

LE PICCOLE DOLOMITI

Club Alpino Italiano - Vicenza



Sezione di Vicenza
APS



Cartolina della Casina del Summano



Militari in visita al rifugio Schio



Colonia Umberto I a Tonzetta



Rifugio Toni Giuriolo nel giorno dell'inaugurazione



LE PICCOLE DOLOMITI

Dal 1946 periodico della Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano

Direttore responsabile: Cristina Dianin

Redazione a cura di:

Umberto Barbieri

Giampaolo Casarotto

Nicola De Benedetti

Paola Sperotto

Segreteria Redazionale:

contrà Porta S. Lucia, 95 - 36100 Vicenza - Tel. 0444 513012

Sito Internet: www.caivicenza.it;

e-mail: segreteria@caivicenza.it

Facebook: CAI.Vicenza

Instagram: caivicenza

Periodico semestrale - N. 1 - Febbraio 2025 - Sped. in A.P. - 70%

Legge 662/96 art. 2 comma 20/D

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 113 del 20/10/1968

Stampa: Legatoria Editoriale Giovanni Olivotto L.E.G.O. S.p.A. - Vicenza

In copertina: logo per i 150 anni della Sezione (Ey Studio - Vicenza)

SOMMARIO

Per i 150 anni della Sezione di Vicenza del CAI <i>di Maurizio Dalla Libera</i>	p. 5
Centocinquanta anni di storia <i>a cura della Redazione</i>	p. 9
Storia della Sezione di Vicenza <i>di Nicola De Benedetti</i>	p. 10
Incarichi sociali 1875-2025 <i>a cura di Lorena Bravo</i>	p. 23
Almerico da Schio <i>di Orazio Azzolini</i>	p. 30
Scipione Cainer (1853-1918) <i>di Orazio Azzolini</i>	p. 33
Guardino Colleoni <i>di Orazio Azzolini</i>	p. 35
Congresso CAI 1887 <i>a cura di Enrico Gleria</i>	p. 39
Lorenzo Pezzotti <i>di Orazio Azzolini</i>	p. 48
Il Gruppo Grotte Gastone Trevisiol - 1932-2024 <i>di Maurizio Da Meda</i>	p. 50
Marzo 1940: dai Lessini al Grappa <i>di Paolo Allegranzi</i>	p. 62
I quattro campeggi della sezione <i>di Gianluigi Cercenà</i>	p. 65
Cenni di storia della Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera “Umberto Conforto” <i>di Maurizio Dalla Libera</i>	p. 71
Storia del Gruppo Rocciatori del CAI Vicenza, divenuto poi Gruppo Rocciatori Renato Casarotto <i>di Maurizio Morbin</i>	p. 87
Una donna tra noi <i>di Orazio Azzolini</i>	p. 93
Silvano Pavan <i>di Franco e Nicoletta Pavan</i>	p. 98
Piero Fina <i>di Donata Fina</i>	p. 100
Solleder al Sass Maor: sei volte sei <i>di Adriana Valdo</i>	p. 102
Storia della falesia di Gogna <i>di Maurizio Dalla Libera</i>	p. 105
Storia della falesia di Lumignano <i>di Maurizio Dalla Libera</i>	p. 108
La biblioteca racconta... <i>di Lorena Bravo</i>	p. 119
Renzo ed Eliana, una montagna di impegno <i>di Paola Sperotto</i>	p. 123
Omaggio al Presidente Eugenio De Gobbi <i>di Giampaolo Casarotto</i>	p. 126
Associazione Sezioni Vicentine del CAI <i>di Francesco Gleria</i>	p. 128
Sottosezione di Noventa Vicentina <i>di Luca Pacchin</i>	p. 130
Gruppo di Camisano Vicentino <i>di Graziano Sinigaglia</i>	p. 134
Alpinismo Giovanile CAI Vicenza favola, storia, racconto, avventura <i>di Luca Corradin</i>	p. 137
La Scuola Sezionale di Escursionismo “Gianni Pieropan” <i>di Ronald Armando Carpenter</i>	p. 141
CAI Vicenza - Attività Culturali <i>di Franco Pavan</i>	p. 144
Commissione Medica <i>di Danilo Franchini</i>	p. 146
Commissione Peruffo Naturalistica e Tutela Ambiente Montano <i>di Roberto Bettin</i>	p. 148
Vicenza Canyoning <i>di Mirko Palentini</i>	p. 150
CAI Giovani Vicenza <i>a cura di Serena Frigo e Desi Barban</i>	p. 153
I Gemellaggi <i>di Ronald Armando Carpenter</i>	p. 156
APS, tre lettere lunghe sei anni <i>di Giovanni Vaccari</i>	p. 161

PER I 150 ANNI DELLA SEZIONE DI VICENZA DEL CAI

di Maurizio Dalla Libera

Le linee guida che la Sezione di Vicenza ha perseguito fin dal 1875 sono gli scopi e i valori fondanti del Sodalizio sorto nel 1863 a Torino: l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne e la difesa del loro ambiente naturale.

Dai primi 87 soci, appartenenti alla società agiata che consentiva loro di destinare tempo e risorse ad attività di tipo ricreativo, grazie alle migliorate condizioni economiche e a un facilitato avvicinamento alla montagna, si è passati nel 1960 a 560 unità, poi ai 1370 nel 1980 e successivamente grazie alla crescita delle pratiche sportive ad arrivare oggi con la Sottosezione di Noventa e il Gruppo Territoriale di Camisano a circa 3000 tesserati.

L'attività che offre il CAI ai soci e alla collettività è molto ampia e non si limita ad accompagnare e istruire, in modo da svolgere un'opera di prevenzione dei pericoli insiti in questa disciplina, ma cerca anche di andare oltre il gesto sportivo proponendo un approccio etico e culturale.

La Scuola "Umberto Conforto" nel 2025 festeggia il centesimo anniversario della fondazione, prima scuola del CAI in Italia; organizza corsi di alpinismo, arrampicata, scialpinismo, snowboard alpinismo, con lo scopo di diffondere tra i partecipanti cultura, conoscenze tecniche e buone pratiche in modo che possano frequentare con ragionevole sicurezza ed in autonomia l'ambiente di montagna.

La Scuola "Gianni Pieropan" promuove l'escursionismo in ambiente estivo e innevato e la cultura ad esso legata in ogni sua manifestazione, organizzando corsi di livello base e avanzato.

L'Alpinismo Giovanile svolge la sua attività per ragazzi di età compresa fra 8 e 17 anni, al fine di far loro conoscere e vivere la montagna nei suoi aspetti più genuini e semplici e aiutarli a crescere in autonomia.

Il Gruppo Giovani incentiva la partecipazione dei soci della fascia di età tra i 18 e i 35 anni.

Il Gruppo Grotte "Gastone Trevisiol", storico gruppo nato nel 1935, organizza corsi di introduzione alla speleologia, svolge attività di accompagnamento e divulgazione, partecipa a progetti scientifici ed esplorativi. Da esso si è sviluppato da qualche anno un nuovo gruppo, **Vicenza Canyoning**, che svolge attività di torrentismo.

La Commissione gite estive ed invernali progetta e realizza un denso programma di escursioni di vario impegno, sia in estate che in inverno, anche infrasettimanali con il gruppo "I Cercasentieri".

Analogamente, la **Sottosezione di Noventa** e il **Gruppo di Camisano** organizzano un intenso programma di escursioni.

Il Gruppo Rocciatori "Renato Casarotto" favorisce momenti di incontro e aggiornamento per gli alpinisti della sezione e si propone quale punto di riferimento per chi, dopo i corsi, intende continuare a coltivare l'arrampicata.

La Commissione Ginnastica presciistica organizza per i soci corsi di preparazione e allenamento.

La Commissione Sci Alpino promuove l'attività di discesa in pista, organizzando corsi specifici.

La Commissione sentieri individua, segna e effettua la manutenzione dei sentieri affidati alla Sezione. Quest'anno abbiamo aderito di buon grado alla proposta dell'Amministrazione Comunale di Vicenza di collaborare alla realizzazione di 5 sentieri urbani.

La Commissione Rifugi e Bivacchi mantiene in efficienza le strutture ricettive di proprietà della Sezione: il bivacco Valdo nel parco delle Dolomiti Bellunesi, il Rifugio "Città di Schio" sull'Alpe di Campogrosso.

La nostra Sezione si occupa della gestione e manutenzione degli itinerari su roccia di due siti dedicati all'arrampicata sportiva in ambiente naturale: **la Falesia di Gogna** con la collaborazione del Comune di Vicenza e **la Falesia di Lumignano**, grande palestra di importanza internazionale, con la collaborazione del Comune di Longare; soprattutto quest'ultima, inserita nell'area SIC "Colli Berici", richiede una particolare attenzione all'ambiente e una costante opera di sensibilizzazione dei frequentatori al rispetto del regolamento del parco.

Il CAI ha sempre assegnato ai rifugi, bivacchi e alle proprie capanne sociali un ruolo di sentinella in quota del territorio montano, punto di partenza e di arrivo, ideale per scoprire i paesaggi alpini; strutture che devono mantenere caratteristiche di sobrietà e non essere trasformate in alberghi e dove vengono rispettate le norme per lo smaltimento dei reflui, che cercano di adottare soluzioni non inquinanti per il fabbisogno energetico e per evitare l'accumulo dei rifiuti. Negli anni '20 del Novecento la Sezione divenne proprietaria del Rifugio al Sassolungo, intitolato alla città di Vicenza e che poi dovette restituire nel 2011 alla Provincia Autonoma di Bolzano, e del Rifugio di Campogrosso intitolato alla figura di Antonio Giuriolo, socio CAI, capitano degli Alpini, fervente antifascista morto in combattimento sull'altopiano bolognese nel 1944. L'iniziale valenza di presidio del rifugio al passo di Campogrosso contro un uso improprio dell'ambiente alpino cessò nel 1982, anno in cui la Sezione vendette il glorioso rifugio perché, raggiunto da tre strade asfaltate e assaltato ogni domenica nel periodo estivo da centinaia di persone, aveva perso le sue funzioni originali.

In ambito sociale, nella Sezione opera la **Commissione di Montagnaterapia** che, collaborando con strutture del Servizio Sanitario Nazionale, propone attività che mirano a favorire l'incremento della salute e del benessere di persone che hanno sviluppato una dipendenza o sono affette da disturbi mentali; inoltre è attiva la **Commissione Medica** che rilascia attestato internazionale BLSD/PBLSD della American Heart Association e certificato della Regione Veneto per l'utilizzo del Defibrillatore in sede extraospedaliera.

La Sezione provvede alla pubblicazione di varie riviste sociali ed è dotata di una **Commissione Biblioteca** che cura un ricco patrimonio di monografie e riviste, con volumi anche antichi, ed è inserita nella rete nazionale BIBLIOCAI.

Sottolineiamo l'importante ruolo svolto dalla **Commissione cultura** che organizza serate di sport, tecnica, cultura alpina e partecipa con altre associazioni di montagna vicentine all'organizzazione della rassegna "Vicenza e la montagna".

In Sezione opera la **Commissione naturalistica e di tutela dell'ambiente montano "Bepi Peruffo"** che propone approfondimenti, uscite, attività finalizzate alla conoscenza dell'ambiente naturale e delle problematiche delle Terre Alte.

Assieme alla società Umberto I la nostra Sezione risulta essere la più longeva associazione sportiva della città. Sono noti gli innumerevoli benefici che si ottengono con la pratica sportiva:

lo sport è uno strumento fondamentale per la salute, la longevità, il benessere fisico e psicologico; aiuta a diffondere stili di vita sani; rafforza le competenze individuali, la motivazione, la resilienza; è un mezzo di inclusione per giovani con disabilità. Lo sport, quando praticato in gruppo, costituisce momento importante di socializzazione e di convivenza altamente educativa.

La frequentazione della montagna, dall'escursionismo all'arrampicata, al mondo ipogeo, non è solo esercizio fisico ma, presupponendo disponibilità alla fatica e attitudine al rischio, sviluppa capacità di valutazione, senso critico e quindi consapevolezza delle proprie capacità e dei propri limiti.

Consideriamo la montagna come una palestra di crescita, scuola di esperienza che aiuta a maturare in senso spirituale oltre che fisico. La fatica, il perseguire la "bassa velocità", l'incontro con il territorio senza la mediazione di mezzi tecnologici ma dotati solo di calzature e della propria motivazione, diventano modalità per riscoprire il mondo e la natura. Camminare, arrampicare, fare scialpinismo o muoversi con le racchette da neve, esplorare una grotta o percorrere una forra, ci consentono di meravigliarci di fronte alla natura. L'escursionista e l'alpinista quando frequentano la montagna, oltre a provare una meravigliosa sensazione che riempie loro cuore e polmoni e che dà voglia di ripartire appena si ritorna, si rendono conto che il vero obiettivo non è tanto la prestazione ma la conoscenza di se stessi.

Tuttavia, la promozione di questi valori è sempre più difficoltosa.

Assistiamo in questi ultimi decenni ad una graduale ma sostanziale modifica nel rapporto intercorrente fra il socio e la sezione, dovuto ad un aumentato benessere, ad una ampia offerta di attività sportive, ad uno spirito più individualista, che fanno considerare il CAI più come una agenzia erogatrice di servizi piuttosto che come centro di aggregazione di persone aventi comuni interessi e ideali, con la conseguenza che aumenta la propensione del chiedere e diminuisce lo spirito di servizio.

La frequentazione della montagna avviene per larga parte in aree conosciute e preparate quali le stazioni sciistiche, oppure su strutture attrezzate e rese sicure, e anche con modalità di frequentazione veloci e poco legate alla comprensione dell'ambiente e delle sue regole. La montagna ma anche e soprattutto gli ambienti dove si svolge l'arrampicata sportiva, sono sempre più considerati un territorio da usare per l'esclusivo proprio divertimento.

L'immagine della montagna è sempre più attraente, ma la visione del possibile è distorta. La mera ricerca della prestazione sembra essere il tratto dominante con il quale si sviluppano le attività all'aria aperta, non di rado unita alla ricerca ossessiva di situazioni adrenaliniche finì a sé stesse e all'insegna del "tutto è dovuto, tutto è facile".

Il CAI è cosciente dell'importanza che ha rivestito e riveste il turismo, estivo e invernale, per l'economia e per le popolazioni di montagna ma con la necessità di preservarne e tutelarne il patrimonio ambientale in tutte le sue componenti.

Vogliamo riprendere i temi della cultura e della tutela dell'ambiente perché da queste constatazioni nasce una grande sfida educativa per tutta la società. Abbiamo la necessità di individuare strategie e comportamenti improntati secondo principi di uno sviluppo eco-compatibile e sostenibile con l'obiettivo di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni evitando però di compromettere la capacità delle future di soddisfare i propri.

Il consumo del bene natura e del paesaggio riduce gli spazi di libertà e provoca una inaccettabile povertà individuale e collettiva. È necessario saper distinguere tra i beni monetizzabili che possono essere consumati e misurati e quelli “immateriali” e “non monetizzabili” che vanno vissuti, apprezzati e conservati.

Il CAI nei *Documenti di posizionamento* raccoglie il suo ruolo di attenzione etica, culturale e pratica nel rapporto tra uomo e ambiente; attraverso scelte ed indicazioni tra tutela e sostenibilità si parla di autoregole, di impegno morale scelto liberamente, di comportamenti consapevoli verso l’ambiente e il territorio montano.

Dalla sua fondazione il Club Alpino Italiano fa conoscere le montagne e sviluppa una pedagogia basata sulla consapevolezza che si articola in studio, documentazione e frequentazione del territorio. Coloro che si avvicinano alle attività del CAI necessitano di accompagnatori e istruttori che testimoniano valori e saperi condivisi attraverso le esperienze vissute e le conoscenze maturate.

La conoscenza dei luoghi e del paesaggio è il presupposto essenziale per una consapevole azione dell’uomo, perché conoscendo dal di dentro la natura e la cultura dei luoghi nasce la scintilla della protezione dell’ambiente e delle culture. È quindi necessario un forte impegno educativo per migliorare le conoscenze del nostro territorio, delle montagne e dell’ambiente ipogeo allo scopo di accrescere la sensibilità individuale.

Desidero ringraziare tutti i nostri volontari che dedicano competenze e il proprio tempo al buon andamento delle attività, a partire da chi si occupa della segreteria, della gestione dei bilanci e della sede, per arrivare all’organizzazione di corsi, di escursioni, di iniziative culturali. Con la convinzione che la comune dedizione e la condivisione di valori consentirà al CAI di Vicenza una vita longeva, auguro a tutti di coltivare con entusiasmo e tenacia le proprie passioni.



Il consiglio direttivo 2024-2027.

Da sinistra: Danilo Franchini, Davide Buson, Luca Corradin, Carlo Saccardo, Marilena Maistrello, Alessandra Colla, Alberto Nicolin, Emma Dal Pra, Maurizio Dalla Libera, Claudio Baccarin, Franco Pavan.

CENTOCINQUANTA ANNI DI STORIA

a cura della Redazione

Centocinquanta anni sono un lungo periodo di storia che la Sezione del Cai di Vicenza si appresta a vivere quest'anno. A riempire questo percorso hanno partecipato moltissime persone che con la loro dedizione, passione, presenza hanno reso ricco di contenuto ogni singolo momento di questa avventura. Abbiamo cercato di ricostruire con umiltà i momenti significativi di questo vissuto, ma ci rendiamo conto che altre pagine dovrebbero essere scritte per ricordare tutti.

Se il Cai vive di avventure di montagna, non possiamo dimenticare i nomi di Conforto, Valdo, Fina, Pavan, Casarotto che hanno costruito la storia dell'alpinismo sezionale e non solo. Accanto a loro però, non possiamo dimenticare altri nomi che non troveremo in queste pagine, ma di grande peso nel mondo alpino: Piergiorgio Franzina, Bepi Peruffo, Piero Radin, Guido Casarotto, Tranquillo Balasso e molti altri ancora.

Un'associazione non vive solo di attività di montagna perché c'è anche una struttura burocratica da seguire e sviluppare. Come non ricordare allora Erminio Dola che, con la sua grafia, ha compilato tessere su tessere per l'iscrizione al sodalizio. Impegno poi preso in carico da Eliana Centomo che per anni ha sostituito Dola. Anche il marito di Eliana, Renzo Scalabrin, ha sostituito per anni il lavoro svolto in precedenza da Gianluigi Cercenà presso la biblioteca presente in sede. Sembrano queste attività minori, ma in realtà fondamentali per la vita sezionale.

La Sezione di Vicenza è cresciuta come un piccolo bosco dove, dai primi alberi, hanno preso poi vita sempre nuovi fusti che nel tempo si sono sviluppati. Corsi di alpinismo, di sci-alpinismo, di speleologia hanno aperto i loro mondi a un pubblico sempre più grande e attento all'universo della montagna. Negli ultimi anni altre diramazioni sono sorte come: Vicenza canyoning, montagnaterapia, commissione medica, gruppo tutela ambiente montano, gemellaggi con altre associazioni italiane ed europee, spazi culturali. Il seme gettato centocinquanta anni fa ha messo radici, si è sviluppato, è maturato e questi sono i segnali che il solco tracciato era corretto e giusto realizzarlo e ora noi ringraziamo quelle menti lungimiranti per quello che ci hanno lasciato in eredità. A noi ora il compito di continuare questa storia di amore e rispetto della montagna.

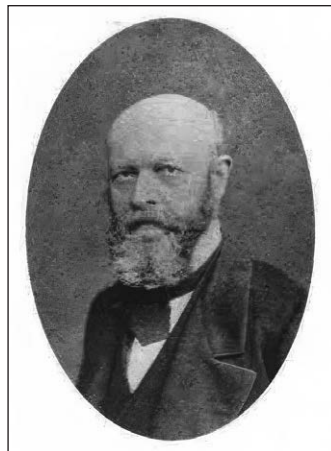


STORIA DELLA SEZIONE DI VICENZA

di Nicola De Benedetti

La Sezione di Vicenza nasce con il Risorgimento Italiano. Già nel 1864, Francesco Molon, scienziato, combattente, agitatore e stratega, viene ricordato per essere uno dei sobilatori contro il regime austro-ungarico per la sollevazione delle popolazioni alpine del Veneto ed il loro concentramento nella fortezza naturale dell'Altopiano di Asiago. Nel 1868, l'alpinista torinese Felice Giordano, in missione scientifica nelle terre venete, liberate appena due anni prima dal giogo austriaco, si fa promotore per il Club Alpino di una campagna di sensibilizzazione affinché si realizzi nel Veneto la fondazione di Succursali, come venivano allora chiamate le Sezioni. Il messaggio trova pronta risposta più nelle vallate alpine che nelle città in cui i tempi non sembrano ancora maturi. Nel vicentino anzi, qualche anno dopo, prospera dal 1872 il Circolo Alpino della *Belloselant*. Finalmente, sullo slancio dato dal Risorgimento, nell'autunno del 1874 grazie all'entusiasmo di alcuni giovani appartenenti alla nobiltà vicentina, si costituisce il *Circolo Alpino di Vicenza*, con uno scopo futuro ben preciso: diventare al più presto una Sezione del C.A.I.. Il *Club Unione* ospita il neonato Sodalizio. Presidente del Circolo viene nominato Francesco Molon e Presidente Onorario l'illustre scienziato **Paolo Lioy**, che dieci anni più tardi verrà chiamato a succedere a Quintino Sella alla Presidenza generale del Sodalizio. L'idea e la voglia nei "padri fondatori" di praticare l'alpinismo sentendosi parte di un'unica associazione nazionale viene premiata il **7 maggio 1875**, quando la Direzione Centrale del Club Alpino approva l'istituzione della Sezione di Vicenza, con Presidente l'ing. **Francesco Molon**, valoroso patriota. Il primo nucleo di soci fondatori è formato da una gioventù nobile, colta e volitiva che vedrà alcuni di loro dare meritato lustro anche alla vita pubblica vicentina: Giovanni di Breganze, Luciano Casalini, Scipione Cainer, Alessandro Cita, Gerolamo Cogollo, Guardino Colleoni, Almerico ed Alvisè Da Schio, Antonio Fogazzaro, Aicardo Gualdo, Fedele Lampertico, Paolo Lioy, Antonio Marzotto, Alvisè Motta, Guido e Giovanni Piovene, Giovanni Rossi figlio di Alessandro.

L'attività della Sezione, che nell'anno di fondazione conta a registro 79 soci ordinari e 8 straordinari, si concentra inizialmente sulla conoscenza delle montagne locali. Si parte dunque in carrozza dal capoluogo vicentino e, tramite l'ausilio di guide esperte, si cominciano a salire vette come il Monte Zebio, il Novegno, la Priaforà, il Pasubio, la Cima Tre Croci, la Cima XII. Nel 1890 viene inaugurata la *Casina del Summano*, primo rifugio alpino della zona, posizionata in prossimità della vetta dell'omonimo Monte. Verrà in seguito distrutta parzialmente durante la Prima Guerra Mondiale e, malgrado vari tentativi di ristrutturazione, negli anni '30



Francesco Molon

cesserà di esistere. Con la presidenza del Conte **Almerico Da Schio** (1885-1897) il Club vive sostanzialmente un periodo di conoscenza e promozione della montagna in cui la Sezione si impegna anche sul versante sociale: la propaganda a favore della ferrovia che avrebbe collegato la pianura ad Asiago; l'interessamento ed il sussidio per la costruzione della strada provinciale fra Lastebasse e gli Altopiani di Lavarone e Folgaria; l'impegno per l'avvio di piccole industrie alpine per la quale la Sezione riceve una **Medaglia d'Oro** dal Ministero dell'Agricoltura e Commercio. Nel 1887, a riguardo, organizza in Vicenza la famosa Esposizione Veneta per far conoscere al mondo la propria produzione industriale ed artistica della quale il merito della riuscita va attribuita al socio **Alessandro Cita**. Nello stesso anno la città ospita il XIX Congresso degli Alpinisti Italiani che consente di pubblicizzare la nuova *Guida di Vicenza, Recoaro e Schio* di Ottone Brentari e Scipione Cainer e la *Guida di Bassano-Sette Comuni* sempre di Brentari. Sino alla Prima Guerra Mondiale il Sodalizio mantiene un "ruolo elitario", con l'Alta Borghesia che assume un carattere predominante dove i titoli usati all'interno del Club, sono oggetto di prestigio e considerazione. E' però un CAI unitario, che con tenacia e continuità amplia gradualmente l'apertura verso la società civile e più propriamente verso la borghesia, in continua espansione, diffondendo la pratica dell'alpinismo e del turismo alpino. Uno dei soci più illustri di questo tempo è il cav. Girolamo Raschi, tipografo editore, che diffonderà opuscoli per la botanica, la silvicoltura, le piccole industrie alpine.



Alessandro Cita (1850 - 1928)

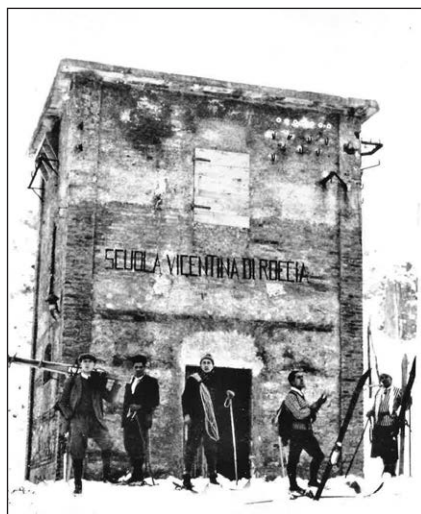
Domenica 27 agosto 1899 la Sezione festeggia i suoi primi **25 anni** dalla fondazione a Tonezza del Cimone e lo fa con un'opera buona: l'istituzione, della **Colonia Alpina Umberto I** per i fanciulli poveri e sofferenti.

Ad inizio secolo la presidenza del Senatore del Regno **Guardino Colleoni** (1900-1918) è fautrice del nuovo e più impegnativo alpinismo che incita i giovani a ricercare nelle cime vie più ardite piuttosto che le classiche "vie normali". Nel 1905, presso la sezione di Monza, ha vita la S.U.C.A.I., la Stazione (poi Sezione, *ndr*) Universitaria del CAI, con l'intento di unire gli studenti universitari che praticavano l'alpinismo in un unico spirito gogliardico e fraterno. Tra i soci fondatori troviamo i vicentini Luigi Malvezzi e **Silvio Caregato Negrin**, primo presidente "sucaino" nazionale. Nel 1908 un episodio rilancia l'alpinismo nello scenario delle Dolomiti di Recoaro: la rocambolesca scalata della **Parete Est del Baffelàn** ad opera di **Antonio Berti**, dei coniugi Gino e Maria Carugati e di Francesco Valtorta. A ciò fa eco la nuova *Guida delle Dolomiti Orientali* dello stesso Berti, un "libretto" che consente al cittadino di avventurarsi per i monti grazie agli itinerari proposti sul vademecum.

Con l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria il CAI decide di non rimanere in disparte ed invita molti giovani a sacrificare la vita per la propria Patria: in questo periodo l'attività sezionale si concretizza sostanzialmente in opere di propaganda ed assistenza. Dopo la fine della Grande Guerra, all'inizio degli anni Venti lo spirito sucaino e la figura di Antonio Berti

motivano schiere di giovani ad affrontare le pareti. “*Una diversa percezione della realtà della montagna entra di forza nella coscienza nazionale e cambia il profilo dei frequentatori che da una connotazione borghese ed alto borghese si cala in una realtà sociale più vasta costituita dalla classe operaia e studentesca, entrando nei circoli operai, nelle scuole, nelle università...*”. La visita di Tita Piaz, *il Diavolo delle Dolomiti!*, avvenuta il 23 e 24 maggio 1923 per tenere una conferenza in città, dà una ulteriore spinta. Le vicine palestre di roccia cittadine del **Sasso di Donna Berta** e di Gogna e quella un po’ più lontana di Lumignano non bastano più. Si sente il bisogno di spostarsi verso le più alte crode delle Dolomiti di Recoaro e del Pasubio e ben oltre le montagne di casa. L’animatore dei crodaioli locali è Francesco Meneghello: egli spicca per l’integrità dei valori, l’idealismo, la dinamicità e l’organizzazione di manifestazioni annuali di buonissima riuscita chiamate *Sagra della Roccia* o *Festa della Corda*: a Piazzale SUCAI, poco sopra il Passo del Lupo (la Sella del Rotolon) sulle attuali Guglie del Fumante, la popolazione partecipante poteva ammirare varie cordate arrampicare e mostrare a tutti le “*acrobazie dell’alpinismo*”. Il riscontro di avere ad esse numerosi partecipanti, l’aumento dei soci che si attesta superare le 500 unità e la necessità di insegnare ai giovani ad arrampicare portano all’idea di creare una **Scuola Vicentina di Roccia**. L’*ammaestramento* diventa realtà nel 1925 con la formulazione della Regola che sancisce i rapporti tra gli allievi, i crodaioli ed i capicordata. Primo Rettore della Scuola di Roccia è il Maestro prof. Antonio Berti, Accademico definito “il padre degli alpinisti veneti”. L’influenza di Berti contagia i giovani vicentini cosicché anche Luigi Malvezzi, Severino Casara e lo stesso Meneghello diventano i primi Accademici di Vicenza. Tra i nomi dei capicordata più celebri si citano Attilio Aldighieri, Carlo Baldi, Francesco Padovan, Lorenzo Pezzotti, Umberto Valdo ed il poi famoso Gino Soldà. Il 29 agosto 1926, giorno dell’inaugurazione dell’Ossario di Monte Pasubio, alla presenza del Re d’Italia, vengono compiuti i primi lavori di recupero della **Sengiara**, una piccola costruzione concessa in enfiteusi perpetua dal Comune di Valli del Pasubio. La Sengiara diventa la sede della Scuola Vicentina di Roccia e sarà il primo nucleo di quello che è l’attuale rifugio Nerone Balasso.

Nel 1923 sorge anche la Sezione di Thiene che fa corona al Club Alpino Bassanese (1892), alla Sezione di Schio (1896), alla Sezione di Valdagno (1922). E’ attiva in quegli anni anche la Sottosezione di Arzignano. Si tenta quindi un primo esperimento di associazione intersezionale con scopi comuni chiamandolo **Consorzio Provinciale Vicentino**. Non dura molto dato il campanilismo che vige in quegli anni ma è una prima base per condividere assieme interessi comuni per progetti che diventeranno realizzabili solo in futuro. Ma il 1925 coincide anche con il **50° anniversario** della Sezione ed il Sodalizio vicentino, per festeggiare l’evento, decide di prendersi carico



*La Sengiara
sede della Scuola Vicentina di Roccia*

di uno dei 93 rifugi austro-tedeschi siti nella regione alto-atesina che il CAI Centrale aveva acquisito in gestione e stava risistemando nelle terre redente dopo la Prima Guerra Mondiale. La scelta cade sul *Langkofelhütte* in Val Gardena, già del Club Alpino Accademico di Vienna dal 1898. Dopo alcuni sopralluoghi valutativi sui lavori da svolgere, constatando che il rifugio è in buone condizioni, dotato di 30 letti e 20 cuccette, la Sezione se ne assume l'amministrazione. Il 10 agosto 1924 alle ore 10 viene fatta la cerimonia di inaugurazione del **Rifugio Vicenza** al Sassolungo.

Tra il '20 ed il '30 la Sezione comincia ad assimilare gli acronimi tipici dell'era fascista e quindi costituisce il G.O.E. (Gruppo Operaio Escursionisti) e la S.O.C.A.I. (la Sezione Operaia) con il compito essenziale di organizzare gite ed altri svaghi per i soci. L'entusiasmo e la voglia di proporre attività in quel periodo fanno nascere l'idea dei campeggi alpini. I soci si mettono in gioco in prima persona ed acquistano le tende e tutto il necessario, cucina da campo compresa, per far trascorrere piacevoli estati ai soci aderenti alla vacanza. Prendono forma così i campeggi: 1923 ai Pian dei Palui (Val Pramper); 1924 ai Prati di Confine (Val Gardena); 1925 a Selva di Cadore (Val Fiorentina); 1926 a San Vito di Braies (Val Pusteria).

In un articolo del 1925, apparso a firma di Francesco Meneghello sulla Rivista Mensile, le Dolomiti di Recoaro prendono il nome di "**Piccole Dolomiti**" e così verranno riconosciute in seguito in tutte le carte topografiche e le guide di montagna. Lo stesso anno si consacra lo **Sci Club Vicenza**, costituitosi con proprio statuto, già attivo sull'Altopiano di Asiago da tempo con l'organizzazione di alcune gare come la **Grande Gara Valligiani**. Intanto, mentre in città la tradizione culinaria invogliava i soci a partecipare all'annuale *Uccellata* con "*polenta onta e uccelli dal becco gentile*", in campo sociale ci si impegna a prendere parte ad un'altra pregevole iniziativa perseguita per molti anni: la **Befana Alpina**. Inizialmente ideata a firma di Antonio Negrin (Caregaro, n.d.r., presidente in quegli anni) con il nome di Befana in Montagna, la manifestazione contribuiva a "*stabilire un buon legame di amicizia tra montanari ed alpinisti*": ogni anno si sceglievano delle località di montagna disagiate (segnalate anche da Enti ed autorità dei luoghi) e si portavano dei pacchi dono contenenti indumenti di vestiario, utensileria, accessori da cucina e, per i più piccoli, anche dei giocattoli.

Gli anni Trenta celebrano numerose cordate vicentine impegnate a scalare pareti tra le più inaccessibili. 1934: Gino Soldà e Franco Bertoldi salgono la parete NE del Dente del Sassolungo; 1936: la cordata Gino Soldà-Umberto Conforto vince la parete SO di Punta Penia in Marmolada; 1939: la salita della parete Sud di Punta Rocca in Marmolada ad opera di Umberto Conforto e Franco Bertoldi e quella effettuata da Andrea Cobertaldo e Lorenzo Pezzotti sullo spigolo Sud del Sass de Stria sul gruppo del Fànìs, attestano la crescita di un alpinismo di qualità da parte della rinominata Scuola Alpina di Vicenza, che ormai da un decennio collabora per la formazione delle Truppe Alpine. Ma non è solo verso l'alto a cui i soci rivolgono la propria attività. Nel 1935 Gastone Trevisiol, assieme ad altri appassionati "caini", tra cui Aldo Allegranzi, costituisce in Sezione il **Gruppo Grotte**. Ben presto si innesca una fervida e proficua attività di esplorazione delle cavità e dei siti archeologici vicentini. Famosa diventa la campagna di incursioni al "*Buso della Rana*", nei pressi di Monte di Malo.

Verso la fine degli anni Trenta gli iniziali buoni propositi del fascismo cominciano a mutare, il tentativo di conversione alla nuova dottrina "cameratesca" cambia le opinioni e le relazioni

sociali e il Club Alpino Italiano viene avvolto in un periodo buio, in cui dovrà riadattare pure il nome in Centro Alpinistico Italiano e sottostare alla direzione del CONI, governato dal Partito Nazionale Fascista, perdendo di fatto la propria autonomia. Le nuove leggi razziali e la diversità di opinioni portano alla perdita di soci contrari al regime. Il silenzio editoriale con i soci nel periodo più estremo del fascismo che precede la Seconda Guerra Mondiale indica che la Sezione di Vicenza non può schierarsi apertamente come antifascista ma che sta tentando di sopravvivere in attesa di tempi migliori. Nel 1938, la Sezione diventa proprietaria dei Rifugi **Schio e Olinto De Pretto** (rinominato poi alla memoria di Toni Giuriolo) al Passo di Campogrosso, ceduti dalla Sezione di Schio per favorire la Sezione di Vicenza che non possedeva ormai nessun rifugio sui monti vicentini. Con l'entrata dell'Italia nel conflitto bellico (1940) l'attività subisce un grave arresto. Gli eventi organizzati dalla Sezione sono minimali. Uno di questi si svolge nel 1943 al Rifugio alla Gazza, la *Giornata del CAI*, con larghe rappresentanze, oltre a Vicenza, delle Sezioni di Padova, Verona, Valdagno, Arzignano, Thiene e Schio: vengono celebrate la messa e la benedizione degli attrezzi alpinistici.

Durante la guerra, il 18 marzo 1945, la Sede Sociale del **Palazzo del Territorio** viene gravemente sinistrata da un'incursione aerea alleata che genera un rogo in gran parte del centro storico. La Biblioteca sezionale perde alcuni volumi e numerosi carteggi ma riesce a salvare parte del materiale grazie al pronto intervento di alcuni soci sopraggiunti in tempo per evitare la privazione di tutto il contenuto. Subito dopo la Liberazione dell'Italia, l'11 maggio 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza nomina **Gaetano Falcipieri** Commissario Straordinario del Club Alpino Italiano *“allo scopo di promuovere la ripresa delle attività del C.A.I.”*. Vengono requisiti dei locali siti in via San Marcello, già occupati dall'ex Dopolavoro Dipendenti Comunali di Vicenza. E' un periodo di cambiamento (la Ricostruzione) perché oltre al ritorno di vecchi soci si affacciano molti giovani e quindi nascono logicamente contrasti di opinioni sociali. In una delle assemblee per ricostruire l'organizzazione Falcipieri rompe inaspettatamente con il CAI e fonda la Società Alpinisti Vicentini (SAV) con Francesco “Checco” Padovan, portandosi al seguito parecchi giovani iscritti del Club. Gli anni che seguono lasciano un momento di incertezza nel Sodalizio, che vive d'inerzia, fatica a riorganizzarsi e a recuperare tutta la rete di relazioni e di fiducia andate smarrite durante l'evento bellico. Si deve ricordare che a quei tempi il CAI, anche se si era aperto al proletariato rimaneva in qualche modo ancora un *club elitario* dove, per poter entrare, si doveva ancora essere presentati rigorosamente da due soci. A far ripartire la Sezione c'è uno sparuto gruppo di soci tra cui ricordiamo Guglielmo Zanconato, Arduino Caliaro, Gastone Gleria, Gogliardo Dal Corno, Leone Cabalisti, Severino Casara, Gianni Pieropan, Giuseppe “Bepi” Miotello, Giovanni Olivotto, Tommaso Valmarana, Umberto Valdo.

Nel 1946, viene istituito in seno alla Sezione il **Gruppo Rocciatori**. Al punto 1 del programma *“Il Gruppo Rocciatori ha per primo scopo la divulgazione fra i giovani della tecnica e della pratica delle arrampicate onde assicurare la continuità dell'azione all'alpinismo vicentino. Si propone inoltre di coordinare le singole attività, unendo le energie, le cognizioni e le esperienze dei Soci”*. Il 1946 dà alla luce anche il periodico sezionale **“Le Piccole Dolomiti”** per merito del socio Gianni Pieropan che tenta di far rivivere il Bollettino notiziario della Sezione. L'anno dopo, nel giugno del 1947, lo stesso Pieropan assieme al socio Camillo

Berti fondano a Vicenza, in Corso Fogazzaro 96, la prima redazione della rivista “**Le Alpi Venete**”. Il Direttore Responsabile è Camillo Berti, figlio di Antonio. Lo stesso anno esce un libro importantissimo per la speleologia vicentina: “*Scienza e poesia sui Berici*” ad opera di Alvise Da Schio, Gastone Trevisiol e Giuseppe Perin che condiziona in positivo l’attività del Gruppo Grotte sempre intento ad esplorare nuove cavità nel territorio vicentino.

La palestra di Gogna in quegli anni pullula di giovani alpinisti vicentini che essenzialmente, anche se iscritti al CAI, frequentavano altre associazioni come la Giovane Montagna. Tra questi Silvano Pavan e Mario Carlan ritornano attivi nel Club ed in Sezione si prendono carico con altri del Gruppo Rocciatori e di riorganizzare le gite sociali. Il socio Pio Chemello fonda addirittura il coro. Anche la Sede Sociale dopo qualche anno trascorso in via San Marcello, presso l’Istituto Tecnico Fusinieri, nel 1949 troverà una collocazione in Piazza dei Signori in un locale adibito sotto la **Basilica Palladiana**, all’ex Borsa Merci e poi nella *Torre Bissara* con qualche spazio concesso anche della *Domus Comestabilis*.

A cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta la Sezione vive un periodo di contrasti tra la vecchia generazione, legata ad una tradizione di chiusura elitaria e formata sostanzialmente dall’ala conservatrice tra cui Gogliardo Dal Corno, Tommaso Valmarana, Lorenzo Pezzotti, ed i rinnovatori capeggiati da un giovane Piero Fina. Durante i Consigli Direttivi si dibattono più ragionamenti innescati da scontri ideologici che argomenti concreti. L’unico della vecchia guardia che punta al cambiamento è Gastone Gleria: Accademico del CAI, è uno dei personaggi chiave di quel periodo, innamorato della propria Sezione, sempre prodigo ad animare e sostenere la vita sociale.

Nel 1952 al Colle degli Orsi, nel gruppo del Cevedale, viene costruito il **bivacco Francesco Meneghello**, dedicato alla memoria del capitano degli alpini disperso in Russia durante la Seconda Guerra Mondiale. Alla installazione del bivacco concorrono i soci Mario Carlan,



Da sinistra in basso in senso orario: Norino Salvaro, Francesco Padovan, Piero Martinuzzi, Gastone Gleria, Tarcisio Rigoni (con gli occhiali scuri), Walter Bonatti, Severino Casara, Berto Brotto, Giuseppe Gambaro, Walter Cavallini, Giovanni Pranovi e, al centro, Berto Stella e Silvano Pavan.

Dino Miotti e Roberto Fabbri, il quale, pochi mesi dopo perderà la vita cadendo dalla parete est del Baffelan. Roberto Fabbri, di origini torinesi, con il padre Alessandro è stato fra i primi ad esplorare le guglie del Kerle. A fine del 1954 un gruppo di soci tra cui Aldo Allegranzi e Alberto Broglio, dopo alcuni anni di inattività, ricostituisce il Gruppo Grotte dedicandolo a Gastone Trevisiol (**GGGT**), prematuramente scomparso nel bombardamento su Vicenza avvenuto il 18 novembre 1944 ad opera degli alleati.

Nel 1957 il Consiglio Direttivo Sezionale delibera l'istituzione di una scuola di alpinismo a carattere permanente. Viene dedicata al grande alpinista **Umberto Conforto**, socio scomparso alla fine degli anni Quaranta, investito da un'auto in città mentre rincasava dal lavoro. La gestione della Scuola viene affidata all'Istruttore Nazionale Bepi Peruffo. Anche il Gruppo Roccianti per un periodo in questi anni porterà il nome di Umberto Conforto. Ne fanno parte alcuni tra i più bravi alpinisti della Sezione come appunto lo stesso Peruffo, Piero Fina, Silvano Pavan, Piergiorgio Franzina, Adriana Valdo, Tarcisio Rigoni, Berto Stella, sotto la "guida" dei decani Accademici Gastone Gleria e Tita Casetta. In ricordo della tragica scomparsa del compianto alpinista, avvenuta nel 1949, lo stesso anno, si istituisce con il nome di **Targa Conforto** un premio annuale che verrà assegnato in seguito al socio della Sezione di Vicenza che durante l'anno avrà realizzato la migliore attività alpinistica. Per i primi quattro anni la targa viene assegnata a *Silvano Pavan* (1949 – 1952).

Gli anni Sessanta e Settanta sono gli anni delle gite sociali in Svizzera, dei **campionati sociali di sci**, dei **concorsi fotografici** sul tema "La Montagna". Ma anche dell'entrata in scena di due tra i personaggi più attivi nella Sezione, due "*motori*" importanti che hanno contribuito a far girare la grande macchina del CAI: **Erminio Dola**, per oltre 30 anni puntiglioso segretario del Club che con il pennino rotondo e l'inchiostro nero compilava meticolosamente i dati delle tessere e ogni anno redigeva dapprima a mano e poi a macchina da scrivere tutto l'elenco dei soci da inviare alla Sede Centrale; **Renzo Scalabrin**, per oltre 60 anni instancabile bibliotecario di una ben fornita biblioteca sezionale che, tramite il prestito, consentiva ai soci di portarsi a casa i volumi da consultare. Con costante dedizione cura la biblioteca fino a portarla ad essere una delle più importanti realtà sezionali sia come valore storico che culturale. Intanto sui monti il rifugio Giuriolo viene dotato di acqua ed energia elettrica permanente e si apporta un sostanziale riammodernamento di tutta la struttura.

Da ricordare che dal 1955 la gestione del rifugio Giuriolo era stata affidata alla guida alpina **Berto Brotto** che la conserverà fino al 1973.

Nel 1962 vi è la costituzione del **Gruppo Giovanile**, atto che, con l'avvento delle nuove generazioni, innescherà con il tempo una visione sempre più proletaria del Sodalizio, attenta e solidale alla Società che lo circonda, indirizzando il Club verso un'apertura totale ed abbattendone il carattere elitario. In pochi anni si passa dai 500 soci ai quasi 1000 per poi riassettersi intorno alle 700 unità. L'uomo del cambiamento è il Presidente **Giuseppe "Bepi" Peruffo** (1964 – 1970): coadiuvata da Italia Nostra, la Sezione si attiva nella salvaguardia del territorio e si impegna alacremenente contro la costruzione della strada che da Campogrosso porta ad Obra (la S.A.T. non si oppose mai all'opera). Vengono ricordate anche le prese di posizione del Club vicentino contrario a consentire una funivia che da Malga Lora doveva portare fino all'Alpe di Campobrun ribattezzata "Recoaro 2000" e l'ipotetica realizzazione di una funivia sul Pasubio.

A fine anni Sessanta la Sede Sociale trasloca da Piazza dei Signori a Palazzo del Territorio condividendo gli spazi con l'Istituto Musicale Canneti e nel 1968 la *Commissione Propaganda e Cultura*, formata da Gianni Pieropan e Pier Luigi Tapparo propone un nuovo esperimento: **i martedì del CAI**, una serie di incontri culturali rivolti a soci e cittadinanza da tenere una volta al mese da febbraio fino a Luglio. L'idea si rivela un successo tale da continuare fino ai giorni nostri. Anche la commissione **Sentieri e Segnavie** è molto attiva con Silvano Campagnolo e Gianni Tamiozzo. Il 1969 è l'anno della rinascita del gruppo sezionale di **Camisano Vicentino** (in passato già sottosezione): *“sin dalla sua fondazione il gruppo si dimostrerà all'avanguardia anche in campo socio-culturale tanto che come primo Coordinatore verrà nominata una donna, Giovanna Tresso che con cordialità e amicizia saprà accompagnare il Gruppo nei primi anni di attività”*.

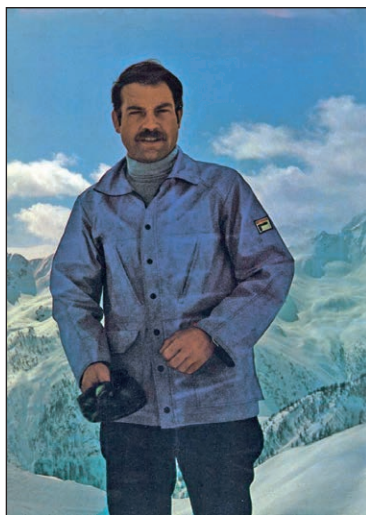
Il 10 ottobre 1971, nel gruppo del Feruch, Dolomiti Bellunesi, viene inaugurato il **bivacco Valdo**, dedicato ai coniugi Matilde Cebba ed Umberto Valdo, patrimonio della Sezione in uno dei luoghi più impervi delle Dolomiti.

Con le successive e ripetute presidenze di Silvano Pavan e Francesco Gleria il Sodalizio vicentino si impegna unitamente sulla salvaguardia dell'ambiente alpino per la creazione di un Parco Nazionale sulle Piccole Dolomiti e il Pasubio. Nel 1972 viene infatti pubblicata, dopo un lungo e travagliato iter e tante resistenze, la “Proposta per un parco del Pasubio e delle Piccole Dolomiti” organico progetto multidisciplinare volto a dare protezione e sviluppo ad un'area fragile perché a diretto contatto con una pianura densamente popolata. Fulcro della proposta sono Italia Nostra, la Sezione con Bepi Peruffo e Gianni Pieropan e la sezione di Schio con Terenzio Sartore. Purtroppo tale preveggenza iniziativa resterà lettera morta. Nel 1975, in occasione del **centenario** della sezione, sono da ricordare una mostra fotografica itinerante, la pubblicazione del libro di Gianni Pieropan “Storia dell'alpinismo sulle Piccole Dolomiti” e la guida alpinistica “Piccole Dolomiti – Pasubio” sempre a cura di Pieropan.

Dai primi anni '70 Mino Fin dirige i corsi della Scuola Sci mentre in città Laura Padovin si occupa di organizzare una ginnastica presciistica presso l'Istituto Rossi rivolta ai soci.

Tra gli anni Settanta ed Ottanta si assiste alle spettacolari imprese alpinistiche ottenute dal socio **Renato Casarotto**, sia sulle cime di casa sia su quelle extracontinentali. Tra tutte: nel 1972 prima invernale della via Solleder al Sass Maor con Adriana Valdo; nel 1973 la via Cassin alla Torre Trieste con Diego Campi; nel 1974

l'invernale allo **spigolo Strobel** sulla Rocchetta Alta del Bosconero con Pierino Radin e Diego Campi; nel 1977 la salita del **diedro Sud dello Spiz di Lagunaz** nelle Pale di San Lucano in coppia con Pierino Radin; poi, trasferitosi a Bergamo nella sezione locale, muore cadendo in un crepaccio sul K2 nel 1986 durante una discesa mentre stava realizzando Magic Line, la via con le maggiori difficoltà tecniche su un Ottomila.



Renato Casarotto

Nel 1978 si assiste alla scomparsa di un altro alpinista tra i più rappresentativi della Sezione: **Severino Casara**. Tanto per dare l'idea della sua caratura basti pensare che realizzò 130 nuove ascensioni tra le montagne di casa e le Dolomiti; scrisse 14 volumi letterari sull'ambiente alpino; girò come regista 27 film tra cui "Cavalieri della montagna" che vide la partecipazione del famoso Angelo Dibona. Anche l'attività escursionistica dei soci prosegue in modo prolifico tanto che nel 1980 il Consiglio Direttivo approva i "*criteri di esecuzione e di comportamento*" durante le gite sociali per garantirne il miglior funzionamento: ecco quindi che al Capogita vengono fornite ufficialmente delle indicazioni sull'orario di partenza, sul comportamento da tenere nei confronti dei partecipanti, la quota di partecipazione, ecc...

Nell'Assemblea Straordinaria indetta il 29 settembre 1983 è approvata a maggioranza la proposta di alienazione del Rifugio Giuriolo a Campogrosso, poco dopo ratificata dal CAI Centrale. Il rifugio, ormai raggiungibile in auto per la nuova carrozzabile, aveva terminato i propri compiti. Il ricavato ottenuto serve ad acquistare dei locali in Contrà Porta Santa Lucia che verranno dati in affitto dal 1984 al 1997. Sempre all'Alpe di Campogrosso, il 23 giugno 1985 viene inaugurato un nuovo sentiero intitolato al socio **Alberto Gresele** prematuramente scomparso. In questo decennio i soci aumentano e superano quota 1500 fino a raggiungere quasi i 2000 a fine anni Ottanta. Risorge anche il secondo gruppo sezionale, **Noventa Vicentina** (1986), anch'esso già sottosezione nel dopoguerra, coordinato da Alberto Girardi. Con l'acquisizione del titolo di Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo (1983) e quello di Istruttore Nazionale di Alpinismo (1986) **Maurizio Dalla Libera**, nel 1986, diventa il nuovo Direttore della Scuola Umberto Conforto e dà una notevole spinta di rinnovamento sulla gestione non solo dei corsi, ma anche sullo sviluppo delle tecniche e le metodologie didattiche. Questa sua competenza lo porterà in avvenire ad entrare nella Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo (CNSASA) ed assumere la Direzione Centrale di tutte le Scuole del Club. Il 1° maggio 1987 grazie a lui entra in vigore anche a Vicenza la nuova polizza assicurativa indirizzata a tutti i soci che ne beneficeranno facendone richiesta. Nel 1988 si stacca definitivamente da Vicenza anche la **sottosezione di Dueville**, diventando Sezione a sé. Sempre nello stesso anno il Gruppo Rocciatori cambia nome intitolandolo a Renato Casarotto (GRRC) e stilando un Regolamento più completo di quello del 1946 ma preferisce rimanere ancora un gruppo informale all'interno del Sodalizio. Il 21 maggio 1990, grazie al lavoro del Presidente Francesco Gleria e altri amici del tempo, viene ufficialmente costituita l'Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI. L'ASVICAI è una delle più importanti idee sorte in Sezione poiché, oltre a Vicenza, coinvolge tutte le altre 13 Sezioni della Provincia vicentina che periodicamente si trovano a discutere linee, progetti e problematiche comuni per perseguire unità di intenti e di indirizzo pur mantenendo l'autonomia decisionale e operativa delle singole Sezioni. I periodi di Presidenza di **Piero Fina** (1984 – 1987) e di **Piergiorgio Caleari** (1988 – 1991) lasciano un segno di prosperità e benessere alla Sezione. Il socio va in Sede non perché deve partecipare ad una attività ma perché c'è un gruppo di amici che lo aspetta.

Su iniziativa di alcuni soci particolarmente sensibili al progressivo degrado dei monti, nasce un Gruppo di Tutela dell'Ambiente Montano (TAM). Le idee non mancano e viene su-

bito istituito un premio di laurea per le aree marginali della montagna veneta che contribuisca dal lato tecnico, economico e sociale alla definizione di un modello di sviluppo sostenibile. Il 1991 segna la perdita di due tra i più grandi soci che hanno fatto la storia della sezione: **Gastone Gleria** e **Goliardo Dal Corno**. A memoria del secondo, l'anno successivo, nasce un premio annuale denominato "**Encomio Goliardo Dal Corno**" a riconoscimento di meriti particolari per attività svolte che rientrino tra gli ideali del Sodalizio. Il primo premio viene assegnato a **Gianni Pieropan**, illustre personaggio non solo della Sezione ma delle autorità della Città di Vicenza. La Segreteria, nel 1992, apporta un graduale passaggio di consegne tra Erminio Dola e la socia **Eliana Centomo**, moglie di Renzo Scalabrin. Dopo 33 anni di servizio volontario, gestisce ancora oggi impeccabilmente i complicati meccanismi che fanno girare la macchina del Club e sta formando i propri successori. Il 1992 è anche l'anno della prima donna alla Presidenza della Sezione: **Donata Fina**, figlia di Piero: un cambiamento epocale. Nel 1993 viene fondata la Commissione per l'Alpinismo Giovanile "Nuovi Sentieri" che vedrà in uno dei successori il Nazionale **Luca Corradin**, diligente direttore. Nell'ottobre del 1994 si svolge in Pasubio la prima di molte edizioni di una corsa in montagna intitolata "**Trofeo Superpippo**" memorial **Roberto Gemo**, tragicamente scomparso l'anno precedente. Nel 1998 viene effettuato il trasloco e quindi nel 1999 la Sede Sociale passa definitivamente da Contra' Riale a **Contra' Porta Santa Lucia**. Nel 1998 si costituisce ufficialmente il Gruppo Rocciatori



Tranquillo Balasso

Renato Casarotto, alla cui presidenza viene posto l'Accademico Pierino Radin. Il G.R.R.C. ha in Tranquillo Balasso, Sergio Antoniazzi, Guido Casarotto e Augusto Angriman gli alpinisti di punta per accogliere le giovani leve che escono dai corsi della Scuola Conforto. In particolare **Tranquillo Balasso** si distingue per essere un alpinista esplorativo delle montagne vicentine con apertura di numerose nuove vie di roccia, in particolare nel massiccio del Pasubio. Tutto ciò viene documentato per anni sulla rivista sezionale *Le Piccole Dolomiti* dove il Balasso cura la rubrica "*Nuove arrampicate*". Da anni il forte rocciatore vicentino si è anche preso carico di tenere la manutenzione della Palestra di Gogna, sita all'interno del Parco dell'ex Colonia Bedin e data in gestione alla Sezione da parte del Comune di Vicenza che ne possiede il diritto d'uso. La Falesia di Lumignano invece viene seguita scrupolosamente da

Augusto Angriman che oltre a curarne la manutenzione, segue i delicati rapporti con i climbers frequentatori cercando di mediare le esigenze di tutti. Verso la fine del secolo e negli anni seguenti la presidenza **Eugenio De Gobbi** (1998 – 2005) deve affrontare un'importante sfida: il cambio Sede da Contra' Riale a Contra' Porta S. Lucia. Il nuovo secolo e la nuova Sede portano più frequentazione all'attività sociale, voglia di mettersi in gioco e più organizzazione. Le Commissioni proliferano e le Gite Estive e quelle Invernali hanno bisogno a volte di qualche auto in più al seguito perché la capienza del pullman non basta a contenere tutti gli

iscritti. Anche l'uscita del libro "*Il vajo che passione*" di Tarcisio Bellò porta sulle Piccole Dolomiti schiere di giovani alpinisti a ripetere i nuovi itinerari proposti. Nasce il vajismo vero e proprio come specialità. A questa si aggiungono le specializzazioni sulle cascate di ghiaccio, il dry tooling, lo snowboard alpinismo, il boulder. Grazie all'evoluzione, a nuovi materiali e abbigliamento, all'allenamento fisico e psicologico, si apprendono nuove tecniche che fanno crescere notevolmente il grado in tutto l'ambito alpinistico. Le falesie non bastano più perché in inverno, con le temperature rigide, fa troppo freddo arrampicare. Nascono le palestre indoor di San Pietro in Gù, Montecchio Maggiore, Costabissara dove d'inverno ci si può allenare al caldo. Anche in città per un paio di anni si usufruirà della palestra dei Vigili del Fuoco messa a disposizione dei soci CAI.

Il Rifugio Vicenza, ottimamente seguito da De Gobbi che ne è il referente, ha bisogno di una ristrutturazione cosicché numerosi Consigli Direttivi occuperanno tempo in discussioni su questo ordine del giorno. Il rifugio Città di Schio, molto spartano, trova in **Olinto Pretto** un "custode" e referente attento e ligio nel far rispettare i regolamenti ai soci che puntualmente alla bisogna lo richiedono per trascorrerci qualche esperienza. Qui per tradizione, in primavera, l'inizio delle attività veniva celebrato con una messa e la benedizione degli attrezzi mentre la fine delle attività, in autunno, prevedeva la percorrenza di un sentiero in zona Campogrosso e poi la marronata sociale integrata con giochi come la corsa dei sacchi od il tiro alla fune. I bivacchi Meneghello e Valdo sono invece periodicamente visionati da Eugenio De Gobbi il primo e dall'inossidabile **Adriana Valdo** il secondo, struttura dedicata alla memoria dei suoi genitori. Due parole sono certamente da spendere su questa straordinaria figura molto attaccata alla Sezione: prima donna ingegnere a laurearsi all'Università di Padova, mito dell'alpinismo e sci-alpinismo vicentino, Adriana Valdo è stata una delle prime donne ad entrare nel Club Accademico Alpino Italiano.

Trasportati dall'onda del *free climbing* gli anni '90 trascorrono spensierati. La Sezione sta bene, anche economicamente, così per anni si impegna a dare un notevole contributo per costruire un nuovo rifugio sulla Cordillera Blanca peruviana intitolato a Renato Casarotto e sarà in prima linea nel progetto proposto dall'ASVICA. Nel 2001 viene costituita una **Commissione per l'Escursionismo** seguita inizialmente da Nicola De Benedetti e poi da Ronald Armando Carpenter e nel 2005 nasce la **Scuola di Escursionismo Gianni Pieropan**, dedicata allo scrittore, storico e, per molti anni, dirigente attivo della Sezione, scomparso dopo una lunga ed agognata malattia nel 2000. L'attività si sviluppa con corsi base e corsi avanzati fino all'insegnamento delle tecniche per affrontare le vie ferrate, fino ad allora esclusiva prerogativa della Scuola di Alpinismo. Nel 2002 ci lascia anche Aldo Allegranzi, il fondatore del GGGT: a lui viene dedicata un'ala della Biblioteca Sezionale che per molti anni sarà curata dal socio **Romano Trevisiol**, punto di riferimento del gruppo.

I primi anni del nuovo secolo celebrano **Giampaolo Casarotto**, il primo socio della sezione ad avere raggiunto la vetta di un Ottomila: il *Manaslu*. Alpinista di vecchia scuola, valori compresi, appartenente alla generazione dei climbers "rotti e stracciati", Giampaolo Casarotto in Sezione è uno dei pochi a ricoprire quasi tutti i ruoli dirigenziali ed è impegnato

in diverse commissioni e progetti. Da oltre 40 anni nella Redazione di *Le Piccole Dolomiti*, sua è l'idea nel 2006 di passare al colore ridando vita al semestrale sezionale. Sono anni di intensa attività associativa: **Mario Mazzaron** e **Luciano Belpinati** portano avanti sia le gite che le settimane invernali di discesa su Dolomiti ed Alpi che i corsi di Sci alpino per bimbi e adulti sull'altopiano di Asiago coadiuvati dalla locale Scuola Sci. Il gruppo di scialpinismo **Firn** organizza gite in tutto l'arco Alpino. **Pompea Colpo**, assieme ad altri soci collaboratori, riorganizza presso la palestra dell'Istituto Rossi i corsi di ginnastica presciistica. La Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera *Umberto Conforto*, diretta da **Lorenzo Dalla Vecchia** aumenta progressivamente il numero di corsi ed istruttori. Con la Presidenza di **Carlo Battistello** (2006 – 2007) vi è un positivo cambiamento tecnologico e la Sezione viene definitivamente “informatizzata” aiutando notevolmente la segreteria negli adempimenti burocratici e la biblioteca nell'elencazione dei volumi. Il 2007 è l'anno del primo gemellaggio storico con la Sezione tedesca del **DAV di Pforzheim** e successivamente con quella basca di **Goi Zale di Gernika Lumo**. Ogni estate, a turno, la Sezione ospitante organizza una settimana di trekking sulle montagne del proprio paese. Anche in ambito culturale avviene un cambiamento epocale. In ottobre 2009, all'auditorium Canneti, parte la prima edizione della rassegna **Vicenza e la Montagna**. Per questo evento le quattro più rappresentative associazioni della città collaborano assieme: Club Alpino Italiano, Giovane Montagna, Società Alpinisti Vicentini, Gruppo Alpinistico Vicentino. Negli anni la rassegna raggiungerà le 15 edizioni e proporrà serate di film, incontri con autori, mostre e altro. Nel 2011, per il 100° anniversario dalla morte di Paolo Lioy, uno dei padri fondatori, anche a lui viene dedicata un'ala della Biblioteca sezionale.

Per una vecchia legge, dal 1° gennaio 2011 il Rifugio Vicenza non è più proprietà del CAI di Vicenza ma passa a pieno titolo di proprietà alla Provincia Autonoma di Bolzano. La Sezione perde una proprietà storica in cui ha investito capitali e tempo e che ha curato amorevolmente per più di ottanta anni. L'ottimo lavoro svolto dalle presidenze di **Franco Pavan** (2008 – 2010), figlio di Silvano, ancora di **Eugenio De Gobbi** (2011 – 2013), di una super attiva **Emma Dal Pra** (2014 – 2016), la qualità del lavoro svolto da parte delle Scuole, le commissioni ed i gruppi sono la chiave di lettura di questo successo. In questi anni sorgono nuovi e interessanti progetti come la commissione cultura, Montagnaterapia, il sito internet **www.caivicenza.it**, il gemellaggio con il CAI di Rieti, la commissione sezionale naturalistica e di tutela dell'ambiente montano “*Bepi Peruffo*”, la commissione medica, il torrentismo. I corsi di sci da discesa, per mancanza di neve, vengono trasferiti da Asiago a Folgaria dove rimarranno negli anni a seguire. La Scuola di Escursionismo raggiunge il suo massimo splendore sotto la direzione di **Fabio Todescato**, che riesce a collaborare attivamente anche con la Scuola Conforto e tutte le altre realtà sezionali. A fine 2019 un incidente in montagna avvenuto sul Canale Centrale del Monte Terminillo, strappa alla Sezione la vita di **Davide Pizzolato**: vice Presidente, responsabile del sito internet e della commissione sentieri, attivo in molti gruppi della Sezione, a lui verrà dedicato ed inaugurato esattamente un anno dopo il sentiero CAI 605 che collega Casotto con Luserna. Neanche il *lockdown* imposto dal COVID-19 ferma la Sezione nel 2020, la quale si riorganizza in base alle restrizioni e sebbene di entità ridotta, porta avanti l'attività programmata. La Presidenza di **Giovanni Vaccari** (2020 – 2023) ha l'arduo compito di riportare in auge il Club: nel 2021 si contano 29 corsi tra Scuola Confor-

to, Scuola Pieropan, Gruppo Grotte Trevisiol, Alpinismo Giovanile, Commissione Medica, Presciistica, Sci Alpino; 182 escursioni tra la Sede di Vicenza, la sottosezione di Noventa ed il gruppo di Camisano; 11 proposte culturali. Nel 2022 viene completata la ristrutturazione del rifugio Città di Schio, con il rifacimento di alcune aree per rendere più vivibile ai soci gli ambienti. Si è potuto così godere appieno del tradizionale incontro di ottobre della ***Marronata Sociale***. Il **21 giugno 2023** rimarrà una data storica per la Sezione poiché viene iscritta nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) e diventa di fatto un'Associazione di Promozione Sociale (APS) dotata di personalità giuridica. L'associazione aumenta il numero di soci e nel 2024 si attesta sulle 3000 unità. Ma sono anche gli anni in cui perde alcuni tra i soci più cari come Piergiorgio Franzina investito in città da un'auto, Alfeo Carraro, Luciano Belpinati, Olinto Pretto, Placido Balasso. Nel 2024 se ne va in silenzio, all'età di 93 anni, anche la lady di ferro, l'Accademica Adriana Valdo. Fino a qualche anno prima la si poteva incontrare in montagna impegnata in qualche escursione scialpinistica. A luglio dell'anno precedente era crollato definitivamente dal Col degli Orsi il bivacco Meneghello cessandone la storia e a cui lei aveva prestato per anni le proprie cure. Sempre nel 2024 viene conclusa la riqualificazione della falesia di Lumignano voluta principalmente da Maurizio Dalla Libera: da trent'anni la Sezione aveva in custodia la parete Ovest denominata *Lumignano Classica*. I nuovi proprietari dei terreni hanno preferito gestire direttamente la falesia di loro pertinenza, non rinnovando al CAI. Sono stati quindi contattati altri proprietari terrieri e, con l'aiuto di fondi arrivati dal CAI Centrale e dal Gruppo Regionale Veneto, si sono acquisite in concessione altri settori, risistemando a norma le vie. Il 2025 vede la nascita dei "*Sentieri urbani*": la Sezione collabora con il Comune di Vicenza per la realizzazione di 5 itinerari urbani da mettere a disposizione della cittadinanza. Il 2025 celebra pure i **100 anni** dalla fondazione della Scuola di roccia. Da quando si è riorganizzata nel dopoguerra, dedicando la propria attività ad Umberto Conforto, ad oggi la Scuola conta documentati l'organizzazione di: 67 corsi di introduzione all'alpinismo; 41 corsi roccia; 38 corsi di introduzione e avanzati allo scialpinismo; 17 corsi di introduzione all'arrampicata libera; 16 corsi di introduzione allo snowboard alpinismo; 9 corsi gioco arrampicata per bambini; 6 corsi monotematici manovre di autosoccorso; 3 corsi ghiaccio su cascate; 3 corsi avanzati di alta montagna e numerose collaborazioni con le attività della Sezione.

Negli ultimi decenni, l'evoluzione consumistica della società ha portato il Club a rivedere alcuni scopi statutari originari e a recepire l'esigenza di accrescere nella comunità la consapevolezza del patrimonio naturale e culturale che si possiede. Di fronte ad un turismo alpino aggressivo e spesso devastante si è cercato di intervenire insegnando, soprattutto alle nuove generazioni, il valore del patrimonio che andranno ad ereditare. In questo e in altri concetti e progetti la Sezione di Vicenza si è impegnata attivamente continuando un lavoro costante, solidale, di volontariato iniziato 150 anni fa entusiasticamente dai suoi "Padri Fondatori". Quell'entusiasmo è ancora vivo nei soci e garantisce continuità di ideali, di valori e di tradizioni, patrimonio da diffondere alle generazioni future.

Vicenza, 26 gennaio 2025

INCARICHI SOCIALI 1875-2025

a cura di Lorena Bravo

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI VICENZA (a cura di Lorena Bravo)					
ANNO	Presidenti	Vice Presidenti	Segretari	SEDI	N. SOCI
1875	Molon Francesco	Da Schio Almerico	Cainer Scipione	dato non trovato	87
1876	Molon Francesco	Da Schio Almerico	Cainer Scipione	dato non trovato	93
1877	Molon Francesco	Da Schio Almerico	Cainer Scipione	ex-Convento di Santa Corona, n. 931	98
1878	Molon Francesco	Da Schio Almerico	Cita Alessandro	Via Soccorsetto, n. 148 p. II	100
1879	Molon Francesco	Da Schio Almerico	Cita Alessandro	Corso Principe Umberto, n. 2140	139
1880	Molon Francesco	Da Schio Almerico	Cita Alessandro	Corso Principe Umberto, n. 2140	146
1881	Molon Francesco	Da Schio Almerico	Cita Alessandro	Contrà Porti n. 847	157
1882	Lioy Paolo	Da Schio Almerico	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	153
1883	Lioy Paolo	Da Schio Almerico	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	144
1884	Lioy Paolo	Da Schio Almerico	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	141
1885	Da Schio Almerico	Non Eletto	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	138
1886	Da Schio Almerico	Colleoni Guardino	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	117
1887	Da Schio Almerico	Colleoni Guardino	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	239
1888	Da Schio Almerico	Colleoni Guardino	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	233
1889	Da Schio Almerico	Colleoni Guardino	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	207
1890	Da Schio Almerico	Colleoni Guardino	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	225
1891	Da Schio Almerico	Colleoni Guardino	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	209
1892	Da Schio Almerico	Colleoni Guardino	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	177
1893	Da Schio Almerico	Colleoni Guardino	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	151
1894	Da Schio Almerico	Colleoni Guardino	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	119
1895	Da Schio Almerico	Colleoni Guardino	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 847	99
1896	Colleoni Guardino	Da Schio Almerico	Bevilacqua Mastini Giovanni	Contrà Porti, n. 718	66
1897	Da Schio Almerico	Dato Non Trovato	Dato Non Trovato	Contrà Porti	61
1898	Colleoni Guardino	Da Schio Almerico	Cita Alessandro	Contrà Porti	37
1899	Colleoni Guardino	Da Schio Almerico	Cita Alessandro	Contrà Porti, n. 603	48
1900	Colleoni Guardino	Da Schio Almerico	Valmarana Angelo	Contrà Porti, n. 603	52
1901	Colleoni Guardino	Da Schio Almerico	Valmarana Angelo	Contrà Porti, n. 603	53
1902	Colleoni Guardino	Da Schio Almerico	Valmarana Angelo	Contrà Porti, n. 603	54
1903	Colleoni Guardino	Dato Non Trovato	Dato Non Trovato	Contrà Porti, n. 603	53
1904	Colleoni Guardino	Dato Non Trovato	Dato Non Trovato	Contrà Porti, n. 603	55
1905	Colleoni Guardino	Dato Non Trovato	Dato Non Trovato	Contrà Porti, n. 603	50

1906	Colleoni Guardino	Da Schio Giovanni	Colpi Attilio	Contrà Porti, n. 603	53
1907	Colleoni Guardino	Da Schio Giovanni	Colpi Attilio	Contrà Porti, n. 603	65
1908	Colleoni Guardino	Da Schio Giovanni	Colpi Attilio	Contrà Porti, n. 603	62
1909	Colleoni Guardino	Da Schio Giovanni	Colpi Attilio	Contrà Porti, n. 603	60
1910	Colleoni Guardino	Da Schio Giovanni	Colpi Attilio	Contrà Porti, n. 603	57
1911	Colleoni Guardino	Crosara Adolfo	Baiocchi Pietro Antonio	Contrà Porti, n. 603	58
1912	Colleoni Guardino	Crosara Adolfo	Baiocchi Pietro Antonio	Contrà Porti, n. 603	58
1913	Colleoni Guardino	Sartori Paolo	Baiocchi Pietro Antonio	Contrà Porti, n. 603	52
1914	Colleoni Guardino	Sartori Paolo	Baiocchi Pietro Antonio	Contrà Porti, n. 603	67
1915	Colleoni Guardino	Sartori Paolo	Dani Giovanni	Contrà Porti, n. 603	55
1916	Colleoni Guardino	Sartori Paolo	Dani Giovanni	Contrà Porti, n. 603	55
1917	Colleoni Guardino	Sartori Paolo	Dani Giovanni	Contrà Porti	50
1918	Colleoni Guardino	Sartori Paolo	Dani Giovanni	Contrà Porti	57
1919	Sartori Paolo	Rossi Carlo	Dani Giovanni	Contrà Porti	45
1920	Cita Alessandro	Dani Giovanni	Dal Corno Goliardo	Contrà Porti	53
1921	Cita Alessandro	Dani Giovanni	Meneghello Francesco	Contrà Porti	63
1922	Cita Alessandro	Dani Giovanni	Dal Corno Goliardo	Piazzetta Municipio, n. 4 (edificio del vecchio Caffè Garibaldi)	204
1923	Cita Alessandro	Dani Giovanni	Dal Corno Goliardo	Piazzetta Municipio, n. 4 (edificio del vecchio Caffè Garibaldi)	258
1924	Caregaro Negrin Antonio	Dani Giovanni	Dal Corno Goliardo	Corso Principe Umberto, 41 (Palazzo Bonin Longare)	459
1925	Caregaro Negrin Antonio	Dani Giovanni	Giroetto Francesco	Corso Principe Umberto, 41 (Palazzo Bonin Longare)	492
1926	Caregaro Negrin Antonio	Dal Corno Goliardo	Giroetto Francesco	Corso Principe Umberto, 41 (Palazzo Bonin Longare)	504
1927	Tentori Annibale	Valdo Umberto	Curti Pier Lorenzo	Corso Principe Umberto, 41 (Palazzo Bonin Longare)	411
1928	Tentori Annibale	Valdo Umberto	Curti Pier Lorenzo	Corso Principe Umberto, 41 (Palazzo Bonin Longare)	352
1929	Pezzotti Lorenzo	Valdo Umberto	Curti Pier Lorenzo	Corso Principe Umberto, 41 (Palazzo Bonin Longare)	333
1930	Pezzotti Lorenzo	Valdo Umberto	Curti Pier Lorenzo	Piazza dei Signori (Domus Comestabilis)	369
1931	Pezzotti Lorenzo	Dato Non Trovato	Curti Pier Lorenzo	Piazza dei Signori (Domus Comestabilis)	371

1932	Pezzotti Lorenzo	Dal Corno Goliardo	Curti Pier Lorenzo	Piazza dei Signori (Domus Comestabilis)	468
1933	Pezzotti Lorenzo	Dal Corno Goliardo	Curti Pier Lorenzo (Dimissionario A Luglio)	Piazza dei Signori (Domus Comestabilis)	350
1934	Pezzotti Lorenzo	Dal Corno Goliardo	Dato Non Trovato	Piazza dei Signori (Domus Comestabilis)	dato non trovato
1935	Pezzotti Lorenzo	Dal Corno Goliardo	Cabalisti Leone	Piazza dei Signori (Domus Comestabilis)	dato non trovato
1936	Pezzotti Lorenzo	Dal Corno Goliardo	Cabalisti Leone	Piazza dei Signori (Domus Comestabilis)	749
1937	Zanetti Giuseppe	Bertoldi Franco	Ogniben Giuseppe	Piazza dei Signori	508
1938	Zanetti Giuseppe	Bertoldi Franco	Ogniben Giuseppe	Piazza dei Signori	475
1939	Valmarana Tommaso	Dal Pra Giovanni	Cavattoni Omar	Piazza dei Signori	400
1940	Valmarana Tommaso	Dal Pra Giovanni	Cavattoni Omar	Via S.S. Apostoli, n. 21	425
1941	Valmarana Tommaso	Dal Pra Giovanni	Cavattoni Omar	Piazza Vittorio Emanuele (Palazzo del Territorio)	dato non trovato
1942	Valmarana Tommaso	Dal Pra Giovanni	Cavattoni Omar	Piazza Vittorio Emanuele (Palazzo del Territorio)	570
1943	Valmarana Tommaso	Dal Pra Giovanni	Cavattoni Omar	Piazza Vittorio Emanuele (Palazzo del Territorio)	618
1944	Valmarana Tommaso	Dal Pra Giovanni	Dato Non Trovato	Piazza Vittorio Emanuele (Palazzo del Territorio)	246
1945	Valmarana Tommaso Falciptieri Gaetano (Commissario)	Dal Pra Giovanni	Caliaro Anduino	Via S. Marcello, 12	241
1946	Cavattoni Omar Giotto Marino	Falciptieri Gaetano Olivotto Giovanni	Zanconato Guglielmo Francesconi Sergio	Via S. Marcello, 12	654
1947	Valdo Umberto	Olivotto Giovanni	Gleria Gastone	Via S. Marcello, 12	895
1948	Cabalisti Leone	Olivotto Giovanni	Gleria Gastone	Via S. Marcello, 12	511
1949	Valmarana Tommaso	Olivotto Giovanni	Gleria Gastone	Piazza dei Signori, n. 16	365
1950	Cabalisti Leone	Olivotto Giovanni	Gleria Gastone	Piazza dei Signori, n. 16	382
1951	Valmarana Tommaso	Olivotto Giovanni	Gleria Gastone	Piazza dei Signori, n. 16	377
1952	Valmarana Tommaso	Olivotto Giovanni	Gleria Gastone	Piazza dei Signori, n. 16	403
1953	Valmarana Tommaso	Bonelli Silvio e Olivotto Giovanni	Billo Giovanni	Piazza dei Signori, n. 16	497

1954	Valmarana Tommaso	Bonelli Silvio e Olivotto Giovanni	Billo Giovanni	Piazza dei Signori, n. 16	510
1955	Valmarana Tommaso	Caprara Umberto e Olivotto Giovanni	Billo Giovanni	Piazza dei Signori, n. 16	501
1956	Gleria Gastone	Caprara Umberto e Olivotto Giovanni	Billo Giovanni	Piazza dei Signori, n. 16	465
1957	Gleria Gastone	Caprara Umberto e Olivotto Giovanni	Billo Giovanni	Piazza dei Signori, n. 16	469
1958	Gleria Gastone	Valmarana Tommaso	Billo Giovanni	Piazza dei Signori, n. 16	499
1959	Gleria Gastone	Valmarana Tommaso	Billo Giovanni	Piazza dei Signori, n. 16	527
1960	Dal Corno Goliardo	Gleria Gastone e Valmarana Tommaso	Billo Giovanni	Piazza dei Signori, n. 16	566
1961	Dal Corno Goliardo	Gleria Gastone e Valmarana Tommaso	Billo Giovanni	Piazza dei Signori, n. 16	558
1962	Valmarana Tommaso	Dal Corno Goliardo	Zullo Antonio	Piazza dei Signori, n. 16	dato non trovato
1963	Valmarana Tommaso	Dal Corno Goliardo	Zullo Antonio	Piazza dei Signori, n. 16	486
1964	Peruffo Giuseppe	Valdo Umberto (Deceduto) Salvaro Norino	Dola Erminio	Piazza dei Signori, n. 16	dato non trovato
1965	Peruffo Giuseppe	Salvaro Norino	Dola Erminio	Piazza dei Signori, n. 16	795
1966	Peruffo Giuseppe	Chiesa Mario e Salvaro Norino	Dola Erminio	Piazza dei Signori, n. 16	997
1967	Peruffo Giuseppe	Chiesa Mario e Salvaro Norino	Dola Erminio	Piazza Matteotti (Palazzo del Territorio)	676
1968	Peruffo Giuseppe	Gleria Silvano e Pavan Silvano	Dola Erminio	Piazza Mattsotti (Palazzo del Territorio)	697
1969	Peruffo Giuseppe	Gleria Silvano e Pavan Silvano	Dola Erminio	Piazza Mattsotti (Palazzo del Territorio)	744
1970	Peruffo Giuseppe (Altro Incarico) Pavan Silvano	Pavan Silvano e Tapparo Pierluigi	Dola Erminio	Piazza Mattsotti (Palazzo del Territorio)	718
1971	Pavan Silvano	Tapparo Pierluigi	Dola Erminio	Contrà Zanella, n. 6	719
1972	Pavan Silvano	Bonelli Silvio e Tapparo Pierluigi	Rossi Piero	Contrà Zanella, n. 6	818
1973	Pavan Silvano	Bonelli Silvio e Tapparo Pierluigi	Rossi Piero	Contrà Zanella, n. 6	791

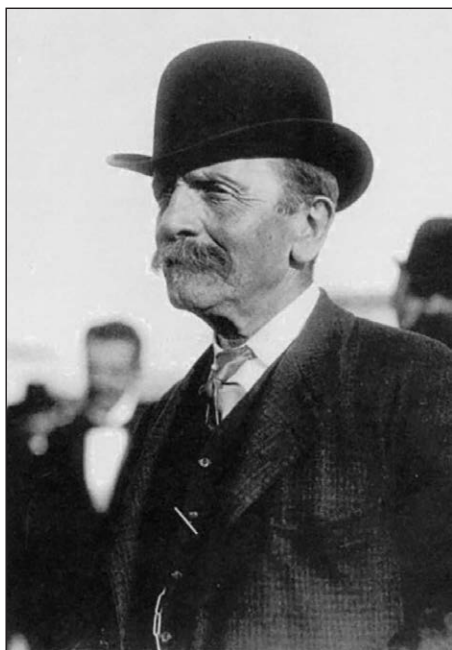
1974	Gleria Francesco	Cercena' Gianluigi e Fina Piero	Dola Erminio	Contrà Zanella, n. 6	909
1975	Gleria Francesco	Cercena' Gianluigi e Fina Piero	Dola Erminio	Contrà Zanella, n. 6	968
1976	Gleria Francesco	Cercena' Gianluigi e Pavan Silvano	Dola Erminio	Contrà Zanella, n. 6	1103
1977	Gleria Francesco	Cercena' Gianluigi e Pavan Silvano	Dola Erminio	Contrà Zanella, n. 6	1158
1978	Pavan Silvano	Andreotti Enrico e Belpinati Luciano	Dola Erminio	Contrà Zanella, n. 6	1203
1979	Pavan Silvano	Andreotti Enrico e Belpinati Luciano	Dola Erminio	Contrà Zanella, n. 6	1227
1980	Gleria Francesco	Andreotti Enrico e Belpinati Luciano	Dola Erminio	Contrà Zanella, n. 6	1370
1981	Gleria Francesco	Fina Piero e Pieropan Gianni	Antonini Bruna e Dola Erminio	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	1473
1982	Gleria Francesco	Fina Piero e Pieropan Gianni	Antonini Bruna e Dola Erminio	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	1578
1983	Gleria Francesco	Fina Piero e Pieropan Gianni	Antonini Bruna e Dola Erminio	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	1578
1984	Fina Piero	Casarotto Giampaolo e Pieropan Gianni	Dola Erminio	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	1581
1985	Fina Piero	Dalla Libera Maurizio e Peruffo Anna	Dola Erminio	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	1580
1986	Fina Piero	Dalla Libera Maurizio e Peruffo Anna	Dola Erminio	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	1772
1987	Fina Piero	Dalla Libera Maurizio e Peruffo Anna	Dola Erminio	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	1914
1988	Caleari Piergiorgio	Gleria Francesco e Padovin Laura	Andriollo Adriano	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	1985
1989	Caleari Piergiorgio	Gleria Francesco e Padovin Laura	Andriollo Adriano	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	1864
1990	Caleari Piergiorgio	Gleria Francesco e Padovin Laura	Andriollo Adriano	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	1906
1991	Caleari Piergiorgio	Gleria Francesco e Padovin Laura	Andriollo Adriano	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	1952
1992	Fina Donata	Dalla Libera Maurizio e Dalla Vecchia Lorenzo	Michelin Carla	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	2081

1993	Fina Donata	Dalla Libera Maurizio e Dalla Vecchia Lorenzo	Michelin Carla	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	2134
1994	Fornasier Andrea	Cercena' Gianluigi e Dalla Vecchia Lorenzo	Gleria Marina	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	2248
1995	De Gobbi Eugenio	Dalla Vecchia Lorenzo	Balasso Tranquillo	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	2295
1996	Brazzale Giorgio	Angriman Augusto e Dalla Libera Maurizio	Gresele Matteo	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	2301
1997	Brazzale Giorgio	Angriman Augusto e Dalla Libera Maurizio	Gresele Matteo	Contrà Riale, n. 12 (Palazzo Cordellina)	2212
1998	De Gobbi Eugenio	Brazzale Giorgio e Dalla Libera Maurizio	Gleria Enrico	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2094
1999	De Gobbi Eugenio	Brazzale Giorgio e Dalla Libera Maurizio	Gleria Enrico	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2100
2000	De Gobbi Eugenio	Brazzale Giorgio e Casarotto Giampaolo	Gleria Enrico	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2110
2001	De Gobbi Eugenio	Brazzale Giorgio e Casarotto Giampaolo	Gleria Enrico	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2237
2002	De Gobbi Eugenio	Casarotto Giampaolo e Colpo Pompea	Gleria Enrico	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2189
2003	De Gobbi Eugenio	Casarotto Giampaolo e Colpo Pompea	Gleria Enrico	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2211
2004	De Gobbi Eugenio	Colpo Pompea e Pavan Franco	Carpenter Ronald	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2245
2005	De Gobbi Eugenio	Colpo Pompea e Pavan Franco	Carpenter Ronald	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2258
2006	Battistello Carlo	Pavan Franco e Pollini Angelica	Carpenter Ronald	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2314
2007	Battistello Carlo	Pavan Franco e Pollini Angelica	Carpenter Ronald	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2320
2008	Pavan Franco	Carpenter Paola e Sartori Mauro	Rainaldi Carlo	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2312
2009	Pavan Franco	Carpenter Paola e Sartori Mauro	Rainaldi Carlo	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2413
2010	Pavan Franco	Carpenter Paola e Sartori Mauro	Rainaldi Carlo	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2435
2011	De Gobbi Eugenio	Dal Pra Emma e Trevisan Lorenzo	Rainaldi Carlo	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2477

2012	De Gobbi Eugenio	Dal Pra Emma e Trevisan Lorenzo	Rainaldi Carlo	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2419
2013	De Gobbi Eugenio	Dal Pra Emma e Trevisan Lorenzo	Rainaldi Carlo	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2307
2014	Dal Pra Emma	Dalla Vecchia Lorenzo e Pavan Franco	Sandri Chiara	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2,343
2015	Dal Pra Emma	Dalla Vecchia Lorenzo e Pavan Franco	Sandri Chiara	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2428
2016	Dal Pra Emma	Pavan Franco	Sandri Chiara	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2405
2017	Dalla Libera Maurizio	Pizzolato Davide e Vaccari Giovanni	Dal Pra Emma	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2546
2018	Dalla Libera Maurizio	Pizzolato Davide e Vaccari Giovanni	Dal Pra Emma	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2631
2019	Dalla Libera Maurizio	Pizzolato Davide e Vaccari Giovanni	Dal Pra Emma	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2660
2020	Vaccari Giovanni	Sandri Chiara e Baccarin Claudio	Dal Pra Emma	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2551
2021	Vaccari Giovanni	Sandri Chiara e Baccarin Claudio	Dal Pra Emma	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2557
2022	Vaccari Giovanni	Sandri Chiara e Baccarin Claudio	Dal Pra Emma	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2755
2023	Vaccari Giovanni	Sandri Chiara e Baccarin Claudio	Dal Pra Emma	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2940
2024	Dalla Libera Maurizio	Pavan Franco e Baccarin Claudio	Dal Pra Emma	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	2998
2025	Dalla Libera Maurizio	Pavan Franco e Baccarin Claudio	Dal Pra Emma	Contrà Porta S. Lucia, n. 95	tesser- menti in corso
Incarichi sociali e Sedi: i dati sono relativi alla situazione di fine anno. Nel caso di fine anticipata del mandato, rispetto alla scadenza prevista, sono stati riportati entrambi i nominativi che hanno ricoperto la carica nell'anno. Numero Soci: il dato può riferirsi alla situazione in divenire nell'anno.					

ALMERICO DA SCHIO

di Orazio Azzolini



Almerico Da Schio

Almerico da Schio nasce a Costozza dei Berici, presso Vicenza, il 25 novembre 1836.

Di famiglia nobile, avrà la possibilità di una educazione scolastica che lo porterà alla laurea in giurisprudenza, conferitagli nel 1860 presso la Regia Università di Padova.

Già da studente si rivelò come fervente patriota e si rese interprete di alcune audaci imprese contro le forze austriache presenti nel Veneto, allora appartenente all'impero austriaco.

Nella notte del 30 aprile, sabotò la linea telegrafica lungo la ferrovia che passava per Padova e lungo la quale transitavano treni con armi e munizioni destinati nella guerra contro il Regno d'Italia: era la terza guerra d'Indipendenza. Il fatto ritenuto molto grave e perseguibile con fermezza non fu mai chiarito dalla polizia e l'autore di quel crimine rimase sconosciuto.

Negli anni dal 1858 al 1860, Almerico da Schio sarà assistente alla Specola di Padova diretta dal prof. Virgilio Trattenero e qui avrà la possibilità di dedicarsi con passione agli studi sulla meteorologia e astronomia.

Contribuì direttamente all'organizzazione di stazioni di osservazione sia in Veneto che in Emilia, registrando accuratamente dati ed appunti: una mole cospicua di materiale destinato allo studio del clima e degli eventi atmosferici. Per quell'epoca, erano studi di discipline nuove, fondamentali per coloro che osavano sfidare le vie del cielo con rudimentali palloni aerostatici: i pionieri del volo. Un'epoca in cui si realizzerà il sogno di Icaro e si costruiranno le macchine pensate da Leonardo da Vinci; l'ambizione di imprenditori e politici, di sovrani e militari, pronti a dimostrare la loro superiorità con le moderne tecnologie o, forse, solo la realizzazione del naturale pensiero di ognuno di noi quando alziamo gli occhi al cielo e seguiamo con immaginazione un qualsiasi volatile.

Dal 1860 Almerico da Schio fu direttore dell'Osservatorio meteorologico dell'Accademia Olimpica di Vicenza.

Nel 1864 scrisse un articolo sulla Gazzetta Ufficiale di Vicenza con il titolo: *“Dalla navigazione aerea col mezzo dell’elice”* dove esalta le idee del pioniere dell’aeronautica, Vittorio Sarti di Bologna ed auspica la realizzazione di mezzi per superare tutti gli ostacoli della navigazione aerea.

Alla scomparsa di Pasquale Cordenons, altro pioniere delle ricerche aeronautiche, Almerico da Schio volle continuare gli studi e i progetti dello stesso per realizzare veri e propri velivoli.

Insieme a Federico Cordenons, fratello del defunto Pasquale, si adoperò per la raccolta di mezzi e finanziamenti necessari alla realizzazione del progetto dell’aeronave “Cordenons”.

Il conte Almerico intravedeva già lo sviluppo di motori leggeri e intelaiature destinati alla evoluzione degli aerostati e diceva che... *“da qui in pochi anni, chi lo sa?, potrebbe essere aeroplano fendente l’aria velocissimo!”*... *“basta perseverare di studio e di prove, di prove e di studio senza stancarsi mai”*.

Era il febbraio del 1889 quando in una conferenza all’Accademia Olimpica di Vicenza disse: *“dobbiamo accontentarci di voler dirigere palloni che ci servono da dande, come i bambini nei primi passi. Mano a mano che la meccanica progredisce e potrà darci motori leggerissimi e dotati di forza occorrente, abbandoneremo grado grado il pallone per accostarci al così detto aeroplano, il quale progredendo rapidamente come fa il cervo volante o l’uccello ad ali tese, sale, scende e si sostiene per impulso proprio e per la reazione dell’aria sottostante”*.

Nel giugno 1905, l’aeronave “Italia” si levò nei cieli di Schio premiando gloriosamente l’entusiasmo del suo creatore. Era un’aeronave spettacolare, molto più evoluta rispetto ad altri prototipi realizzati anche nella più progredita Francia. La stessa Regina Margherita sostenitrice economicamente alla realizzazione della aeronave (si dice quasi all’insaputa del Re, in qualche modo diffidente del progetto), rimase molto ammirata e fiduciosa di Almerico tanto da voler assistere personalmente al primo volo.



E con il CAI? Forse basta dire che il conte Almerico da Schio fu uno dei soci fondatori della Sezione di Vicenza (1875) e, grazie alla sua notorietà, sostenne tutte le iniziative del Sodalizio interfacciandosi con le autorità cittadine e le pubbliche Amministrazioni. Effettuò ricerche ed indagini sul territorio di Schio e di Vicenza, interessandosi direttamente presso le autorità affinché fosse assicurata alle città acqua potabile costante.

Promosse iniziative per incentivare una migliore viabilità e appoggiare le piccole industrie, perseguendo lo scopo di aiutare e far cessare dall'isolamento le popolazioni montane.

Per ben 15 anni fu Presidente della Sezione CAI di Vicenza, proseguendo il mandato di Paolo Lioy, nominato Presidente Generale del Club Alpino Italiano. Ma ancor prima della nascita del CAI di Vicenza, con gli escursionisti vicentini, organizzò e partecipò a diverse escursioni in alta montagna soprattutto per le osservazioni riguardanti il legame fra clima e ambiente.

Innamorato delle scienze naturali e dei fenomeni straordinari, partecipò nel 1870 ad una spedizione scientifica sull'Etna per assistere all'eclissi totale di sole.

Durante una delle sue esplorazioni sul Pasubio effettuata addirittura in gennaio, rischiò il congelamento e come conseguenza, l'amputazione di due dita del piede.

Ciò nonostante, due anni dopo, partecipò alla prima ascensione italiana del Sorapiss per Pian de la Fopa. Collaborò con particolare dedizione e competenza alla stesura della prima Guida di Recoaro, edita dalla Sezione di Vicenza.

Per le sue ricerche di astronomia, realizzò due astrolabi in caratteri cufici occidentali, trovati a Valdagno. Sono antichi strumenti astronomici concepiti per calcolare la posizione del sole e delle stelle in una determinata ora del giorno ad una precisa latitudine e rappresentati con lo stile calligrafico della lingua araba.

Di Almerico da Schio è anche una lussuosa memoria corredata da sei tavole, pubblicata nel 1880 dalla allora rinomata editoria veneziana di Ferdinando Ongania.

Il Conte Almerico da Schio morirà a Vicenza il 28 novembre 1930 alla veneranda età di 94 anni e sarà tumulato nella tomba di famiglia nel Cimitero Monumentale della città, accompagnato da una folta e commossa partecipazione. A lui sarà intitolato uno dei più prestigiosi Istituti Scolastici di Vicenza.

Quanto onore, quanta ricchezza di cultura e professionalità, quanto ingegno, quanto eroismo, quanta disponibilità, quante belle persone hanno fatto la vita del CAI di Vicenza!

SCIPIONE CAINER (1853-1918)

di Orazio Azzolini

Uno dei personaggi più attivi del Club Alpino Italiano di Vicenza fu senza dubbio Scipione Cainer, cronista per il Giornale di Vicenza di cui diverrà Direttore nel 1883.

Laureato in legge, per diversi anni seguì con passione ed impegno la Segreteria del CAI di Vicenza, raccogliendo preziose documentazioni che riordinava e pubblicava nei vari bollettini della Sezione cittadina. Con Almerico da Schio ed altri, salì la maggior parte delle montagne venete per determinarne la quota di vetta ed aggiornare così, con meticolosa precisione, le carte topografiche allora disponibili.

Con Ottone Brentari curò la pubblicazione della “Guida storico-alpina di Vicenza, Recoaro e Schio”, una delle prime guide turistiche del Veneto.

Quando l'amico Paolo Lioy fu nominato Presidente Nazionale, Cainer lo seguì a Torino dove fu direttore responsabile della “Rivista Alpina”: pubblicazione mensile a carattere nazionale dove apparirono diversi articoli con la sua firma. Fu lo stesso Cainer a cambiare il nome del giornale da “Rivista Alpina” a “Rivista mensile del Club Alpino Italiano” invitando così alla lettura una più vasta platea di interessati.

Salvo la parentesi del ventennio fascista, il titolo rimase invariato fino ad oggi.

Altra innovazione portata da Cainer fu la decisione di ospitare sulla rivista le inserzioni pubblicitarie, quali hotel di località turistiche e aziende produttrici di attrezzature sportive, che si volevano proporre sulla rivista. Copertina e spazi pubblicitari a disposizione ma a pagamento, purché relativi all'alpinismo e alla montagna.

Con la direzione di Scipione Cainer, durata otto anni, la “Rivista Mensile” ebbe un successo tale da essere preferita al “Bollettino: la pubblicazione ufficiale del CAI Nazionale”. Pur mantenendo grande interesse per la divulgazione scientifica e per gli aggiornamenti di carattere tecnico, fu dato molto spazio per gli interventi dei Soci, registrandone indicazioni e proposte.

Lasciato l'incarico nel 1892, Cainer si trasferì a Barbarano Vicentino dove esercitò la professione di notaio.

Fa piacere riproporre quanto scritto da Alessandro Cita in occasione del trasferimento a Torino di Scipione Cainer, invitato da Paolo Lioy, allora presidente nazionale del Club Alpino Italiano.

La qualità dell'immagine recuperata sulla rivista “Le Piccole Dolomiti”, non è delle migliori, ma con un po' di pazienza si riesce a leggere.

Se ne coglie una vera testimonianza di apprezzamento per Scipione Cainer, personaggio di grandi qualità e che onora la Sezione del Club Alpino Italiano di Vicenza.

Scipione Cainer

Scipione Cainer, l'amico nostro carissimo, una delle colonne più saldo della nostra Sezione, a cui essa deve tanta parte della sua vita, tante utili pubblicazioni, tanti diligenti e preziosi lavori altimetrici, è stato eletto dalla Direzione centrale di Torino direttore delle pubblicazioni del Club Alpino

— 33 —

Italiano e membro della Segreteria Centrale, cariche queste che sono retribuite con un notevole stipendio.

I concorrenti arrivavano quasi alla trentina e ve ne erano parecchi che vantavano titoli di grande valore. Tuttavia il nostro amico fu scelto a *votî unanimi*: prova sicurissima che nessuno più di lui meritava il doppio ufficio.

Il quale ha già e va ogni dì acquistando d'importanza e di responsabilità e quindi di onore, per la necessità di fare pubblicazioni che possano reggersi al confronto delle straniere.

L'amicizia vecchia e fraterna, la cara consuetudine di averlo collaboratore e consigliere valente nei lavori della Sezione, come gradito e prezioso compagno nelle escursioni, non c'ingannano se crediamo ed affermiamo che Scipione Cainer, colla sua passione idolatra per l'alpinismo, coll'ingegno colto e col criterio suo finissimo, a quell'ufficio accrescerà onore ed importanza.

Il dolore vivissimo che proviamo per la sua partenza, ci viene un pò mitigato dal pensiero che il nuovo ufficio aggiungerà riputazione a lui e servirà a rendere più forte e riputata un'istituzione la quale è sana per ogni verso e patriottica.

Il 22 marzo p. p., la vigilia della partenza del dott. Cainer per la sua nuova residenza di Torino, una trentina d'alpinisti ed amici di Vicenza e della Provincia hanno voluto offrirgli un banchetto per dargli un saluto e per dirgli tutti insieme che fra noi egli lascia memorie care ed affetti che per lontananza non si esingueranno.

La riunione riescì dimostrazione di amicizia ed anche, per il numero e la qualità degli intervenuti, di stima verace.

Fu come un epilogo delle attestazioni di amicizia e di stima fatta al dott. Cainer prima della sua partenza dai migliori nostri concittadini.

Brindisi ce ne furono, ma, per deferenza al gusto del dott. Cainer tutti brevi. Nota costante: auguri pieni di cordialità all'amico che parte; saluti pieni di simpatia a Torino.

Il Vice presidente della Sezione Vicentina co. Almerico da Schio, costretto ancora a letto, inviò al dott. Cainer questa letterina gentile:

« Caro Scipione, poichè non posso in persona, ti rechi questo biglietto il mio affettuoso saluto. Vorrei essere alla tavola che ti raccoglie intorno gli amici, tra i quali voglio che tu mi conti non ultimo. Per quanto mi dolga la tua partenza da noi, penso che in Italia oggi siamo tutti vicini come nella medesima città natale: penso che i nostri cuori battono per gli amori medesimi: penso che il tuo ingegno e la tua attività faranno onore alla Sezione di Vicenza ed al Club Alpino Italiano e delle tue e nostre sorti finisco col rallegrarmi. Dunque bevo anch'io alla tua prosperità, alla tua gloria, alla frequenza de' tuoi ritorni.

ALMERICO DA SCHIO

GUARDINO COLLEONI

di Orazio Azzolini

“Un nucleo di giovani entusiasti delle cose nuove, allettati dalle descrizioni di ascensioni sulle alte vette, fondò nel settembre 1874 il Circolo Alpino Vicentino nello scopo determinato di conoscere le montagne, specialmente quelle del Vicentino, illustrarle, promuoverne la viabilità, l’incremento dei visitatori forestieri, e curare insomma ogni cosa che tornasse utile agli abitanti dei monti”.

*Dalla relazione di Guardino Colleoni,
letta il 16 agosto 1899 alla Casina del Monte Summano*



Tra questi “giovani entusiasti”, che nell’anno successivo, il 1875, saranno i padri fondatori della Sezione del Club Alpino Italiano di Vicenza, c’era anche il conte Guardino Colleoni.

Una biografia di Guardino Colleoni viene pubblicata su “Il Giornale di Vicenza” il 27 maggio 2009, in un particolareggiato articolo a firma di Dino Bressan.

L’autore ricorda il periodo (dicembre 1879 - settembre 1882) e l’operato di quando il conte Guardino Colleoni è stato primo cittadino di Vicenza: a lui viene attribuita l’apertura del tratto di circonvallazione fra Porta Padova e Borgo Berga, l’attuale Viale Margherita a Vicenza; è lui l’artefice del trasferimento dell’Amministrazione Comunale dal Palazzo del Podestà di Piazza Biade alla Loggia del Capitaniato. L’articolo ricorda soprattutto la disastrosa inondazione avvenuta a Vicenza il 17-18-19 settembre 1882, considerata la più grave

degli ultimi due secoli e le premure dell’Amministrazione Comunale per l’assistenza alla popolazione costretta a enormi disagi.

Per la grande risonanza del tragico fatto, lo stesso re, Umberto I°, volle rendersi conto dei danni subiti dalla città e venne in visita a Vicenza. Anche di questa visita, Guardino Colleoni non manca di pubblicare una puntuale relazione.

Nella biblioteca di Thiene, è conservata una tesi di laurea di Bertoldo Giuseppina e Stella Aldo, anno accademico 1968-1969, dal titolo: “*Guardino Colleoni: 1843-1918 – La sua attività politica e parlamentare*”.

Ma oggi, che celebriamo i 150 anni della Sezione CAI di Vicenza, vogliamo ricordare il conte Guardino Colleoni sia come Socio fondatore, presidente, e sia per il suo personale, prezioso e prestigioso contributo profuso alla Sezione stessa.

La famiglia Colleoni, di origine bergamasca, si era arricchita di onori e possedimenti durante l’espansione territoriale della Serenissima Repubblica Veneta - XV secolo - .

Personaggio illustre della famiglia fu il condottiero Bartolomeo Colleoni, divenuto capitano generale dell'esercito della Serenissima. In suo ricordo, a Venezia, in Campo San Zanipolo, c'è un bronzeo monumento equestre, realizzato tra il 1480 e il 1488.

Nel 1817, Orazio Colleoni, nonno paterno di Guardino, divenendo erede della villa-castello di Thiene, acquisì per vincolo anche il cognome del donatore, Orazio Porto. Da allora, il doppio cognome caratterizzerà quel ramo della famiglia.

Così, quando il 28 febbraio 1843 nacque Guardino, sarà battezzato come Guardino – Vincenzo – Francesco – Giovanni – Giorgio - Galeazzo Maria - Colleoni - Porto, conte di Solza (Solza è un comune vicino a Bergamo, dominio della Repubblica Serenissima dal 1427, infeudato alla famiglia Colleoni).

Il conte Guardino studiò all'università di Padova laureandosi in giurisprudenza nel 1867 e questo gli permise di ben gestire le proprietà di famiglia ma anche di essere ben inserito nella vita politica, nella società e nelle amministrazioni cittadine.

Fin da giovane frequentò il gruppo degli Alpini vicentini condividendo con Paolo Lioy, Alessandro Cita, Scipione Cainer, i conti Almerigo ed Alvise da Schio ed altri rampolli della nobiltà vicentina, moltissime escursioni ed esplorazioni sulle Alpi e Prealpi venete, ma non solo.

Maturerà una notevole esperienza di studi ed osservazioni dell'ambiente: rilievi, cartografia; si farà una profonda cultura sugli usi, costumi e tradizioni della popolazione. Nel 1871 sarà membro della società Geografica Italiana, l'Ente che promuove la cultura geografica, favorisce la conoscenza del territorio, del paesaggio, dell'ambiente e la salvaguardia dei beni culturali.

Nella vita politica, Guardino Colleoni, dal 1870, ricoprì la carica di consigliere comunale di Vicenza, assessore tra il 1876 e 1879 per poi essere eletto Sindaco fino al 1882.

Era molto legato all'illustre Fedele Lampertico, marito della zia paterna, Olimpia, ed indubbiamente fu agevolato nelle opere pubbliche realizzate durante il suo mandato di sindaco in quanto il Lampertico, a sua volta, in quel periodo, era consigliere comunale e senatore del Regno.

Dal 1883 al 1889 il conte Guardino Colleoni-Porto sarà membro della deputazione provinciale e consigliere comunale a Thiene dove seguì con molta attenzione lo sviluppo della viabilità e il completamento della rete idraulica con la realizzazione dell'importante acquedotto. Segno di questo impegno e soddisfazione per l'esito dell'opera, sono testimoniati dalla bella fontana con Bacco ed Arianna, opera dello scultore Egisto Caldana che lo stesso Colleoni volle donare alla cittadinanza, facendola collocare proprio di fronte alla sede municipale di Thiene. La fontana fu inaugurata il 6 agosto 1911.

Per le sue qualità di buon amministratore, Guardino Colleoni, dal 1887 fu anche presidente dello Ospizio per infanti abbandonati, già Casa degli esposti, nell'ex monastero di San Rocco a Vicenza.

Dal 1906 al 1913, succedendo allo zio Fedele Lampertico, il conte Guardino ricoprì la carica di consigliere e poi presidente della Provincia. Fu eletto due volte deputato in Parlamento e, nel 1909, sarà nominato Senatore a vita.

Ma in tutti questi anni di intensa vita politica, l'eclettico Guardino Colleoni non interruppe

la collaborazione con il CAI di Vicenza e appoggiò di buon grado tutte le manifestazioni che la Sezione proponeva.

Guardino fu tra i sostenitori della partecipazione del CAI di Vicenza alla Esposizione nazionale italiana, nel 1881 a Milano, dove furono presentati con grandissimo interesse e soddisfazione i prodotti delle piccole industrie delle montagne vicentine. Sarà poi, la stessa Sezione CAI di Vicenza ad organizzare, con notevole successo, l'esposizione regionale delle piccole industrie, tenuta nel grande salone della Basilica palladiana, tra il 14 agosto e il 25 settembre 1887, concomitante con il XIX congresso degli alpinisti italiani. Uno straordinario raduno con oltre 350 adesioni voluto a Vicenza per far conoscere all'Italia il nostro territorio che *"...primeggia fra le provincie italiane per bellezze alpestri, per ricchezza di suolo, per antichi ricordi storici e ancor recenti memorie patriottiche, per monumenti artistici e per il fiorire di potenti industrie"*.

Certamente è da evidenziare la sua fattiva partecipazione per la costruzione del primo rifugio alpino del CAI di Vicenza: la casina del Summano, inaugurata nel 1890. Per questa occasione scrisse e pubblicò la "Leggenda e storia del monte Summano", una guida tascabile, a portata di tutti, per far conoscere quel monte, sì ricco di leggende e di storia ma anche per le particolari specie botaniche apprezzate e ricercate fin dal '500 per usi farmacologici.

Nell'estate del 1888, il conte Guardino insieme al prof. Ottone Brentari e al sig. Michele Fabrello, compì un viaggio al Circolo Polare Artico e ne fece una completa relazione per l'Accademia Olimpica, di cui era socio, poi pubblicata con il titolo: "Al Capo Nord – Impressioni di Viaggio". Probabilmente erano i primi vicentini che si spinsero tanto a Nord *"...dove avvengono i solstizi d'estate e d'inverno: la linea dove il sole indugia senza tramontare..."*

Una piacevole relazione che diventa una vera guida turistica: sembra di viaggiare con l'autore per le città e la popolazione del *"...mondo scandinavo"*. Descrive il tenore di vita e i lavori nei porti, fa una fotografia delle popolazioni nordiche evidenziando usi e aspetti somatici dei Finnici e dei Lapponi raffrontandoli con quelli dei Norvegesi. Con i suoi compagni scopre fiordi spopolati ma di una panoramica meravigliosa, *"...ove il pittore può studiare la natura nella sua primordiale grandezza e nella splendida tavolozza delle luminosità crepuscolari, ove l'alpinista può far echeggiare il suo grido di Eccelsior nel silenzio dei ghiacciai, sopra cime ardite, ed ove il poeta nel sole senza riposo, nelle notti senza risveglio, nella solitudine desolata e nella natura aspra, selvaggia e forte può trovare sublimi ispirazioni"*.

E altrettanto piacevole è il modo di trasmettere le sue esperienze e le sue impressioni nelle annotazioni di un altro viaggio fatto nel 1891: "Da Napoli ad Assuan". Guardino Colleoni parla dei compagni di viaggio, tra cui militari e tipografi diretti nella colonia di Eritrea e le famiglie di contadini da Massa Lombarda destinati a quella Colonia per sperimentare nuove colture e allevamenti.

Descrive lo stupore provato visitando le città di Alessandria d'Egitto, del Cairo, di Luxor e del mausoleo di Api dove *"...stanno a guardia 600 sfingi di granito argute"*.

Il viaggio successivo sarà "Negli Stati Uniti e nel Canada". Con un'altra precisa relazione, riporta le distanze delle varie località, i mezzi usati, la loro stazza, la velocità, i tempi; se non bastasse, il costo delle costruzioni e dei monumenti.

Descrive la vita delle città, la frenesia della popolazione e l'emancipazione in atto, ne esalta

la ricchezza; descrivendo Filadelfia dirà: *“Qui i milioni abbondano come da noi i sassi dell’Astico”*.

Ma nel contempo critica certi atteggiamenti e abitudini e rimane stupito per la normale presenza di sputacchiere posizionate in luoghi pubblici, magari davanti ad opere d’arte o a ritratti di personaggi illustri, come un George Washington dove *“i visitatori slanciano clamorosamente e irriverentemente i rifiuti della loro cicca! Un turibolo di nuovo genere!”*.

Risale invece al luglio 1905 il suo fattivo impegno per risolvere la questione di Cima XII, il monte dell’altopiano dei 7 Comuni vicentini sulla cui cima correva il confine fra il Regno d’Italia e l’Impero austriaco. I tentativi provocatori da parte dei valsuganotti appoggiati dalla gendarmeria austriaca di usurparne la vetta furono da subito contestati dagli altopianesi. Ci furono diverse manifestazioni con dispetti e contro dispetti, tanto da invocare una interpellanza parlamentare.

Se ne fece carico proprio Guardino Colleoni, a quel tempo Senatore del Regno e fu data piena soddisfazione alla popolazione dell’altopiano.

Dopo pochi anni ci sarà la guerra tra Italia e Austria e nei territori dominati dalla Cima XII avverranno scontri molto impegnativi e sanguinosi per entrambi i contendenti ma, alla fine, la Cima XII resterà una montagna italiana.

Appena poco più di un mese dalla fine di quella guerra, Guardino Colleoni morirà a Roma il 19 dicembre 1918, non prima di tenere a battesimo il “Gruppo Alpinistico” di Thiene, quello che diverrà il “Gruppo Escursionisti Thienesi” e poi, nel 1923, la Sezione CAI di Thiene.

Per il suo impegno e per le innegabili doti di capace amministratore e di politico, Guardino Colleoni è da annoverare fra i personaggi più illustri di tutto il Club Alpino Italiano.



A GUARDINO COLLEONI PORTO

CONTE DI SOLZA
SENATORE DEL REGNO
CAVALIERE D'ONORE DEL S.M.O. DI MALTA
CHE LE GRANDI TRADIZIONI
DELLA STIRPE INSIGNE
CHE IN LUI SI ESTINSE
DEGNAMENTE CONTINUO'
E DI QUESTA CITTA'
CON MUNIFICENZA
ACGREBBE IL DECORO
LA SEZIONE VICENTINA DEL C.A.I.
CHE L'EBBE SUO PRESIDENTE
IL GRUPPO ESCURSIONISTI THIENESI
E LA CITTADINANZA
A TITOLO DI GRATITUDINE PERENNE
MCMXXIII

CONGRESSO CAI 1887

tratto dalla Rivista Mensile del CLUB ALPINO ITALIANO

n. 9, settembre 1887, vol. VI, pp. 257-281, Torino.

Quanto il Club Alpino Italiano, fondato da Quintino Sella nel 1863, sia debitore della nostra sezione forse non è noto ai più a parte forse il ruolo del nostro Paolo Lioy come presidente nazionale tra il 1885 e il 1890. E' in quei primi anni che la nostra sezione pubblica per oltre un decennio il suo voluminoso notiziario (ben 1228 pagine di cronache!) che vede il nostro segretario Scipione Cainer appassionato redattore. L'esperienza acquisita dalla nostra sezione viene trasferita, vogliamo immaginare su suggerimento dello stesso Lioy, nella pubblicazione della Rivista mensile nazionale che dopo tre anni e mezzo trova nuova linfa nel luglio 1885 con redattore proprio il nostro Cainer (fino a dicembre 1892). E' così in quegli anni (1887) che finisce la serie del nostro primo Annuario sezione e gli articoli si trasferiscono nella rivista nazionale come questa relazione del Congresso del CAI a Vicenza. Così accadrà nel dopoguerra, in una sorta di eterogenesi, con i primi numeri della nostra pubblicazione "Le Piccole Dolomiti" quando attorno alla redazione vicentina si aggregherà quella della neonata rivista Le Alpi Venete, che riprenderà come periodico sezione solo nel 1963.

Enrico Gleria

XIX Congresso degli Alpinisti Italiani in Vicenza

Il programma del XIX Congresso era davvero attraente. Quantunque la regione fra la quale esso doveva svolgersi non offrisse bellezze alpine di primo ordine, gli alpinisti italiani restarono sedotti da un invito che li chiamava a visitare luoghi tuttavia interessanti per amenità di postura, per antichi ricordi storici e ancor recenti memorie patriottiche, per speciali bellezze artistiche, per il fiorire di ricche industrie. La Sezione di Vicenza si era proposta di accompagnare gli ospiti desideratissimi a vedere nel modo più comodo quanto di più bello codesti luoghi potevano offrire; alcuni dei suoi soci aprendo le loro case a ricevimenti vollero dare una prova dello splendore della privata ospitalità, ma la cortesia di forti popolazioni preparava accoglienze non meno liete e calorose: così le attrattive erano le più variate: dalla passeggiata sui colli inghirlandati di verzura, festanti per purezza di cielo ed ampio panorama, alla traversata in barca entro una grotta grandiosa, ricca d'ombre e di mistero; dai monumenti classici, alle moderne manifatture; dalla festa nel castello medioevale, al ballo popolare in un bosco di abeti.

A Vicenza.

“Gaia e cortese è Vicenza“ aveva detto Almerico da Schio agli alpinisti italiani invitandoli al Congresso, e soggiunto: “Lo sarà il doppio con voi, venite, venite“. E vennero, e gaia e cortese essa apparve a loro. Il Sindaco diede il benvenuto agli ospiti con un nobilissimo manifesto. La città era già animata essendo molti gli accorrenti dalla provincia per la Esposizione delle Piccole Industrie e per lo spettacolo d'opera al Teatro Comunale, e anche dal di fuori, nei ritorni dalle acque di Recoaro, nel passare a Venezia frequentatissima per la stagione ancora calda e per l'Esposizione Artistica. Così fu cosa assai difficile a combinare quella degli alloggi, e vi si riuscì in qualche modo provvedendo in parte la gentilezza di cospicui cittadini, supplendo del resto la gentilezza degli ospitati, i quali compresero che non si trattava certo di mancanza di buona volontà.

Gli alpinisti si spandevano lieti per le contrade; si fermavano estatici nella Piazza dei Signori a contemplare la Basilica, nella Piazza Vittorio Emanuele davanti al palazzo del Museo, sul Corso e nelle vie laterali davanti agli edilizi di diverso stile. Era curioso sentire le spontanee e vivaci espressioni di meraviglia di tanti capitati in tale occasione a Vicenza per la prima volta. “Me lo diceva un mio egregio compagno di viaggio: se avesse saputo che c'erano da vedere tante bellezze dell'arte e della storia, sarebbe venuto prima, e non avrebbe aspettato che ve lo portasse il Congresso. E' vero: c'è stato Palladio; tutti sanno che fu un grande architetto, un potente artista. Ma, infine, di tutti quelli che hanno imparato quel nome sui banchi delle scuole, quanti si son dati la pena di vedere da vicino, in tutta la sua gloria, l'opera sua? Dopo che Francesi e Tedeschi collegati a Cambray, fecero di questa povera città quello scempio che gli storici ricordano con orrore, era seguita per Vicenza un'epoca di miseria e di tristezza. Nacque Palladio e fu il restauratore della sua città, tanto che si può dire ch'egli l'ha rifabbricata tutta, e sono suoi i maggiori palazzi.... Naturalmente qui hanno i maggiori ricordi i due secoli più gloriosi per l'arte italiana, il quattrocento e il cinquecento. Alcuni alpinisti piemontesi appena arrivati fecero, di sera, un primo giro per la città. Era una di quelle luminose sere di luna che danno alle cose un aspetto singolare e che, secondo me, aiutano meglio la fantasia nella ricostruzione del medioevo. I contorni delle cose si disegnano con sufficiente nettezza, ed in pari tempo le grandi ombre nere tolgono alla vista le miscele stonanti del nuovo col vecchio, delle grandi produzioni dell'arte antica colle grandi produzioni dell'economia moderna. Poi anche le case, nella loro maestà appaiono più imponenti. Avete un bell'essere avvocati, medici, droghieri, giornalisti, gente avvezza a vivere in mezzo ai campanelli elettrici. La storia vi tocca la fantasia con la sua magica bacchetta, e il sentimento del passato v'invade lo spirito“. Così scriveva alla “Gazzetta Piemontese” il suo brioso e simpatico corrispondente avv. Banzatti rilevando codesta “tinta generale di vecchio che dà a Vicenza, come a Verona, un carattere speciale e fa sì che in esse, più che altrove, o con minori distrazioni della mente, si riviva nel passato. E proseguiva poi constatando come gli abitanti amino tuttavia di camminare coi tempi, e si riconosca così il carattere del popolo, che senza abbandonare l'antico s'acconcia facilmente, e quasi senza darsene per inteso, alle innovazioni della vita moderna”.

Qui cascherà forse a proposito una riflessione su una utilità speciale dei congressi alpini: ed è quella di attirare gente da ogni parte del paese a vedere luoghi poco noti, lasciati da banda da chi percorre le grandi strade turistiche, trascurati di fronte alle attrattive che offrono le città

e le valli che la moda ha destinato come meta ai grandi viaggi, o consacrato come soggiorni di cura climatica o d'altro genere¹. Gli altri congressi di solito si scelgono per sede le grandi città che presentano risorse d'ogni genere, e fra le altre magari quella di fare gite colossali a spese dei contribuenti. Gli alpinisti invece devono far girare la loro festa annua in modo che dia loro mezzo di visitare un po' alla volta le regioni più pittoresche e le diverse sedi delle Sezioni del loro Club; e anzi si trovano meglio nei piccoli centri, che ricambiano la cortesia della visita mettendo a disposizione dell'ospite quanto hanno di meglio e facendogli non di rado ammirare bellezze che non si sarebbe mai pensato di incontrarvi.

Con questo, col far conoscere fratelli a fratelli, e nuovi luoghi e nuovi tesori di bellezze naturali e artistiche a chi ne ignorava l'esistenza, con le impressioni che restano delle conoscenze strette in simile occasione, e che dovranno poi fruttare facendo che altri si muova per conoscere ciò che l'amico suo ha conosciuto, e forse avvieranno così nuove correnti di visitatori a paesi prima lasciati da parte o poco frequentati, con tutto questo restano conseguiti i fini più nobili e più seri che possa raggiungere un congresso alpino. C'è chi si pensa che scopo di questi congressi deva essere unicamente la visita delle montagne, e farebbe consistere il programma in una serie di ascensioni, senza riflettere quale impresa sia organizzare salite importanti per comitive di cento, duecento, trecento congressisti, senza sapere che in qualche regione può mancare la materia prima, cioè i monti veramente importanti. Altri vorrebbe far consistere i Congressi in sedute tenute sul serio per discutere temi scientifici o quasi scientifici, o per trattare degli affari del Club. Ora per questi affari ci sono le Assemblee dei Delegati del CAI e le adunanze sezionali. Rispetto agli studi scientifici, noi potremmo, per l'attinenza che hanno colla nostra istituzione, riferirci a quanto è stato detto nella prefazione del "Bollettino", dell'anno 1885; ma invece diremo che relazioni, memorie, trattati, preferiamo, in via ordinaria, leggerli stampati, anziché sentirceli imporre in occasioni in cui manca nella maggioranza degli uditori la voglia di stare attenti, e constateremo il fatto che i frutti raccolti per la scienza direttamente dagli stessi congressi scientifici sono stati sempre assai scarsi, e che in particolare l'ambiente dei congressi alpini si è costantemente dimostrato il più contrario alle discussioni e dissertazioni d'ogni genere. Chi scrive esprime qui, dopo l'esperienza d'una decina di congressi alpini nazionali e internazionali, la sua opinione personale (che però egli crede divisa da un certo numero di alpinisti), ed è, riassumendo, questa: che il programma d'un congresso alpino deve essere semplicemente tale da poter riunire il maggior numero possibile di soci e farli muovere nella maniera più comoda affinché abbiano a passare qualche giorno piacevolmente insieme, visitando una regione *alpina* (s'intende), la quale meriti di esser visitata; e non occorre di più. — Ma per carità abbandoniamo il corso delle riflessioni che condurrebbe forse a far proposte, a sollevar discussioni (Dio ne liberi!) su temi che è meglio lasciar intatti allo studio degli organizzatori dei futuri congressi: e riprendiamo il corso della narrazione, tanto più che la via è piuttosto lunga.

¹ Per esempio, moltissimi degli intervenuti al XIX Congresso Alpino erano stati, anche più d'una volta, a Recoaro, e non mai a Vicenza: ed è ben notorio che ciò può dirsi di una grandissima parte del forestieri che si recano a quella rinomata stazione di cura. Ciò avviene anche perché, grazie a una sapiente combinazione d'orari, le coincidenze della ferrovia Milano-Venezia colla tranvia Vicenza-Valdagno sono tutte e sempre più comode, non alla stazione di Vicenza, ma ad una stazione posta a 8 chilometri di distanza.

Gli aderenti al Congresso erano circa 400; gli intervenuti a tutte o ad alcune delle parti del programma furono oltre 300: cifre superiori a quelle di tutti i Congressi precedenti, anche, per poco, a quelle dei Congressi Internazionale e Nazionale del 1885: un bell'impegno per la Sezione di Vicenza! Fra gli intervenuti citiamo: dei direttori della Sede Centrale, oltre il presidente Lioy, i signori avv. Grober vicepresidente, avv. Calderini e avv. Turbiglio segretari, Andreis, cav. Budden, comm. d'Ovidio, avv. Magnaghi, generale Pelloux, conte Toesca di Castellazzo, avv. Vaccarone; i seguenti presidenti o rappresentanti di Sezioni: avv. Gonella (Torino), Calderini prof. Giovanni (Varallo), Gnech (Agordo), cav. Guglielmazzi (Domodossola), cav. Prario (Biella), conte Albani (Bergamo), dott. Abbate (Roma), deputato Rizzardi (Cadorina), Broglio (Verbania), dott. Mariotti (Enza), cav. Pigozzi (Bologna), deputato Bonardi (Brescia), prof. Bellucci (Perugia), cav. Nicolis (Verona), dott. Rajmondo (Pinerolo), cav. Timosci (Ligure), deputato Brunialti (Bossè), Galletti di Cadilhac (Picena), rag. G. Ghislanzoni (Lecco), avv. Scaravaglio (Savona). Alcuni direttori della Sede Centrale rappresentavano altre Sezioni, cioè i signori Budden (Firenze), D'Ovidio (Napoli e Sannita), Magnaghi (Milano). Di Vicenza c'era l'intera Direzione Sezionale. D'altre Società Alpine erano rappresentate quella degli Alpinisti Tridentini dal presidente barone Malfatti, la Friulana dal presidente prof. Marinelli, il Circolo Alpino dei Sette Comuni dal presidente prof. Bonato; il Club Monti Berici di Lonigo aveva pure mandato qualche suo socio; il cav. Modoni, di Bologna era incaricato di rappresentare la Sezione Monaco del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Notiamo diversi rappresentanti della stampa: Banzatti della "Gazzetta Piemontese", Cesare Pascarella del "Fracassa", Barzillai della "Tribuna", Saragat del "Corriere di Roma", Stella del "Fanfulla", Brentari del "Corriere della Sera" e dell' "Illustrazione Italiana", Sperotti della "Provincia di Vicenza".

La mattina del 27, all'ufficio della Sezione, posto al pianterreno del superbo palazzo della Banca Popolare, incominciò la distribuzione della *Tessera d'intervento*, semplice libretto contenente i buoni e biglietti d'ingresso per le diverse parti del programma. Colla tessera si distribuivano anche due guide che insieme contengono la illustrazione della città e di tutta la parte alpina della Provincia: *La Guida di Vicenza, Recoaro e Schio* di Ottone Brentari e Scipione Cainer, offerta ai Congressisti dal Municipio di Vicenza; e la *Guida Bassano-Sette Comuni* di O. Brentari, presente della Sezione Vicentina ai suoi ospiti. Di questa seconda guida si è parlato a suo tempo, quando fu pubblicata, due anni or sono. *La Guida di Vicenza, Recoaro e Schio* era nuova, pubblicata per la circostanza: un bel volume che offre copiosi dati, notizie e indicazioni, elegantemente legato e ricco di illustrazioni. Il Municipio di Vicenza, contribuendo generosamente all'edizione di questa Guida, concorreva nel modo più nobile e più degno a festeggiare un avvenimento così importante per la città. I Congressisti, e specialmente i forestieri, mostrarono di apprezzare i doni che serberanno come cari ricordi dei luoghi visitati. Pubblicazioni come queste possono sicuramente corrispondere ai fini, non solo del Club Alpino, ma anche dei Corpi amministrativi ai quali stia a cuore l'illustrazione del paese. E gli alpinisti le gradiscono certamente più d'un banchetto che sia loro offerto a spese della Sezione o della cassa comunale.

Alle 2 ebbe luogo l'Assemblea dei Delegati nella gran sala del Palazzo Municipale: se ne dà conto in altra parte della "Rivista".

Dopo l'Assemblea si tenne nella stessa sala una seduta della Presidenza del Club e dei presidenti e rappresentanti delle Sezioni per stabilire l'ordine del giorno della seduta del Congresso.

La sera ci fu ritrovo offerto ai Congressisti dalla Sezione di Vicenza nelle magnifiche sale, gentilmente concesse, della Società del Casino: fu un ritrovo animatissimo, improntato alla più schietta cordialità. Facevano gli onori di casa la Direzione Sezionale e la Presidenza della Società. C'erano i direttori della Sede Centrale, i rappresentanti delle Sezioni e delle altre Società Alpine, una folla di alpinisti, parecchi soci del Casino. Fra le presentazioni, il rinnovarsi delle vecchie conoscenze, i lieti conversari e le spumanti tazze della birra di Zanella (un bravo produttore della provincia) passarono presto tre ore, e a mezzanotte si scioglieva il convegno.

Alle 6 del mattino di domenica i congressisti incominciarono ad affluire nella piazza del Castello, una delle più belle della città per maestosi edilizi e per il monumento a Garibaldi testé inaugurato. E a frotte, chi a piedi e chi in vettura, si avviavano al Monte Berico. Attraversano il vago Campo Marzio, chiuso di fronte dai Colli Berici, coronati dal santuario della Madonna e da eleganti ville, ma colla vista libera a destra fino ai castelli di Montecchio e ai monti di Recoaro e di Schio; e s'incomincia la salita dei portici che adducono al santuario. Qui si fermano un tratto ad ammirare dal primo piazzale la vista che si apre sulla pianura veneta, poi nel tempio, nel convento a vedere la "Cena di S. Gregorio Magno" di Paolo Veronese, poi davanti al monumento innalzato agli eroi del 1848. Quindi prendono la strada che si svolge sulla sommità della cresta dei Berici, e conduce ad Arcugnano, offrendo allo sguardo il pano-



Vicenza, Loggia del Capitaniato

rama della pianura fino a Venezia e agli Euganei, da una parte, e, dall'altra, delle Prealpi dal Baldo ai monti che dividono i corsi del Brenta e del Piave. Fra i congressisti ce n'è qualcuno che può parlare, per avervi preso parte, della difesa del 1848 di cui si svolse sui Berici la parte più gloriosa. Intanto si succedono scene svariate una più dell'altra incantevole col mutarsi dei punti di vista; si scambiano domande e spiegazioni sui nomi dei monti e delle valli che si avranno da traversare nelle prossime gite, sui paesi che si scorgono da lungi e da presso, sparsi sui declivi delle collane e nei piani, sulle ville a cui si passa daccanto, su altre che si scorgono a breve distanza, come la palladiana Rotonda che incorona l'estremità del colle di S. Sebastiano; e si giunge senza accorgersi alle soglie ospitali della Villa Pasini, meta della prima peregrinazione dei congressisti. È la più bella villa che sorga sull'alto dei colli: all'eleganza della fabbrica innalzata nel secolo scorso dal Bertotti, fa degno riscontro la nuova grandiosa serra, dominata da alta torre, la cui costruzione il dottor Pasini volle compiuta per l'occasione del Congresso: dappertutto, negli appartamenti, nei giardini si ammirano riuniti ricchezza e buon gusto: su tutto irradiano splendore e cortesia i padroni di casa signora Costanza e dottor Eleonoro Pasini e la loro graziosa Valentina.

Le mense preparate con sontuosa profusione, sono disposte nei due rami della serra. Gli alpinisti sparsi per la villa, per il giardino, per il parco, vi si affollano a poco a poco... e come è animato l'attacco! Che gradevole confusione, che brio, anche nei primi momenti! Che appetiti! Allo sciampagna, Liroy esprime ad Eleonoro Pasini i sentimenti di tutti per la munificente e cordiale accoglienza; ricordò Lodovico Pasini, insigne scienziato illustratore delle Alpi, e finì con un brindisi alla signora Costanza. Eleonoro Pasini bevve alla salute e alla fratellanza degli alpinisti italiani. Almerico da Schio lo pregò di lasciar murare nella torre una lapide in memoria della accoglienza fatta agli alpinisti del XIX Congresso; e Pasini aderì, dichiarando però che la lapide doveva ricordare l'onore a lui fatto dagli alpinisti italiani. I più vivi applausi e le acclamazioni più calorose accolsero i brindisi scambiati, la proposta del conte da Schio e la risposta del dott. Pasini, applausi ed acclamazioni che si ripeterono più entusiastiche quando la signora Costanza, aderendo al comune desiderio, cantò alcune romanze con arte squisita e finissimo sentimento. A malincuore gli alpinisti lasciavano quel soggiorno di delizie per tornare in città dove li chiamava l'adunanza del Congresso nel Teatro Olimpico.

È uno spettacolo nuovo quello che presenta agli ospiti di Vicenza la seduta del Congresso, in quel magnifico e curioso teatro romano che l'Accademia Olimpica fece costruire dal Palladio. Le rappresentanze si dispongono sul vasto palco scenico, dietro al quale sorge l'alta e grandiosa scena a due ordini di colonne, fra le cui porte si scorgono le prospettive che rappresentano una città greca. I soci si addensano nella bassa orchestra, che sta fra il palco scenico all'alta gradinata, la quale è sormontata da una bellissima loggia. Sui gradini si affolla un pubblico scelto, fra cui notansi moltissime signore.

Alle 2 prendono posto al banco della presidenza il Presidente e i Direttori della Sede Centrale, il Presidente della Sezione di Vicenza, il Sindaco cav. Zanella, il R. Prefetto comm. Bianchi, il senatore Lampertico presidente del Consiglio Provinciale; siedono intorno i rappresentanti delle Sezioni e delle altre Società Alpine, ecc. I presidenti e le autorità sono accolti da applausi; la banda cittadina suona l'inno agli alpinisti del Gomez.

Almerico da Schio, presidente della Sezione di Vicenza, dopo aver rivolto un saluto agli ospiti desideratissimi, fa loro in bella forma una dotta ed erudita presentazione della provincia, dandone a grandi tratti un'idea generale sotto l'aspetto storico, agricolo, geologico, industriale. Fra gli applausi cita alcuni versi dell'insigne poeta vicentino Giacomo Zanella. Parla infine delle bellezze naturali ed artistiche della provincia, e di alcune curiose particolarità sue, e trae dalla visita dei colleghi alpinisti un bell'auspicio per l'avvenire del paese, confidando che ne riceva novella animazione la modesta vita locale.

Lioy, presidente del Congresso, invita a sedergli vicino il prof. Marinelli, presidente della Società Alpina Friulana, e il barone Emanuele Malfatti, presidente della Società degli Alpinisti Tridentini (applausi lunghi e fragorosi). Legge saluti venuti da varie parti, dalla Società Alpina delle Giulie, dal Club Alpino Fiumano, dal C. A. Tedesco-Austriaco, dal C. A. Austriaco di Vienna, dal ministro Grimaldi, da astronomi italiani riuniti a Caterinenburg, da alpinisti di Fobello, dalle Direzioni Sezionali di Napoli e di Catania. Annunzia che da ieri, in seguito ai voti espressi dall'Assemblea dei Delegati, furono spediti telegrammi di omaggio a S. M. il Re a Monza e di saluto agli alpinisti francesi riuniti in questo giorno a Chamonix per inaugurare il monumento a Benedetto de Saussure. Annunzia pure che il venerando collega senatore Torelli ha mandato per esser distribuito ai congressisti un suo opuscolo di argomento meteorico-agricolo.

Il Sindaco cav. Zanella salutando gli ospiti della città esprime la modesta speranza che essi, abituati alle accoglienze semplici e schiette della gente di montagna, abbiano a gradire una ospitalità buona, schietta e casalinga. Li ringrazia perché fissando a Vicenza la loro festa annua fecero sorgere nella Sezione Alpina l'idea della Esposizione delle Piccole Industrie, la quale ha rivelato tesori modesti sì ma non meno proficui di attività finora ignorate, molte delle quali ebbero impulso dal Club Alpino. Confida che gli alpinisti riporteranno non ingrata ricordanza di Vicenza che ha l'onore d'aver per cittadino il loro Presidente.

Il Prefetto comm. Bianchi porta ai congressisti il saluto del Governo del Re, ed in particolare del ministro Grimaldi, esprimendone le simpatie per la nostra istituzione. Dice che gli alpinisti qui convenuti da ogni parte d'Italia sono oggi quasi immagine della unità e concordia della patria, a cui essi rendono l'omaggio più puro amandola nelle sue bellezze e ricchezze naturali, nella sua grandezza e prosperità, fuori dalle agitazioni dei partiti e degli interessi. Rileva specialmente come il Club Alpino possa esser utile studiando e soddisfacendo bisogni ignorati, di povera gente quasi separata e dimenticata dal mondo, portando il sentimento dell'amore e della fratellanza là dove non giunge il pensiero della società che si accumula febbrilmente affaccendata nei grandi centri. Esalta le bellezze e le ricchezze della provincia, e loda per la sua attività la Sezione Alpina orgogliosa d'aver dato al Club il successore del sempre compianto Quintino Sella. Termina inneggiando alla patria e alla libertà e con un viva al Re e all'Italia.

Il Segretario generale avv. Calderini legge la relazione sul conferimento del premio accordato dal Re per la Sezione più benemerita. Parla dei meriti di diverse cospicue Sezioni, quali Milano, Varallo, Roma ed altre, lodando quella di Vicenza per l'appoggio dato alle piccole industrie, per le pubblicazioni delle guide edita dalla medesima e per quelle così eccellenti del Brentari pubblicate sotto gli auspici della Sezione stessa. Annunzia infine che il premio del Re fu quest'anno dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale conferito alla Sezione di Roma benemerita per le serie di ascensioni compiute nei monti per un largo raggio all'intorno, per le

gite invernali, per avere eretti rifugi alpini, istituito osservatori meteorologici, protetto le piccole industrie, pubblicato la Carta del Gran Sasso e un bellissimo Annuario, e preparato altri studi sul Gran Sasso stesso, e disposto gli studi e lavori pel gruppo della Maiella.

Il Presidente propone un saluto, accolto con applausi, al Re che ha concesso il premio, e alla Sezione di Roma che lo ha meritato, e al dott. Abbate operoso segretario della stessa.

Il Vice-presidente avv. Grober espone i progressi del Club ed enumera i principali lavori compiuti dalle Sezioni, completando così la relazione già letta il giorno avanti all'Assemblea dei Delegati.

Il cav. Pigozzi, presidente della Sezione di Bologna, con parola ornata ed efficace discorre dei nuovi passaggi da lui superati nell'ascensione al Cervino.

Budden parla dei rifugi alpini, dell'importanza loro, dei servigi che rendono alla esplorazione delle montagne; mostra quanto più di gente vada in montagna, attirata dalla comodità delle capanne, dal desiderio talvolta di passarvi una notte. Spera che così benefici edilizi vadano moltiplicandosi per le Alpi italiane affinché diventino frequentate quanto meritano. Espone in proposito idee buone e pratiche. Fra le altre, insiste nell'idea che quelle capanne che sorgono in opportuna postura abbiano ad essere esercitate ad uso osteria, con tariffe approvate dalle Sezioni del Club, sull'esempio di quanto si fa all'estero, e specialmente in Austria (anche in capanne più distanti dai luoghi abitati che non siano le nostre nei gruppi del Monte Bianco e del Monte Rosa). — È da augurarsi che le idee esposte dal sig. Budden, dopo aver raccolto il plauso del Congresso, possano entrare nella via della pratica applicazione.

Tutti gli oratori sono applauditi cordialmente e gli applausi si fanno anche più fragorosi quando, secondo l'invito fatto l'anno scorso a Varallo al XVIII Congresso dalla Sezione Bolognese, e fin d'allora lietamente accolto, viene proclamata Bologna a sede del Congresso per l'anno venturo; e la seduta è levata fra gli evviva a Bologna ed a Vicenza.

Dal Teatro Olimpico i Congressisti si recarono in corpo a visitare la Esposizione delle Piccole Industrie, della quale la parte più notevole era nel salone della Basilica, la più bella e più grandiosa opera del Palladio. e il resto nel cortile della Scuola Industriale. Alla mostra erano già stati si può dire tutti, o quella mattina o il giorno avanti, ma ci tornavano volentieri, trattandosi d'una mostra che, come aveva detto prima il Sindaco Zanella, rivelava tesori proficui di attività finora ignorate, e che poteva fornire i criteri più adatti per studiare l'indirizzo delle piccole industrie e la parte che al loro svolgimento poteva assumersi il Club Alpino, temi svolti, con tanta competenza, nella precedente " Rivista,, dallo stesso creatore e organizzatore della Esposizione, il dott. Alessandro Cita, che speriamo ci esporrà in un prossimo numero il risultato delle sue osservazioni venendo a pratiche conclusioni: tanto si aspettano da lui i colleghi, che con interesse hanno visitato la mostra e che per questa hanno fatto a lui e agli altri Direttori della Sezione di Vicenza le congratulazioni più vive, più cordiali e più meritate.

Se il Teatro Olimpico accogliendo fra le sue classiche mura il Congresso aveva offerto uno spettacolo nuovo agli ospiti di Vicenza, nuovo anche per i Vicentini era quello che presentava accogliendo gli alpinisti a banchetto l'elegante Teatro Eretenio, bene illuminato, addobbato con semplicità e buon gusto, con disposte sul palcoscenico e sulla platea le tavole, a cui si

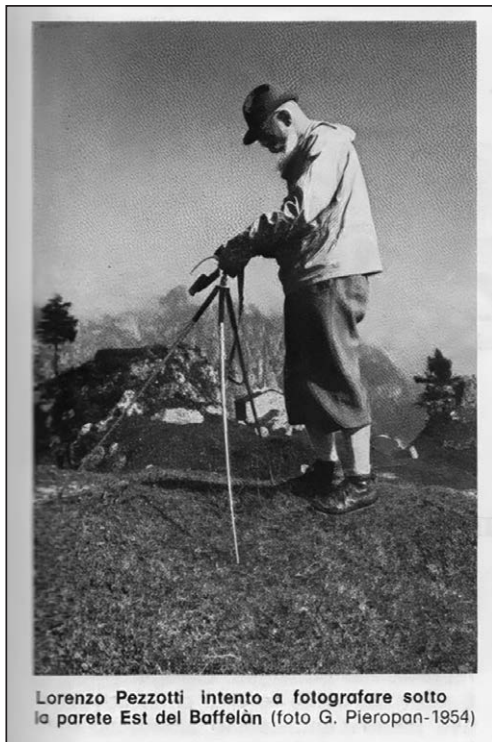
sedettero in più di trecento; ma più bello e più simpatico si fece quando i palchetti si andarono riempiendo di signore e di fiori, e quando i fiori incominciarono a piovere sulle mense. L'entusiasmo dei Congressisti, già animato dal pranzo squisito e servito perfettamente, non ebbe più limiti e furono uragani di applausi, e un agitar tempestoso di salviette, e tuoni di acclamazioni: una frenesia di tutti: il colpo d'occhio allora, dai palchetti, era veramente magico, originalissimo. Codesto ambiente pareva a tutto adatto fuorché ai brindisi; ma gli oratori seppero tener conto di questa circostanza. — Lioy bevette alle signore dicendo un mondo di belle cose, spiritose e gentili, che rinunziamo a riassumere per dire soltanto che porsero modo ai banchettanti di esprimere tutta la simpatia al loro Presidente. Questi lesse la risposta del Re al telegramma mandato alla Maesta Sua; era pieno di sensi gentili per gli alpinisti e provocò una dimostrazione caldissima di devozione al Re e alla Dinastia. — Grober in nome degli alpinisti italiani salutò Vicenza “nome caro a tutta Italia, tanto più al cuore degli alpinisti nei quali la riconoscenza si aggiunge ai sentimenti che quel nome ha sempre ispirato,, Augura alla Città ed alla Sezione che hanno dato al Club il suo amato Presidente (grida di “Viva Lioy”) prospero l'avvenire (applausi vivissimi). — Malfatti sorge fra una interminabile ovazione, e commosso porge i saluti degli Alpinisti Tridentini i quali aspettano i colleghi fra le loro Alpi. — Marinelli in nome della Società Alpina Friulana invita i congressisti alle Alpi Giulie. — Brentari brinda a Cita autore e ordinatore, anima e vita della Esposizione e del Congresso (evviva entusiastici e lunghissimi a Cita). — Budden dice che si sente sempre giovine quando si trova fra i monti e fra gli alpinisti, e che il principale scopo della sua vita fu quello di far conoscere le Alpi italiane; con calda parola eccita tutti i colleghi al culto della montagna; parla dei sassi che ivi ci possono cogliere sulla testa, mentre qui gli è capitato per la prima volta di esser bersaglio a fiori gettati da belle signore; eccita anch'esse ad amare i monti, a istillare l'affetto per essi nelle famiglie, affinché si abbia una gioventù forte e virile (applausi fragorosi e grida di evviva a Budden). — Magnaghi fa uno di quei suoi discorsi tutti brio e arguzia, modelli unici, inimitabili, e forse i più adatti per i banchetti dei nostri congressi, che oramai gli alpinisti gli domandano sempre con impazienza per interromperli sempre con scoppi di applausi e di ilarità: comincia dall'alto, dalle signore, passa attraverso i vari generi di operosità delle Sezioni alpine, e finisce con un evviva ai cuochi. — Va notato che la preparazione del banchetto fu tutta opera della Sezione di Vicenza, non essendo stato possibile combinarla con alcuno degli albergatori della città. Ben a proposito Almerico da Schio brindò al socio Peserico, il grande autore, e agli altri organizzatori del pranzo, che fu per ogni rispetto uno dei meglio riusciti che si ricordino dei nostri congressi. — Brunialti fece un brindisi, accolto con un crescendo di applausi, ad Almerico da Schio, alle Società Alpine del Trentino e di Trieste, all'esercito e specialmente agli alpini. — Dopo che il socio Donati, raccogliendo da un palchetto gli omaggi innalzati alle signore, ebbe brindato agli ospitanti e agli ospitati, il presidente Lioy invitò tutti a uscire, essendovi fuori una folla di Vicentini desiderosa di salutare gli ospiti.

Infatti la Piazza dei Signori era affollatissima ed illuminata; vi dava concerto la brava Banda cittadina. Una parte dei congressisti convennero al Palazzo Municipale, ove ebbero accoglienze e rinfreschi; e parte si recarono al Teatro Comunale a udirvi l' “Africana” assai bene rappresentata.

Scipione Cainer

LORENZO PEZZOTTI

di Orazio Azzolini



Nel decennio 1930-1940, il periodo forse più glorioso e denso di notevoli conquiste in tutti i settori dell'alpinismo italiano, quello che il grande Gianni Pieropan definiva "il decennio d'oro", fu Presidente del CAI di Vicenza, il dottor Lorenzo Pezzotti.

Già primary del reparto di medicina dell'Ospedale Civile di Vicenza, incarico che condurrà per ben 50 anni, per la sua cultura umanista, sensibilità e, soprattutto, per la sua disponibilità, seppe essere ottimo Presidente anche dell'Associazione vicentina degli amici dei Monumenti e del Paesaggio, anticipando di qualche anno i concetti per la difesa dell'ambiente. Il conte Tommaso Valmarana coglie l'immagine di Pezzotti, come un'ombra proiettata dal lume di una candela sul sipario abbassato del Patronato alla fine di una conferenza: "Figura aitante dallo sguardo espressivo ed intelligente, di viso tirato, della barba fluente appena brizzolata...".

Lorenzo Pezzotti fu anche Presidente della Sezione vicentina del "Nastro Azzurro" che rappresenta i decorati al valor militare d'Italia di tutte le guerre. Infatti, Lorenzo Pezzotti fu ufficiale medico durante la prima guerra mondiale sul Carso ed ebbe modo di soffrire in prima persona la tragica ritirata sul Piave dell'ottobre 1917. Il libro "Caporetto, il dito sulla piaga" sarà la sua puntuale e critica relazione sulle cause e conseguenze della disfatta. Quella esperienza "intensa ed irripetibile" dove i soldati "correvano ad una morte astrusa o impazzivano di panico", appartiene anche ad una raccolta di memorie che, scritte in modo eccezionale per aspetto letterario e filosofico, furono ben accompagnate da una prefazione dello scrittore Guido Piovene. Questa raccolta, purtroppo rimasta inedita, appartiene ai ricordi di famiglia.

Lui stesso appare tra, *"I vicentini decorati al valor militare nella guerra 1915-1918"*, edito dalla Sezione di Vicenza dell'Istituto Nastro Azzurro. Per il suo impegno di medico e di soldato, fu decorato con due Medaglie di Bronzo al valor militare: una guadagnata a Volkovniak (Carso), tra il 26 e il 27 ottobre 1917, l'altra, sul Basso Piave, nelle battaglie tra il 16 e il 25 giugno 1918.

Nella sua professione di medico Lorenzo Pezzotti fu di una competenza esemplare, sempre pronto alle miglione dell'arte medica per essere ancor più utile nei confronti degli ammalati.

Come ricercatore e studioso delle malattie contagiose, scrisse il saggio "Alessandro Mas-saria e il suo tempo". Una attenta analisi della tremenda epidemia che interessò Vicenza nel 1576 e che il dottor Pezzotti presentò nell'ottobre 1954 in una straordinaria conferenza tenuta nella Sala degli Stucchi di Palazzo Trissino.

Per quanto riguarda la collaborazione con il CAI di Vicenza, notevole è stata la sua capacità di intrattenimento e dialogo con soci ed autorità. Partecipava attivamente alle escursioni con la sua inseparabile macchina fotografica e cavalletto. Sapeva cogliere gli aspetti più nascosti di un paesaggio: casolari e coltivazioni di fondo valle assumevano valenze altrettanto piacevoli e importanti, quanto le più alte ed irraggiungibili vette. Si vantava delle salite in cordata con Andrea Colbertaldo (il piccolo) e con Francesco Meneghello (Keko), amici fraterni ed altrettanto illustri personaggi del CAI di Vicenza. Il 1° agosto 1939, insieme allo scalatore vicentino aprì la via alpinistica sullo spigolo SE del Sass de Stria incombente sul Passo Falzarego: la via Colbertaldo.

Alla fine della seconda guerra mondiale, quando Francesco Meneghello non fece più ritorno dalla lontana terra di Russia, disperso come tanti altri nella ritirata sul Don, Lorenzo Pezzotti si impegnò in prima persona e convinse amici e soci della Sezione di Vicenza a realizzare per la memoria dell'amico un bivacco fisso sul Colle degli Orsi a quasi 3000 m, nella catena dell'Ortles-Cevedale.

Il dottor Lorenzo Pezzotti morirà nel 1975 e a ricordarlo sulla rivista "Le Piccole Dolomiti" sarà proprio l'amico Tommaso Valmarana: il conte che andava fiero di una così preziosa amicizia. Colui che ha saputo cogliere l'animo semplice e poetico di Pezzotti, capace di tradurre in lirica ciò che osservava nelle escursioni e nelle scalate. Un Ufficiale, un Primario medico e un Presidente che sapeva trasmettere entusiasmo a colleghi e subalterni, dolce e pacato nel dialogare ma altrettanto coinvolgente e meticoloso: un bravo educatore.

Due anni più tardi, nel 1977, sarà Gianni Pieropan che ricordando il Presidente Lorenzo Pezzotti ci comunica l'importante lascito di quadri, fotografie e diapositive... "l'intera collezione" che la signora Pezzotti ha voluto donare alla Sezione CAI di Vicenza.

Ho tentato di trovare qualche contatto con i discendenti della famiglia Pezzotti per poter aggiungere qualche cosa di più alla mia ricerca sul personaggio ma, purtroppo, senza riscontro.

Magari con questa mia modesta relazione riuscirò a raggiungere qualche parente che volentieri incontrerò per poter rendere maggior omaggio al Presidente dott. Lorenzo Pezzotti.

IL GRUPPO GROTTA GASTONE TREVISIOL - 1932-2024

di Maurizio Da Meda

La storia del Gruppo Grotte del CAI di Vicenza è stata proposta in maniera completa da una ricerca di Enrico Gleria pubblicata sulla rivista della sezione nel 1981 “Origini del Gruppo Grotte del CAI di Vicenza” e, successivamente, “Venti anni di storia del Gruppo Grotte Gastone Trevisiol (1954-1974) e il suo ruolo nella speleologia vicentina”, prima parte nel 1983, la seconda parte nel 1984. Non è solo una cronologia di date, grotte, nomi, ma ci fa capire lo spirito di quelle persone e le sue evoluzioni dovute a fattori umani, quali servizio militare, il mettere su famiglia, il lavoro, con minor tempo da dedicare alla passione comune, e infine il passare degli anni che, inevitabilmente, influiscono sulle prestazioni fisiche. Un ringraziamento a Gleria per il suo lavoro è doveroso. La sua ricerca terminava nel 1974, al culmine di dissidi interni causati dall'avvento di nuove tecniche esplorative appoggiate dalla maggior parte delle giovani leve, probabilmente stanche di grotte prettamente orizzontali come il Buso della Rana, che in seguito chiameremo BdR, che pure aveva dato e dava grandi soddisfazioni, ma praticamente digiuni dal frequentare grotte verticali, che richiedevano tecniche e materiali specifici e, certamente, proponevano più adrenalina. Riproporre in poche righe quei primi 42 anni di storia (1932 – 1974) sarà difficile, e perderemo per strada molti nomi e molte storie, ma ci provo.



Gastone Trevisiol

La speleologia vicentina nasce nel 1926, con la fondazione di un Gruppo Grotte all'interno della sezione del CAI di Arzignano, da parte di Bartolomeo Fracasso, Carlo Molon e del capitano Duilio Zuffellato. Iniziano dalle grotte di casa, in Val Chiampo, per poi allargarsi nel veronese.

Proprio nel 1928 le esplorazioni della Spluga della Preta, nei Lessini Veronesi, avevano raggiunto una profondità tale da renderla la grotta più profonda al mondo, circa 650 metri. Era una profondità politica, in realtà era di meno, ma il regime fascista vedeva di buon occhio la speleologia che aveva dato all'Italia questo primato.

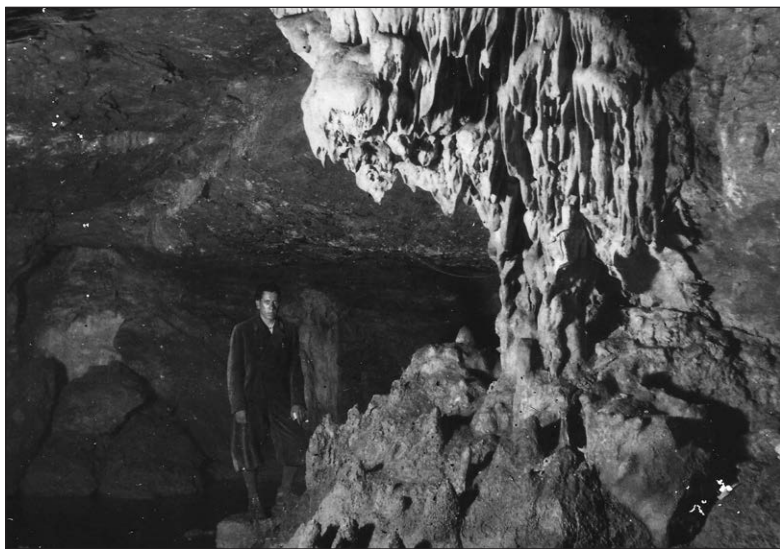
Nel 1930 il Gruppo Grotte di Arzignano inizia a pubblicare su “Le Grotte d'Italia” la sintesi delle ricerche utilizzando un metodo suggerito dall'Istituto Italiano di Speleologia con sede a Postumia (Trieste) che dopo la prima guerra mondiale era stata acquisita dall'Italia. Nasce il primo catasto delle grotte dove viene indicata la posizione, le caratteristiche, gli interessi

faunistici, paletnologici, i nomi locali, il tutto indicato in una scheda. Finalmente si mette nero su bianco, abbandonando le leggende, si affrontano le grotte in maniera scientifica. Alle cavità viene assegnato un numero progressivo di identificazione in base alla regione. Ed ecco che alla Spluga della Preta viene assegnato il numero 1 Veneto, mentre le successive sono proprio le grotte esplorate dal Gruppo di Arzignano: la n° 2 è la Grotta del Dente a Montecchio, la n° 4 è la Grotta dei Fontana detta anche delle Anguane a Chiampo, la 7 è la Grotta del vento sempre a Chiampo.

Sull'onda dei successi esplorativi alla Preta, nascono altri gruppi speleo: nel 1930 a Schio, e poi a Thiene e Valdagno.

A Vicenza, nel 1932, il rag. Gastone Trevisiol (1909 – 1944) fonda il Gruppo Grotte dell'Unione Escursionisti Vicentini (U.V.E.), che nel 1935 si unirà ad altri appassionati del CAI formando il Gruppo Grotte del C.A.I. di Vicenza, con la presidenza di Ferdinando Gusy.

Il Gruppo Grotte (Elio Limena, Miro Malfatti, Giovanni Fornasiero, Aldo Allegranzi, Busolini) inizia la sua attività dal vicentino, in particolare al BdR (Monte di Malo) dove già è operativo il Gruppo di Arzignano. Si innesca una competizione tra i due gruppi ma sarà Arzignano a raggiungere per primo l'Androne Terminale, seguito dopo pochi giorni dal Gruppo di Vicenza. Seguiranno altri anni di esplorazioni e studi anche nella zona sovrastante la grotta, il Faedo, che culminano, nel 1941, con la pubblicazione della monografia del Buso della Rana sul Bollettino della Sezione di Vicenza. Parallelamente vengono studiate le cavità dei Berici, tra i quali la Voragine Valmarana, nel 1935, profonda 93 m, e le grotte sorgenti della Valdastico, Torretta, Gorgo Santo, Pimpa, Rio Tevere, che fungono da emissari delle piogge dei sovrastanti altipiani di Tonezza e Luserna. Il Trevisiol, esperto fotografo, sviluppa e stampa in proprio le foto, molte delle quali sono ancora oggi patrimonio dell'archivio del Gruppo Grotte del Cai di



1938 G. Trevisiol, Grotta della Poscola

Vicenza. Sono 315 le schede catastali di cavità del vicentino che invia all'Istituto Italiano di Speleologia durante un decennio di attività.

Nelle grotte, oltre alla descrizione geologica, vengono rilevate le temperature e si effettuano ricerche di insetti troglobi in collaborazione con Leonida Boldori, dell'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia, eminente entomologo, che si occupa della classificazione dei nuovi esemplari. Tanto è l'interesse che una nuova specie viene intitolata allo stesso Trevisiol, la Lessinella Trevisioli-Pavan, nel 1937. In questa ricerca di grotte gli appassionati si vengono a trovare molto spesso alla presenza di reperti del paleolitico, innescando un ulteriore interesse. Le notizie che giungono sui ritrovamenti preistorici a sud di Vicenza, nell'area del lago di Fimon, spingono il Trevisiol a dedicarsi interamente al recupero di emergenza di reperti paleontologici affiorati durante lo sfruttamento dei depositi di torba. Siamo all'inizio della 2ª Guerra Mondiale. Nella lettera alla Sovrintendenza del 23-3-1943 segnala la scoperta dell'area insediativa paleolitica denominata Molino Casarotto. La sua nomina a Ispettore Onorario di Archeologia per il territorio di Vicenza gli dà modo di presentarsi in veste ufficiale ai proprietari dei terreni dove vengono rinvenuti i reperti, e di tutelarne la raccolta.

Nel 1940 aderisce al Gruppo Alvisè da Schio che continua l'opera iniziata dal padre Giulio, un pioniere dello studio delle grotte e del loro utilizzo, ricordiamo le fungaie di Costozza.

Con l'inizio della seconda guerra mondiale la maggior parte dei soci è chiamata alle armi e l'attività viene congelata. Solo il Trevisiol operando nel Genio Civile di Vicenza, rimane disponibile a continuare l'attività, specialmente alle Valli di Fimon, dove gli scavi per ottenere torba portano alla luce almeno tre canoe monossili rinvenute nel 1943, ed una nel 1944.

Tutti i reperti rinvenuti vengono consegnati al Museo Civico di Vicenza ma una parte verrà distrutta dal bombardamento sulla città del marzo 1945, mentre altra ancora verrà dispersa durante il successivo trasferimento del Museo Civico da Palazzo Chiericati alla sede attuale dei Chiostrì di S. Corona sempre a Vicenza.

Nel periodo bellico inizia la collaborazione con Giuseppe Perin, religioso che opera alla Casa dei Buoni Fanciulli di Costozza, interessato alle ricerche naturalistiche, che coinvolge i giovani della Casa alla scoperta ed esplorazione delle grotte dei Berici.

Il Trevisiol scompare il 18-11-1944, vittima di un pesante bombardamento alleato sulla città.

Tutte queste ricerche, del Trevisiol, del Perin e Da Schio, verranno condensate nel libro "Scienze e Poesie sui Berici" pubblicato nel 1947.

Il Perin viene trasferito nel 1950, e venendo a mancare il riferimento del Gruppo Grotte l'attività diminuisce sino a cessare nel 1953.

Nel frattempo nasce anche all'interno dello scautismo vicentino la passione per la speleologia. La CNGEI di Vicenza già traccia dei rilievi topografici al BdR nel 1954. Ed è così che alcuni vecchi elementi del Gruppo Grotte, Aldo Allegranzi, Gaetano Appoggi, con gli esponenti dello scautismo (Alberto Broglio, Giorgio Bartolomei, Alberto Rigobello, Luigi Battiston, Tito Tovo, Piero Cataldi), si incontrano a fine 1954 per ricostituire il Gruppo Grotte intitolandolo a Gastone Trevisiol. L'attività spazia dalla paleontologia, alla preistoria, geologia e naturalmente speleologia. Al BdR viene scoperto un nuovo e importante ramo che viene chiamato Ramo Trevisiol (1956) con la partecipazione di gruppi di Verona, Trento e Schio. Nel 1960 sarà data

alla stampa una nuova monografia sulla grotta (Aldo Allegranzi) aggiornata in tutti i suoi aspetti. Dopo questo successo l'attività si sposta maggiormente sulla preistoria, con scavi alla Grotta del Broion a Lumignano, a S. Bernardino a Nanto, forse a causa dell'impegno fisico che si comincia a sentire con gli anni e che l'attività speleologica pretende.

Ecco che mentre cresce l'interesse per la preistoria, si ha un calo di interesse per la speleologia esplorativa. Bisognerà aspettare il 1964 con l'ingresso nel gruppo di nuovi elementi estremamente giovani (Andrea Galla) ed il 1968 (Enrico Gleria, Paolo Boscato, Gangi Boscato, Alberto Girardi, Pierangelo Spiller) che, con lo spirito giovanile, ricominciano al BdR la dove gli altri si erano fermati. Viene superata una strettoia e si aprono le porte di un mondo sotterraneo che sembra non finire mai.

A questo punto la scissione tra speleologia esplorativa e preistoria è cosa fatta: i vecchi soci, meno portati ad esplorazioni fisicamente impegnative, dove si passa dalle consuete 8 ore alle 12-15 ore per ogni uscita, abbandonano definitivamente la speleologia per dedicarsi completamente alla ricerca preistorica, con successi personali importanti (Alberto Broglio, Giorgio Bartolomei, Angelo Pasa, Aldo Allegranzi). Nel 1973 al BdR viene installato un bivacco a Sala Snoopy (Paolo Boscato), per permet-



Pierangelo Spiller

tere dei campi interni e portare avanti uscite sempre più impegnative (Franco Farronato, Dario Zampieri, Enrico Gleria, Maurizio Da Meda, Claudio Barbato, Giuseppe Nassi, Roberto Balbo).

Il gruppetto dei giovani ormai fa storia a sé stante portando avanti l'esplorazione della grotta più lunga d'Italia, ma la responsabilità dell'impegno diventerà, ad un certo punto, troppo pesante. Uscite di 24 ore, o anche di più giorni, che lasciano il segno. Un vero e proprio lavoro, incompatibile con la giovane età degli esploratori. Praticamente si diventa esperti ad esplorare grotte suborizzontali, ma le verticali rimangono a margine, anche per il costo dei materiali che i giovani soci fanno fatica a sopportare. L'arrivo di un folto gruppo di provenienza scoutistica non farà che accelerare questa trasformazione (Mario Marangoni, Alessandro Vicario, Marietto Balestrin, Massimo e Cristina Canevarolo, Sergio Pranovi). Il passaggio successivo sarà quello di liberalizzare l'esplorazione del BdR ad altri Gruppi Speleo, che avranno modo di provare le nostre stesse emozioni. Devo ricordare che il campanilismo in speleologia in quegli anni era molto forte, anche troppo.

Gli anni 70 sono gli anni in cui la speleologia si evolve in modo esponenziale, con la ricerca di nuovi strumenti e materiali. Con l'introduzione della tecnica di "Sola Corda" (Maurizio Da Meda 1975). Sono gli stessi speleo a provare e testare nuovi strumenti autocostruiti da proporre alle case costruttrici di materiale alpinistico. Alla fine si impone il francese Fernand Petzl,

uno speleologo, che inventa le soluzioni migliori. Ricordo che nel 1974 il nostro P.A. Spiller colse l'occasione di un viaggio in Francia per passare a Grenoble nel garage di Petzl, che era il suo laboratorio, ed acquistare i primi bloccanti, il Gibbon, il discensore a carrucole fisse e la maniglia Dressler. 21 mila lire costava un Gibbon, un salasso per uno studente.

La tecnica dell'utilizzo della Sola Corda per la discesa nei pozzi comportava anche il cambiamento totale del concetto di ancoraggio del tempo. Vengono dimenticati i classici chiodi da fessura e a pressione, per passare all'utilizzo dei tasselli ad espansione di provenienza industriale. Si modificano le imbragature, chi non ricorda l'imbrago Cassin, che tanto ha contribuito alla diminuzione delle nascite, e si inventano nuovi nodi che meglio si prestano all'utilizzo specifico.

Le scalette in cavetto di acciaio e pioli di alluminio sono ormai cimeli del passato.

In poche righe ho riassunto una rivoluzione tecnica che durerà sino alla fine degli anni 70 per assumere lo standard attuale, ma tuttora in costante evoluzione.

Faccio un esempio: se nel 1973 eravamo giustamente orgogliosi di affrontare il Tanzerloch (Roana) col suo maestoso pozzo da 60 metri da scendere con le scalette, nel 1981 Alfeo Tonellotto e Beppe Nassi arrivano al fondo dell'Abisso Berger (Francia) a 1200 m di profondità.

Il GGGT è fra i primissimi in Veneto ad utilizzare queste nuove tecniche tanto da diventare riferimento per i Gruppi Grotte del vicentino. Questo cambiamento non è indolore.

C'è chi non accetta questa drastica nuova tecnica, e abbandona l'attività.

Ma anche gli scettici si dovranno ricredere, il futuro è nelle corde.

Cambia il modo di andare in grotta ed anche il Trevisiol cambia.

Le squadre si riducono a 4 persone, e poi a tre e poi ancora a due fino ad arrivare alle esplorazioni in solitaria. Si risalgono camini altissimi con tecniche artificiali, prima impossibili.

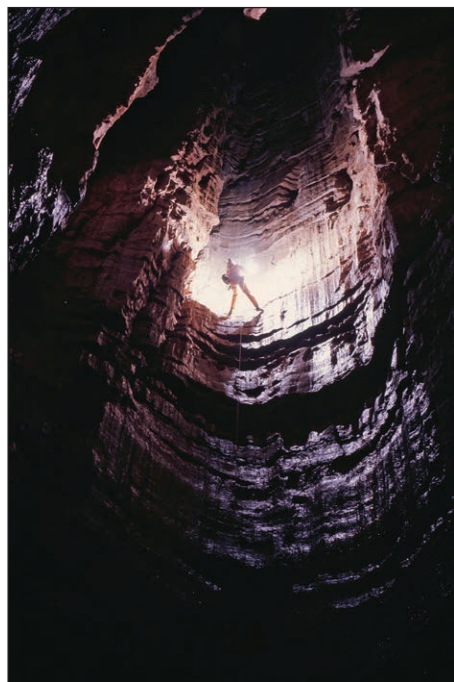
Si alza il livello tecnico ma sicuramente si abbassa il livello della ricerca scientifica, prima predominante, completamente oscurato dalla frenesia dell'esplorazione.

Naturalmente le esplorazioni al BdR ne soffrono, diradandosi, per lasciare spazio alle grotte verticali.

Il 1974 porta il primo incidente serio al BdR (Bodin) che verrà recuperato dal Soccorso Alpino in collaborazione col nascente Soccorso Speleologico (Leonardo Busellato). Si avverte la necessità di avere un maggior numero di soccorritori tra gli speleo, tanto che nel 1976 saranno ben 5 gli elementi del GGGT a farvi parte, già tecnicamente aggiornati con la "Sola Corda".

Da questo momento avremo sempre almeno un rappresentante del GGGT nel Soccorso Alpino.

Il 1977 ci porta alla Spluga della Preta a - 450 (Sala Boegan) con gli amici di Verona, il 1978



1975 - abisso di Campomulo, pozzo da 80 m

all'Abisso di Lamar (Trento) a - 400 con il GG di Lavis. Nel 1980 siamo sul fondo delle Genziana, sul Cansiglio, a -582, e poi in Fighiera, sulle Alpi Apuane, ad esplorare nuove gallerie a -400.

È del 1981 il 1° corso di speleologia organizzato dal vulcanico Spiller, in collaborazione con GG Schio e GG Giara Modon di Valstagna.

Nel 1982 la prima visita all'Abisso di Trebiciano (Trieste) profondo 329 m attrezzato con scalette fisse per la discesa, sino a raggiungere il leggendario fiume sotterraneo Timavo. E quindi a Genga (Ancona) con la visita alla Grotta Grande del Vento non ancora aperta al pubblico, con la traversata Vento-Fiume e l'Abisso del Mezzogiorno. Sempre nell'82 la visita alle grotte bolognesi che si sviluppano nel solfato di calcio, il comune gesso, la Spipola, la grotta Calindri, ospitati dal Gruppo Speleo Bolognese nella sua sede, il Cassero di Porta Lame a Bologna.

Nasce quest'anno la Federazione Speleologica Veneta, a cui il GGGT aderisce subito, con l'intento di coordinare le attività dei vari GG del Veneto.

Contemporaneamente nasce all'interno del GGGT la speleologia subacquea. Sarà Ippi Caneva a tentare immersioni a Rio Tevere (1970) e lo Spiller che a 21 anni riceve in regalo dai genitori un paio di bombole da sub, e che utilizzerà poco dopo per superare il sifone della grotta del Gorgo Santo, Pedemonte (1974).

Pochi anni dopo sarà affiancato dal Da Meda con la prima immersione con foto sub al Covol dei Siori, Oliero (1978), superamento del sifone della Presa nella Grotta della Poscola, immersioni a Rio Torretta, Gorgo Santo, Gorgazzo (1983).

Anche in questo caso il GGGT si trova a portare avanti attività ancora pionieristiche. La meta principale di queste immersioni saranno le sorgenti della Valdastico, già esplorate dal Trevisiol 40 anni prima e che ora si aprono a nuove scoperte.

Nel gennaio 1984 un grave lutto colpisce il Gruppo: Paolo Trentinaglia di Castel Tesino (Tn), che collaborava da anni con noi, scompare in un incidente subacqueo alla grotta dell'Elefante Bianco a Valstagna. Un dinamico amico, specializzato in foto-video, sempre alla ricerca di nuove soluzioni per poter avere immagini del mondo sotterraneo.

A novembre 1984 il GGGT organizza il 3° Convegno Triveneto di Speleologia, con relatori di fama come Alberto Broglio, Fabio Forti, Ugo Sauro, Paoletti.

È in questi anni che la fotografia diventa alla portata di tutti, con apparecchi a costi ragionevoli, anche se il rischio di rompere tutto è sempre in agguato. In questo modo nascono le prime serate di diapositive a tema speleo, dove finalmente tutti hanno la possibilità di vedere che cosa sono le grotte. Abbiamo 5 proiezioni didattiche nel 1986 che diventeranno prassi normale nel futuro.

Anche il torrentismo fa il suo ingresso nelle attività del GGGT. All'inizio per curiosità, si cercano grotte in luoghi mai visti prima, poi con un interesse crescente anche per l'aspetto ludico del torrentismo. Le prime forre saranno quella del Sandalino sul lago di Garda, e quella del Parco delle Cascate di Fumane (Vr) descritte dal Perin nel suo "Scienze e Poesie dei Lessini". Questo nel 1982. Poco alla volta il torrentismo diventa una attività da abbinare alla speleologia, con la scoperta di nuovi percorsi (Val Rua 1988). Ricordiamoci che negli anni 80 il concetto

di canyon era praticamente sconosciuto, l'unica forra era la Montagna Spaccata di S. Quirico a Recoaro. Le forre bisognava andarsene a cercare fisicamente, buttandosi dentro un torrente e seguirlo nel suo percorso verso valle, senza sapere a cosa si andava incontro.

A questo punto la vita del GGGT assume delle caratteristiche costanti: esplorazioni che continuano al BdR, visite ed esplorazioni in grotte verticali già conosciute e ricerca di nuove grotte in aree come il Grappa e il Verena, e nei Berici. Tutto questo accompagnato da proiezione di diapositive nelle scuole, dal corso di speleologia che si riesce ad organizzare quasi ogni anno, e dalle immersioni degli speleosub.

Nel 1988 Spiller viene nominato responsabile per il Veneto nella Commissione Centrale per la Speleologia del CAI, ma nel 1990, colpito da male incurabile, scompare.

Sempre nell'88 si ritorna alla grotta del Gorgo Santo in Valdastico per effettuare il primo servizio foto oltre sifone, notando una prosecuzione. Tre anni dopo, nel 1991, si riesce ad organizzare una spedizione con 4 sub (Da Meda e Mauro Fasolo del GGGT con Apolloni Mirco e Paolo Verico del CS Proteo) effettuando il primo rilievo topografico ed esplorando una nuova condotta aerea che sarà motivo di numerose esplorazioni negli anni successivi, e che porteranno lo sviluppo ad oltre 1300 m.

Nel 1991 per la prima volta una foto speleo sulla copertina di Le Piccole Dolomiti, mentre la Voragine Barbato diventa la grotta più profonda dei Berici (Ivano e Claudio Barbato, Mauro Fasolo) con 100 m di profondità.

Gli anni 1991-95 portano il gruppo nell'impegno ambientalista della difesa dei Colli Berici contro la coltivazione di nuove cave di pietra, dopo che l'istituzione del Parco dei Colli Euganei aveva spostato l'interesse dei cavaatori verso i Berici.



2007 - Rio solo, sifone delle meraviglie

Oltre la speleologia abbiamo quindi anche altre attività, il torrentismo e la speleologia subacquea, ma perdiamo per strada la ricerca paleontologica che tanto lustro aveva dato al Gruppo negli anni precedenti. Rimane il solo Allegranzi a portare avanti indipendentemente questa attività, seguito da Romano Trevisiol, figlio di Gastone, che dopo aver lasciato il Gruppo per motivi di lavoro, ne rientra, una volta raggiunta la fatidica pensione. E lo fa colmo di energia e di voglia di fare tanto da diventarne presidente dal 1999 al 2010. Romano Trevisiol ritrova il timbro originale del Gruppo fatto dal padre Gastone nel 1935, dato per perso, che ritorna ad essere il logo del Gruppo.

Se le ricerche sul M. Grappa avranno risultati modesti, vengono esplorate qualche decina di cavità minori, maggior successo si avrà sul Verena (Altopiano di Asiago) che convinceranno il Gruppo ad organizzare dei campi speleo estivi a partire dal 1990 e che continueranno ininterrottamente fino al 2005. Nei primi anni alloggiati in tende di provenienza CNGEI (Mario Marangoni) e successivamente, raggiunto un accordo col malgaro, all'interno dei locali di Malga Quarti Verena. I campi speleo estivi non erano una novità, dobbiamo ricordare il campo di 7 giorni ad Altissimo (Vi) nel 1968 che porta alla scoperta di ben 6 grotte nuove in Valle Antoniazzi, e all'esplorazione della Grotta della Stria con uno sviluppo di 465 m. Eliminando i tempi morti dei viaggi e degli avvicinamenti la ricerca di nuove grotte in un'area prestabilita porta a risultati importanti.

Sul Verena verranno scoperte decine di nuove cavità, alcune delle quali interessate da depositi di ghiaccio, vedi Le Piccole Dolomiti CAI Vi anno 2022, ma soprattutto la rivisitazione della Spluga di Busa Maschiara, già esplorata dal GG Berici nei primi anni 70 fino a -60. Il superamento della strettoia alla base del primo pozzo ci apre la via su un nuovo mondo sotterraneo. Nel 1996 la grotta raggiunge la profondità di 350 m e successivamente di 400 m con uno sviluppo di 3 Km. La cavità sarà intitolata allo scomparso Spiller con la posa di una targa all'ingresso della voragine, un evento con la partecipazione di 40 persone tra soci vecchi e nuovi (2018). Ma il vero successo di questi campi sarà di compattare il Gruppo, di lavorare tutti assieme su un progetto comune, anche con la partecipazione di mogli e figli piccoli. Forse una seconda generazione di speleo?

Nel 1996 abbiamo la prima operazione di bonifica da immondizia di una cavità, con la collaborazione del Comune di Roana, proprio all'Abisso Spiller, con la rimozione di 300 kg accumulati alla base del primo pozzo, scaricati dalla vicina Malga Quarti Verena. Questo tipo di attività, accompagnato dalla sensibilizzazione attraverso serate con proiezioni a tema, accompagneranno il Gruppo anche nel futuro, partecipando a manifestazioni come "Puliamo il Buio" negli anni successivi sino ad oggi.

Nel 2002 scompare Aldo Allegranzi, figura storica del Gruppo.

Sempre nel 2002 l'uscita di chiusura del corso di speleologia ci vede ospiti dello Jamarski club di Novo Mesto Slovenia.

A cavallo del 2° millennio assistiamo ad una evoluzione tecnica fondamentale: si passa dalla illuminazione a carburo a quella a LED. Niente più la "bomboletta" appesa al fianco e la fiammella tremolante che si spegne sempre sul più bello. Niente più inquinamento delle grotte

con acetilene e residui di carburo. Adesso abbiamo a disposizione tutta la luce del mondo e le grotte ci appaiono diverse.

La grotta dei Mulini di Alonte rappresenta una tappa importante nella storia del GGGT. È la sorgente più importante dei Berici che alimentava una serie di mulini, da cui il nome. Il Trevisiol conosceva la grande caverna iniziale ma si era fermato subito di fronte ad un cunicolo semi allagato.

Nel 1949 gli scout dell'ASCI (Giarollo, Cabianca) si tuffano nel fango tracciando il primo rilievo parziale della cavità. La ricerca riprende nel 1964 dal GGGT (Bartolomei, Lovato, Rigobello, Caneva, Broglio e il giovane Romano Trevisiol) dove viene tracciato il rilievo completo, fermandosi di fronte ad un laghetto - sifone. La grotta, con i suoi 670 m di sviluppo, diventa la più lunga grotta dei Colli Berici, e si sviluppa nel calcare del Priaboniano ricchissimo di fossili.

Nel 1978 il primo tentativo di superare il laghetto - sifone (Spiller) con esito negativo.

Segue un lungo periodo di oblio dove la grotta viene visitata di tanto in tanto da qualche appassionato. Un progetto patrocinato dalla Federazione Speleologica Veneta (Mugnaio Cercasi, Luca Gelain 2009 del GS Malo) si propone uno studio storico, idrologico, chimico, fisico della grotta, coinvolgendo vari Gruppi speleo.

Tra questi anche gli speleosub del GGGT che riescono a superare il laghetto nella primavera del 2012, (Francesco Boaria, Diego Massignan, Franco Giordani, Laura Nicolini, Francesco Marchesini) riaffiorando in nuovi spettacolari ambienti.

I risultati dello studio della grotta sino al sifone, sono stati presentati in un libro, *Grotta e Sorgente dei Mulini di Alonte*, il 7 maggio 2017 ad Alonte.

Parte un nuovo progetto, l'esplorazione oltre sifone, che terrà impegnato il GGGT sino ad oggi e non è ancora concluso. Vengono esplorate più di 1,5 Km di nuove gallerie, risalendo il torrente interno, con spettacolari formazioni concrezionate. Portare il materiale dei sub sino al laghetto comporta un notevole impiego di portatori, gli sherpa, coinvolgendo anche altri Gruppi speleo.

Il risultato più importante si è avuto recuperando tutta una serie di fossili particolari che sono stati catalogati e esposti al Museo Civico "Zannato" di Montecchio Maggiore. La campagna esplorativa della grotta e del deposito di fossili dell'Oligocene che contiene, è stata condensata in un lavoro pubblicato sulla rivista del Museo, *Studi e Ricerche*, (Nereo Preto, 2018).

I colli Berici sono sempre nel menù del Gruppo e così che l'Abisso Mangiaterra (Barbarano - Mossano) con 140 metri di profondità diventa la grotta più profonda di tutti i Colli (Mirko Palentini, Mario Busato, 2018).

Ed ecco un altro dei progetti che tengono costantemente impegnato il Gruppo: la grotta di Rio Solo. Altra risorgente della Valdastico, esplorata dal Trevisiol ancora nel 1936 che, a distanza di quasi 100 anni, sta proponendo le sue potenzialità. Nel 1996 gli speleo del Club Speleologico Proteo, in un momento di particolare magra, riescono a superare il sifone che aveva fermato il Trevisiol più di mezzo secolo prima, inoltrandosi in 200 m di nuove gallerie, che portano la grotta a 678 m di sviluppo, arrestandosi di fronte ad un nuovo sifone che si trova alla base di una grande conoide di sabbia che lo intasa perennemente.

Dopo uno scavo a varie riprese il sifone viene superato dai sub Francesco Boaria e Franco

Giordani, 2007 emergendo in gallerie aeree. Successivamente il sifone si richiude e si torna a scavare (2015-18). Solo con il contributo involontario della piena eccezionale portata dalla tempesta Vaia, il passaggio finalmente si libera, permettendo nuove esplorazioni e raggiungendo attualmente uno sviluppo 1785 metri.

L'insieme dei rilievi della Rio Solo e Gorgo Santo, i cui ingressi distano solo 250 m, vede le due grotte sovrapporsi in un punto, ma ad un livello diverso. Siamo certi quindi che sia una unica grotta che funge da collettore dell'altopiano di Luserna e dove il Rio Solo funge da troppo pieno del vicino Gorgo Santo. È di questi anni il lavoro di ricerca sull'altopiano di Luserna (Da Meda 2011-2013) con risultati condensati in una pubblicazione.

Nel 2016, dopo 20 anni dalla precedente, viene dedicata la copertina di *Le Piccole Dolomiti* alla speleologia. Nel dicembre 2016 scompare Alberto Rossi, speleologo dall'età di 14 anni, compagno di grotta e di vita.

Ma il Buso della Rana è sempre nel cuore del Gruppo Grotte G. Trevisiol. Qui vengono portati gli accompagnamenti e le uscite dei corsi speleo.

Negli anni 2011-12 e successivamente 2017-19 vengono esplorati circa 1,5 km di nuove gallerie (Ramo Franchigna, Mquadro, Rossi) che si dipartono dal Ramo Principale (Mario Busato, Michela Zambelli, Enrico Piva, Paola Laudando, Franco Giordani, Andrea Pellizzari) una sorpresa dato che nessuno aveva visto quel piccolo passaggio che stava solo aspettando. Verrà posta una targa in ricordo di Alberto Rossi proprio qui.

Nel 2019 l'associazione Rio La Venta organizza una spedizione speleologica internazionale in Messico per continuare l'esplorazione nella grotta Cueva del Rio la Venta, con 4 giorni di permanenza all'interno. A questa spedizione partecipano anche 3 elementi del GGGT: Mirko Palentini, Angela Schiavo e Paola Laudando.

Sempre nel 2019 il GGGT organizza il 1° Corso di Torrentismo, visto l'interesse per questa nuova attività, corso che verrà ripetuto nel 2021 e 2022 con successo. A questo punto nasce in seno alla Sezione il Gruppo Vicenza Canyoning (Palentini 2023) che da questo momento diventa autonomo. Nello stesso anno al torrentismo viene dedicata la copertina di *Le Piccole Dolomiti*.



Alberto Rossi

La grotta chiamata Blade Runner è l'ultima delle sfide del Gruppo.

È un ricovero militare della prima guerra mondiale a nord di Gallio (Malga Fiara, Claudio Barbato 2014) che intercetta una cavità naturale, un pozzetto di 4 m che chiudeva su detriti. Dopo uno scavo la grotta si apre in un meandro che termina su fessura soffiante impraticabile, a 60 m di profondità. Il respiro della grotta ci ha portato ad effettuare una risalita di 10 m alla sommità dell'ultimo pozzo (Gian Carlo Zanetti, 2016) e ritrovare una nuova via che ancora termina su una frana articolata. Ci sono voluti più e più uscite e 4 anni prima di trovare il passaggio giusto ed entrare in una sala di dimensioni notevoli, Sala Giannetti (Giada Lanaro, Michele Iadini, Adelida Pace, 2020). Da questo momento è una corsa verso il basso, i pozzi si

suggeguono senza sosta e si arriva nel 2021 a -550 e l'anno successivo a -750 (Michela Zambelli, Simone Valmorbida del GG Schio, 2023). A questo punto la grotta diventa selettiva, pochi sono in grado di essere operativi a queste quote. Bisognerà appoggiarsi ad altri Gruppi per portare avanti l'esplorazione, anche se c'è il rammarico di non poterla più considerare solo nostra.

Un nuovo progetto scientifico chiamato AATOM (Filippo Gregori 2022) intende studiare la meteorologia ipogea di questa grotta che ci pone delle domande. Dieci data logger vengono posizionati a varie profondità nel novembre 2022 e recuperati nel giugno del 2023. Riposizionati nel novembre dello stesso anno per una seconda serie di dati. Lo studio, che ci ha confermato l'ipotesi di un secondo ingresso che si collega alla grotta entro i primi 100 m di profondità, è stato pubblicato sulla rivista della Federazione Speleologica Veneta (2024). La temperatura si stabilizza sui 4° nella parte iniziale, sale verso i 5° in profondità, umidità relativa sempre sulla soglia del 100%. Come essere in un frigorifero. Lo stesso studio verrà ripetuto nell'Abisso Spiller alla fine del 2023, sul Monte Verena, una grotta verticale che potrebbe avere altri ingressi sul versante che cade sulla Valdassa.

Come si può vedere ci sono diverse attività e diversi progetti che vengono portati avanti contemporaneamente, lasciando una pausa a volte lunga anni tra una fase esplorativa e l'altra. Ciò dipende fondamentalmente dalle condizioni meteo, e questo può anche non coincidere con la disponibilità delle persone. Ecco perché le esplorazioni durano anni, così possiamo dire che "le grotte non finiscono mai".

Ricordiamo le persone che si sono avvicinate come presidenti, o referenti, del Gruppo Grotte

Ferdinando Gusy	1935-1939
Gastone Trevisiol	1940-1944
Allegranzi Aldo	1955-1974
Gleria Enrico	1975
Spiller PierAngelo	1976-1987
Marangoni Mario	1988-1995
Dal Bon Enrico	1996-1998
Trevisiol Romano	1999-2010
Gregori Filippo	2011-2015
Spaliviero Nadia	2016
Carollo Giulio	2017
Pellizzari Andrea	2018
Massignan Diego	2019-2021
Bottaro Andrea	2022-2024

Nel 2023 scompare anche Alberto Broglio, rifondatore del Gruppo nel 1955, diventato poi docente di paleontologia all'Università di Ferrara (vedi Le Piccole Dolomiti 2023).

Voglio ricordare anche i nomi dei soci che hanno dato il loro contributo al Gruppo e che non sono stati citati: Bruno Piva, Giorgio Tavagna, Davide Bernardotto, Clemente Paganotto, Tiziano Montemezzo, Diego Pagan, Stefania Pagan.

Alla fine di questo racconto, la storia del Gruppo Grotte, la nostra storia, che abbraccia un arco temporale ormai di un secolo, possiamo fare delle considerazioni.

È la curiosità che spinge gli speleo ad inoltrarsi in ambienti sconosciuti, l'adrenalina dell'esplorazione diventa l'analgesico che ti fa sopportare freddo e fatica. La stessa esplorazione, iniziata con materiali poveri, lampada a carburo e un paio di stivali, si è evoluta in maniera esponenziale, portandoci dove prima non era neanche immaginabile.

Di pari passo è aumentata la conoscenza del fenomeno carsico, intuito dai primi studiosi e ora ormai diventato scienza, con un enorme margine di ricerca.

Nel Gruppo assistiamo ora ad un ritorno, seppure in sordina, della ricerca scientifica.

Sappiamo che la risorsa idrica diventa sempre più importante, con lo sfruttamento esagerato delle acque ipogee, e la conoscenza degli effetti negativi dell'inquinamento e antropizzazione.

Diventerà sempre più importante sapere da dove arriva l'acqua che beviamo. E gli speleo lo sanno.

C'è l'amarezza di sapere che alla Regione Veneto la speleologia interessa poco, nonostante la legge regionale n°54/80 "Interventi per lo sviluppo della ricerca speleologica e la conservazione del patrimonio speleologico", tanto da non finanziare da più di un decennio, nemmeno le spese per il Catasto delle Grotte del Veneto, dove le risorse erano già state stanziare.

C'è la delusione nel vedere che le nostre segnalazioni di grotte trasformate in discariche si infrangono contro il muro di gomma della burocrazia. Nell'operazione "Puliamo il Buio" del 2024, Grotta di Fiara, Asiago, ci sono voluti 4 anni di rimpalli burocratici prima di passare alla bonifica. Siamo noi il problema, perché portiamo alla luce queste cose, non l'acqua inquinata delle sorgenti.

Assistiamo ad un innalzamento dell'età dei praticanti che è preoccupante. Si è passati dai 15-16 anni degli anni 60, agli attuali 35 - 45 dei nostri giorni. Con evidenti limiti fisici.

La speleologia non attira più i giovani. Perché? E sì che di adrenalina ne abbiamo da vendere.

Forse non riusciamo a proporre la speleologia in una forma più attuale, i tempi e le abitudini sono cambiate in maniera radicale e, purtroppo, vediamo il numero dei praticanti in costante diminuzione. Ma, pochi o tanti, saremo noi, solo noi speleo, con i nostri compagni di avventura, ad affrontare ed esplorare il buio di un mondo sconosciuto, percorrendo le vie dell'acqua.

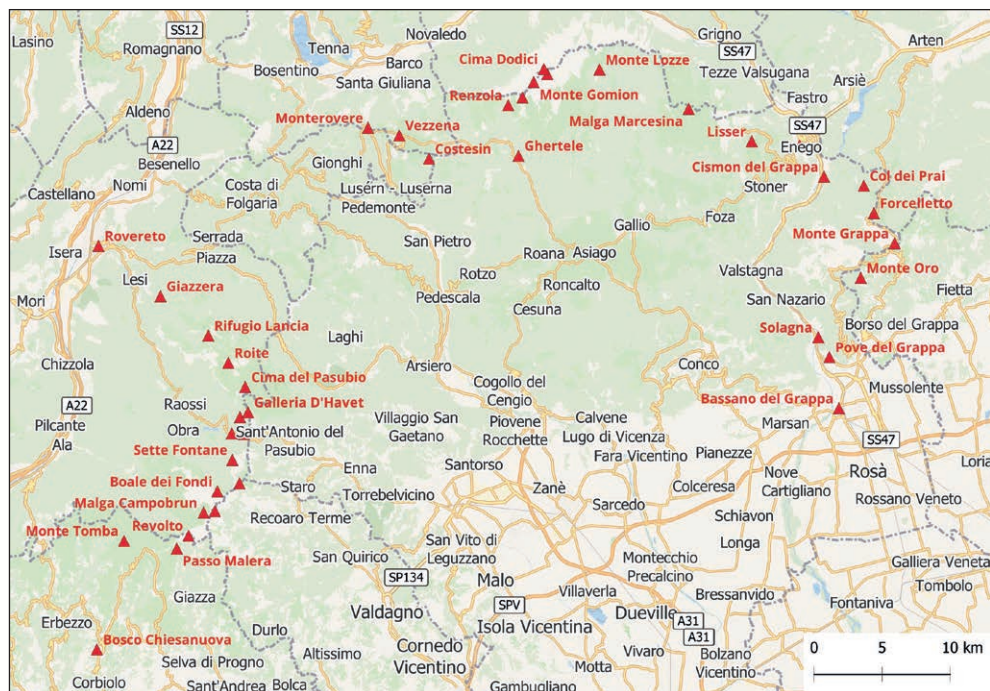


MARZO 1940: DAI LESSINI AL GRAPPA.

Una «stupenda impresa sciatoria» del C.A.I. di Vicenza

di Paolo Allegranzi

Il 9 marzo 1940 la «Vedetta Fascista» dedicava un lungo articolo a *La prima traversata invernale dai Lessini al Grappa compiuta da una pattuglia del C.A.I. Vicenza*. Il dettagliatissimo pezzo, firmato K (pseudonimo di Francesco [Keko] Meneghello), che dipendeva evidentemente in massima parte dal racconto dei protagonisti, seguiva passo passo gli animosi sciatori nelle cinque tappe del percorso, da Bosco Chiesanuova (Verona) a Bassano del Grappa, con salita sulle cime dei Lessini, del Pasubio, dell'Altopiano e del Grappa. Questo «congiungimento» fra i Monti Lessini e il Monte Grappa, secondo il giornalista, rappresentava nello stesso tempo un omaggio alle memorie di guerra di quei luoghi e «al cameratismo fra vicentini e veronesi». Avrebbe poi dovuto spingere le autorità competenti a riconsiderare «i problemi relativi all'avvaloramento sciistico» di quelle montagne – soprattutto le discese del Lisser –, che erano «degne di figurare accanto alle più note delle stazioni invernali di moda del Piemonte e dell'Alto Adige». L'articolo si fermava



Pianta del percorso

anche ad elencare minuziosamente l'attrezzatura con cui i quattro amici erano partiti: *«erano ben forniti di sci laminati, cuneo per tenerli uniti ed ancorarli sui pendii difficili, pelli di foca, ramponi, cordino di sicurezza (30 m.), punta e morsetta di ricambio, calzature con suole di gomma adattissime sul ghiaccio e sui sentieri lastricati e, nel sacco, viveri di riserva e indumenti impermeabili»*.

Il ricordo di quell'impresa non è però affidato solo a quel vecchio articolo di giornale: grazie alla leggendaria precisione, alla costanza e all'attenzione di uno di quegli sciatori, Aldo Allegranzi, sono oggi conservate in ottime condizioni ben ottantatre fotografie, ordinate cronologicamente e complete di puntuali note e didascalie. Restano poi un'agenda del 1940 che riporta di nuovo, in forma più ampia e discorsiva, il resoconto del viaggio con impressioni e commenti personali e perfino la macchina fotografica – una Zeiss Ikonta – con cui Allegranzi ha scattato le sue bellissime foto. Una documentazione di straordinaria ricchezza che vale certamente la pena di ritrovare e di esaminare e che permette non solo di seguire particolareggiatamente tutto l'itinerario, ma anche di ricostruire le condizioni climatiche, gli orari e la durata dei percorsi e delle soste, le difficoltà e gli imprevisti incontrati. Quanto Allegranzi tenesse a quell'avventura, che era stata pensata e preparata da tempo, è confermato da un appunto aggiunto a distanza di quasi cinquant'anni: *«Prima traversata invernale dai Lessini al Monte Grappa e al 1987 mai ripetuta con gli sci»*.

Giovedì 29 febbraio 1940 partono da Vicenza in quattro: Aldo Allegranzi, Luigi Giroto detto Mocolo, Luigi Tacchi e Umberto Valdo. Raggiunto in macchina Bosco Chiesanuova continuano a piedi e quindi con gli sci fino al rifugio del Monte Tomba (allora rinominato Monte Giovinezza), dove passano la notte. Il giorno successivo si muovono prima di giorno, scendono attraverso il Passo Malera al rifugio Revolto e proseguono, lungo il tracciato della vecchia strada militare, per Campobrun, dove fanno colazione; quindi, toccato il Passo Pelagatta, salgono alla selletta Boale dei Fondi. Si mettono per la prima volta i ramponi per superare un ripido tratto ghiacciato, e scendono quindi con gli sci fino a Campogrosso; poi, attraverso le Sette Fontane, davanti all'impressionante panorama della Carega, fino al Pian delle Fugazze. Pernottano alla Streva. La mattina dopo, con nevischio e visibilità tanto scarsa da mettere in dubbio la possibilità del proseguimento, salgono per la Val di Fieno, dove il tempo migliora, e quindi, lasciata a destra la Galleria d'Havet, verso l'Incudine. Raggiungono la cima del Pasubio che emerge luminosissima da una fitta nebbia. Scendono velocemente con gli sci *«verso il Roite, attraversando in cresta la Quota della Casermetta Difensiva»*.

L'intenzione sarebbe quella di pernottare al rifugio Lancia, da poco inaugurato, che viene però trovato chiuso, e questo grave inconveniente li costringe a cambiare il percorso programmato, che avrebbe dovuto continuare per la Val Zuccaria, il Passo della Borcola, Monte Maggio, il Passo dei Campiluzzi (oggi passo Coe), Carbonare, Lavarone, Vezzena. Allungano allora per Giazzeria e quindi a piedi, per *«le accorcioie della rotabile»* fino a Rovereto dove passano la notte. A quel punto due di loro, Umberto Valdo e Luigi Tacchi, decidono di non proseguire. Gli altri, Aldo Allegranzi e Luigi Giroto, la mattina dopo, incoraggiati dal bel tempo, si fanno portare in macchina sull'altopiano di Lavarone, fino a Monterovere, da dove con gli sci raggiungono il rifugio di Passo Vezzena e quindi, per il Costesin e Malga Mandrielle, il rifugio del Ghertele. Lunedì 4 marzo la tappa più lunga e



Verso il Monte Tomba sui Lessini

impegnativa: partono ancora al buio e su per la val Renzola salgono il costone del Portule, «già dagli stessi salito e anche disceso con gli sci per ben tre volte, sfatandone in modo superbo la fama d'inviolabilità durante l'inverno», come chiosa la «Vedetta Fascista». Raggiunta con i ramponi la cima del Portule, attraversano con gli sci il pendio del Gomion (Trentin), passano per il Portello di Galmarara e salgono con i ramponi la Cima Dodici «per le facili rocce dello spigolo sud». Rimessi gli sci proseguono verso il Passo Stretto di Lozze e la conca di Marcesina. Poi, lungo le pendici del Lisser, scendono nella neve ottima e abbondante, con bellissimo panorama sulle Pale di San Martino e sulle Dolomiti Atesine e Cadorine, fino a Eneo dove li aspettano un bicchiere e una buona nottata.

La mattina del 5, arrivati «con automezzo fornito da quel centro ospitale» a Cismon, cominciano sotto un magnifico sole per «la pittoresca aerea mulattiera del Col dei Prai» la salita del Grappa fino all'Osteria del Forcelletto, vicino alla vetta del Monte Pertica, dove, dopo varie escursioni esplorative nei dintorni, passano la notte vestiti: sui vetri delle finestre dieci centimetri di ghiaccio. Il giorno dopo proseguono, sotto forti raffiche di vento, fino alla cima del Grappa, con soste all'osservatorio, alla Madonnina e al Sacratio. Infine, passando sotto le pendici del Monte Oro, arrivano a Campo Solagna e infine, via Pove, fino alla stazione di Bassano da dove rientrano a Vicenza, fra i festeggiamenti degli amici.

«La traversata mi pare un sogno», appunta alla fine Aldo Allegranzi. Poco più di tre mesi dopo l'Italia entrava in guerra e Allegranzi veniva, come tanti, richiamato.

Si ringraziano Adele Dei e Fiorenzo Laggioni per la preziosa collaborazione.

I QUATTRO CAMPEGGI DELLA SEZIONE

di Gianluigi Cercenà

Rievocare a mezzo secolo di distanza i quattro campeggi che la Sezione fece in alcune zone fra le più belle delle nostre Dolomiti, è dolce e malinconico insieme. Dolce per chi vi prese parte perché hanno lasciato nell'animo ricordi indelebili di suprema bellezza; malinconico perché l'iniziativa costata mezzi finanziari e fatiche organizzative non lievi, non ebbe il seguito che forse meritava.

L'idea ne fu data dalle Tendopoli che la S.U.C.A.I. organizzava da anni, e dai campeggi che anche il Touring Club Italiano aveva allestito al Contrin e in Val d'Aosta, e, lanciata in una riunione di sede da un giovane e vivace socio, fu subito adottata. Così ne venne dato l'annuncio nel Bollettino sezionale con una fervida illustrazione del socio L.P. (Prof. Pezzotti), dopo che il Prof. Antonio Berti ebbe suggerito, in luogo di quella dapprima scelta alle sorgenti del Grigno, la località di Pian dei Palù in Val Prampèr, una laterale della Val di Zoldo.

Il lavoro organizzativo fu arduo perché, dopo aver ottenuto dai Comandi militari di Treviso e Belluno l'equipaggiamento per 20 tende doppie, pagliericci, marmitte, utensili e materiali vari, e un soldato per la guardia del campo, con l'appoggio morale e la collaborazione di intelligenti ufficiali; dopo aver predisposto il trasporto dei materiali, concordato le forniture di cibi e bevande, e quando ormai stava per mettersi in moto l'attività per l'impianto del campo, una circolare ministeriale vietava ai Comandi di prestare attrezzature militari a scopi sportivi. Fu cercato di far revocare l'ukase che avrebbe fatto fallire l'iniziativa, ma la data d'inizio del campeggio, fissata per il 5 agosto, era ormai imminente, e allora l'intero Consiglio della Sezione decise di scongiurare il pericolo acquistando da privati commercianti 160 teli da tenda, 100 coperte da campo, i pagliericci, i materiali venuti a mancare.

Troppo tardi (perché solo pochi giorni prima della partenza) il Ministero della guerra comunicava di aver disposto che i Comandi militari mantenessero le promesse fatte alla Sezione. La quale si arricchì coi propri mezzi del necessario per altri futuri campeggi. E questi infatti si svolsero nel 1924 a Prati di Confine, in vista del Rifugio Sassolungo (inaugurato il 10 luglio, proprio durante il campeggio); nel 1925 in Val Fiorentina sopra S. Fosca, e nel 1926 in Val di Braies, dinanzi al Sasso del Signore.

Commovente fu l'entusiasmo pionieristico, forse anche esaltato dalle difficoltà iniziali cui s'è fatto cenno, che animò l'organizzazione e lo svolgimento del campeggio di Val Prampèr. Ne fu animatore Antonio Caregaro Negrin, coordinando e dirigendo gli incarichi distribuiti fra i soci l'ing. Chemello per l'amministrazione; per la organizzazione dei trasporti il Rag. Ferri, che procurò anche un prezioso aiuto a Longarone nel Geom. Galli, il sig. Olivotto per i contratti di fornitura dei cibi e bevande, i soci Camilotti, Pezzotti, Capitano per incombenze varie.

Un piccolo episodio di quell'entusiasmo. Giuseppe, Gino e Eugenio sono al Pian dei Palù, e col valligiano che doveva provvedere ai rifornimenti giornalieri, faticano tutta la mattinata a piantare le tende a regola d'arte. Si accorgono finalmente di aver fame, ma il valligiano ... si è

dimenticato in paese pentole e cibi. Giù allora a rotta di collo fino a Forno, ma prima che dopo il suo ritorno i tre pionieri abbiano potuto finalmente metter qualcosa sotto i denti, una fame feroce ha fatto loro letteralmente ballare davanti agli occhi le belle Cime di Mezzodi (ironia del nome!) che sovrastano il campo. E anche se il vino si sposa volentieri colla montagna, come nelle cante alpine, deliziosa fu trovata la cristallina, freschissima sorgente d'acqua che scaturiva al margine del prato.

Già il campo ha preso forma e la maggior parte delle tende è montata, quando passa di là il Dott. Marcello Canal, noto e appassionato cronista del CAI di Venezia, che esprime la sua ammirazione e il suo plauso agli esecutori e alla Sezione di Vicenza, tanto più che questa è la prima nel Veneto ad attuare un'iniziativa del genere. E il luogo è stupendo perché i monti che circondano da tutti i lati il campeggio sono uno più bello dell'altro: il Costone della Gardesana, il M. Tamer, il M. Castello, il Moschesin, il Prampèr, il Piatedèl, le Cime di Mezzodi. E ammirati ne rimasero infatti i soci del primo turno quando raggiunsero il campeggio, e poi quelli del secondo.

Il lavoro non mancò neppure per essi, perché l'imprevista invasione delle mucche d'una vicina malga costrinse a spostare e a raccogliere in gruppi più serrati le tende, che erano state sparse per il piccolo pianoro. Furono fatte varie gite e ascensioni alle forcelle e alle cime circostanti, e anche fuori zona al Coldai e M. Civetta, al M. Pelmo, e alcune battute di caccia. L'armonia e l'allegria fra i campeggianti del primo e del secondo turno non mancarono mai. Desumiamo dal Bollettino mensile della Sezione un elenco di escursioni a Cima Prampèr dal lato sud e M. Castello da nord, tentate dal Rag. Bortolo e sig. Giuseppe Fracasso, che salirono anche Cima Moschesin da s.o.; Cima Prampèr (Longhi, Chemello, Capitano) e Cima Camin, al Petorgron (Lovato, Dal Corno, Milani, Tonello, Olivotto, Caldana), al Torrione di Mezzodi battezzato Dente della Poppa (Meneghello e Lovise), parete sud della Cima Petorgron (Casara, Dal Corno, Tonello, Zerbini, Sartori), Cima Forzelletto (Camilotti, Zerbini, Dal Corno). Furono così forniti molti dati al Prof. Berti che stava compilando la sua famosa Guida delle Dolomiti Orientali.

Sarebbe lungo elencare tutti gli episodi singolari, e più o meno gustosi, come la caccia al topo in tenda del novizio Rezzara, i perfezionamenti di Longo e figlio, la "poltrona gestatoria" costruita dal "sindaco" del campeggio, la guardia e le sveglie della cagna Zita, le corride di Beltrame improvvisatosi "vacador" contro le mucche minaccianti l'incolumità delle tende, gli ozi di Toneletto, le costruzioni di Zanovello, i vestiari complicati di Camilotti, le reciproche spruzzate al torrente che costeggiava il campo, le bravure del cuoco, i cori, le barzellette.

Ben 91 furono i visitatori del campeggio, fra i quali soci e non soci, come i coniugi Rezzara e figli, Keko e Casara, coniugi Ing. Tullio Chemello, Ferruccio Dal Corno, Antonio Cavalloni, Marchetti, Dott. Enea Carlotto, gli Uoeini di Vicenza.

Tirando le somme dopo questo campeggio, la Sezione stabilì di effettuare dei perfezionamenti, quali furono l'aggiunta d'una fascia di tela alla base delle tende e del tendone della mensa per rialzarne l'altezza, l'acquisto di lettini da campo per togliere i pagliericci dal contatto col terreno. Inoltre le tende doppie furono dotate di tubi di sostegno in ferro, miglioramenti che resero più confortevole il soggiorno dei campeggianti. Tutto ciò comportò una spesa complessiva di L. 8.500.000 circa, assai ingente per la Sezione.

Non fu meno gaio il campeggio tenutosi nell'agosto 1924 in Val Gardena, a Prati di Confine (m. 1800 circa), in concomitanza con l'inaugurazione del ripristinato Rifugio Vicenza (m. 2256), assunto dalla Sezione dopo le distruzioni recate dalla guerra e dagli uomini.

Provvidero all'impianto del campo due soci fedelissimi: il "cavaliere della roccia" Giovanni Beltrame e Napoleone Trevisan, coadiuvati da due alpini e da due operai, sui prati circondati da larici e abeti e dalle cime imponenti del Sassolungo, delle 5 Dita, del Sasso Piatto, a circa due ore di cammino da Santa Cristina, e in vista del Rifugio che sembrava proteggerlo. La località era pittoresca, asciutta, in lieve pendio, con acqua ottima e abbondante.

Gli accordi sul luogo per l'occupazione del terreno, per i rifornimenti giornalieri dei viveri, per un cuoco, per la costruzione d'una baracca per la cucina, per il trasporto dei materiali, furono laboriosi e precisi, ma purtroppo non tutti rispettati dai valligiani, perché conclusi solo verbalmente anziché per iscritto.

Inizialmente l'entusiasmo e l'allegria dei partecipanti a questo secondo campeggio non furono inferiori a quelli del primo, ma diminuirono poi durante il secondo turno per le condizioni del tempo che non furono altrettanto buone che in Val Prampèr. Una mattina i soci ebbero anche la sorpresa di trovare il bianco lenzuolo d'una nevicata caduta silenziosamente nella notte, ma poi seguirono giornate gloriose di sole.

Parecchi furono quelli che avevano preso parte al precedente campeggio. Vi si aggiunsero soci nuovi, e anche di altre Sezioni: di Venezia, di Palermo, di Bergamo. Furono fatte gite ed escursioni intorno al Gruppo del Sassolungo e Sasso Piatto, ai Passi di Sella e di Fassa, a Ortisei, a Selva, ai Passi Gardena e Pordoi, alle cime del Vajolèt nel Catinaccio, all'Antermoja. Più volte fu salito il Sasso Piatto da est e da sud.



Campeggio del Touring Club in Val Fiorentina - fonte Touring Club Italiano

Piccolo compenso, ancorché gustoso, al tempo umido fu l'abbondantissima raccolta di funghi, di cui furono fatte vere scorpacciate. Fu peccato che il sole non brillasse sui molti soci, autorità, villeggianti saliti oltretutto dalla valle, anche da Vicenza, da Bolzano, da Trento, dalla Val di Fassa, per l'inaugurazione del Rifugio Vicenza. Fu questo un avvenimento che, oltre al campeggio, avviò molti vicentini a conoscere e a percorrere quelle Dolomiti meravigliose. E occorre anche dire che la riapertura del Rifugio, già appartenuto a un Club austriaco, e la presenza e la bella attività dei campeggianti, contribuirono a un certo segno dei valligiani verso l'Italia, cui molti di essi guardavano oborto collo.

Dei vari inconvenienti verificatisi in quel campeggio fu fatto tesoro per il successivo, che fu organizzato in concomitanza col cinquantesimo anno di vita della Sezione. Felicissima fu la scelta del luogo, a una ventina di minuti sopra le frazioni di S. Fosca e di Pescul, a circa 1.600 metri di altitudine. Esso costituì quasi una gara col campeggio organizzato nello stesso periodo dal Touring Club Italiano, qualche chilometro più in su del nostro nella stessa valle, e si può dire che quello di Vicenza non sfigurò affatto nel confronto, sia per l'economicità, sia per la comodità. Il Sindaco e la Giunta di Selva di Cadore salutarono le due iniziative con un caloroso manifesto murale, che diceva fra l'altro: *"Il Touring Club Italiano e il Club Alpino Italiano saranno nostri ospiti riconoscenti e degni di far onore a questi due grandi sodalizi lietamente e con generosità ed entusiasmo"*.

Già il viaggio per la magnifica Val Cordevole, da Sedico, Agordo, Alleghe, Caprile preparava l'animo alla splendida visione del torreggiante M. Pelmo, re della Val Fiorentina, del M. Civetta, del Becco di Mezzodi. La piccola oasi vicentina sotto il Tricolore e le bandiere del CAI e di Vicenza, allietata dal tempo ottimo, ebbe vita vivacissima. Quasi tutte le molte gite ed escursioni di cui la Sezione aveva compilato i programmi, furono compiute: da quella al sovrastante Cerneria, a quelle di Col S. Lucia, alla Forcella Staulanza, al Passo Giau e al Rif. Nuvolau, ai Serrai di Sottoguda, al Rif. Coldai, al Becco di Mezzodi, a Cortina d'Ampezzo, fino alla mete più lontane con pernottamento fuori campo al M. Pelmo, e alla cima della Marmolada, che fu raggiunta insieme con quattro simpatici soci e socie di Pisa, passando per Malga "Agguantala"; come uno dei quattro soci assai faceto tradusse in toscano il nome locale di Malga Ciapèla, adottando il significato di "prendétela" anziché quello più esatto di "cappella".

Della salita al Pelmo rimase memorabile nella piccola schiera dei partecipanti il ritorno dalla cima nel ripercorrere il famoso "Passo del Gatto". All'andata le ombre del mattino ancora non dissipate del tutto, l'avevano fatto superare a tutti senza troppi timori. Ma al ritorno, nella luce d'un sole abbagliante, e forse colla stanchezza nelle gambe della lunga salita, ecco che un socio di Pisa, grande e grosso, quando fu nel bel mezzo del passo, aggrappato agli ottimi appigli, ma colla schiena sull'abisso, s'impaurì e ci vollero le esortazioni e la pazienza del buon Silvio Spranzi, guida della comitiva, che riuscì a calmarlo e a rinfrancarlo attaccandogli una corda, che non l'avrebbe certo salvato se avesse lasciato la presa. E intanto un crudele patito della fotografia riprendeva cinematograficamente la scena!

Come osservò nelle sue postume impressioni il socio Dalla Barba, al campeggio la vita comune è tutta nella serata, perché alle prime ore del giorno le comitive partono per le mete fissate il giorno prima. Chi vuol riposare, resta: anche la sola contemplazione dei boschi, dei prati, dei monti circostanti riempie l'animo, che si dilata tergendosi delle scorie cittadine. E

poi “cala la sera”, scrive ancora L.D.B. sul Bollettino sezionale; “*lo squillare dei corni, l’eccheggiare dei canti fra il bosco annunciano l’arrivo degli assenti. La famiglia lentamente si raduna: gran lavoro della Flora, l’impassibile e brava cuoca, grande movimento alla tenda del bravo signor Rostagno, infaticabile, rigido, prezioso provveditore di campo.*”

“*La grande famiglia è radunata al desco. Il parlar sommesso dice come il pasto non sia propizio all’inappetenza. Poi, quando i campeggianti si sono un poco rifocillati, ecco dar la stura alla vita passata fuori dal campo, ed ecco il loggione irrequieto animarsi dando la nota forte alla riunione poiché man mano che il pranzo serale finisce, senza volerlo, ognuno si appresta al grande trattenimento serale.*”

“*Dei campeggianti, chi non ricorderà nella tranquillità di qualche ora vissuta con il pensiero nel passato, la letizia dei cori e la maestria del direttore d’orchestra, chiamati al proskenio e detronizzati dieci volte in un’ora? E gli “a solo” del direttore di campo, e il processo alla mal cauta guida che fa fare sei chilometri di più ad una compagnia di “ciabattori” che rientrano da una escursione lunghissima? E, sedendo al fuoco d’inverno non passerà per la mente di molti la storia di Beppe, il terribile brigante calabrese, raccontata a voce bassa dal presidente, agli accolti intorno al gran falò crepitante e abbagliante, mentre le ombre lunghe degli ascoltatori fanno la fantasia tutt’intorno?*”

“*Le serate al campeggio fanno un poco pensare alle grandi famiglie d’un tempo. Perché poi trentacinque persone non sono un gran che quando nessuno si sente estraneo e nessuno è sentito estraneo. Perché questo senso di familiarità ci sia, perché l’affiatamento assoluto regni sovrano è necessaria la vita all’aperto in campeggio. E’ strano che sia così, ma il muro è impregnato di troppi convenzionalismi perché l’uomo possa dimenticarli! Al campeggio non ci si dà del “tu perché*

*Per darsi del ti
Ghe vol la laguna
El ciaro de luna
’Na barca che dondola
E dise de sì*

(Oh, dolce canzone che ha eternato un bassanese in qual di Vicenza!), ma l’animus ci sarebbe, animus fatto di rispettoso affetto tanto l’ambiente è raccolto, intimo, atto a far meno desiderare la casa di città. E il campeggio finisce! Il vecchio adagio della nota canzone viene di attualità

*Doversi abbandonare
Volersì tanto bene!*

“*Addio amici di ozi, di canti, di cordate! Addio accampamento quieto fra i larici verde-chiaro ridente: la Valle Fiorentina rimane come angolo verde, che passa come punto di sereno riposo nel macchinar della mente ripresa nel turbine della vita: su in alto, dove la valle finisce, il Pelmo rosato al tramonto, ancora baciato dal sole quando nella valle il sole non c’è più, sembra dire agli uomini: salite in alto, sempre più in alto, vivrete più lungamente nella luce; il sole lascia per ultimo le grandi altezze!”.*

Ci è sembrato bello chiudere la rievocazione di quel campeggio con questo sguardo lirico e nostalgico insieme d'un socio, che ne rimase innamorato, come del resto tutti coloro che vi parteciparono. E che in parecchi si iscrissero anche al successivo del 1926, tenutosi in Val di Braies.

Il quale richiese un impegno particolare, dovuto alla scelta d'una località dell'Alto Adige presso il confine, assai lontana da Vicenza, fatta per aderire al desiderio del Governo espresso attraverso la Sede Centrale del CAI, coll'assicurazione di aiuti che poi in parte mancarono, tranne per agevolazioni ferroviarie che ridussero il costo dei trasporti di materiali e dei partecipanti.

Laboriose e spinose furono le pratiche per la scelta del posto e l'impianto del campo, causa l'ambiente umano di allogeni nostalgici dell'Austria, perché per superare l'opposizione d'un vecchio feudatario ostile, si dovette ricorrere alle autorità governative e militari, che fornirono anche una squadra di militi per l'impianto e lo spianamento del campo.

Il quale sorse in un prato contornato di abeti, dinanzi a una casetta che ospitò la cucina, poco discosta dalla strada che da Villabassa porta al lago di Braies, e sotto la protezione dell'ardito pinnacolo del Sasso del Signore. Le precedenti esperienze avevano consigliato di fare questa volta un unico turno di 15 giorni, e la quarantina di prenotazioni raccolte aveva fatto sperare in un buon afflusso di partecipanti, per cui la Sezione aveva provveduto all'acquisto di altre attrezzature, specie lettini e coperte di lana. Ma l'affluenza si ridusse a 29 persone a causa del tempo che fu avverso, sia nel periodo precedente l'inizio del campeggio, sia durante lo stesso.

Tuttavia esso riuscì ottimamente dal lato alpinistico, e anche da quello della propaganda d'italianità. Furono effettuate molte e bellissime gite, non solo al vicino lago di Braies, al quale i soci fecero frequenti visite con giri in barca, ma intorno al Sasso del Signore, e salite alla Cima del Becco, alla Croda dei Toni, alle Cime di Lavaredo, e alle Vedrette Giganti per Brunico, Campo Tures e Riva di Tures.

Fu colta l'occasione per proiettare gratuitamente con un apparecchio portato da un campeggiante, in piazza a Villabassa, che era sfornita di cinematografo, una bella pellicola "Il ritorno di Roma", e alcune visioni di precedenti campeggi.

Nonostante l'ottima attrezzatura ormai raggiunta dalla Sezione, e benché la gestione economica del campeggio in Val di Braies fosse riuscita attiva, dopo di esso non ne furono organizzati altri, per motivi che a tanta distanza di tempo non sapremmo individuare.

Certo però quelli di Val Prampèr, di Prati di Confine, di Val Fiorentina e di Braies lasceranno nell'animo di quanti vi presero parte ricordi indelebili, come testimonia il brano di L.D.B. che abbiamo sopra riportato, ai non molti superstiti. È questo forse il modo più completo di godere la montagna, che coi suoi silenzi e improvvisi fragori, con gli ineffabili spettacoli delle sue cime, delle sue luci, dei boschi, dei fiori, delle acque mormoranti quiete o in cascate spumeggianti e iridescenti, penetra nell'animo, e questo si sente staccare dalle cure della vita quotidiana, sia che ci si accontenti di osservarne in tranquillità i giochi del sole e delle nuvole sul paesaggio, sia che se ne percorra le infinite varietà, o ci si cimenti in ardue scalate di roccia, mettendo alla prova le proprie forze e la volontà, e godendo delle difficoltà che ci dischiudono nuove visioni.

Cenni di storia della Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera “Umberto Conforto”

di Maurizio Dalla Libera

Per capire quali furono le spinte idealistiche che portarono alla nascita della Scuola di Roccia a Vicenza bisogna risalire al primo decennio del Novecento nello scenario delle Prealpi Vicentine. Una figura, già celebre in quegli anni, spicca fra tutti: il Dott. Antonio Berti, medico veneziano, libero docente di fisiologia umana, patologia medica e clinica medica a Padova, poi primario all'ospedale San Bortolo di Vicenza, dove esercitò per più di trent'anni. Padre degli alpinisti veneti, figura carismatica che influenzò con l'azione ed i suoi scritti gli appassionati di montagna, Antonio Berti fu il primo veneto a diventare Accademico del CAI ed il precursore della scuola di roccia vicentina.

Con la “Guida delle Dolomiti Orientali”, pubblicata nel 1908, Berti consacra un'opera che permetterà ai cittadini e ai senza guida di conoscere direttamente la montagna e di salirla lungo itinerari di roccia segnalati, con informazioni più precise di quelle dei primi avventurosi. Celebre fu la conquista della Parete Est del Baffelàn, avvenuta dopo alcuni funambolici tentativi e ritiri: in compagnia dei coniugi Maria Guzzi e Gino Carugati e dell'amico Francesco Valtorta, Berti e soci riescono a violare la parete simbolo delle “Dolomiti di Recoaro”.

Il primo dopoguerra fu caratterizzato da gravi problemi economico-sociali, sia tra gli Stati perdenti che fra quelli vincenti. L'alpinismo si legò così al bisogno nazionalistico di riscatto ed affermazione delle varie nazioni. La “Scuola di Monaco”, che raccoglieva attorno a sé i migliori alpinisti tedeschi e austriaci, compirà proprio in questo periodo le sue grandi realizzazioni, dimostrando in tutto l'Arco Alpino una superiorità giustificata dall'uso del chiodo che, mentalmente, li renderà più arditi e impavidi. Ma c'è una comunità nel vicentino che non si lascia certo intimidire dalla supremazia del mondo austro-tedesco, ma, anzi, la contrasta grazie alla spinta dei giovani *sucai*ni, gli studenti universitari del CAI.

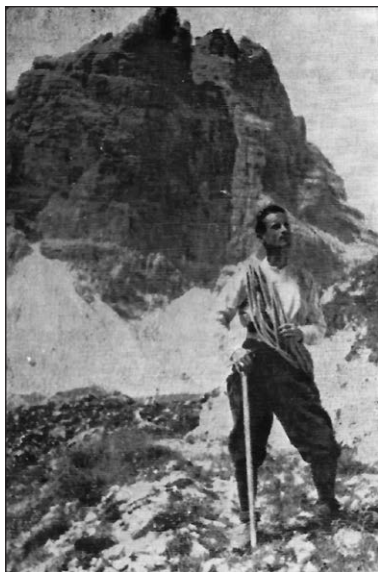
Nell'articolo pubblicato sulla Rivista Mensile del 1934 dal titolo “Nelle Piccole Dolomiti” l'Accademico Baldi, valido capocordata, nonché membro fondatore della Scuola, traccia un profilo storico della Scuola Vicentina di Roccia:

“Fu nel lontano 1921 che pochi studenti, consci del valore che l'alpinismo – inteso nel suo maggior significato – assume nel campo della educazione individuale e sociale, gettarono le basi della Scuola Vicentina di Roccia. In quell'epoca, gli alpinisti vicentini erano tra i pochi italiani che tentassero di porre una qualche arginatura al dominio alpinistico delle stirpi austro-tedesche, che si manifestava sulle Dolomiti, sia del Cadore che dell'Alto Adige. Questo ha un'importanza non trascurabile per chi vuol conoscere il valore che, fin dal suo nascere, assunse la Scuola Vicentina di Roccia, ed i componenti di essa tengono a metterlo in evidenza, anche se da altri gruppi alpinistici e da altre “scuole” sorte posteriormente è stato

ottenuto il risultato di superare in preparazione ed in capacità alpinistica, quelli che erano considerati sino a qualche tempo fa, gli inarrivabili maestri d'oltre Alpe. Ed altri due elementi devono essere messi in rilievo: innanzi tutto il carattere autodidatta dei giovani crodaioli che costituirono la prima "scuola", ed in secondo luogo la priorità – nel Veneto – dell'istituzione pratica di un organismo che educasse i giovani al culto della montagna difficile."

Francesco Meneghello, alpinista e alpino, è il personaggio chiave degli anni Venti, l'animatore dei crodaioli vicentini. Meneghello, presente a tutte le manifestazioni organizzate in quegli anni, fu una figura "leggendaria" che riuscì ad influenzare positivamente schiere di giovani coetanei.

Organizza manifestazioni per la sezione di Vicenza quali la *Festa della Corda* oppure la *Sagra della Roccia*, ideata in collaborazione con la *fraglia*, un gruppetto di goliardi sucaiini locali. Memorabile quella "celebrata" il 30 Settembre 1923 a Piazzale SUCAI sotto le omonime Guglie (ora Guglie del Fumante) dove parteciparono un migliaio di persone provenienti da tutto il Veneto.... *facendole assistere al compimento di dodici itinerari, eseguiti contemporaneamente da dodici cordate diverse.* Nel decalogo dei comandamenti dei sucaiini vicentini si evince dal Terzo che: *"..... dove il camoscio resta dubbioso, ivi comincia il regno sucaino"*. La saggezza smorza i toni goliardici ed enfatici dell'epoca ricordando, nel comandamento Decimo bis, che tutte le pareti del mondo non valgono una vita umana.



*Francesco Meneghello
in Val Fiscalina - 1925*

Fu sempre di Meneghello l'idea di coniare il termine *Piccole Dolomiti*, che usò come titolo in un articolo del 1925 apparso sulla Rivista Mensile del CAI per pubblicizzare la zona.

Gli anni tra il 1920 e il 1925 per Meneghello furono un'epoca d'intensa attività alpinistica, accentuata dal suo felice incontro con Severino Casara, destinato a sua volta a diventare un notevole esponente dell'alpinismo vicentino e nazionale. Grazie all'incontro dei due giovani con Antonio Berti, avvenuto nel 1922, si formò un trio di alpinisti che fece notevoli imprese alpinistiche. In quel periodo, Antonio Berti stava preparando la seconda edizione della sua celebre guida delle Dolomiti Orientali e Francesco Meneghello e Severino Casara divennero subito, per loro passione e capacità, la coppia di punta per controllare gli itinerari già da altri percorsi o per aprire nuove vie di salita, alla cui realizzazione parteciparono i migliori scalatori della nascente Scuola di Roccia Vicentina, fra i quali spiccano i nomi di Lorenzo Pezzotti, Attilio Aldighieri, Bortolo Fracasso, Gino e Aldo Soldà, Carlo Baldi, Silvano Fincato, Francesco Padovan.

Nel 1924 Francesco Meneghello fu nominato Accademico del Club Alpino Italiano.

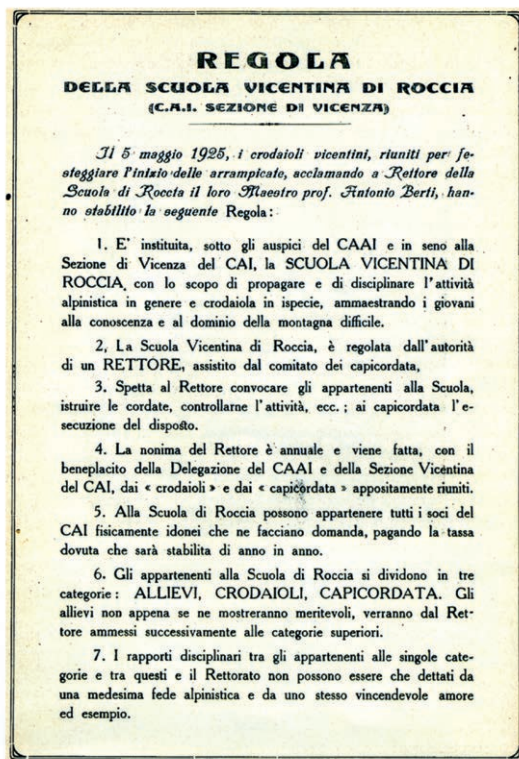
Le varie iniziative messe in atto per migliorare ed allargare sempre più la base tecnica

ed operativa dei crodaioli vicentini, costituiti per lo più da ex alpini e sucai, attira sempre più giovani entusiasti e ne amplia il numero. Nasce in questo contesto il bisogno di mettere per iscritto ciò che essi stanno praticando sulle crode di casa. L'articolo sui *Moventi ideali e propositi della Scuola Vicentina di Roccia*, uscito nel notiziario *Piccole Dolomiti* (rivista della sezione di Vicenza) del 1925 illustra l'organizzazione della Scuola poco prima della nascita della Regola.

All'inizio degli anni Venti i crodaioli vicentini sono circa un centinaio, senza contare i forti gruppi di Arzignano, Recoaro, Schio, Valdagno.

“Il 5 maggio 1925, i crodaioli vicentini, riuniti per festeggiare l'inizio delle arrampicate, acclamando a Rettore della Scuola di Roccia il loro Maestro prof. Antonio Berti, hanno stabilito la seguente Regola”. Viene sancita la Regola: nasce ufficialmente la Scuola Vicentina di Roccia.

L'ing. Umberto Valdo viene acclamato Preside e tra le fila dei “formatori” figurano i primi Accademici vicentini: Antonio Berti, Severino Casara, Francesco Meneghello, Luigi Malvezzi, Carlo Baldi. Tra i Capicordata attivi si ricordano, oltre ai nomi appena citati: Attilio Aldighieri, Antonio Bonetto, Gianni Caliarì, Luigi Capozzo, Ugo Gresele, Antonio Ortelli, Francesco Padovan, Lorenzo Pezzotti, Giacomo Pittoni, Aldo Soldà, Gino Soldà, Dino Zona.



La Regola della Scuola Vicentina di Roccia

Tra i futuri propositi previsti dalla Scuola sono da ricordare per l'importanza storica che ne conseguirà il compimento delle esplorazioni e dei rilievi dei Sogli Vicentini e gli studi per la "preparazione e addestramento di un impiego tattico delle truppe militari su montagna difficile".

A questo proposito si evidenzia l'importante contributo di Francesco Meneghello per l'istituzione della Scuola Militare di Aosta. Infatti il presidente della Sezione di Vicenza Antonio Caregaro Negrin, raccolta l'idea di Meneghello di creare in ogni reggimento alpini uno speciale reparto di arrampicatori, il 22 maggio 1926 a Belluno, in occasione delle feste in onore del 7° Reggimento Alpini, convocò i rappresentanti del CAI per un incontro con le autorità militari al fine di studiare una campagna alpinistica dei crodaioli in collaborazione con l'esercito. Nell'occasione in cui erano presenti oltre che i delegati delle sezioni CAI di Belluno, Treviso e Vicenza, il Generale Ottavio Zoppi, ispettore delle truppe alpine e il Presidente Generale del CAI Arturo Porro, Francesco Meneghello espose il suo progetto da lungo tempo elaborato, che suscitò particolare interesse da parte delle due alte personalità. Venne stabilito l'allestimento di due accantonamenti estivi: uno per la scuola di croda alle sorgenti della Drava affidato a Francesco Meneghello, l'altro per la scuola di ghiaccio nel gruppo del Monte Bianco. L'esito di questa sperimentazione fu positivo, tanto che venne subito costituito in ogni reggimento alpino il "reparto arrampicatori".

Il 29 agosto 1926 fu il giorno dell'inaugurazione del Sacrario del Monte Pasubio, alla presenza del Re d'Italia Vittorio Emanuele III. La stessa mattina partivano i lavori di risistemazione della "Séngiara", la piccola costruzione a forma di torre che serviva durante la guerra per la distribuzione della forza elettrica alla stazione delle teleferiche. La *Séngiara*, termine coniato dal Meneghello e che deriva dal toponimo locale *séngio* e cioè roccia, era situata al margine della strada nazionale che porta a Pian delle Fugazze, tra il Ponte Verde e l'Hotel Dolomiti, dove ora sorge l'attuale rifugio Nerone Balasso ed essa diventò il recapito della Scuola Vicentina di Roccia sulle Piccole Dolomiti.

La "Scuola Vicentina di Roccia" raggiunse uno sviluppo notevole, sia in termini di capicordata sia in termini di esperienze maturate sul terreno, che le consentirono di non registrare incidenti alpinistici. Il notiziario della Sezione del 1927 così recitava: *"Lo scopo della scuola è non solo quella di apprendere l'arte di scalar le montagne difficili, ma anche quello del miglioramento complessivo di ciascuno e di tutti, mediante l'esempio, il consiglio, il mutuo rimprovero. Ciò è reso relativamente facile dalla semplicità della vita alpina e dalla reciproca confidenza che sorge in giovani legati dalla stessa corda e dalla stessa fede"*.

Periodo 1928 – 1939 Le grandi personalità dell'alpinismo vicentino degli anni trenta

Il periodo post-bellico, comprendente gli anni '20 e '30 del Novecento, fu per i crodaioli vicentini un periodo fulgido ed indimenticabile, che creò una generazione di alpinisti forte e intraprendente. In quegli anni furono portate a termine pregevoli realizzazioni sulle pareti di tutto l'arco dolomitico.

A sottolineare l'effervescenza di quegli anni e il valore degli alpinisti, a prescindere dalla campagna di sostegno allo sport voluta dalla politica di regime di quel periodo, citiamo, quale esempio, l'organizzazione nel 1934, presso il Rifugio Vicenza al Sassolungo, di una scuola di roccia articolata su 30 giorni a turni di 10 ciascuno, promossa dal Presidente della Sezione di Vicenza Lorenzo Pezzotti e diretta dagli Accademici del CAI Carlo Baldi, Raffaele Carlesso, Andrea Colbertaldo e dall'Olimpionico e Guida Alpina Gino Soldà, tutti istruttori della Scuola Vicentina di Roccia.

Nel 1939 Umberto Conforto e Silvano Fincato, entrambi istruttori della Scuola, vengono nominati Accademici del CAI.



Gino Soldà (a sinistra) e Umberto Conforto

Umberto Conforto iniziò l'attività alpinistica nel 1932, all'età di 18 anni, e di stagione in stagione con audacia e naturale modestia, oltre a dedicarsi all'attività di insegnamento nel gruppo rocciatori, percorse l'intera gamma delle difficoltà. Compiute le più impegnative salite nelle nostre Piccole Dolomiti passò poi alle "Grandi Dolomiti", dove in breve riuscì ad attuare notevoli imprese. Fra queste, citiamo quella più famosa, ovvero la salita compiuta nel 1936 insieme a Gino Soldà della parete Sud – Ovest della Marmolada, che richiese 36 ore di arrampicata effettiva con 2 bivacchi.

Periodo 1940 – 1953: L'Istituzione del Gruppo Rocciatori – Le “sagre della roccia”

Nel periodo bellico buona parte degli alpinisti fu impegnato in guerra e molti di loro purtroppo perirono, come il Capitano Francesco Meneghello durante la campagna di Russia.

La Scuola, dedicata alla memoria di Umberto Conforto, prematuramente scomparso per un incidente stradale nel 1949, era riuscita, comunque e nonostante le varie difficoltà del momento storico del dopoguerra, a mantenersi attiva, condotta in modo eccellente tra il 1945 ed il 1955 dal gruppo Rocciatori della Sezione nel suo insieme, con il prezioso contributo dei più forti, da Silvano Pavan, Piero Fina, Tarcisio Rigoni, Adriana Valdo, Piergiorgio Franzina e molti altri.

Nel 1946, ispirandosi alla Scuola Vicentina di Roccia, viene istituito in seno alla Sezione di Vicenza, il Gruppo Rocciatori con uno specifico programma di cui citiamo alcuni obiettivi: il Gruppo ha per primo scopo la divulgazione fra i giovani della tecnica e della pratica delle arrampicate, onde assicurare la continuità dell'azione all'alpinismo vicentino; l'iscrizione è limitata ai soci della Sezione di Vicenza che si propongono di svolgere attività crodaiola dandone sicuro affidamento; presso il Gruppo viene tenuto uno schedario con l'attività dei

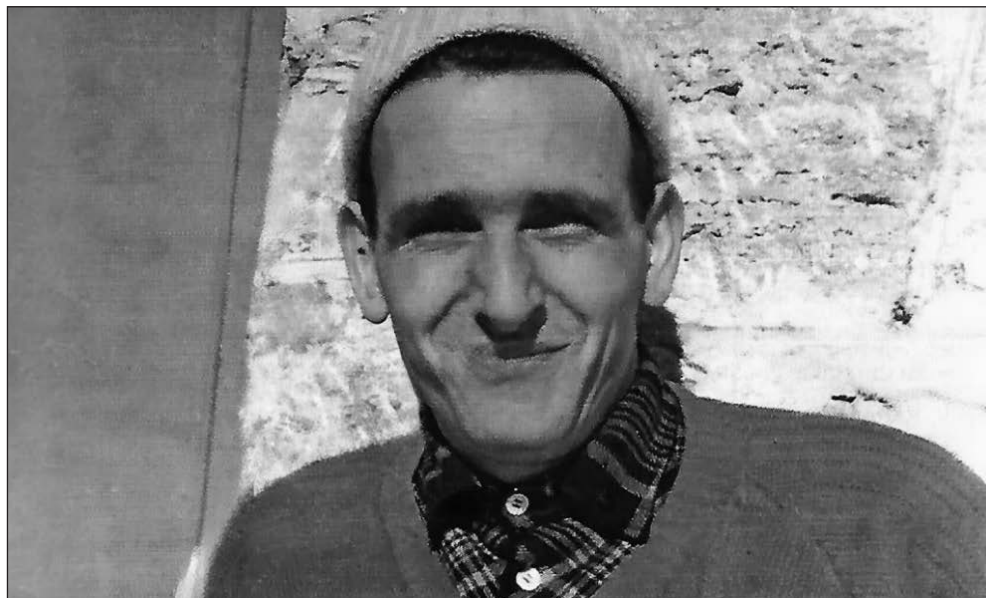
singoli soci e su questa base alla fine di ogni campagna alpinistica verrà aggiornato l'elenco dei Capi Cordata; è prerogativa del Gruppo raccogliere ed ordinare relazioni di salite, di itinerari, fotografie.

Non venne ripresa una vera e propria attività di insegnamento bensì furono organizzate con una certa cadenza le così dette “sagre della roccia”, ovvero degli appuntamenti nei quali i Capi Cordata si mettevano a disposizione di ogni rocciatore esperto o novizio della nostra sezione o di Sezioni limitrofe che volesse cimentarsi sulle crode delle Piccole Dolomiti. Ad esempio nel settembre del 1946 una settantina di appassionati prese d'assalto il Baffelan da vari versanti, lo Spigolo dell'Apostolo, la Guglia Gei, la Torre Berti, il Torrione Recoaro, la Sisilla, le Due Sorelle. Le cronache del tempo raccontano che “le cose vennero fatte da savi e non da matti visto che l'eccezionale giornata acrobatica non fu rattristata dal benché minimo incidente”.

Periodo 1954 – 1966: Scuola di alpinismo “Umberto Conforto” del 1957 a cura di Bepi Peruffo

Nel 1954 e nel 1955 il gruppo Rocciatori, guidato da Silvano Pavan, svolge in forma sperimentale, un corso di arrampicata su roccia, regolarmente tenuto nella stagione estiva presso la “palestra” di via Gogna per le esercitazioni pratiche e presso la sede per quelle teoriche.

Nel 1957, sotto la guida di Giuseppe “Bepi” Peruffo, divenuto Istruttore Nazionale di Alpinismo (INA) venne effettuato un corso di alpinismo dedicato a “Umberto Conforto”. L'attività didattica della Scuola funzionò regolarmente, con lezioni teoriche e pratiche di tecnica di roccia, di topografia, geologia, botanica, ecc. e, grazie anche alla collaborazione di Gianni



Bepi Peruffo

Pieropan, dr. De Stavola, Meneghetti, Bartolomei e Silvano Pavan, i risultati conseguiti da una buona parte degli iscritti sono stati indicati come lusinghieri ed incoraggianti.

Peruffo, mediante la qualifica di INA, aveva creato i presupposti di una struttura didattica formalmente riconosciuta grazie alla presenza di un titolo, che consentì di organizzare in modo regolare fino al 1966 nove corsi di alpinismo.

La Scuola si pose allora (e, per inciso, si pone tuttora) lo scopo di fornire agli appassionati della montagna le basi di un sicuro indirizzo spirituale e tecnico ed elevare le loro capacità tecniche individuali affinché potessero affrontare preparati e coscienti, le difficoltà ed i pericoli della montagna. Nel 1958 il Notiziario della Sezione scriveva *“ad integrare e completare le lezioni pratiche verranno svolte da competenti e qualificate personalità alpinistiche conversazioni su: storia dell'alpinismo, geologia e geografia delle Alpi, topografia ed orientamento, fisiologia dell'alpinista e alimentazione, nozioni indispensabili per coloro che al di sopra dello sport di arrampicare si accostano alla montagna per pura passione del bello.”*

Periodo 1967 – 1980: corsi roccia condotti da Piergiorgio Franzina – Renato Casarotto – Piero Radin

In questo periodo l'attività individuale dei rocciatori vicentini si intreccia spesso con l'opera prestata presso la Scuola. A volte si verificano delle sospensioni dell'attività della scuola, nel momento in cui la stessa appare sorretta da poche persone convinte e disponibili.

Nel 1968 la Scuola “U. Conforto” riprende l'attività organizzando il 10° corso di alpinismo, che si articola in una sezione elementare e una di perfezionamento in base alle capacità degli iscritti.

Nel 1970 la Scuola Conforto e il Gruppo Roccianti organizzano il 13° corso di alpinismo che si sviluppa in 15 esercitazioni in Gogna e 2 a Lumignano: 4 sulle piccole Dolomiti su ghiaccio e misto, 4 sulle Piccole Dolomiti su roccia; due ascensioni di alta montagna, una su ghiaccio e una su roccia.



Piergiorgio Franzina

In questi anni Renato Casarotto, fortissimo alpinista vicentino, inizia il proprio percorso verticale che lo porterà ad essere uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi: nel 1972 apre una nuova via sul Soglio Rosso, nel 1973 compie insieme a Giacomo Albiero una lunga traversata sulle creste del Civetta, nel 1974, insieme a Piero Radin e Diego Campi, ripete in prima invernale lo spigolo degli Scoiattoli sul Sasso di Bosconero; nello stesso anno egli diventa Istruttore Nazionale. Nel 1975 Renato apre due nuove vie sulle Pale di S. Lucano e compie due imprese invernali di eccezionale portata salendo in prima ripetizione e in prima solitaria la via Simon Rossi al Pelmo e la via Andrich Faé alla Punta Civetta. Sempre nel 1975 partecipa, assieme ad altri istruttori nazionali, ad un convegno internazionale di alpinismo in Inghilterra, nel Galles, per un confronto sulle tecniche alpinistiche adottate nei due Paesi. È

in questa occasione che Renato viene a contatto con quei concetti base e quelle regole e valori dell'arrampicata libera e con i nuovi sistemi di protezione amovibili, che dalla fine degli anni '60 stavano lentamente, ma convintamente, entrando nella pratica alpinistica.

Negli anni che vanno fino al 1985 i corsi di alpinismo e di roccia vengono organizzati da Istruttori nominati dal CAI o da accademici; infatti Piergiorgio Franzina dirige le edizioni degli anni '74 e '78 mentre quelle degli anni '75 e '76 vengono condotte da Renato Casarotto, divenuto nel 1974 Istruttore Nazionale di Alpinismo (INA) e quella del '77 da Piero Radin nominato in quell'anno anch'egli Istruttore Nazionale di Alpinismo (INA).

Periodo 1981 – 1985 Svolgimento continuativo dei corsi sezionali di scialpinismo

Le prime forme di insegnamento dell'attività scialpinistica

La commissione sci della nostra Sezione ha iniziato ad organizzare con regolarità corsi di sci su pista dal 1963, coinvolgendo quasi un centinaio di partecipanti per edizione; parallelamente si sono svolti per un lungo periodo corsi di sci da fondo e di fondo-escursionistico, diretti per molti anni dagli Istruttori Nazionali di Sci Fondo Escursionistico (INSFE) Ampelio Pillan e Siro Pillan.

Lo scialpinismo veniva fino ad allora condotto in forma individuale, o in gruppi di amici, oppure partecipando alle famose “Haute Route” organizzate da Toni Gobbi. Nel notiziario del 1966, Gianni Tamiozzo, che in seguito, nel 1970, otterrà il titolo di ISA Istruttore di Scialpinismo (Regionale), riportava i lusinghieri risultati ottenuti in due gite scialpinistiche effettuate da oltre 20 partecipanti dapprima sul Col Becchei, con partenza dal Rif. Fanes e la seconda sulla Presanella, dalla parte della Val D'Amola. Riferendosi a quest'ultima scialpinistica, Gianni rilevava in una propria relazione che il gruppo non conservava delle opportune distanze, mentre tale disciplina doveva, al contrario, avere un carattere alpinistico. Nell'intervento richiama la filosofia seguita da Toni Gobbi, sia per quanto riguarda la tecnica di discesa, sia per il carattere alpinistico della disciplina *“la tecnica di discesa deve interessare l'alpinista ...non è certo necessario che egli sia un “cannone”, d'altro canto è indispensabile che abbia una buona padronanza degli sci nelle posizioni di discesa... deve saper curvare con tranquillità e scioltezza “là dove ha deciso di curvare” e “là dove bisogna curvare”; così può seguire fedelmente il tracciato anche di un capo cordata in modo disciplinato, ...ottenendo una maggior resa nella tecnica e favorendo la sicurezza”*.

Citiamo dei passi presenti in alcuni articoli del “decalogo dello sciatore – alpinista d'alta montagna” pubblicato nelle Piccole Dolomiti del 1968. *“Art.1: lo sci-alpinismo d'alta montagna ha quale campo normale d'azione la montagna al di sopra dei 3000 metri e quale scopo la realizzazione di traversate d'alta quota e la conquista di vette lungo i più remunerativi itinerari percorribili con gli sci. Art. 3: ... per affrontare una meta sci-alpinistica d'alta montagna non basta avere determinate cognizioni alpinistiche e fiato per raggiungere la cima, ma è indispensabile anche possedere un'ottima padronanza degli sci per compiere la discesa in piena sicurezza. Art. 4: lo sciatore-alpinista d'alta montagna deve considerarsi componente di una cordata anche se normalmente manca il legame materiale della corda. La cordata sci-alpinistica ideale è formata da 4-5 elementi in possesso di allenamento e capacità*

tecniche similari. Art. 7: partire prestissimo al mattino e mantenere una cadenza regolare che permetta di giungere alla meta senza inutile dispendio di energie, significa garantirsi un sicuro godimento e la neve migliore per la discesa”.



SA3 1994 Gruppo M. Bianco Mont Mallet

Negli anni 1977 e 1978 Silvano Pavan organizza, con la collaborazione degli istruttori di scialpinismo della Guardia di Finanza di Predazzo, un corso di scialpinismo a Passo Rolle, articolato in 5 lezioni domenicali: il corso riscuote un lusinghiero successo.

Nel 1979 Maurizio Dalla Libera, Sergio Segato e Maurizio Vicari conseguono il titolo di ISA Istruttore di Scialpinismo (regionale). Sia in quell'anno, che nel 1980, gli scialpinisti della Sezione preferiscono organizzare in proprio delle gite.

Nel 1981, con la direzione di Maurizio Dalla libera si svolge il **1° corso di introduzione allo scialpinismo (SA1), interamente organizzato da soci della Sezione**; durante il corso, vengono approfonditi i criteri di scelta e preparazione dell'escursione in base alle condizioni del tempo, della neve e del terreno, le tecniche di salita, la scelta dell'itinerario, l'uso della cartina e della bussola, l'attenzione nella fase di discesa in modo da ridurre il numero delle cadute, l'autosoccorso dei compagni di gita con l'impiego dell'ARTVa.

Nel 1983 Maurizio Dalla Libera ottiene il titolo di Istruttore Nazionale di Scialpinismo (INSA); a livello didattico sezionale egli promuove due importanti iniziative rivolte agli istruttori che da allora saranno poi replicate ogni anno consistenti in un corso di pista e fuori pista, condotto da maestri di sci, e un corso di aggiornamento sulle tecniche alpinistiche sia su roccia che su ghiaccio, condotto dai titolari della Scuola.

Nel 1984 gli istruttori Giampaolo Casarotto, Giorgio Longo e Maurizio Dalla Libera ripropongono in Marmolada e in Gogna un corso di aggiornamento sulle tecniche alpi-



Maurizio Dalla Libera

stiche su ghiaccio e sulle manovre di recupero di un infortunato. Il corso è rivolto agli istruttori e ai responsabili di gite della sezione e l'obiettivo quello di uniformare la preparazione alpinistica per una più valida gestione dei corsi e delle gite. Questa attività didattica congiunta del Gruppo Rocciatori e del neonato gruppo di istruttori di scialpinismo consolida la collaborazione e getta le basi per la costituenda scuola comune.

Periodo 1986 -1992 Inizio attività della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo “Umberto Conforto”

Nel 1986 viene costituita la Scuola di Alpinismo e Scialpinismo a carattere permanente, con l'adozione di apposito regolamento approvato dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo (CNSASA). Il corpo istruttori di alpinismo e scialpinismo della Sezione elegge Direttore

della Scuola U. Conforto Maurizio Dalla Libera, il quale proprio quell'anno aveva conseguito anche il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo (INA). Egli mantiene la conduzione della Scuola fino al 1998, che viene poi ripresa nel triennio 2015 – 2017 e nel periodo 2022-2024.

Nel **1987** la scuola organizza tre corsi rivolti ai soci: il 30° corso di alpinismo è diretto da Sandro Giorgi e nel campo scialpinistico il 3° corso di introduzione e il **1° corso di perfezionamento**, entrambi diretti da Maurizio Dalla Libera. Il corso SA3 si è posto alcuni importanti obiettivi tra i quali rendere i partecipanti più preparati nelle tecniche scialpinistiche e di individuare tra questi qualcuno che collaborasse in futuro alla conduzione di gite sezionali e formare potenziali istruttori sezionali che avrebbero potuto in seguito collaborare all'interno della Scuola.

Nel **1990** per gli istruttori e aiuto istruttori della scuola viene realizzato, con la direzione di Maurizio Dalla Libera e la collaborazione di altri istruttori nazionali della Scuola Piccole Dolomiti di Schio (Nico Dal Molin, Massimo Pasqualotto), il 1° corso di perfezionamento su ghiaccio - alta montagna (sigla attuale AG2): le lezioni pratiche dedicate alla tecnica individuale, alla progressione in cordata su terreno misto, alle tecniche di recupero da crepaccio, si sono svolte sul ghiacciaio della Presanella e sul Gruppo del Monte Bianco percorrendo la cresta di Rochefort e la cresta Midi – Plan.

Periodo 1993 – 2007 L'arrampicata libera nelle attività della Scuola – La falesia di Lumignano

In questo periodo la scuola incrementa notevolmente l'organico ed estende la sua attività all'arrampicata libera; sono infatti nominati istruttori nazionali di arrampicata libera (INAL)

Augusto Angriman, Andrea Varo e Stefano Costa e la Scuola può quindi sviluppare questa nuova disciplina.

Nel 1998 Maurizio Dalla Libera è nominato direttore della Scuola Centrale di Scialpinismo per il triennio 1999-2001, incarico che gli è stato poi riproposto fino al 2004; si tratta di una struttura didattica a livello nazionale che sotto il controllo della CNSASA ha il compito di formare gli istruttori nazionali e di redigere manuali. A seguito di questo impegnativo compito la direzione della Scuola viene assunta da Lorenzo Dalla Vecchia.



Lorenzo Dalla Vecchia

In questo periodo nel 2000 Francesco Colla è nominato istruttore nazionale di alpinismo (INA), nel 2005 Luigi Bernardi e Fabio Zamperetti sono nominati istruttori nazionali di scialpinismo (INSA) e un gruppo nutrito di componenti della Scuola conseguono il titolo di Istruttori Regionali (IA, ISA, IAL)

Esordio dell'arrampicata sportiva nel Sodalizio

Nelle Scuole del CAI, l'insegnamento delle tecniche di arrampicata è sempre stato inserito nei programmi didattici dei vari Corsi Sezionali, ma nonostante le attenzioni dedicate alla gestualità, nella impostazione didattica dei Corsi mancava ancora quell'attenzione specifica per le tecniche di arrampicata, intese come acquisizione e sviluppo individuale di capacità motorie, fisiche e psicologiche nello spazio verticale.

La rivoluzione operata dal free-climbing già a partire dalla seconda metà degli anni '70 in campo alpinistico ed arrampicatorio ha avuto delle ripercussioni anche nelle Scuole del CAI, dove, negli anni '80, anche in seno alla CNSASA viene chiaramente percepita l'esigenza di dare una risposta concreta all'interesse per quella che era, per molti aspetti, una nuova disciplina sportiva, autonoma, indipendente e sganciata dall'alpinismo. Il crescendo di consensi, soprattutto fra i giovani, ***la nascita delle prime gare mondiali di arrampicata sportiva proprio in Italia*** (prima edizione nel 1985 a Bardonecchia e la seconda nel 1986 ad Arco), l'attivazione nel 1988 dei primi corsi sperimentali di arrampicata, hanno indotto la CNSASA, a recepire l'esigenza di "interessarsi" sul piano organizzativo e didattico della nuova disciplina e nel 1990 viene organizzato il 1° corso per istruttori di arrampicata.

Venne allora adottata dal CAI l'espressione "arrampicata libera" per differenziare l'attività didattica del Sodalizio dal termine "sportiva", un termine che stava allora progressivamente caratterizzando la pratica dell'arrampicata sui monotori, in strutture di bassa quota come le falesie (appositamente attrezzate con protezioni sicure, mutate dall'edilizia) e che ora viene comunemente utilizzato per indicare questa disciplina, che, praticata anche su pannelli in resina sintetica, ha fatto il suo esordio alle Olimpiadi, nel 2021, a Tokio.

Dal 1993 la Sezione di Vicenza si è assunta il compito della manutenzione di una buona parte dei settori della falesia “Lumignano Classica”. La Sezione è sempre stata presente a Lumignano attraverso la frequentazione dei propri soci, prima alpinisti e poi arrampicatori; Francesco Meneghello e Severino Casara fondatori della scuola vicentina di roccia ne iniziarono la prima esplorazione nel 1924 con l’apertura del “Camino della Sbrega”. Nel 1993 con un contratto di comodato d’uso stipulato con uno dei proprietari la Sezione provvede alla periodica manutenzione mediante i propri incaricati, attivando fin da subito rapporti di collaborazione con il Comune di Longare, e poi in seguito anche con la Provincia per quanto riguarda il rispetto dell’area SIC Colli Berici, al fine di concordare e razionalizzare i vari interventi anche negli altri settori di arrampicata.

Fino al 2015 la manutenzione degli Itinerari della Lumignano Classica è stata realizzata da istruttori della Scuola Conforto, fra i quali Augusto Angriman, Andrea Varo, Fabio Maron, Lorenzo Dalla Vecchia, in collaborazione con vari soci del CAI di Vicenza e del CAI di Padova, attività di manutenzione che è poi proseguita ad opera di Guide Alpine. L’obiettivo degli interventi è stato ed è quello di fare il possibile per rispettare la chiodatura originale, ma senza mai rinunciare a proteggere l’incolumità del climber, sia integrando con protezioni i primi metri in modo da ridurre il rischio di caduta a terra o quello di impattare contro cenge o zone sporgenti di roccia. E’ stata fin da subito posta l’attenzione alla questione del rispetto della componente storica, abbinata alla consapevolezza della necessità di garantire la Sezione da ogni contestazione da parte dei fruitori in caso d’incidente.



Arrampicata a Lumignano

Nel 1999 l’istruttore nazionale di arrampicata libera Stefano Costa dirige il 1° Corso di introduzione all’arrampicata libera (AL1) che si articola in 6 lezioni teoriche che trattano i materiali, la catena di assicurazione, l’allenamento, l’alimentazione, il primo soccorso e la traumatologia; in 5 lezioni pratiche in struttura artificiale in cui si svolgono esercizi propedeutici all’arrampicata, le varie tecniche di progressione, i nodi, e le manovre di sicurezza come calarsi dalla sosta dotata di anello chiuso e la calata in corda doppia da una protezione; e in 7 giornate pratiche a Stallavena, Marciaga, Ronzo Chienis, Nago, Muzzerone.

Nel 2006 viene organizzato il **1° corso avanzato di arrampicata libera** diretto sempre da Stefano Costa con la collaborazione di Fabio Maron: rispetto al corso base sono approfondite le tecniche di progressione in parete e le manovre di sicurezza per muoversi sia sul monotiro (moulinette) che su vie sportive a più tiri (multipich). Dopo due uscite pratiche in Gogna e Rocca Pendice il corso svolge un soggiorno di 5 giorni ad Ailefroide in Francia.

Nel frattempo, l'attività didattica della Scuola U. Conforto è proseguita intensamente: nel 1995 viene attivato il 1° corso avanzato di roccia e ghiaccio (A2), diretto dall'istruttore nazionale Maurizio Dalla libera e condotto da 15 istruttori che vede la partecipazione di 18 soci. Il corso si poneva un duplice scopo: da un lato fornire un'approfondita preparazione teorico-pratica ai partecipanti in modo da renderli idonei ad organizzare gite sezionali di medio livello e dall'altro proporre, a chi avesse fornito buone prestazioni e dimostrato particolare interesse, di far parte successivamente dell'organico della Scuola.

Le uscite si sono svolte a Lumignano e in Valle del Sarca per la tecnica su roccia e l'autosoccorso di una cordata, in Marmolada per le tecniche di progressione e l'autosoccorso in ghiacciaio, sul Pomagagnon, Piccolo Lagazuoi, Baffelan, Cornetto e sulle Pale di S. Martino per la parte di arrampicata su roccia; particolarmente significativa si è rivelata l'esperienza del bivacco in parete svoltasi lungo lo spigolo Castiglioni Detassis sulla Pala del Rifugio. Nel gruppo del M. Bianco si è salito il canale Gervasutti alla Tour Ronde.

Periodo 2008 – 2014 Snowboard– cascade di ghiaccio – alta montagna – corso manovre

Dal 2008 al 2012 la Scuola introduce nella sua attività didattica l'attività scialpinistica con l'impiego dello snowboard, le salite su cascade di ghiaccio, il corso base di alta montagna e un corso monotematico sulle manovre di autosoccorso della cordata.

Anche in questo periodo la Scuola si arricchisce di nuovi istruttori nazionali: Fabio Maron acquisisce il titolo di Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera (INAL), Maurizio Battaglin e Andrea Basso e Davide Schiavo ottengono il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo (INA). Sono numerosi anche coloro che conseguono il titolo di istruttore regionale.

Nel 2009 la Scuola organizza il 1° corso di introduzione allo snowboard alpinismo con la direzione di Lorenzo Brunello; nel 2008 si era svolta una prima sperimentazione inserendo una squadra di soli snowboarder all'interno del 21° corso di SA1 diretto da Paola Carpenter. L'ambiente in cui si svolge questa disciplina è il medesimo di quello in cui si pratica lo scialpinismo con l'avvertenza di scegliere itinerari che presentano pochi tratti pianeggianti perché questi nella fase di discesa richiederebbero uno sforzo maggiore. In salita inizialmente si utilizzavano le racchette da neve oppure scietti corti; attualmente si predilige l'impiego della splitboard ovvero una tavola da snowboard che si divide longitudinalmente e permette la risalita con le pelli come si fosse su sci per poi ricomporre le parti nella fase di discesa. A partire dal 27° corso avanzato di scialpinismo diretto da Luigi Bernardi del 2012 vengono inserite nel corso anche delle squadre composte da soli snowboarder.

Nel 2010 si svolge il 1° corso su cascade di ghiaccio (ACG1) diretto da Davide Schiavo che si rivolge a coloro che sono già in possesso di discreta esperienza alpinistica e che desiderano approfondire le tecniche di progressione e le modalità di assicurazione sul ghiaccio verticale. Le uscite pratiche si sono effettuate a Riva di Tures, Val di Rabbi e in Val Daone.

Nel 2011 Maurizio Battaglin dirige il 1° corso di alta montagna (AG1) con la collaborazione di 8 istruttori. Le uscite pratiche si sono concentrate in tre fine settimana concludendosi con la salita per la cresta SO Studlgrat del Grossglockner.



Manovre di soccorso.

Nel 2013 viene organizzato il 1° corso monotematico sulle manovre di autosoccorso con la direzione dell'istruttore nazionale Fabio Maron. Questa prima edizione, dedicata a chi vuole approfondire le manovre e le tecniche da applicare in caso di emergenza, viene svolta su roccia. Le esercitazioni riguardano le soste, le tecniche di autoassicurazione e assicurazione in parete, la trattenuta di un volo del capocordata tramite mezzo barcaiolo, il recupero del compagno in difficoltà mediante paranchi, la calata di soccorritore e ferito.

Periodo 2015 – 2024 Corso di arrampicata libera per bambini

Dal 2015 la scuola introduce l'arrampicata per l'età evolutiva e continua con un'ampia offerta di corsi base e avanzati nelle tre discipline di alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera.

In questo periodo Marco Costantin ottiene il titolo di istruttore nazionale di alpinismo (INA) e Matteo Gironda è nominato istruttore nazionale di scialpinismo (INSA); inoltre altri componenti acquisiscono il titolo di istruttore regionale.

Nel triennio 2018-2020 Maurizio Dalla Libera è nominato Presidente di Sezione e Davide Schiavo assume la direzione della Scuola Umberto Conforto.



Davide Schiavo

Nascita della figura di istruttore di arrampicata per ragazzi minorenni

Nel 2010, dopo quattro anni di sperimentazione, la CNSASA ha programmato il primo corso per specializzare gli Istruttori ad operare nell'insegnamento dell'arrampicata con i ragazzi minorenni; è nata la specializzazione IAEE (istruttore di arrampicata in età evolutiva).

Dal 2011 le Scuole di alpinismo possono organizzare corsi sezionali di gioco-arrampicata per ragazzi di età compresa dai 6 ai 15 anni, i quali hanno obiettivi sia di tipo sportivo sia di natura etica: infatti ci si propone di sviluppare le capacità motorie, di svolgere l'attività di gioco – arrampicata, di sviluppare le tecniche di arrampicata in ragionevole sicurezza e di non fermarsi alla sola esperienza sportiva in palestra indoor ma, interagendo anche con il gruppo di Alpinismo Giovanile, far apprezzare l'ambiente naturale della falesia o della montagna e far crescere nei ragazzi i valori morali e di cultura propri della nostra associazione.

Finora hanno conseguito la specializzazione IAEE gli istruttori Augusto Angriman, Giovanni Donà, Fabio Maron, Carlo Matteazzi, Roberto Salmaso, Andrea Varo.

Nel 2015 Stefano Costa (INAL) dirige il 1° corso di arrampicata per bambini di età compresa tra i 6 e gli 11 anni (ALEE) con la collaborazione di Augusto Angriman, Fabio Maron, Davide Schiavo, Angelica Pollini, Ettore Vaccari, Marco Costantin.

L'iniziativa didattica proseguirà poi negli anni successivi riscuotendo sempre grande partecipazione ed entusiasmo. In più occasioni alla scopo di dare continuità al corso e soprattutto far conoscere ai bambini e ai rispettivi genitori le attività e le offerte formative del Gruppo di Alpinismo Giovanile che opera in Sezione, si sono organizzate in accordo tra Scuola Conforto, Alpinismo Giovanile e Gruppo Rocciatori Renato Casarotto altre uscite in palestra indoor e in falesia.



Gioco Arrampicata bambini

Risultati raggiunti dopo 100 anni di attività

La Scuola nel 2024 presenta un organico formato da 63 Istruttori di cui 12 istruttori nazionali, 21 istruttori regionali e 30 istruttori sezionali.

La Scuola è riuscita a fornire un'ampia offerta formativa ai soci:

- 37 edizioni del corso introduzione di scialpinismo (SA1)
- 15 edizioni del corso di introduzione snowboard alpinismo (SBA1)
- 37 edizioni del corso avanzato di scialpinismo (SA2)
- 9 edizioni del corso perfezionamento di scialpinismo (SA3)
- 3 edizioni del corso di ghiaccio su cascate (ACG1)
- 66 edizioni del corso di introduzione all'alpinismo (A1)
- 40 edizioni del corso avanzato di alpinismo su roccia (AR1)
- 4 edizioni del corso avanzato su roccia e ghiaccio (A2)

- 3 edizioni del corso avanzato di alta montagna (AG1)
- 16 edizioni del corso di introduzione all'arrampicata libera (AL1)
- 2 edizioni del corso avanzato di arrampicata libera (AL2)
- 5 edizioni del corso monotematico manovre di autosoccorso (MMA)
- 8 edizioni del corso gioco arrampicata per bambini (ALEE)

Necessità di un corpo istruttori preparato ed aggiornato

Ogni anno, a partire in forma continuativa dal 1983, viene svolto un corso di aggiornamento che ha come obiettivi di formare e aggiornare ogni istruttore titolato, sezionale e aspirante su molteplici aspetti teorici e pratici uniformando inoltre la didattica. Per l'istruttore è un ulteriore impegno da svolgere oltre ai vari corsi programmati per i soci, ma è indispensabile per mantenere l'alto livello di preparazione richiesto.

La scelta della nostra scuola è sempre stata quella di coinvolgere tutti gli istruttori operanti nei tre ambiti dell'alpinismo, dello scialpinismo e dell'arrampicata libera stabilendo volta per volta un programma base comune obbligatorio, delle iniziative mirate alle singole discipline e proponendo delle iniziative di aggiornamento a partecipazione libera.

Gli obiettivi di questa impostazione sono molteplici: seguire in ambiente gli istruttori sezionali che dovranno poi partecipare ai futuri corsi regionali, consentire a istruttori che, svolgendo corsi diversi non si vedrebbero mai, delle occasioni di incontro per migliorare la reciproca conoscenza, offrire la possibilità di svolgere delle attività diverse rispetto alle competenze con le quali si è entrati nella scuola.

Collaborazione della scuola alle attività nazionali e interregionali

Gli istruttori della Scuola collaborano a vario titolo con le Commissioni Nazionale e Regionale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata.

L'apporto degli istruttori della Scuola U. Conforto è stato anche significativo nella redazione di alcuni manuali editi dal CAI: Augusto Angriman ha curato tre manuali che trattano l'arrampicata libera, Maurizio Dalla Libera è stato coordinatore redazionale di Scialpinismo, Alpinismo su ghiaccio e misto, Tecniche di discesa nello scialpinismo, Montagna da vivere montagna da conoscere.

Collaborazione della scuola alle attività sezionali

I corsi organizzati dalla Scuola, parte integrante delle varie attività programmate dalla Sezione, hanno come obiettivi di promuovere e diffondere l'alpinismo, educare alla frequentazione della montagna, prevenire gli infortuni in ambiente montano ed in particolare non offrire un semplice accompagnamento bensì una adeguata formazione teorico – pratica in modo che gli allievi possano iniziare a svolgere attività in ragionevole sicurezza e autonomia.

Numerosi istruttori collaborano a diverse attività sezionali: componenti del Consiglio Direttivo di Sezione, organizzazione di serate culturali, gestione della ginnastica presciistica, manutenzione delle falesie di Lumignano e di Gogna. La scuola svolge aggiornamento tecnico al Gruppo Rocciatori Renato Casarotto, ai responsabili delle gite, al Gruppo di Alpinismo Giovanile.

STORIA DEL GRUPPO ROCCIATORI DEL CAI VICENZA, DIVENUTO POI GRUPPO ROCCIATORI RENATO CASAROTTO

di Maurizio Morbin

Gli inizi (1920-1940)

tratto da *“Storia dell’alpinismo nelle Piccole Dolomiti”* di Gianni Pieropan (pag 119)

.....

Tra i primi, se non i primi in senso assoluto, sono gli studenti universitari, cioè i “sucaini” che si avvalgono di una preesistente organizzazione (la SUCAI) sorta in seno al Sodalizio alpinistico nazionale nel 1905 anche per iniziativa di Silvio Caregaro Negrin, un vicentino che conta tra i suoi massimi esponenti.

La coincidenza è affatto casuale e spiega in una certa misura il formarsi a Vicenza nel 1920, nell’ambito dell’anziana Sezione del CAI, d’un gruppo universitario dotato di notevole autonomia e provvisto dell’entusiasmo e capacità necessarie per giustificarla. Non frappongono indugi, i “sucaini” vicentini, nel tradurre in pratica i comandamenti del loro decalogo, tra i quali il terzo afferma che “...dove il camoscio resta dubbioso, ivi comincia il regno sucaino”...

.....

... Il 29 giugno 1920 in numerosa e festante comitiva, essi sciamano in quel di Campogrosso portandosi tra le neglette guglie del Fumante: esse vengono intitolate alla SUCAI guadagnandone il diritto tramite una cordata che ne sale da nord una delle più belle...

...Francesco Meneghello è molto di più che il capo di quella cordata, i cui gregari rispondono ai nomi di Romano Munari e Leone Fox: egli è l’animatore se non addirittura il sacerdote, della giovanissima SUCAI vicentina...

.....



Severino Casara, Antonio Berti
e Francesco Meneghello

Pertanto dal libro *“Storia dell’alpinismo nelle Piccole Dolomiti”* di **Gianni Pieropan** si capisce che: Francesco Meneghello, Romano Munari, Leone Fox furono i promotori a cui nel giro di qualche anno si aggiunsero Maria Rossi, Giovanni Mistrorigo, Severino Casara, Umberto Valdo, il veneziano trapiantato a Vicenza per trent’anni **Antonio Berti**, e altri...

Tra il 1920 e il 1940 entrano a far parte della Scuola Vicentina di Roccia, divenuta poi Scuola Alpina di Vicenza: Francesco Padovan, Andrea Colbertaldo, Gastone Gleria, Umberto Conforto, e altri...

Periodo post-guerra (1940-1970)

dai ricordi di Bepi Peruffo

Nell’immediato dopoguerra, l’esplosione di gioia di essere sopravvissuti ad eventi tanto tragici e l’assaporare una libertà sconosciuta, aveva risvegliato in tanti giovani la voglia di riprendere l’attività alpinistica, stroncata proprio a causa del periodo bellico. In questa euforica temperie non ci si era minimamente preoccupati di organizzare e di costituire gruppi, bensì di arrampicare in libertà per godere aria aperta, orizzonti infiniti e la leggerezza dell’amicizia e della fraternità.

Dal 1945 al 1950, un eterogeneo manipolo di “baldi giovani” si amalgama attorno a personaggi quali Dino Miotti, reduce della Scuola Militare Alpina di Aosta, gruppo che si può identificare in Umberto Stella, Gino Saggiotti, Raffaele Rigotti, Silvano Pavan, Mario Carlan, Berto Brotto, Roberto Fabbri (*caduto prematuramente sulla Canna Berti-Carugati alla Est del Baffelan nel 1952*), Renato Gentilin e altri, che intraprendono una attività di arrampicata, svolta per la maggior parte sulle Piccole Dolomiti, ripercorrendo quasi tutte le vie fino allora conosciute, ma anche con imprese di tutto riguardo, basti ricordare la ripetizione della via Simon Rossi alla nord del Pelmo (da parte di Pavan e Carlan), definita il primo VI grado italiano nelle Dolomiti, in quegli anni e con l’attrezzatura di allora.

Dal 1950 al gruppo si aggiungono altri, di poco più giovani rispetto al primo nucleo e sono Piero Fina, Adriana Valdo, Tarcisio Rigoni, Vittorio Meneghini, Mino Zancan e Bepi Peruffo, seguiti subito dopo da Piergiorgio Franzina, Vittoriano Novello, Leonardo Pretto.

Il gruppo è folto, la Sezione del C.A.I. di Vicenza è ben strutturata, è giocoforza regolamentare e inquadrare l’attività che si sta allargando per importanza di numero e difficoltà di salite. Nasce così il gruppo Rocciatori “U. Conforto”, tenuto a battesimo dai decani degli arrampicatori vicentini di allora: gli accademici del C.A.A.I. Gastone Gleria e Tita Casetta.

Sulla falsariga del regolamento della Scuola Vicentina di Roccia, viene steso un regolamento depurato della retorica fascista e aggiornato con le nuove esigenze del tempo. Si tiene in Sede un libro delle ascensioni dove ciascun arrampicatore può registrare le sue salite, testimonianza preziosa della cronologia dell’intensa attività di questo gruppo.

Dopo la morte di Umberto Conforto, avvenuta per incidente stradale, si pensò di ricordarlo istituendo una targa, il motto della quale era *“Nei migliori rivive”* da assegnare all’arrampicatore con la migliore attività alpinistica dell’anno.

Alcuni rocciatori del gruppo parteciparono poi, nell’estate del 1954 al IV Corso Nazionale per la formazione di Istruttori di roccia, svoltosi al Rifugio Brentei nelle Dolomiti di Brenta, sotto la direzione di Riccardo Cassin e Cirillo Floreanini, tra loro: Bepi Peruffo e Mino Zancan,

che risultarono l'uno, Istruttore Nazionale di Alpinismo e l'altro, Aiuto Istruttore.

Dopo il conseguimento del titolo da parte di alcuni rocciatori del gruppo roccia, presso la locale sede del CAI i tempi erano oramai divenuti maturi per raccogliere l'eredità di Checco Meneghello, quella di ricostituire la scuola di alpinismo, che prima in Italia, fu da lui ideata realizzata e diretta nel 1926. Naturalmente i criteri e la didattica furono aggiornati alle innovazioni tecniche degli anni '50, dove accanto all'attività di roccia nella palestra di "Gogna" si pretendevano nozioni di storia dell'alpinismo, topografia, orientamento, pronto soccorso, flora e fauna montana, come dettato dal regolamento della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo del C.A.I. .

In tempi di unione, di condivisione e non di divisione, ne di individualismi esasperati e settarismi che allora non albergavano in Sezione, la Scuola riprese ufficialmente nella primavera del 1955, diretta da Bepi Peruffo con la collaborazione e la sinergia di tutto il gruppo rocciatori fino al 1970. Dal 1971 il testimone passò a Piergiorgio Franzina, che più tardi, lo affidò alle nuove e più agguerrite generazioni che seguivano e chiedevano il passo.

Negli anni (1957-1970) l'attività del gruppo cominciò a qualificarsi anche nel panorama nazionale. Il fascino di misurarsi con le "Grandi" Alpi, fece pensare all'organizzazione di una specie di spedizione al Monte Bianco che purtroppo non ebbe i risultati sperati in quanto sin dai primi giorni della loro permanenza, una disgrazia sul Pic Gamba, costrinse i partecipanti a divenire soccorritori, subendo un impatto iniziale assai tragico ed impressionante, per dei giovani che per la prima volta si affacciavano sulle Alpi. Ripresisi da quel deludente battesimo con le "Occidentali", il gruppo roccia, gradualmente, alzò il livello tecnico delle scalate compiendo salite di alto valore alpinistico fino ai massimi livelli (tanto per citarne alcune: via Solleder-



Posizionamento della campanella del G.R.R.C. sulla Punta del Vecio in Pasubio

Lettembauer al Civetta, via Carlesso alla Torre di Valgrande; la direttissima Comici-Dimai alla Nord della Cima Grande di Lavaredo e molte altre ancora), ottenendo il riconoscimento dal Club Alpino Accademico Italiano che annoverò tra i suoi soci ben quattro membri del gruppo rocciatori: Adriana Valdo, Tarcisio Rigoni, Piero Fina e Piergiorgio Franzina. Inoltre Berto Brotto conseguì il patentino di Guida Alpina, titolo tutt'altro che facile da conseguire in quegli anni per un non valligiano.

Periodo Nuovo Mattino (1970-2000)

Il cambio generazionale successivo, che vede l'inserimento di nuovi rocciatori: Eugenio De Gobbi, Ugo Simeoni, Renato Casarotto, Piero Radin, Diego Campi, Giampaolo Casarotto, Tranquillo Balasso, Sergio Antoniazzi, Michele Guerrini, Guido Casarotto e altri... porta nuovo entusiasmo, ci si dimentica però di tutto il lavoro svolto dai predecessori non essendoci un contatto diretto fra generazioni (nell'ambito alpinistico succede facilmente).

In questi anni il gruppo si chiama semplicemente Gruppo Roccia del CAI Vicenza, senza statuto e senza regolamenti. Si impegna comunque per circa 15 anni nell'organizzazione e gestione del Corso di Alpinismo della Sezione, e per qualche anno nell'organizzazione di gite sociali di livello alpinistico, portando i soci della sezione, tra l'altro sul Cervino, sul Bianco, sul Rosa, sulla parete nord della Marmolada, sul Giazzer in Civetta, sul canalone Comici in Sorapiss, sul Coston dell'Ortles, ecc...

Agli inizi degli anni '90, complice le regole burocratiche sulla responsabilità negli infortuni, il gruppo abbandona l'organizzazione del corso di alpinismo affidandolo alla ricostituenda Scuola Umberto Conforto.

Qualche anno dopo la morte di Renato Casarotto avvenuta nel 1986, il gruppo decide di darsi una struttura ufficiale con statuto e regole, e di darsi un nome.

Nasce quindi ufficialmente, nel 1998, il G.R.R.C. (Gruppo Rocciatori Renato Casarotto). La notevole attività svolta in Dolomiti sulle Occidentali e all'estero fa sì che Piero Radin, Sergio Rigo, Sergio Antoniazzi, Guido Casarotto, Tranquillo Balasso, ottengano il riconoscimento del Club Alpino Accademico Italiano.

Periodo (2000.....)

In questi anni si manifesta l'interesse da parte di alcuni soci nel ripercorrere e rivalutare vecchie vie storiche nelle Piccole Dolomiti. Inoltre c'è una sistematica esplorazione di zone poco frequentate con l'apertura di vie nuove di notevole interesse e bellezza.

Si distinguono in questa attività senza dubbio i fratelli Balasso, Alessandro Cadorini, Sergio



Pierino Radin su Desiderio Sofferto

Antoniazzi, ma molti altri partecipano con entusiasmo.

Gli anni passano e Mauro Sartori sostituisce Piero Radin come referente del Gruppo e continua con la stessa passione che sinora ha contraddistinto il Gruppo.

Vengono presentate numerose serate, una in particolare quella in ricordo di Roberto Gemo “Superpippo”.

Nell’arco dell’anno vengono organizzate numerose uscite una in particolare con il gruppo escursionistico sui Lagorai oltre ad un weekend ad Arnad, dove vengono ripetute le molte vie presenti sul paretone.

Da evidenziare il notevole successo della gita estiva sul Disgrazia con oltre 30 soci partecipanti.

Vengono ripetute molte vie di alto livello tra cui la Cassin al Badile e alla Torre Trieste, Casarotto alla Busazza, Costantini Apollonio sulla Tofana e molte altre.

Di pari passo continua incessante l’attività della Premiata ditta Balasso che continua a sfornare numerose vie in angoli poco conosciuti delle nostre montagne.

A Mauro succede Piero Faggionato nel 2008 che continua l’attività del gruppo che conta ormai più di 30 soci.

Nel segno della continuità vengono organizzate durante l’anno numerose serate di approfondimento aperte a tutti i soci della sezione. Tra queste bisogna ricordare la serata con Giuliano Bressan, presidente della Commissione Centrale Materiali e Tecniche, Giampaolo Casarotto e Paolo Cristofari che hanno presentato le loro attività in montagna.

Si comincia a proporre delle serate di aggiornamento sia per ripassare manovre di corda che per fugare dubbi e queste vengono effettuate presso la palestra indoor all’interno della caserma dei Vigili del Fuoco di Vicenza.

Vengono proposte alcune uscite dedicate agli ex corsisti che hanno da poco terminato i corsi di alpinismo tenuto dalla scuola Conforto, dando modo così a continuare e mettere in pratica quanto imparato.

A Piero Faggionato nel 2018 succedono Nando Parisotto e Maurizio Morbin.

Il numero di soci aumenta e l’interesse verso il gruppo aumenta sempre più. L’attività alpinistica continua nel segno tracciato da Piero Faggionato, come le serate culturali che vengono regolarmente proposte durante l’anno con buona affluenza. In questi anni l’attività subisce uno stop importante dovuto al Covid, però questo non fa venir meno la voglia di tornare ad arrampicare all’aperto. Le riunioni si svolgono a distanza un modo per mantenere i contatti con i soci visti i divieti.



*Nando Parisotto
e Mario Zarantonello sul Cengio*

In questi anni si è visto un sempre maggior numero di salite realizzate da cordate al femminile, dando lustro alle iscritte al gruppo.

Appena concluse le restrizioni dovute al Covid si è organizzata una serata all'aperto presso la palestra di roccia della Gogna dove è stata presentata la guida digitale della Val d'Adige ad opera di Manuel Leorato, Cristian Confente e Mario Brighente, in cui si è visto una nutrita partecipazione di pubblico.

Le serate culturali hanno cercato di spaziare in tutti i campi dell'alpinismo e dell'arrampicata in particolar modo sono state proposte alcune serate tematiche sulla storia dell'alpinismo con Nicola De Benedetti e Maurizio Morbin.

In occasione della festa della Donna nel 2023 nell'ambito delle serate culturali sono stati proiettati due filmati legati ad imprese di donne che sono riuscite a superare ostacoli culturali. A questo è seguito un confronto tra arrampicatrici del gruppo moderate da Paola Lugo.

In questi anni numerose sono state le salite effettuate sia nelle Piccole Dolomiti e Zona Valdaistico che nelle Dolomiti in primis da evidenziare la salita del Diedro Casarotto Radin sullo Spiz di Lagunaz.

Nel 2024 Maurizio Morbin è il nuovo referente ed il gruppo sta crescendo di numero con una buona presenza di giovani interessati al mondo dell'arrampicata in ambiente. Si sta continuando ad organizzare sia le serate culturali sia le gite sociali aperte a tutti i soci, che le uscite settimanali del gruppo.

A Settembre siamo stati ospiti del Fant Astik Festival organizzato dal Gruppo 4 Gati di Arsiero, assieme ad altri gruppi di arrampicatori non solo del Veneto. E' stata così l'occasione per confrontarci e condividere le esperienze in montagna.

E la storia continua.....



Fant Astik Festival

UNA DONNA TRA NOI

di Orazio Azzolini

Nella fornitissima e ben tenuta biblioteca della Sede del CAI di Vicenza possiamo trovare nomi di tantissime persone, più o meno note, che condividono o hanno condiviso le nostre passioni per l'ambiente montano.

Con la gestione moderna e la ricerca su archivi elettronici, risulta facile imbatterci in articoli scritti da Soci che ricordano altri Soci con stima e amicizia vere. E sono tanti!

Come sfogliando un album di fotografie riviviamo e rivediamo molti personaggi protagonisti nella grande famiglia CAI di Vicenza.

Ora che questa famiglia festeggia i 150 anni, diventa ancor più doveroso un pensiero di apprezzamento per tutti loro e per il loro operato.

Spesso le notizie biografiche, luoghi e date, sono superflui come quando si guarda una stella: forse potremmo sapere quando, dove e come è nata, ma non è importante; semplicemente siamo attratti dal suo splendore nel firmamento.

E la luce non è altro che la memoria trasmessa da amici e compagni di avventure: una fotografia senza didascalie, dove c'è scritto niente, ma si legge tutto.

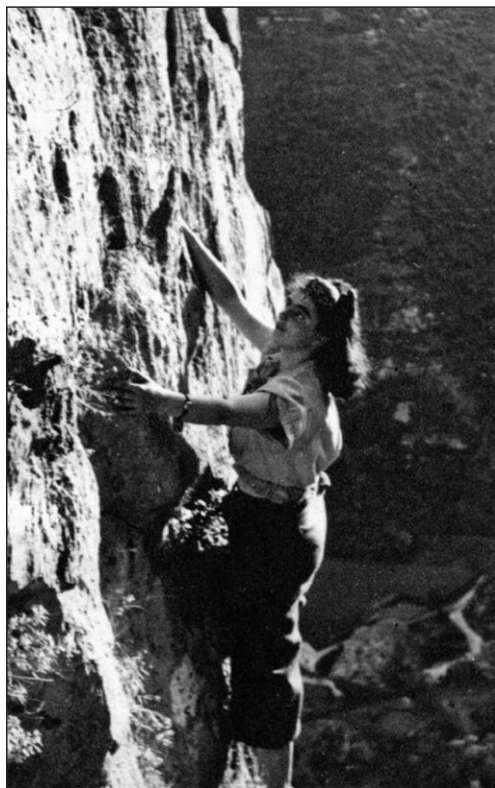
A conferma di ciò e per rendere omaggio ad una splendida signora degli anni 40 del secolo scorso, mi sento di proporre ai lettori il commovente saluto/ricordo fatto da tre persone a lei molto vicine; articoli già pubblicati su "Le Piccole Dolomiti" nel 1990.

Gli autori sono: Ina (Luigina Boeche), Berto (Umberto Stella) e Francesco (Francesco Favretto, figlio), la signora è... Elisa Salviati.

La presenza fisica non è l'unico segno di unione.

Si può stare assieme con i ricordi, con gli insegnamenti, con gli esempi trasmessici.

Un'amica, una madre, una donna, sarà sempre con noi quando avrà saputo lasciare una traccia del suo cammino, un sorriso sulla sua strada, un filo tenue che ci ricongiungerà a lei, un giorno, in cielo.



Elisa Salviati

“le cose della memoria sono come l’oro: incorruttibili” dice L. Sciascia. E’ vero, le cose della giovinezza, quelle che sembravano ormai sbiadite dal lungo volgere degli anni, possono per un fatto, per un’immagine, per un suono, ritornare nitidissime nella nostra mente e rinnovare lontane emozioni.

Così la perdita di Lisetta, con la quale condivisi i miei entusiasmi giovanili per la montagna, mi ha riportato vivissimo il ricordo di un giorno lontano d’autunno inoltrato, sull’alpe di Campogrosso.

Eravamo sole, immerse in una atmosfera grigia ed umida. Il grosso torrione del Baffelan incombeva cupo su di noi con la sua mole grigiastra, sfiorata da soffi di nebbia. Appoggiate alla roccia guardavamo un po’ preoccupate la “griglia”, un’alta muraglia di massi innalzata per impedire che dal canalone sovrastante scendessero delle frane o delle valanghe. Essa parve, forse, alla nostra inesperienza anche più difficile di quanto fosse; lo stesso paesaggio severo e sconosciuto e la solitudine contribuirono certo a creare in noi quella impressione. Eppure decise, aiutandoci a vicenda, con mosse caute ed attente, ci arrampicammo su di essa e, appena fummo sopra ci abbracciammo contente come avessimo compiuto una vera impresa. Poi salimmo svelte il ripido ghiaione e ben presto raggiungemmo le facili rocce che ci portarono in vetta. Ricordo ancora il grande silenzio intorno e la gioia che era dentro di noi. Fu quello il nostro battesimo alpinistico. In seguito, tutte le volte che lo studio ci concedeva un po’ di tempo, correvamo in montagna o alle vicine palestre di Gogna e Lumignano. Poi venne la scuola di roccia e così diventammo sempre più esperte ed entusiaste. Con i nostri maestri e con altri allievi raggiungemmo ripetutamente la cima del Baffelan e della Gei per varie vie sempre più impegnative. Conoscemmo allora le difficoltà dell’attacco della via Verona e dello strapiombo della Vicenza e di quelli ancor più duri del Pilastro ed imparammo ad assicurarci e ad usare le corde, i chiodi e i moschettoni.

Campogrosso, che era a quei tempi ancora un luogo sereno e silenzioso, non certo un posteggio di macchine con gente urlante quale è oggi, divenne il regno delle nostre imprese. Qui, oltre alle varie arrampicate in parete, con qualsiasi amico fosse stato disposto a condurci, percorremmo anche, sole o in gruppo, i “vaj” più noti.

Fu proprio Lisetta che un giorno decise che potevamo ormai cimentarci in cordata femminile sulla via Verona del Baffelan. Ricordo nitidamente con quanta apprensione la guardai superare tranquilla l’attacco e proseguire sicura verso l’alto, raccomandandomi di assicurarla bene, e come ammirai la facilità con cui, quasi alla cima, superò la “fessura” e si volse poi sorridente per esortarmi a seguirla. Quando ci ritrovammo ad avanzare insieme sulle ultime facili rocce ci sentimmo veramente felici e trionfanti. [...]

Quello che di Lisetta ammirai sempre di più, fu la capacità di rimanere, anche nei momenti difficili, calma e sicura e di trasmettere lo stesso stato d’animo a chi era con lei.

Poi la vita ci avviò per vie diverse e sempre più raramente potemmo ritrovarci per i monti ma le ore trascorse in parete, i riposi sulle cime, nel sole o nella nebbia, crearono fra di noi una amicizia indistruttibile.

Quella corda, a cui ci affidavamo e che, ad ogni vetta raggiunta, avvolgevamo con tanta cura, mentre ci scambiavamo le prime impressioni sulla scalata conclusa o lasciavamo

errare i nostri occhi sul paesaggio circostante, si trasformò in un legame spirituale che non si è mai spezzato. Così Lisetta rimane ancora oggi nella mia mente la compagna fedele e coraggiosa di giorni indimenticabili, che la stessa lontananza rende sempre più belli e luminosi.

Ina

Se a misurare il valore di un alpinista fosse sufficiente l'entusiasmo, Isa senza tema di confronti potrebbe essere annoverata tra i grandi della montagna. Ricordo il suo sorriso aperto e risento le chiassose esplosioni di gioia, con cui partecipava alla preparazione delle salite o ancora quando raggiungevamo qualche vetta.

Isa era sorella di un mio grande amico. La incontrai la prima volta a Campogrosso nel periodo in cui lassù si trovavano solo giovanissimi, le donne e qualche vecchio appassionato. Tutti gli altri erano sotto le armi.

Ci ritrovammo poi a guerra finita per ricominciare le nostre scorribande sui monti. A quei tempi era assai raro trovare una ragazza su una parete di quinto grado. Isa per modestia dubitava sempre delle sue capacità. Per me fu impareggiabile compagna, consapevole, tenace e costantemente disponibile. Allora io ero giovanissimo ma ella, benché già laureata ed insegnante, con il suo comportamento scanzonato e goliardico, mi faceva passare per l'anziano della compagnia. [...]

Sulle Pale di San Martino le cordate furono stabilite con il sorteggio della paglia più lunga. Gastone Gleria con Mario ed io con Isa, per vie diverse, su per la cima Val di Roda. Isa non solo si adattò al disagio del bivacco in malga, ma ricordo che quella mattina al risveglio, ci propose un gioco: volle che ognuno raccontasse il sogno fatto durante quelle poche ore di riposo sulla paglia. Non ricordo quali fossero stati quei sogni: forse sogni di speranza e timori di giovani vite o sogni di intime volontà, ma quei sogni, che in un momento magico ognuno raccontò agli altri, rappresentarono qualcosa che ci accomunò, qualcosa che nasceva dal dividere un po' di paglia come letto, per una comune passione per la montagna. Quella mattina Isa ce lo fece capire, con la sua semplice voglia di vivere ogni nuovo giorno con gioia, dividendo questa gioia con chi le stava accanto.

Col passare del tempo Isa fu obbligata a casa dagli impegni di madre, ma voleva sapere tutto minuziosamente circa le rare scappate sui monti che Mario ed io continuavamo a fare senza di lei. Quando poi a costringerla lontano dalle montagne furono problemi fisici, ella non diede mai segni di insofferenza, e dimostrò sempre intatto l'amore per l'alpinismo, lasciando trasparire una forte nostalgia del passato.

Per me era così naturale parlare con lei di alpinismo che, un giorno, ritenendo di aver compiuto una salita assai importante, mi recai immediatamente a casa sua per raccontargliela. Ella rise apertamente di questa mia ingenuità e mi abbracciò, dimostrandomi di comprendere che tale ingenuità era pari alla mia grande considerazione di lei e al fatto che la mia passione per la montagna era pari alla sua.

Isa continuò a coltivare nel suo cuore il suo grande amore per l'alpinismo e fu missionaria di questa sua passione con i propri figli. Quando vado in montagna con qualcuno di loro, percepisco questo nobile senso della continuità e sento Isa rivivere in esso.

Berto

[Elisa] L'aveva nel profondo del suo animo l'amore per la montagna. Le rocce l'avevano ammaliata, la natura incantata. E il suo vagare per i monti l'aveva convinta che era indispensabile far conoscere anche agli altri questo tesoro, forse non l'unico ma sicuramente molto prezioso. Ai suoi figli glielo instillò un po' per volta, senza che loro se ne accorgessero, fin da bambini, come un qualcosa di naturale. Li portava su ogni volta che gli impegni quotidiani lo consentivano, e raccontava le sue avventure. Del bivacco sul ghiacciaio del Mandrone, quando doveva andare alla scuola di sci estivo e l'oscurità aveva sorpreso lei e la sua compagna. Si erano riparate in una baracca della Grande Guerra: non c'era d'aver paura perché il cielo era pieno di stelle, anche la notte le era amica.

I figli ascoltavano e si immedesimavano nell'avventura e sognavano di fare imprese come quelle della mamma. [...]

Quando un po' più grandicelli si avvicinarono alla roccia, lei non riuscì ad impedirglielo; diceva sempre che, pur sapendo i rischi dell'arrampicata, non poteva negar loro quella gioia che anche lei aveva provato: il cielo azzurro, il sole caldo, la roccia calda, la roccia amica che ti permette di salire in alto, che ti fa sembrare quasi capace di volare, la roccia che sfiori, che accarezzi, che cerchi, che ti dà qualcosa, qualcosa di indefinito.

Poi, quando lei non riuscì più ad andare per monti, la sua passione non diminuì, anzi crebbe; e la visse ancora più intensamente tramite le sue creature che ormai avevano imparato il suo insegnamento. Li aveva ammaestrati bene e, in fondo in fondo, ne era orgogliosa. Loro andavano e poi le raccontavano e allora le sembrava di essere stata anche lei.

Adesso è tornata lassù, fra i suoi monti, nel suo Gruppo del Brenta, sul suo Campanile. C'è pace e tranquillità lassù e può ascoltare i suoni della montagna e nessuno gliela può portare via. I figli vanno ancora in montagna e in fondo all'animo hanno sempre qualcosa che li spinge lassù: ma adesso forse sanno...[...] che là trovano sempre una piccola parte dell'amore materno.

Francesco

Cosa aggiungere a tutto questo? Personalmente rimango commosso leggendo queste dediche e, come tantissimi lettori, mi tuffo nei ricordi personali, nei rapporti quasi intimi con Chi mi ha avvicinato alla montagna e alle sue bellezze, con Chi mi è stato compagno di avventura e ha condiviso con me momenti di difficoltà ma anche di sublimi estasi.

La stessa Elisa Salviati aveva scritto, sempre su "Le Piccole Dolomiti", ricordando il suo grande amico Toni Giuriolo. L'occasione fu nel 1964 quando venne inaugurato a Campogrosso il monumento per ricordare l'eroe partigiano morto per la libertà dell'Italia.

Elisa ricorda che, pochi mesi prima della morte di Toni, lo raggiunse in bicicletta proprio a Campogrosso dove lui si era nascosto sfuggendo al tragico rastrellamento nazi-fascista di Malga Fossetta del giugno 1944.

Toni Giuriolo era ferito ad una mano ed aveva bisogno di cure urgenti e, la stessa Elisa insistette affinché Toni, raggiungesse una casa di cura a Bologna. Una volta ristabilito, capitano Toni si aggregò ai partigiani emiliani ed è proprio con loro che durante un combattimento a Corona di Lizzano in Belvedere, in provincia di Bologna, resterà colpito mortalmente il 12 dicembre 1944.

Toni Giuriolo è un altro grande protagonista dell'alpinismo, amante della montagna e su di lui sono state scritte pagine e pagine di lodi e di gloria.

Antonio Giuriolo rimarrà una preziosa fotografia nell'infinito album ricordi della grande famiglia del CAI.

Qualche nota biografica è ora d'obbligo per ricordare Elisa Salviati.

Era nata a Vicenza il 6 gennaio 1915. Dopo gli studi al liceo classico, si laureò in lettere nel 1939 e, tanto per conoscere la sua tenacia, chiese, come regalo, di partecipare ad una scalata sul Cervino. Fin da giovanissima Elisa si avvicinò con passione alla montagna, frequentando particolarmente le Piccole Dolomiti e il gruppo del Brenta. Amava l'arte in genere e le piaceva suonare il pianoforte.

Nell'aprile del 1952 sposò l'ingegnere Mario Favretto, apprezzato ufficiale pilota della regia aeronautica, durante la campagna d'Africa.

Anche Mario, gran appassionato di sci d'alpinismo, fu ammagliato dalla passione per le escursioni e le scalate di Elisa e divenne un buon scalatore. Purtroppo, nel fiore degli anni, morirà di malattia nel 1968 lasciando i tre figli, Antonio, Francesco e Silvia, ancora ragazzi.

Forte di carattere e sempre positiva, Elisa sarà ancora una ottima educatrice per i suoi figli e per tanti ragazzi e ragazze delle scuole medie "Calderari" dove insegnò lettere, come prima materia, ma dove, certamente, ha trasmesso anche i grandi valori di amicizia, di donna e di amore per l'arte, la natura, l'ambiente: soprattutto l'amore per la montagna.

Muore a Vicenza il 15 settembre 1990.



SILVANO PAVAN

di Franco e Nicoletta Pavan

Raccogliendo ciò che più volte è stato scritto su Silvano Pavan (1927-2017) molte sono le descrizioni e gli aggettivi attribuitigli: “l’alpinista che non ha mai battuto chiodo”, “scalatore abile e sicuro”, “alpinista elegante e sobrio”, “arrampicatore composto e leggero”.

Fin da ragazzino, frequenta con gli amici di quartiere la montagna, se ne “innamora”; affascinato dalla roccia, si allena quasi quotidianamente nella palestra di roccia in Gogna a Vicenza e nelle domeniche non in montagna (come operaio lavora anche il sabato) a Lumignano; curioso esploratore delle Piccole Dolomiti, le frequenta con assiduità, conoscendone sentieri, vaj, pareti e cime, aprendo anche alcune vie soprattutto nella zona del Cherle.

Si iscrive al CAI di cui sarà socio fino al suo ultimo giorno.

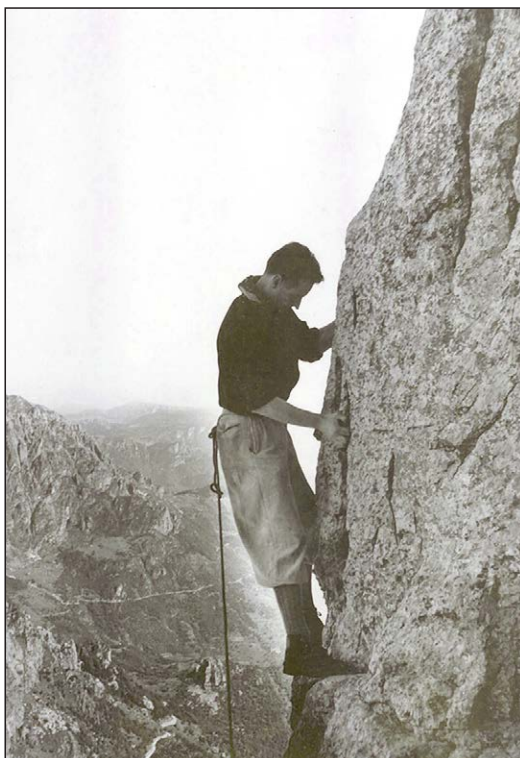
Inizia quindi la stagione di arrampicata anche in zone più lontane. Tra le sue numerose scalate alcune ricorrono nominate

più volte nelle riviste di alpinismo: lo spigolo dell’Agner e della Busazza, la Tissi della Torre Trieste, la Solleder del Civetta e la Simon Rossi sulla parete nord del Pelmo, oltre a molte altre.

Insieme all’amico Gentilin compare anche come protagonista in un cortometraggio (1948) per la regia di Severino Casara sull’ascensione alla Guglia De Amicis. Silvano racconta che questo film venne girato in parte sulla guglia vera e propria e in parte in Gogna, una vera e propria fiction.

In questo periodo partecipa anche alla rifondazione della scuola di roccia in seno alla sezione del CAI di Vicenza.

Famiglia e lavoro per alcuni anni limitano la sua attività alpinistica, che però riprende con ancor più competenza negli anni ‘60. Tale competenza lo porterà anche ad essere eletto Presidente del CAI per 3 mandati negli anni ’70, anni in cui si dibatteranno temi complessi, quali il parco naturale delle Piccole Dolomiti e la gestione e successiva vendita del Rifugio Toni Giuriolo a Campogrosso.



Amore, passione e rispetto per la montagna hanno caratterizzato la sua vita: dalle prime escursioni quindicenne con gli amici di quartiere alle imprese su roccia, rese ancora più ardue da abbigliamento e attrezzatura semplice e “casalinga”, come racconterà durante una serata CAI dedicata al “Come eravamo”, dalle gite sociali in pullman alle giornate sulla neve con amici e famiglia, dalle notti in parete durante le ascensioni, alle escursioni in montagna e poi sui colli (ormai ultraottantenne) con gli amici di sempre, dai “Martedì del CAI” ai Consigli di Presidenza.

Negli ultimi 5 anni della sua vita ha mantenuto viva la sua passione coltivando la lettura di riviste e libri sulla montagna, tra i quali mai mancava la rivista “Le piccole Dolomiti”, mostrando una sorta di nostalgia per quello che è stato il suo vissuto in parete, ma mantenendo sempre una curiosità per il “nuovo” proposto dalle ultime generazioni.

La montagna lo ha legato a molte persone della nostra sezione con le quali ha condiviso entusiasmi, soddisfazioni, fatiche, paure e orgoglio. A questi amici ha dedicato tempo e attenzione, anche all’insegna della convivialità e dell’allegria.

Uno dei suoi più grandi amici, Berto Brotto, guida alpina e gestore per molti anni del Rifugio Giuriolo a Campogrosso scrive sul retro di una foto che li ritrae insieme: “Se ti potessi dire Silvano che cos’è la nostra amicizia, te la vorrei dimostrare facendoti rivivere in una sola volta tutte le gioie passate insieme”.

E a tutti noi, anche attraverso la sua vita di alpinista, ha saputo trasmettere valori universali: ha insegnato l’importanza della tenacia e della volontà, la solidarietà in “cordata” con altri, l’importanza di scegliere i sentieri migliori e l’umiltà di fronte alla natura. Inoltre il valore dell’amicizia vissuta in modo trasparente all’interno della sua seconda famiglia, il CAI di Vicenza, dove nonostante i caratteri forti ha sempre prevalso il rispetto reciproco.



Mario Carlan, Berto Brotto e Silvano Pavan dopo un'arrampicata sulle Piccole Dolomiti

PIERO FINA

di Donata Fina

Papà è iscritto alla sezione del C.A.I. di Vicenza dal 1951.

I suoi primi approcci con la montagna “vera” risalgono all’anno precedente quando sale sulla cima del Monte Pelmo grazie ad una gita organizzata dalla Giovane Montagna e sulla cima Grande di Lavaredo con Nerone Balasso.

Nasce così la sua passione per l’arrampicata che lo porta a frequentare la palestra di Gogna ed è lì che conosce Silvano Pavan e Berto Brotto con i quali avrà il battesimo definitivo della roccia, instaurando un’amicizia durata una vita.

Ecco allora le prime salite sulle Piccole Dolomiti (Pilastro Solda’ del Baffelan) e sulle Pale di San Martino (Spigolo del Velo).

Dopo un periodo di attività ridotta a causa del servizio militare e impegni di lavoro nella metà degli anni 50, riprende ad arrampicare in maniera costante con l’inizio degli anni 60, salendo alcune classiche delle Dolomiti al tempo considerate molto difficili, come lo Spigolo dell’Agner, la Rittler-Videsott-Rudatis alla Busazza, la Comici-Casara sul Salame del Sas-solungo (prima ripetizione vicentina con Bepi Peruffo), la Solleder del Civetta e per finire la Cassin alla Ovest di Lavaredo ed il Diedro Livanos alla Su Alto, entrambe effettuate con Piergiorgio Franzina in tempi record per l’epoca.



Grazie a questa attività Gastone Gleria proporrà il suo ingresso nel Club Alpino Accademico Italiano dove viene ammesso nel 1969.

Negli anni seguenti l'attività di papà si apre ai percorsi di ghiaccio (Canalone Neri di Cima Tosa, Canalone Oppel all'Antelao, Nord della Presanella, Nord Monte Cercen, Nord Punta Thurwieser) e alle vie di misto in alta quota nelle Alpi Occidentali (Monte Cervino, traversata del Lyskamm, Cresta Signal sul Monte Rosa, Cresta di Rochefort e Cresta dell'Innominata sul Monte Bianco).

Notevole anche la pratica nel periodo invernale-primaverile dello sci alpinismo, dall'esplorazione più che decennale del gruppo dei Lagorai alle classiche della catena di confine, ai "4000" Svizzeri.

Per papà però la montagna non è mai stata sinonimo di individualismo, ma di condivisione e di amicizia.

Le salite effettuate non sono per lui solo uno sterile elenco di obiettivi raggiunti, ma un insieme di ricordi e di episodi vissuti in compagnia di amici.

Inoltre ha sempre amato mettere la sua esperienza e la sua conoscenza a disposizione dei più giovani o meno esperti che volessero approcciarsi alla montagna, in modo che potessero godere di quanto questa può offrire.

Da questo deriva il suo impegno a livello sezionale che, oltre a portarlo a far parte del consiglio direttivo e soprattutto ad assumere la carica di Presidente dal 1984 al 1988, lo ha visto come responsabile di numerose gite da lui organizzate sia in ambito escursionistico che alpinistico che sci-alpinistico (da ricordare tra le altre il Pizzo Badile per il Canalone Sud, la salita all'Allalinhorn e all'Alphubel nelle Alpi Svizzere e la Traversata delle Calanques da Marsiglia a Cassis).

La sua attività con il tempo è andata inevitabilmente a ridimensionarsi, ma la sua passione per la montagna è ancora viva.



SOLLEDER AL SASS MAOR: SEI VOLTE SEI

di Adriana Valdo

Domenica 3 agosto 2024, Sergio Segato, assieme ad un gruppo di amici della sezione CAI di Vicenza, spargeva le ceneri di Adriana Valdo alla base della parete Est della cima del Sass Maor. Adriana, mancata qualche settimana prima, aveva espresso questo desiderio così intimo e così particolare. Dallo scritto che segue, pubblicato già nelle Alpi Venete, riusciamo a capire questo amore di Adriana per il Sass Maor ed in particolare per la via Solleder che aveva ripetuto ben sei volte. Vogliamo ricordarla come alpinista entusiasta e felice di tutte le sue conquiste, come quella di essere accolta nel gruppo degli Accademici del CAI. La ricordiamo anche come prima donna a laurearsi in ingegneria presso l'università di Padova (1957) ed il suo pensiero era che solo valore ed impegno fossero un valido lasciapassare per ritagliarsi un posto in prima fila nell'ambiente di lavoro, nel contesto alpinistico e in generale nella vita (NDR).

Arrampicavo da poco e già conoscevo di fama la Solleder al Sass Maor per averne sentito parlare in sezione a causa dei vari tentativi di approccio regolarmente falliti ben prima dell'attacco causa la precarietà dei mezzi di trasporto del tempo (bici, autostop, camion già militari e via dicendo). Non potendo allora aspirare a tanto, m'accontentavo di leggere la relazione nella guida del Castiglioni, figurandomi scalatori alle prese con la fessura orizzontale che si segue infilandovi le mani, con il corpo nel vuoto, o con altri spericolati passaggi. Dopo qualche anno di "gavetta" con molti sogni e poche salite (allora non esistevano i corsi di alpinismo con l'istruttore che ti indica dove mettere piedi e mani), capitò Giorgio (*Piergiorgio Franzina ndr*) a propormi una Solleder a tre con Vittoriano (*Vittoriano Novello ndr*). La presenza di quest'ultimo mi rassicurava perché Giorgio, che allora non conoscevo bene, sembrava un ibrido tra l'orso, il girovago, il matto ed il contestatore di professione. Frattanto avevo salito il Sass Maor per lo spigolo Sud Est, che il Castiglioni giudica di VI come la Solleder e perciò non mi preoccupavo molto finché, alla vigilia della salita, non incontrammo Gastone che ci osservò: "Badate che la Est è ben più dura dello spigolo; e poi, come fate, legati a corda semplice, se l'Adriana vi vola sulle traversate?". Parole sante, ma non possedevamo più di due corde in tre e quindi dovevo cercare di farcela senza voli; e infatti tutto poi andò nel migliore dei modi.

Negli anni successivi tentai ancora la parete, così, per far compagnia agli amici, ma il tempo ci fu sempre ostile. Fu durante uno di questi tentativi che, nel momento di far dietro front per sottrarci ad una burrasca, trovammo un biglietto avvolto in un sacchetto di plastica e ben assicurato ad un chiodo di sosta: "Tornate indietro, che l'Adriana vi fa sbagliare via". Era stato quel bontempone di Franzina passato di lì nei giorni precedenti.

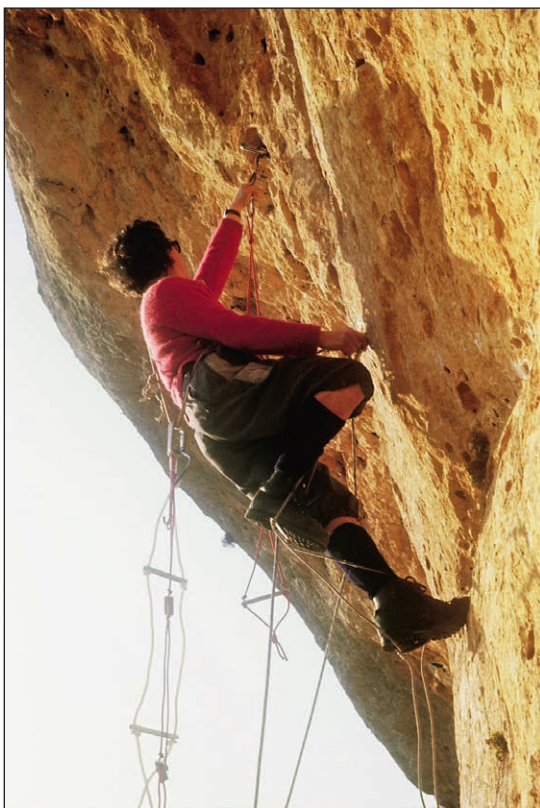
La seconda salita è stata frutto di un compromesso: Giuliano (*Giuliano Todero ndr*) ha voglia di fare la Solleder e ha salito la Soldà alla Torre di Babele; io ho un conto aperto con

quest'ultima e ho fatto la Solleder, ergo: sabato si fa la Soldà, domenica la Solleder e lunedì ...parto per la costa del Tirreno.

La terza l'ho fatta con la speranza di tirare la corda. Rientrando con Ugo (*Ugo Simeoni ndr*) dalla Scalet Bettega del Sasso d'Ortiga trovo Vittorio e Ludovico che ci invitano a salire la Solleder e non posso rifiutare, sapendo che il mio compagno aveva già fatto dei tentativi frustrati dal maltempo. In città poi saltano fuori Caprone, anche lui con un conto aperto con il Sass Maor e Giampaolo (*Giampaolo Riva ndr*), curioso di vedere questa famosa parete. Nel formare le cordate Ugo vuol salire da primo così io mi legherò con Caprone che, bontà sua, mi lascerà fare l'arrampicata a comando alternato; posso ritenermi soddisfatta, perché lui nicchia sempre quando si tratta di lasciar davanti un compagno ritenuto meno forte. Conveniamo di portare il sacco a turno ma, con abili argomenti riesco a farlo rimanere stabilmente sulle spalle di Caprone; che mi rende la cortesia lasciandomi al comando anche nel camino bloccato, non difficile, ma faticoso, perché "Piccina come sei, vai bene nel superare i camini". Argomento inconfutabile che già altre volte m'aveva costretta a sorbirmi camini antipatici e così, alla fine della salita e scambiandoci le impressioni, scopriamo che ognuno è convinto che i tiri più duri siano capitati all'altro: va a capirli questi arrampicatori!

E siamo alla quarta: un pomeriggio d'ottobre il Ghigno mi propone di fare la Solleder con il raccordo Bettega; per chi non lo sapesse il Ghigno, detto anche Renzo Timillero, è il gestore del rifugio Treviso, nonché guida alpina e per soprammercato arrampica come un angelo. Data la relativa vicinanza alla pianura, noi siamo spesso al Treviso dove il Ghigno è prodigo di consigli sugli itinerari della Val Canali e di indicazioni illustrate da abominevoli schizzi molto adatti a portarti fuori via. Alle 8 del mattino seguente siamo all'attacco del raccordo e subito dobbiamo scansarci da un paio di piccole scariche di sassi, seguite da un'altra più consistente che ci induce a portarci senza indugio al consueto attacco. Non potendo sottrarre il comando della cordata ad uno come il Ghigno, non mi resta che godermi tranquillamente la salita fotografando il suo stile impeccabile.

La quinta edizione si differenzia dalle altre se non altro per la stagione: avevo arrampicato fino ai primi di novembre, ma ormai mi dedicavo allo sci da fondo e



Adriana Valdo sale Arco d'Oro (Lumignano)

quella domenica di dicembre era finita piuttosto allegramente con una sosta presso una cantina di Breganze. Il mattino appresso mi telefona Renato Casarotto invitandomi alla Solleder invernale: faccio un rapido esame di coscienza e, messi da parte gli scrupoli, accetto. Il resoconto di questa salita potrebbe risultare noioso; infatti di notevole ricordo: una sudata eccezionale sulle traversate sotto un sole cocente; una faticata pure eccezionale, a causa del sacco pesante; la forza taurina di Renato; il paesaggio fiabesco ammirato durante il bivacco sulla seconda traversata, con la luna piena che proiettava nitidissima l'ombra del Sass Maor sui prati dei Piereni. Infine l'effetto, molto meno poetico, che costrinsero Renato ad una sosta immediata e la sottoscritta ad una sosta meno immediata ma più scomoda, appesa alle corde presso il camino bloccato. Il freddo l'ho patito solo alla sera del ritorno quando, smesse maglie e copri pantaloni, mi sono trovata a bighellonare in quel di Fiera di Primiero con 12 gradi sotto zero. Ormai la Solleder era entrata a far parte dei miei beni di consumo, ma non proprio del tutto fin a quando non l'avessi tirata dall'inizio alla fine; perciò mi necessitava un compagno su misura quale poteva essere il Braccotto (*Sergio Segato ndr*). Qualche volta mi chiedeva di fare da primo ed io lo accontentavo, ma riprendevo ben presto la mia posizione prospettandogli passaggi impossibili per il tiro successivo. Inoltre mi tornava utile nel piantare chiodi di sosta supplementare prima di qualche tratto duro (lavoro che odio cordialmente perché mi pesto sempre le dita) oppure nell'interpretare le relazioni e gli schizzi sibilline di alcune guide recenti. Verifichiamo la nostra condizione sulla Stegher del Catinaccio e la domenica successiva siamo ben presto sullo zoccolo. Ci precedono 3 tedeschi con una ragazza e, all'inizio delle traversate dobbiamo attendere un po' prima che passino tutti; così conversando con la "fraulein" a gesti intercalati da frasi in tedesco approssimativo, apprendo che per l'indomani hanno in programma lo spigolo del Velo. Brava gente che parte con un ben definito piano e l'osserva scrupolosamente; chissà cosa direbbero delle mie salite che, da buona latina, ho sempre improvvisato nel giro di 2 o 3 giorni, diedro Philip Flamm compreso? Intanto proseguo e Bracco mi segue disinvoltamente; solo verso la metà della seconda traversata si prende uno spauracchio nel constatare la precarietà del vecchio chiodo di passaggio: "Se non sostituiscono questi chiodi, tu, la Solleder non devi farla più". Con questa ingiunzione e con le gambe che ancora tremano per lo spavento egli infine mi raggiunge sull'aereo punto di sosta. Effettivamente di chiodi così infidi sia di sosta che di passaggio ne avevo già notati parecchi altri; perciò sarà bene che non mi azzardi ad una settima salita perché, se è vero che la fortuna aiuta gli audaci, è altrettanto vero che punisce i temerari.

Ora qualcuno si chiederà se proprio valga la pena di ripetere tante volte una via; ebbene, il Sass Maor è là, con la sua bella parete Est sfolgorante al primo sole, fantastica ed irreale quando si alzano le nebbie pomeridiane ad avvolgerla con i loro grigi veli.

STORIA DELLA FALESIA DI GOGNA

di Maurizio Dalla Libera

La prima palestra di roccia del vicentino è sorta nel 1924 a Lumignano sul Sengio di San Cassiano, la parete ora chiamata “Classica” quando i pochi appassionati della roccia compresero che per affrontare e vincere difficoltà sempre maggiori sulle grandi pareti era necessario rinforzare i muscoli e perfezionare la tecnica; fu così che Francesco Meneghello e Severino Casara, giunti in bicicletta da Vicenza, decisero di provare ad arrampicare sulla lunga fascia rocciosa incombente sulla borgata di Lumignano riuscendo a superarla risalendo uno stretto camino e giungendo alla Croce.

Ogni domenica nella stagione primaverile cordate di giovani trascorrevano ore di serenità arrampicando sulla falesia per poi cimentarsi nelle grandi salite. Ma la distanza di Lumignano, benchè breve, non permetteva di toccare la roccia quasi ogni giorno e così si pensò di scoprire qualche palestra, sia pur modesta, nelle vicinanze della città.

Un primo luogo dove cadde l’attenzione fu un roccione sul quale culmina la statua di Donna Berta che fila situato sul versante nord di Monte Berico appena sopra Viale Arnaldo Fusinato.



Sasso di Donna Berta
Superamento di un tetto



Sasso di Donna Berta
Calata a corda doppia

Ora il roccione è nascosto dalle abitazioni e dalla vegetazione, ma alla fine degli anni '20 fu molto frequentato sia per salite impegnative sia per calate in corda doppia al punto che non riusciva ad essere sufficiente per le esercitazioni.

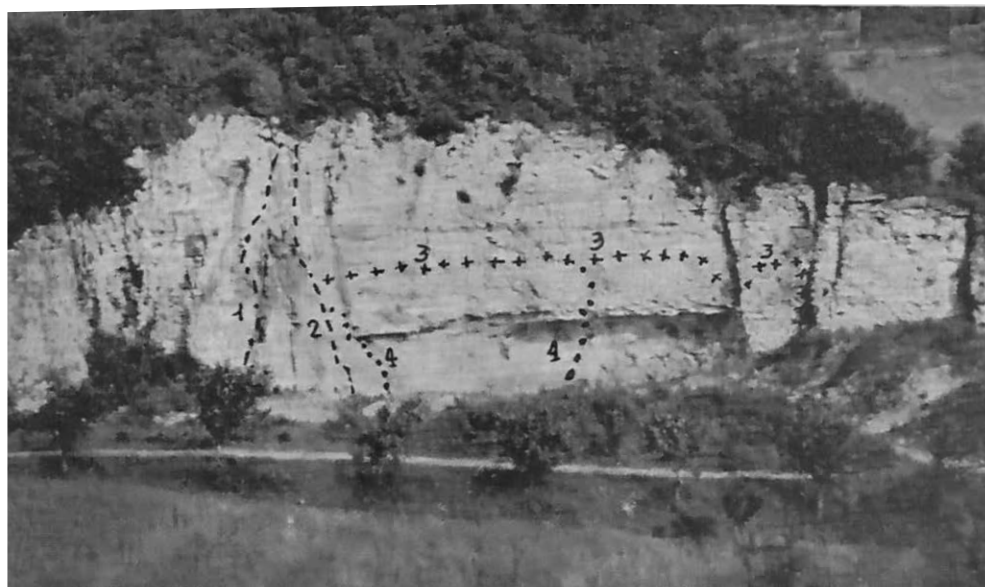
Allora, verso i primi anni '30 si passò alla cava abbandonata che sorge nella verde valletta ai piedi di Monte Berico sotto la vecchia colonia Bedin Aldighieri che si raggiunge percorrendo Via Gogna per poi seguire a sinistra Via Vigolo.

Il posto è magnifico, accessibile facilmente dalla città e dotato già allora di una parete

che offriva tutti i passaggi dal primo al sesto grado. Da quella cava partirono gli alpinisti vicentini per affrontare le pareti della Marmolada, del Civetta e di tante altre difficili montagne dolomitiche.

Laggiù, alla sera, verso le sei si ritrovavano i rocciatori per allenarsi e preparare progetti. Severino Casara scrive che cominciò a salire le vie più facili, per poi affrontare il diedro, la paretina e poi la traversata alta; il superamento del tetto fu ad opera di Faccio. In una recente visita, racconta sempre Casara in un suo scritto pubblicato nelle Piccole Dolomiti del 1939, lo stesso Emilio Comici ebbe a riconoscere che la palestra riesce ottima per l'allenamento.

Nella foto scattata da Severino Casara si notano alcuni primi itinerari: 1 via facile, 2 il diedro, 3 la traversata alta, 4 i tetti.



Già dagli anni '40 l'Istituto IPAB (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza), proprietario della Colonia e del parco circostante dà in concessione alla Sezione di Vicenza del CAI la cava da adibire a palestra di roccia.

Durante tutto l'anno, oltre ad essere frequentata dai corsi della Scuola di alpinismo scialpinismo e arrampicata della Sezione per lo svolgimento di esercitazioni, la palestra è meta abituale di alpinisti e arrampicatori sportivi che si dedicano all'allenamento.

Da oltre 80 anni quindi il CAI, tramite i propri volontari svolge periodicamente interventi di manutenzione delle attrezzature installate (protezioni intermedie, punti di sosta), un'azione di bonifica della parete al fine di ridurre la caduta di sassi e piante secche e un'opera di pulizia dell'area circostante provvedendo anche al taglio dell'erba.

Nel 2015, a seguito di una analisi idrogeologica che ha individuato le zone più sicure da adibire all'arrampicata, è stata incaricata la Guida Alpina Andrea Basso di curare la

manutenzione di sette itinerari: diedro fessura, pilastro staccato, diretta, l'incastro, placca, diedro grigio, diedro giallo.

Invece per gli altri vecchi itinerari, non soggetti a manutenzione, il CAI non si assume alcuna responsabilità.

Nel 2021, il Comune di Vicenza, che ha in diritto d'uso per un periodo di 30 anni il complesso denominato *ex Colonia Bedin Aldighieri*, in seguito ad avviso pubblico, ha affidato alla Sezione di Vicenza del CAI, il comodato d'uso modale della palestra di roccia e spazio antistante la falesia.

In questi ultimi anni l'amministrazione comunale, in occasione dei lavori di riqualificazione del parco, ha installato una fontana di acqua potabile ed ha realizzato un parcheggio per le auto.

La falesia, unica nel suo genere in città, è un luogo aperto al pubblico destinato alla promozione dell'arrampicata. L'area è ben tenuta e si invitano i frequentatori a rispettare il regolamento, a non lasciare rifiuti di vario genere e a contribuire alla pulizia del luogo.



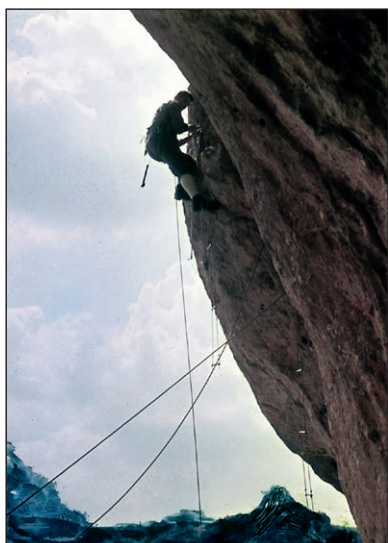
STORIA DELLA FALESIA DI LUMIGNANO

di Maurizio Dalla Libera

L'iniziale frequentazione della falesia di Lumignano risale agli anni '20, quando la neonata scuola vicentina di roccia della Sezione CAI di Vicenza, ne inizia una prima esplorazione, cui partecipano alpinisti quali Francesco Meneghello e Severino Casara, che nel 1924 aprono, uscendone con gli indumenti malconci, il "Camino della Sbrega" (lo strettissimo camino posto a destra del settore Befana ed impropriamente chiamato "Eddy" e da non confondere con il Diedro della Sbrega), durissimo e liscissimo, come i due riportano sul Bollettino del CAI nel 1940. Nel 1927, sarà Alessandro Rossi a far lievitare le difficoltà con l'apertura, assieme ad Eugenio Vinante e Bruno Frigo, di una via che porta ancor oggi il suo nome. Frattanto, Casara e Meneghello proseguono l'esplorazione delle rocce di Lumignano, salendo quello che oggi viene chiamato "Diedro della Sbrega" e più tardi, Casara con altri compagni salirà "La Maruska", dal nome di una delle figlie dei suoi compagni di cordata. In seguito, a Lumignano arrivano anche alti grandi nomi dell'alpinismo vicentino, come Andrea Colbertaldo, Gastone Gleria, Titta Casetta e Umberto Conforto.

Un particolare interessante è dato dal fatto che l'approccio alla parete era lo stesso che veniva attuato nelle loro ascensioni alpine, non solo nell'uso dei materiali e delle tecniche di assicurazione dinamica alle soste (fatta per lo più a spalla), di assicurazione nei punti intermedi e di autoassicurazione, la qual cosa è molto ovvia, ma anche per la tipologia dell'itinerario tracciato. Infatti, come si può notare, l'approccio alle rocce di Lumignano ha ripercorso in breve l'approccio alle grandi pareti, partendo dal superamento delle linee di salita più semplici e dettate dalla natura come camini, diedri e fessure, a quelle via via più impegnative, di placca, diedri svasi e strapiombo; gli stessi itinerari sfociavano sempre sulla sommità della parete, non certo come quelli di oggi, più inclini alla logica del "monotiro". Negli anni '30 e fino agli anni '70, la frequentazione di questa palestra e delle zone limitrofe avveniva saltuariamente e perlopiù nei mesi freddi, con la finalità di allenamento in preparazione delle più impegnative salite in montagna; tuttavia questo non ha certo impedito agli intrepidi alpinisti arrampicatori vicentini di tracciare altri itinerari e lo "Spigolo Conforto", una delle vie di media difficoltà ancor oggi molto frequentata per la sua eleganza, ne è una testimonianza più che evidente.

È stato in questa ottica che negli anni '50 e '60 alpinisti ed Accademici del valore di Piero Fina, Piergiorgio Franzina, Adriana Valdo, Tarcisio Rigoni e altri ancora, hanno frequentato la zona "Lumignano" e quella "Classica" in particolare, salendo anch'essi, come i loro predecessori, perlopiù lungo linee naturali di salita (fessure, spigoli, diedri, camini). Ne sono usciti impegnativi itinerari, dove si cercava di spingere la libera fino al livello del tempo e, se necessario, non si disdegnava il ricorso all'artificiale. In particolare, Piergiorgio Franzina



*Durante l'apertura di Arco d'Oro
Foto V. Novello*

con Vittoriano Novello e il valente Samuele Scalèt, allora studente presso un Istituto Tecnico di Vicenza, aprono alla fine degli anni '50 lo strapiombo attualmente conosciuto come "Arco d'oro", facendo uso dove necessario dell'artificiale.

Nel 1969, il giovane Ugo Simeoni e Adriana Valdo tracciano la "Fessura 17" e poco dopo lo "Spigolo della Sbrega", due impegnativi itinerari con passi di VI e VI+ (ora 5c/6a), che giungevano sino alla sommità della parete, utilizzando dove necessario l'artificiale (a volte a pressione per proteggersi laddove non c'erano altre possibilità). Poco dopo i due aprono, con l'impiego in alcuni punti dell'artificiale, la via "Simeoni" un itinerario a più tiri che rappresenta il primo aperto nella zona oggi conosciuta come le "Placche"; attualmente esso viene percorso solo nella prima parte.

Negli anni '70 nel mondo alpinistico esplode il movimento del "free climbing" (arrampicata libera) e anche fra gli alpinisti vicentini, in particolare fra i più giovani, si comincia ad avere un seppur lontano sentore di questo nuovo modo di vivere l'arrampicata e l'alpinismo, un modo che sta progressivamente determinando un rinnovamento sia nel gesto tecnico che nei materiali impiegati.

Il mondo delle falesie iniziò così ad acquistare un nuovo significato per cui non era visto solo come funzionale all'attività dell'arrampicare, quando le condizioni metereologiche non consentivano la frequentazione della montagna, bensì anche come realtà dove allenarsi e prepararsi nel gesto tecnico-arrampicatorio. È un alpinismo entusiasta dell'arrampicata su roccia, finalizzato più a trarre soddisfazione dal gesto che non a "vincere" qualcosa. Fino ad allora, le protezioni erano quelle normalmente usate nell'alpinismo classico, chiodi a pressione compresi, ma, vista la frequentazione, in alcuni itinerari erano stati posizionati e cementati dei grossi chiodi con anello ("Spigolo Conforto", "Maruska"), segno inequivocabile che già allora era presente il tema della sicurezza in un ambiente che iniziava ad essere frequentato da un maggior numero di persone.

In quegli anni '70, in particolare nella seconda metà, il vicentino Renato Casarotto ne è uno dei grandi interpreti a livello non solo italiano, ma in seguito anche europeo e mondiale. A Lumignano Classica, Renato traccia due stupendi itinerari ancora oggi ambiziosissimi, due pietre miliari della falesia: lo "Spigolo Casarotto" (1974 o 1976; data



*Simeoni apre l'omonima via
Foto U. Simeoni*

incerta) e la “Pancia Casarotto” (1977). Sullo Spigolo, Renato segue per quanto possibile una linea già indicata dalla natura, usando chiodi artigianali fatti dall’amico Eugenio De Gobbi e, dopo l’attrezzatura dal basso dell’itinerario, lo ripete completamente in arrampicata libera, superando il primo VI+ (6a in Scala Francese) della falesia. Renato si supera sulla Pancia (attrezzata dall’alto con tre soli chiodi), quando crea il primo VII aperto a Lumignano, un itinerario che supera in completa arrampicata libera assieme alla moglie Goretta e a Diego Campi.

In seguito vennero altri itinerari, per quel tempo assai impegnativi, come quelli aperti da Diego Campi (“Placca Campi”, “Via di Diego”, la “Via attraverso l’Ape”, aperta con tratti di artificiale) o da Piero Radin (via “Il Volo”), entrambi compagni di imprese alpinistiche di Renato Casarotto.

Sulla scia di queste realizzazioni, nella seconda metà degli anni ’70 sono stati aperti altri impegnativi itinerari, a volte tracciati utilizzando sofisticate tecniche artificiali, altre volte calandosi preventivamente dall’alto e posizionando dove possibile chiodi da roccia, chiodi a pressione e, se presenti, usando anche clessidre come protezioni.

Nel 1978 anche Yvon Chouinard visita la falesia, accompagnato dal “free climber” vicentino Franco Perlotto, per provare le nuove scarpette d’arrampicata “Asolo”.

Uno dei più assidui apritori di nuovi itinerari a Lumignano Classica è stato Michele Guerini, che alla fine degli anni ’70 apre vie storiche quali “Margherita”, “Odore dei Sogni” e negli anni ’80, traccia “Pistacchio Dance”, “Oro Puro”, “Atomic Café”, “Passo Falso”, “El Somaro”, “Orient Express”, “Sharura del Sahara”, “Eclaire d’Argent”, “Papillon”, “Technicolor”, il “Mago della Propoli”.

Con gli anni ’80 iniziano a frequentare Lumignano Classica fortissimi climber ben conosciuti a livello internazionale fra i quali Heinz Mariacher, Luisa Jovane, Bruno Pederiva, Maurizio Zanolla (detto Manolo) e lo svizzero Martin Sheel (“Boomerang”, “Mare Allucinante”) ma anche arrampicatori nostrani come Marco Pedrini, Alberto Campanile e Gianni Bisson.

Con questi arrampicatori “forestieri” arriveranno anche le novità nei materiali (le mitiche “Mariacher”) e nelle tecniche di assicurazione dinamica (l’otto). Anche questi arrampicatori lasciano il proprio segno, salendo, a volte “on sight”, altre volte in modalità “rotpunkt”, gli itinerari più impegnativi, ma anche aprendone di nuovi ed ancor più impegnativi e spostando le difficoltà oltre il X grado della Scala UIAA, 8a ed 8b della Scala Francese di valutazione delle difficoltà, Scala che oramai aveva sostituito quella UIAA. È proprio con questi arrampicatori che arrivano a Lumignano le prime protezioni ad espansione o “spit” (poi soppiantati dai fix alla fine degli anni ’80 e dai fittoni resinati nei primi anni ’90).

Sempre nei primi anni ’80 si presentano sulla scena arrampicatoria di Lumignano altri giovani e valenti arrampicatori vicentini fra cui Piero Dal Prà (enfant prodige della falesia), Carlo Franzina, Paolo Cristofari, René Andolfato, Marco Savio: anch’essi lasciano il proprio segno, e che segno, superando impegnativi itinerari in arrampicata libera o aprendone di nuovi (fra gli altri, “Pinguino”, “Vietato l’ingresso”, “Più dolore per favore”, “Befana”, “Excalibur”, “Pippo Pamir”, “Fly Dreams”).

Altri frequentatori assidui di Lumignano Classica provengono dalle province vicine (Treviso, Padova, Venezia) e fra questi si distinguono Lucio Bonaldo, Marco Dal Zennaro, Silvano

Locatello, Giorgio Poletto, Mauro Dell'Antonia (sue "La Stangata" e "Falangioni"), Alessandro "Coco" Sorato e il gruppo dei padovani (fra i quali Sergio Billoro e il figlio Luigi, Lucio De Franceschi, Andrea Ponchia, Marco Simionato, Andrea Minetto, Diego Boschello, Toni Bettella, Mauro Lovison, Paolo Varagnolo e in seguito la fortissima Paola Padovan e altri giovani arrampicatori che appartengono quasi tutti al CAI di Padova e altri al gruppo di Guide Alpine "Les Pistards Volant" (Francesco Piardi, Claudio Zampieri, Maurizio Gallo).

Agli inizi del 1986, Heinz Mariacher, centra in "Classica" il primo 8a della falesia, "Atomic Café" (uno strapiombo corto, ma di un'intensità micidiale, tracciato in precedenza da Guerrini in collaborazione con Manolo) e verso la fine dello stesso anno supera "El Somaro", una via di grande continuità, in particolare nella seconda parte, con passaggi singoli impegnativi e che deve il proprio nome ad un "somaro" che continuava a tagliare in paese, mentre Guerrini attrezzava l'itinerario.

Il "free climbing" ha sicuramente contribuito a rinnovare profondamente l'approccio all'arrampicata e all'alpinismo ed anche le zone di arrampicata di Lumignano hanno iniziato ad essere vissute e frequentate in quest'ottica da vari alpinisti, vicentini e non. Un significativo cambiamento



Anni '80- Lucio Bonaldo su Atomic Café
Foto L. Bonaldo

si ottiene con il successo di una variante "sportiva" del "free climbing", di "pura arrampicata", una modalità di salire brevi itinerari ricercando la pura difficoltà, che in breve sarebbe divenuta una disciplina autonoma e con vere e proprie regole "sportive", da cui il nome di "arrampicata sportiva". Nel 1985 iniziano le prime gare di arrampicata sportiva (specialità nata in Italia) sulla Parete dei Militi a Bardonecchia e l'anno successivo ad Arco, fino alle successive ed ancora attuali gare di Campionato del mondo di Difficoltà (su parete artificiale) e al riconoscimento di disciplina olimpica. L'arrampicata, in particolare quella sportiva, proprio per le sue caratteristiche costitutive e tecniche, ben si coniuga da subito con le pareti di Lumignano, al punto da favorirne una significativa valorizzazione a livello europeo.

La frequentazione delle palestre di roccia diviene così un modo per concentrarsi esclusivamente sulle difficoltà tecniche arrampicatorie

e dare il massimo nello spazio breve: il tutto con ampie garanzie di sicurezza nelle protezioni, che divengono sempre più affidabili, nonchè piazzate a minor distanza l'una dall'altra. Le finalità dell'arrampicata in palestra divengono quindi principalmente sportive e la dimensione "rischio", pur sempre presente, viene ulteriormente ridotta. Questo nuovo modo di praticare l'arrampicata, in particolare sui siti di fondovalle, nelle palestre di roccia, assume quindi la denominazione di "arrampicata sportiva", che ben si addice alle sue finalità essenzialmente sportive e tecniche, quindi in parte diverse dalle finalità etiche e filosofiche dell'alpinismo ed in particolare da quel movimento di rinnovamento alpinistico, il free climbing, visto in precedenza.

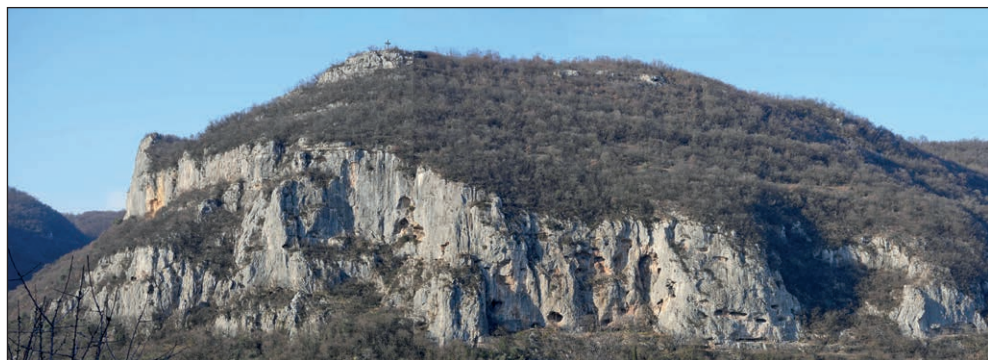
La falesia di Lumignano, con i suoi numerosi monotiri, privilegiati nell'arrampicata sportiva, la sua splendida roccia ed i vari itinerari impegnativi, contribuisce a questi cambiamenti un po' precorrendo i tempi ed affermandosi così definitivamente come un centro di fama europea, un vero test di prova per qualunque arrampicatore. Non a caso personaggi quali Patrick Berhault, Philippe Steulet, Gerard Horhager, Beat Kammerlander, Andrea Gallo, si confrontano con i duri itinerari della falesia, itinerari che sulla "parete rossa", luogo delle difficoltà estreme, registrano fra il 1985 ed il 1986 la nascita di "Boomerang" e "Mare Allucinante", due tracciati chiodati dallo svizzero Martin Scheel. Il primo, un 8a+, viene liberato dallo stesso Scheel nel 1986, mentre il secondo, un 8b/8b+ assai impegnativo con un passaggio boulder molto intenso, sarà teatro nel dicembre 1987 di una delle tante performance dell'allora sedicenne Pietro Dal Prà, che sarà così il primo italiano ad aver superato tale difficoltà; qualche tempo dopo, Pietro chioda e libera "Falangioni" (8b+), una dura variante di "dita", posta nella parte alta di "Boomerang".

La prolifica stagione degli anni '80 si chiude con una grande impresa ad opera di una brava quanto schiva arrampicatrice padovana, che un crudele destino non vuole più fra noi, Paola Padovan, che nell'autunno '89 supera in Classica "El Somaro", collocandosi fra le prime donne al mondo ad aver superato un 8a. Negli anni '90 grazie anche ai numerosi articoli e relazioni pubblicati su di essa, la falesia di Lumignano Classica registra un grande afflusso di climber italiani e stranieri fra cui nomi noti come Stefan Glowacz, Igor Koller, Francois Legrand, Severino Scassa, Alberto Gnerro e tanti altri.

Dagli inizi degli anni '90 ad oggi, sulla "parete rossa" sono stati chiodati alcuni altri itinerari di massima difficoltà, come "La Stangata" (8c), ad opera di Mauro Dell'Antonia, ed "Ombre Rosse" (8a+), ad opera di Marco Savio e Gianluca Cogo.

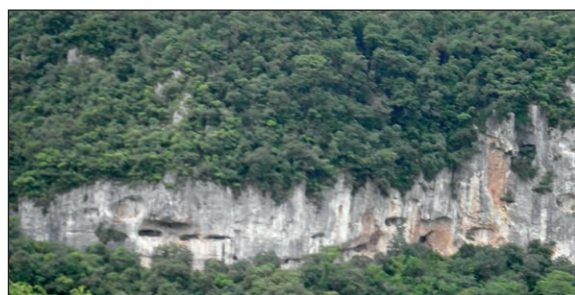


*Un giovanissimo Pietro Dal Prà
su El Somaro - Foto P. Dal Prà*



Settori Versante Sud

A partire dagli anni '90, sempre in zona Lumignano, sono stati aperti e ben chiodati per la pratica dell'arrampicata altri settori orientati a Sud ed Est, quali "Minetti", "Naso di Bicio", "Baby Circus", "Piramide", "Anfiteatro", la zona "Sopra la Chiesa", il "Vomere", "Sotto l'Eremo": la gran parte di questi itinerari è stata attrezzata da Andrea Minetto con la collaborazione di Michele Chinello, Aldo Mauri, Alberto Rigobello ed Enrico Roccato. Il settore Vasco, in origine scoperto da Diego Campi, è stato sviluppato da Tranquillo Balasso, Piero Radin, Alberto Nicolin, Giampaolo Casarotto e successivamente risistemato da Andrea Basso. Anche la bastionata dei Covoloni del Brojon che ben si nota a destra dell'Eremo di San Cassiano, costituita a sinistra dal settore denominato "Brojon Classico" e a destra dal settore chiamato "Brojon strapiombi" è stato chiodato da Sandro Frisiero, Luca Isolani e Andrea Minetto; invece il settore posizionato più a destra caratterizzato da tetti e denominato "Piardi", è stato attrezzato in prevalenza da Francesco Piardi e Luigi Venezian.



Sotto Eremo



Brojon

1993 – 2022 Intervento del CAI di Vicenza e del Comune di Longare nei settori della "Classica" SIC "Colli Berici" e regolamentazione dell'arrampicata

Con le prime gare di arrampicata e la diffusione delle palestre indoor l'arrampicata era entrata oramai nell'ottica sportiva, in cui il rischio per il praticante andava ridotto in modo tangibile e sicuro, ed anche Lumignano stava progressivamente entrando in questa ottica, pur non senza il mugugno di qualche "purista", strenuo difensore del concetto "chi rischia vale". L'aumento del numero di frequentatori della falesia di Lumignano Classica aveva fatto emergere in breve tempo il problema "sicurezza", in quanto per i neofiti non era affatto semplice, su quel calcare così complesso, cimentarsi su difficoltà ben superiori al classico VI° grado e con protezioni un po' lontane, in particolare quelle vicino alla partenza che su certi itinerari non impedivano di toccare terra in caso di volo; si registrava infatti un aumento degli incidenti dovute a cadute non adeguatamente protette o trattenute o a causa di manovre errate.

Nel 1993 **La Sezione di Vicenza del CAI** allo scopo di promuovere la pratica dell'arrampicata, curare la sicurezza delle attrezzature e quindi mitigare il rischio dei fruitori, salvaguardare l'ambiente e contribuire al monitoraggio delle pareti ai fini dell'eventuale bonifica e/o stabilizzazione di massi pericolanti tutelando così arrampicatori e proprietari dei fondi, con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Longare, stipula un contratto di comodato d'uso con uno dei proprietari della "Classica". L'accordo autorizza il CAI ad accedere ai fondi

stessi e ad operare sulle relative pareti rocciose e solleva il proprietario del settore in custodia da ogni responsabilità civile diretta e indiretta, anche verso terzi, derivante da fatti connessi con l'utilizzo delle pareti rocciose.



Classica

La manutenzione degli itinerari della Lumignano Classica continua per trent'anni con un importante investimento della Sezione in termini di risorse umane ed economiche; dal 1993 fino al 2015 ad opera di istruttori della Scuola Conforto, fra i quali Augusto Angriman, Andrea Varo, Fabio Maron, Lorenzo Dalla Vecchia, Maurizio Dalla Libera in collaborazione con vari soci del CAI di Vicenza e del CAI di Padova. Dal 2016 al 2022 l'attività di manutenzione prosegue ad opera di Guide Alpine con la collaborazione di istruttori e soci preparati del CAI. L'obiettivo degli interventi è stato ed è quello di fare il possibile per rispettare la chiodatura originale e di considerare la componente storica, ma senza mai rinunciare a proteggere l'incolumità del climber, sia integrando con protezioni i primi metri in modo da ridurre il rischio di caduta a terra o sia in caso di lunghi voli quello di ridurre il rischio di impatto contro cenge o zone sporgenti di roccia.

Il Comune di Longare ha sempre sostenuto questo impegno perché crede che l'arrampicata sportiva a Lumignano costituisca uno dei punti di maggiore interesse e di turismo del territorio; l'Amministrazione ritiene che le pareti attrezzate siano un bene della collettività e che sia importante mitigare al massimo l'esposizione al rischio attraverso una curata manutenzione degli itinerari in armonia con l'ambiente naturale e attraverso la formazione degli arrampicatori.

A partire dal 2023 i nuovi proprietari della "Classica" hanno disdetto il contratto di manutenzione inizialmente stipulato con la Sezione di Vicenza del CAI e hanno preferito gestire in proprio le pareti.

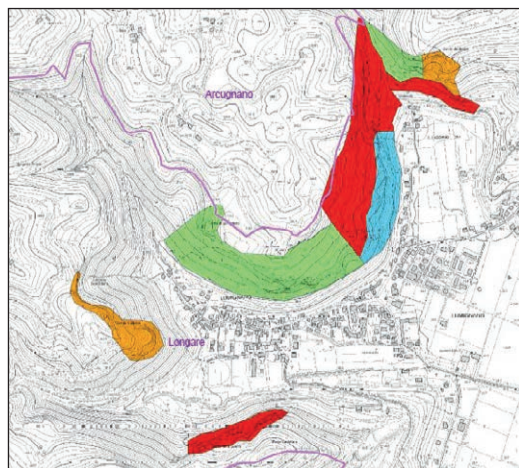
Nel 2004 l'Amministrazione Comunale di Longare emette la delibera "Regolamentazione per le attività connesse alla frequentazione dell'area collinare e per la salvaguardia ambientale e faunistica delle pareti di Lumignano" che fa propria la sintesi di numerosi incontri avvenuti tra assessorato all'ambiente, arrampicatori, associazioni ambientaliste e gruppi speleologici e aggiorna la stesura di precedenti regolamenti.

Nel protocollo viene regolamentata la frequentazione delle zone di arrampicata, con la chiusura di alcune zone per dei periodi e stabilendo il divieto per l'arrampicata in alcune aree e vengono altresì individuate delle zone in cui non è più consentito attrezzare altri itinerari.

Sono stabilite delle regole generali di comportamento, volte a favorire una frequentazione più rispettosa delle aree di arrampicata ed escursionistiche e delle norme di comportamento per l'arrampicata. Sono state introdotte nuove norme volte a prevenire lo "scavo" di prese, l'utilizzo di resine per aggiungere prese e vietare, fra le altre, la pratica del "dry tooling", che aveva già alterato e rovinato alcuni itinerari, fra i quali lo storico "Oro puro" nella "Lumignano Classica".

La delibera stabilisce inoltre l'istituzione di una Commissione Tecnica avente il compito di formare un "gruppo chiodatura e manutenzione", vigilare sull'attuazione delle normative emanate dall'Amministrazione Comunale, e organizzare momenti di verifica.

Nel 2014, il progetto comunitario "Life Colli Berici Natura 2000" inserisce l'area di Lumignano all'interno del Sito di Interesse Comunitario (SIC) "Colli Berici" e la Provincia di Vicenza ne diviene l'esecutore progettuale ed organizzativo. In collaborazione con i Comuni dell'Area interessata dal Progetto, le varie Associazioni ed i vari Enti sportivi, turistici e culturali locali, l'Ufficio Provinciale emana una normativa che si pone come scopo il recupero di ecosistemi e ambienti naturali coniugandolo con le attività arrampicatorie e sportive di quanti frequentano queste aree. Viene così elaborato un regolamento che disciplina le attività sportive sui Colli Berici, in particolare appunto l'arrampicata, ma anche il parapendio e il motocross, che per quanto riguarda l'arrampicata sportiva, ricalca quello stilato nel 2004 dal Comune di Longare.



Mappa Zonizzazione

Il regolamento stabilisce la zonizzazione delle pareti rocciose con la seguente modalità:

Area Verde dove la pratica dell'arrampicata è ammessa tutto l'anno: itinerari compresi tra "Lumignano Classica" e "Vomere" e itinerari noti come "Brojon Classico" e "Brojon Strapiombi" (Pilastro).

Area Arancione dove essa è ammessa dal 1° luglio al 31 dicembre: itinerari noti come "Lumignano Nuova" e "Brojon Piardi".

Area Azzurra dove essa è ammessa dal 1° aprile al 30 settembre: itinerari compresi tra "Il commercialista" e "Sotto l'Eremo".

Area Rossa dove è vietata la pratica di arrampicata durante tutto l'anno, sugli itinerari già esistenti nelle aree rupestri, definite nella cartografia allegata "Area Rossa". Il medesimo divieto è applicato a tutte le pareti minori del comprensorio dei Colli Berici, non citate agli allegati del Regolamento.

E' inoltre vietata l'apertura di nuove aree di arrampicata, senza autorizzazione preventiva da parte dell'Ufficio Provinciale.

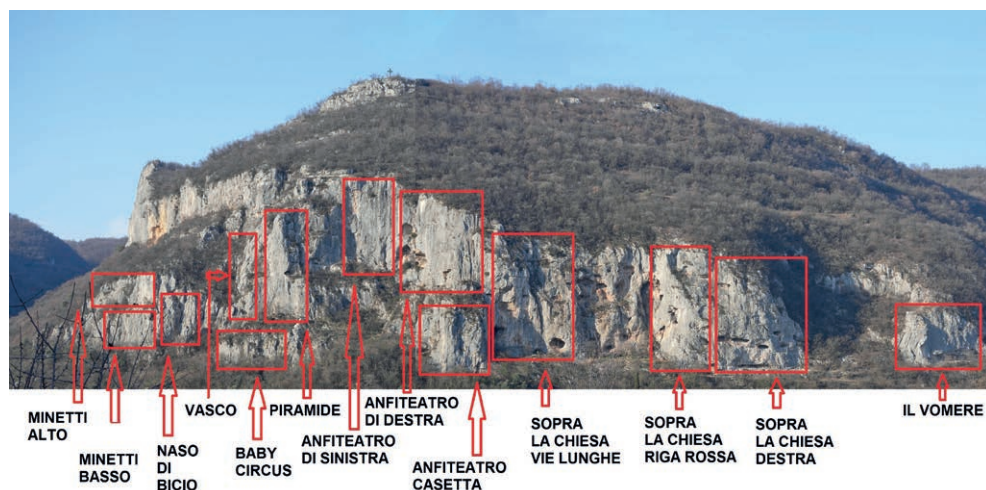
2022 – 2024 La riqualificazione dei settori del versante sud

Il Gruppo Regionale CAI del Veneto ha aderito nel 2022 ad un programma di valorizzazione delle falesie di arrampicata predisposto dalla Sede Centrale e denominato “Progetto CAI per la realizzazione e gestione di siti naturali per l’arrampicata”, ed ha approvato la proposta della Sezione di Vicenza di realizzare questo progetto pilota nella falesia di Lumignano ed in particolare sui settori posizionati nel versante sud.

La Sezione di Vicenza, in stretta collaborazione con l’Amministrazione Comunale di Longare, ha seguito tutte le disposizioni previste dal progetto nazionale: ha registrato sei contratti di comodato d’uso per la custodia delle pareti con i rispetti proprietari, ha acquisito una dettagliata relazione geologica per verificare il rischio idrogeologico, ha incaricato una guida alpina per eseguire l’attrezzatura degli itinerari, secondo le specifiche previste.

La custodia dei terreni ha messo a disposizione circa 280 itinerari da sistemare e integrare: grazie alla dedizione e competenza della Guida Alpina e alla collaborazione di alcuni istruttori della Scuola Umberto Conforto e di alpinisti competenti si sono realizzati 18 itinerari dedicati ai bambini con difficoltà fino al 4c, 30 itinerari dedicati ai principianti con difficoltà fino al 5b e si sono risistemate con nuove soste e protezioni le restanti vie che presentano difficoltà più elevate dedicate ai progrediti. Si desidera citare la Guida Alpina Dario Segato e coloro che collaborano al progetto di riqualificazione: Paolo Varagnolo, Giovanni Donà, Andrea Basso (G.A.), Alberto Nicolin, Ylenia Romio, Pietro Vincenzi, Enrico Zanzarin, Maurizio Dalla Libera, Augusto Angriman.

I settori del versante sud interessati sono: Minetti, Naso di Bicio, Vasco, Piramide, Anfiteatro (di Sinistra, di Destra, Casetta), Sopra la Chiesa (Vie lunghe, Riga rossa, Destra), il Vomere, la parete Ovest del Dente di Lumignano, Sotto l’Eremo.



Settori del versante Sud

Tutti i settori sono presenti nell'area verde, dove è consentita l'arrampicata tutto l'anno, a parte il settore "Sotto l'Eremo" in cui l'arrampicata è ammessa dal 1° aprile al 1° ottobre.

Alla base di ogni itinerario viene posta una etichetta che riporta il nome, difficoltà e lunghezza.

Nella fase di richiudatura in particolare delle prime quattro protezioni si è cercato di adottare delle distanze tali da ridurre il rischio della caduta a terra o contro ostacoli dell'arrampicatore nella condizione più sfavorevole, cioè durante la fase di moschettonaggio.

Itinerari interdetti all'arrampicata e cartelli di avviso

Le analisi idrogeologiche condotte nel 2023 e 2024 hanno messo in evidenza un pericolo di caduta massi che incombe su alcuni itinerari. Con l'Amministrazione Comunale di Longare si è concordato, in attesa di una messa in sicurezza mediante interventi dedicati, di vietare l'arrampicata tramite emissione di una ordinanza.

Il divieto di arrampicata interessa 21 itinerari presenti nel versante sud e 32 itinerari presenti sul versante ovest del Dente di Lumignano, area situata a sinistra della "CLASSICA".

Il divieto di arrampicata viene segnalato sia con cartelli affissi alla base delle vie sia comunicato ai fruitori della falesia tramite vari mezzi di comunicazione.

In accordo con l'Amministrazione Comunale, fintantoché non cesserà il pericolo, verranno inoltre tolte le piastrine delle prime protezioni per tutelare maggiormente i frequentatori.

Riportiamo le linee guida applicate dalla Sezione di Vicenza nei settori in custodia

Alcune considerazioni sulle conseguenze di una caduta

Nell'arrampicata tradizionale in montagna la caduta è un evento percepito e vissuto come un imprevisto da evitare il più possibile perché le conseguenze sono imprevedibili e molto spesso determinano gravi danni a chi cade e mette in pericolo la sicurezza della cordata.

In arrampicata sportiva invece il volo è un evento che fa parte delle prerogative della disciplina e che viene accettato da chi arrampica; l'esigenza di ricercare la prestazione comporta per il climber la possibilità concreta di un volo, un evento che avviene in presenza di protezioni fisse, ravvicinate e affidabili. In genere chi frequenta una falesia, per di più soggetta alla manutenzione di un ente o di una associazione, si aspetta un buon livello di sicurezza ovvero soste e ancoraggi intermedi affidabili e lunghezza contenuta dei voli.

Lumignano presenta specifiche vie caratterizzate da una chiodatura lunga e riteniamo che alcuni di questi itinerari abbiano la necessità di modeste integrazioni in modo di evitare voli eccessivamente lunghi che potrebbero causare importanti lesioni.

L'obiettivo degli interventi è cercare di rispettare per quanto possibile la chiodatura originale, evitando la banalizzazione dell'itinerario, ma senza mai rinunciare a proteggere l'incolumità del climber, che non deve essere costretto a convivere durante la salita con runout eccessivamente lunghi, né rischiare di cadere su cenge o zone sporgenti di roccia.

Obiettivi della Sezione di Vicenza in merito alla manutenzione della falesia di Lumignano

La Sezione ha costituito un gruppo di lavoro che collabora con la Guida Alpina incaricata della manutenzione della falesia di Lumignano; i compiti del gruppo sono di fare in modo che tutti gli itinerari presenti nel comprensorio in custodia alla sezione abbiano una chiodatura affidabile e di contribuire al monitoraggio delle pareti per poter segnalare agli addetti la necessità di operare forme di bonifica e la stabilizzazione di massi pericolanti per garantire una maggiore sicurezza agli arrampicatori, ma anche ai proprietari dei terreni e alla collettività;

Il CAI considera gli itinerari realizzati sulla parete della falesia un bene collettivo e ritiene che essi non possano essere considerati come una proprietà dei singoli apritori. Inoltre sugli itinerari in custodia alla Sezione non è ammesso nessun intervento salvo quello previsto dal gruppo addetto alla manutenzione. Visti gli articoli di Legge inerenti la responsabilità civile e le indicazioni che emergono da recenti sentenze giuridiche ed ai fini della sicurezza dei frequentatori delle falesie, la Sezione, di concerto con l'Amministrazione Comunale, ritiene che i criteri di chiodatura e di risistemazione di tutti gli itinerari, compresi i cosiddetti "storici", nonché le distanze di posizionamento degli ancoraggi, debbano essere quelli stabiliti dal documento "Linee guida per l'attrezzatura dei siti naturali per l'arrampicata e dei percorsi attrezzati" pubblicato nel novembre del 2016 dal Collegio Nazionale delle Guide Alpine. Uno dei criteri indica che gli ancoraggi di un itinerario devono impedire la caduta al suolo o contro ostacoli; in particolare il 1°, il 2°, il 3° e il 4° devono ridurre il rischio della caduta a terra dell'arrampicatore nella condizione più sfavorevole, cioè durante la fase di moschettonaggio.

Per rispettare i suddetti criteri, durante la fase di risistemazione della chiodatura degli itinerari, il professionista incaricato della manutenzione può modificare e integrare a suo giudizio la posizione degli ancoraggi di sosta e delle protezioni intermedie; egli potrà altresì considerare specifici itinerari storici cercare di rispettare per quanto possibile la chiodatura originale, evitando la banalizzazione dell'itinerario, ma senza mai rinunciare a proteggere l'incolumità del climber.

In conclusione la Sezione di Vicenza si adopera per una corretta frequentazione e valorizzazione della falesia ed è impegnata, in accordo con le altre associazioni, a far rispettare il regolamento SIC "Colli Berici", a segnalare gli abusi e mantenere una costante collaborazione con il Comune di Longare e la Provincia di Vicenza. Per una corretta fruizione si conta sulla sensibilità e collaborazione di tutti.

La Sezione ha ricostruito in forma sintetica la storia della Falesia utilizzando gli interventi presenti nelle Piccole Dolomiti degli anni 1994, 1997, 2021, 2023 e ringrazia gli autori **Augusto Angriman, Irene Tasson, Andrea Varo, Maurizio Dalla Libera**

LA BIBLIOTECA RACCONTA...

di Lorena Bravo

Nel 1875 il Circolo Alpino Vicentino aderisce al Club Alpino Italiano ritenendo anche necessario dotarsi di una Biblioteca sezionale seguendo le orme di quella nazionale istituita nel 1863, anno di costituzione del CAI, per volere del fondatore Quintino Sella il quale credeva fortemente nel connubio scienza e alpinismo e in un'occasione, nel 1874, si rivolgeva ai Soci qualificandoli come *"naturalisti, artisti, filosofi, letterati, ed in genere uomini colti"*.

Dieci anni dopo, nel 1885, il vicentino Paolo Lioy (presidente della Sezione di Vicenza dal 1882 al 1884) diventerà il nuovo presidente del CAI Centrale e anche lui sottolineerà le sue considerazioni sugli alpinisti in quanto interessati alla cultura e al bene comune *"naturalisti, artisti, etnografi, filantropi"* ma anche come coloro che regolano la propria vita e il proprio comportamento, in montagna come in città, al di fuori della retorica e della saccenteria *"uomini semplici e robusti, schivi delle musonerie e delle prosopopee, nemici d'ogni pesantezza e d'ogni rettoricum accademico"*.

Tornando al 1875, primo presidente viene eletto Francesco Molon, che lo sarà fino al 1881. Il

neo eletto Consiglio vicentino decide l'acquisto di pubblicazioni che forniscano agli entusiasti alpinisti informazioni utili a conoscere e affrontare l'ambiente alpino e nei bollettini annuali, assieme alla descrizione delle attività e alle informazioni istituzionali, vengono riportati i cataloghi dettagliati dei libri e le liste delle collezioni, degli strumenti e degli attrezzi per le gite: tra questi un barometro aneroide (olosterico alpino), due termometri, un podometro, un cannocchiale da campagna, due tende complete. Si stabiliscono relazioni con le altre associazioni e, adottando un principio di reciprocità, ci si regala materiale librario.

La fotografia degli iscritti ai sodalizi alpini, nei primi periodi della loro costituzione, è quella di una élite sociale e professionale che si allargherà successivamente con la borghesia produttiva. Gli ammessi alla Sezione vicentina nel 1875 sono 87 (tassa di buon ingresso di lire 5 e tassa annuale di lire 15), 75 uomini e 12 donne. Una percentuale al femminile molto



Bollettino 1875 Copertina

elevata se si confronta con quelle dell'epoca: nel 1893 la sezione di Milano non supera il 2% e nel 1912 quella di Firenze il 5%. Saranno 2.998 gli iscritti a Vicenza nel 2024, 1.845 uomini e 1.153 donne, 356.127 quelli nazionali.

Gli elenchi delle nuove dotazioni vengono inseriti in tutti i notiziari sezionali. In quello del 1883, il settimo, si trova: *“I Soci troveranno nel locale della Sezione una Biblioteca fornita delle principali opere d'alpinismo e scienze attinenti e di carte topografiche - oltre alle pubblicazioni periodiche messe anche dall'Accademia Olimpica e dal Comizio Agrario a disposizione del Gabinetto di Lettura annesso alle tre istituzioni. Tutti i Soci possono avere in lettura i libri appartenenti alla Biblioteca Alpina, e in uso carta, strumenti ed attrezzi ottemperando alle disposizioni dell'articolo 9 del Regolamento. Il catalogo dei libri si trova nei Bollettini II, III, IV e V della Sezione e nel nostro registro esposto nell'Ufficio Sociale in Via Porto, n. 847, presso il Comizio Agrario. Il locale resta aperto tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 10 pom.”*. Un catalogo di 271 opere.

Negli anni successivi al 1883, oltre all'acquisto dei nuovi volumi, vengono evidenziate le Pubblicazioni dei Soci perché, se è un valore affrontare la montagna con scarponi, piccozze, imbraghi, corde, sci e ramponi, lo è altrettanto affrontare un foglio di carta lasciando scivolare le parole, magari raccontando avventure e disavventure di cronache alpine. Un dono a se stessi, un dono per gli altri. Un rendersi, in qualche misura, *immortali*.

Dalle indagini statistiche, elaborate dal CAI centrale nel 1913 in occasione del 50° del Club, si apprende che la Sezione di Vicenza ha speso nei suoi primi 39 anni di vita: *“per benemerenze e pubblicazioni lire 10.500, per opere alpine lire 19.700, per la Biblioteca lire 1.640, per beneficenza lire 1.850, per esposizioni e musei lire 777, per congressi lire 1.500, per gite lire 4.868”* a testimonianza, confrontando le cifre con quelle delle altre sezioni, delle innumerevoli iniziative *“sorrette dall'entusiasmo schietto e disinteressato di uomini senza dubbio eminenti sotto ogni aspetto”*, come li ebbe a definire lo storico Pieropan in una sua relazione.

La Biblioteca troverà locazione presso la sede sociale che ha sempre orbitato nel centro storico o poco distante da esso. All'inizio nell'ex-Convento di Santa Corona, poi in Via Soccorsetto, in seguito in Corso Principe Umberto (attuale Corso Palladio), per arrivare, nel 1881, in Contrà Porti dove il sodalizio rimarrà fino al 1921. In occasione della inaugurazione della sede al primo piano di Palazzo Bonin nel 1924, dopo due anni in Piazzetta Municipio, sono presenti le autorità nazionali e locali che ne lodano gli splendidi locali e la ricca Biblioteca. Evoca una suggestiva immagine sapere che *“nelle sere di apertura, una fiamma azzurra sarà esposta ad uno dei balconi”*.

Altra sede accogliente la *Domus Comestabilis* in Piazza dei Signori, inaugurata nel 1930, nella quale fanno bella mostra quadri ad olio, fotografie e un ricco patrimonio librario, come si deduce dal bollettino dello stesso anno: *“vennero istituite cinque biblioteche alpine: una, la principale, di oltre 1000 volumi a Vicenza; le altre nelle Stazioni di Bassano, Schio, Recoaro ed Asiago”*.

Nel 1941 la Sezione si trasferisce al piano superiore in un'ala del Palazzo del Territorio in Piazza Vittorio Emanuele dove viene anche collocata una vetrina speleologica contenente gli oggetti preziosi degli scavi e dei ritrovamenti. E la sede sarà ancora qui allogata, dopo aver

trascorso un periodo in via S.S. Apostoli, il 18 marzo 1945 quando a seguito di un bombardamento si svilupperà uno spaventoso rogo nel centro storico. Notevole parte del carteggio raccolto nell'archivio sezionale andrà distrutto o smarrito.

Negli anni del dopoguerra la sede sociale cambia ancora diverse volte - Via S. Marcello, Piazza dei Signori, Contrà Zanella, Contrà Riale - e nel 1998 si trasferisce in Contrà S. Lucia dove ad oggi si trova. Il materiale della Biblioteca subisce così diversi traslochi: le librerie vengono smontate e rimontate, i libri riposti e tolti da cassoni e scatoloni. Si susseguono inventariazioni, classificazioni, catalogazioni e disposizioni nei ripiani. Acquisti, donazioni e lasciti aumentano la dotazione.

Con l'avvento della tecnologia e della informatizzazione, e diverse versioni successive di hardware e software, si provvede, in più fasi, alla catalogazione digitale delle opere aderendo al progetto BiblioCai che prevede di integrare il database nazionale del CAI con i dati di quelli sezionali (si localizzano i propri libri su descrizioni bibliografiche già presenti aggiungendo solo numero di inventario, collocazione, disponibilità per il prestito ed eventuali particolarità): un unico catalogo del patrimonio documentario sulla montagna accessibile in internet attraverso strumenti di interrogazione telematici.

L'istituzione di bandi relativi al concorso *'Una montagna di tesi'*, a partire dal 2002 a cura delle Sezioni Vicentine ASVICA con lo scopo di incentivare e valorizzare gli studi e le ricerche a livello universitario su argomenti riguardanti la montagna del Triveneto nei suoi molteplici aspetti, arricchisce la Biblioteca delle tesi di laurea degli studenti che vi partecipano; vengono anch'esse censite e inserite nell'archivio digitale nazionale.

Come la montagna, la Biblioteca offre tantissime opportunità. I libri giacciono in bell'ordine negli scaffali, alcuni sono un po' polverosi rendendo vicino, quasi palpabile, un passato iniziato parecchi anni fa. Suscita emozione ammirare i volumi storici che hanno accompagnato l'inizio del cammino del sodalizio: sono ancora qui a dare testimonianza del valore della Cultura e dell'Ambiente, aspettano, pazienti, di essere aperti e sfogliati auspicando che i Soci ritrovino lo stesso entusiasmo che animò quel gruppo di ragazzi verso la montagna e il piacere della lettura. Sono trascorsi 150 anni ed essi fanno da ponte con gli antenati che ne hanno accarezzato le pagine.

Oggi questi avi non ci sono più, come la maggior parte di coloro che si sono iscritti al CAI a partire da quel lontano 1875. Numerosa è stata ed è la grande famiglia dei Soci, accomunati da una grande passione per le vette, le loro pareti o profondità, le nevi o i prati, i sentieri o le scalate, persone che a vario titolo nel tempo, con sacrificio e dedizione, hanno consentito e consentono lo svolgimento delle attività e l'esistenza della Sezione.

Impegno, passione e *goliardia* negli alpinisti per aver vissuto esperienze particolari e profonde, contrapposta all'ebbrezza degli eccessi *"I pare imbraghi! È una esclamazione sentita in Corso [...] la ubbriacatura che avevano i nostri colleghi era una sana ubbriacatura di ossigeno, di luce, di libertà. Era una ubbriacatura che rinvigorisce, che ringiovanisce: non che demolisce l'organismo [...] Abbiamo sentito il bisogno di espanderci, di calmare con uno sfogo materiale la gioia immensa che ci riempiva il cuore, che ci martellava le tempie, che ci faceva nodo in gola [...] e se i nervi si eccitano, lo spirito deve contenerli, così come lo spirito vince le membra restie a proseguire, come tacitamente piega alle necessità dello sforzo da superare il corpo stanco e pauroso. E gli alpinisti nostri devono essere padroni dei loro nervi*

[...] *Si canta troppo? A Vicenza sì!*". ("Si canta troppo?", bollettino 1923).

E il suo attaccamento lo ha dimostrato anche quel professore, ex-socio trasferito in un'altra città, che, dopo aver scoperto in un catalogo di un antiquario di Roma l'opera "*Mémoire sur les terrains de sédiment supérieurs calcaréo-trappéens du vicentin*" di A. Brongniart Parigi 1823 con il timbro della Sezione, nel 2000 in occasione del 125° di fondazione del sodalizio vicentino vuole che il libro torni al suo posto d'origine e gliene fa dono.

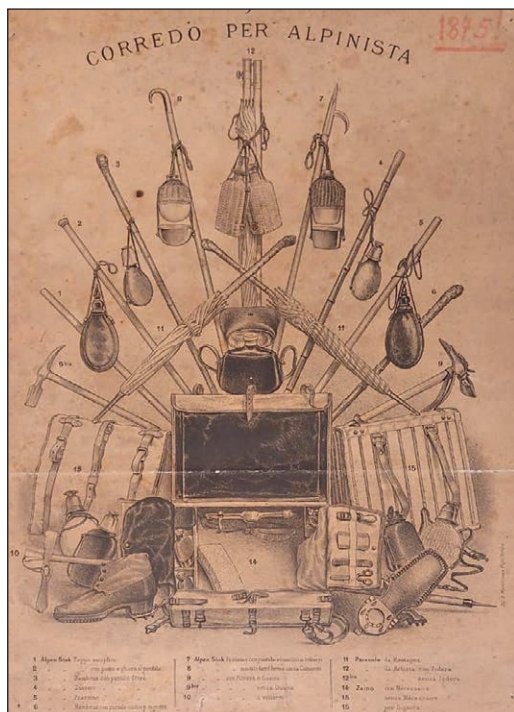
Il patrimonio librario va custodito, valorizzato e condiviso perché - scriveva Umberto Eco - "*Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è un'immortalità all'indietro*". Dalla consapevolezza dello scorrere del tempo nasce la necessità della trasmissione del sapere, e viceversa.

Sono in carico alla Biblioteca e a disposizione dei Soci circa 8.500 opere: 4.000 monografie, 3.900 seriali, 140 tesi di laurea, 145 dvd, 330 cartine topografiche attuali e 40 storiche. Sono 300 le opere pubblicate prima del 1900 e 290 quelle tra il 1900 e il 1950. Il testo storico più antico è del 1652 "*Monte Summano repurgato. Ouero saggio de' miracoli, e gratie della beatiss. vergine Maria adorata sopra quel sacro monte*" di Eusebio Giordano.

Un archivio bibliografico consultabile on-line, o presso i locali della Sezione, che spazia tra svariati argomenti con comune denominatore la montagna nelle sue varie accezioni.

La storia che vi è stata raccontata con questo articolo era nascosta nelle parole, ha preso forma girando e scorrendo le pagine dei testi. Immergetevi nella lettura dei libri, percorrete i loro sentieri. Potrete così scoprire, costruire e narrare, anche solo a voi stessi, molte altre storie.

Buon storytelling!



Corredo per l'alpinista 1875

[Fonti: Notiziari, Riviste, Atti e Pubblicazioni del CAI Centrale e della Sezione di Vicenza.]

RENZO ED ELIANA, UNA MONTAGNA DI IMPEGNO

di Paola Sperotto

Lui bibliotecario e lei responsabile della segreteria, per decenni colonne portanti della sezione.

«Di cosa ti occupi nella vita?».

«Lavoro nella cartolibreria di famiglia».

«Perfetto. Da oggi il CAI di Vicenza ha il bibliotecario!».

Chissà se nel 1960 – anno a cui risale questa conversazione - il presidente Silvano Pavan si immaginava che quell’investitura di un ragazzo di 20 anni sarebbe durata una vita intera.

Bibliotecario della sezione di Vicenza fino a una manciata di anni fa, Renzo Scalabrin, 85 anni, ancora oggi si compiace al ricordo di quel colloquio, schietto e senza possibilità di replica, avvenuto in occasione della sua prima iscrizione al Club Alpino Italiano.

Seduto accanto alla moglie Eliana Centomo, altra “colonna” della sezione in qualità di responsabile della segreteria dal 1992, un poco alla volta Renzo lascia riaffiorare i ricordi...

Perché ti sei iscritto al CAI?

R. «Avevo 20 anni e avevo iniziato ad andare in montagna con mio cugino Berto Brotto, guida alpina e gestore del rifugio di Campogrosso. Mi piaceva camminare, mi piacevano le montagne. Per questo ho iniziato a frequentare il CAI».

E la biblioteca cosa c’entra con l’andare in montagna?

R. «C’entra eccome! A tutti quelli che si iscrivevano veniva chiesto di dare una mano alla sezione e io non facevo eccezione. All’epoca lavoravo nel negozio della mia famiglia in piazzetta Palladio, La Cartolibreria. Appena il presidente Silvano Pavan lo ha saputo non ha avuto dubbi sul fatto che quella referenza facesse di me il bibliotecario perfetto per la sezione. Ne fui onorato e mi misi a disposizione».

Ma tu te ne intendevi?

R. «Di libri un poco sì, di biblioteca proprio no. E i volumi accatastati nella sede della Domus Comestabilis, in piazza dei Signori, erano davvero tanti. Per questo entrò in azione Giorgio Scattolin, responsabile amministrativo della Biblioteca Bertoliana, che si dedicò con passione al gravoso compito di farmi diventare un “vero” bibliotecario. Mi insegnò da zero la tecnica della catalogazione e mi aiutò a mettere in ordine in modo scientifico i libri, le riviste e il materiale d’archivio che era ritornato in sede dopo la guerra. Un secondo lavoro a cui mi sono dedicato anima e corpo».

Chi veniva a consultare i libri della “tua” biblioteca?

R. «In tutte le sedi che abbiamo avuto, da piazza dei Signori a piazza Matteotti, da contra' Zanella a contra' Riale, fino a Porta Santa Lucia, la biblioteca era un punto di ritrovo per i soci che della montagna amavano anche gli aspetti culturali».

I soliti topi di biblioteca...

R. «Assolutamente no. Erano assidui frequentatori della biblioteca anche alcuni degli alpinisti più prestigiosi della sezione. Silvano Pavan, ovviamente, ma anche Piero Fina, Piergiorgio Franzina, Tranquillo Balasso. Più di recente Giampaolo Casarotto... Apritori di vie. Accademici del CAI che mi indicavano quali titoli acquistare. Venivano a consultare i libri e si ritrovavano per discutere percorsi e programmare escursioni».



Renzo ed Eliana

Ma in montagna il bibliotecario Renzo Scalabrin ci andava?

R. «Andava e ci va ancora, per quanto possibile. Ricordo tantissime escursioni e soprattutto le settimane alpinistiche organizzate da Gianni Pieropan. Passavamo da rifugio a rifugio lungo veri e propri percorsi d'alta quota, con zaini e attrezzature che allora erano pesantissimi. Esperienze indimenticabili in Italia e all'estero, di cui devo ringraziare gli amici alpinisti che in ogni stagione ci accompagnavano con grande generosità».

Vai ancora in biblioteca?

R. «Da qualche anno ho passato la mano agli amici più giovani, ma quando posso torno a trovare i “miei” libri. Alcuni volumi li abbiamo soltanto noi, sono diventati pezzi unici. Mi spiace vedere che sempre meno persone vengano a consultarli, soprattutto tra i giovani. Ora ci sono molti altri modi per documentarsi, a partire da internet, ma la nostra biblioteca era e vorrei che fosse ancora un luogo dove stare insieme. E conoscere persone speciali come Eliana...».

Eliana Centomo, 85 anni pure lei, sorride sorniona.

E. «Dicevano che il CAI era anche un'agenzia matrimoniale, chissà se è ancora così... Di sicuro era un posto dove si stava bene in compagnia, accomunati dalla passione per la montagna. E dove ciascun iscritto faceva la sua parte, mettendosi a disposizione della sezione».

Chi più chi meno. Tu un po' di più...

E. «Ero stata impiegata contabile. Nel 1992, quando sono andata in pensione, mi hanno chiesto di cominciare ad occuparmi della segreteria della sezione subentrando a Erminio Dola».

E da allora non hai più smesso.

E. «Anche per me è stato un secondo lavoro a tutti gli effetti, per numero di anni e per ore dedicate. Per tanto tempo mi sono occupata della segreteria praticamente tutti i giorni. Ma era diverso il modo di lavorare: i tesseramenti si facevano tutti a mano, incollando le etichette che arrivavano dal CAI Centrale. Un vero lavoraccio. Per non parlare della contabilità. Oggi è tutto più semplice, grazie ai computer. E per me sta arrivando il momento di lasciare il campo ad altre persone».

Sono arrivate alcune nuove leve. Come sta andando il passaggio delle consegne?

E. «Sono tutte persone bravissime. E io mi devo sforzare di trasmettere le mie conoscenze, sapendo che tante cose adesso si fanno diversamente. Bisogna essere generosi anche nel passaggio delle consegne, affidando il lavoro di una vita - la mia seconda vita - a chi si è reso disponibile a dare una mano. Non è stato facile subentrare a Dola. Non è facile lasciare. Ma è naturale che sia così».

Cosa auguri alla sezione per i suoi 150 anni?

E. «Che riesca a tornare ad essere attrattiva verso i giovani che vorrei vedere molto più numerosi. Confido nel nuovo Gruppo Giovani. Servono persone entusiaste e carismatiche per attrarre. Abbiamo chiuso il 2024 con ben 2998 iscritti, ma io credo di averne visti di persona solo qualche centinaia, perché oggi la gran parte dei soci si tessera online e non frequenta le attività sezionali. Anche tra chi partecipa alle gite sono pochi coloro che poi si mettono a disposizione della sezione. Mi dispiace, perché quello che il CAI ha dato a molti di noi è davvero unico».

Un ricordo speciale da condividere?

E. «Sono infiniti... Ricordo soprattutto quelle partenze all'alba - rigorosamente dopo la messa! - in pullman da piazza San Lorenzo: un modo per stare insieme per tutto il viaggio che andrebbe recuperato per agevolare l'amalgama tra gli iscritti. Ricordo quelle lunghissime escursioni in posti meravigliosi. E ricordo il ritorno con il mal di gambe. Ci chiedevamo ogni volta chi ce lo facesse fare a faticare tanto... ma poi ci ritrovavamo di nuovo tutti assieme la domenica successiva all'alba!».

Ma quando qualcuno vede i vostri tesserini del CAI cosa dice?

E. «Si illumina. Soprattutto quando vede quello di Renzo, che quest'anno conta 65 bollini. Vado a prenderlo. È nel suo zaino...».



Renzo ed Eliana

OMAGGIO AL PRESIDENTE EUGENIO DE GOBBI

di Giampaolo Casarotto

Un grande sorriso sincero invade il volto di Eugenio. Le rughe presenti sul viso non nascondono gli occhi vispi e attenti di chi ha visto molte cose. Mi racconta delle sue esperienze legate alla montagna ed anche la sua voce rivela la sensazione di gioia del suo vissuto. “Ho cominciato a frequentare la montagna verso la fine degli anni '60, ma il momento decisionale fu durante una gita all'Ortles, assieme ad alcuni “alpinisti esperti”. Quando vidi come si muovevano male sul ghiacciaio e come si assicuravano sulle paretine di roccia, capii che se volevo frequentare quell'ambiente dovevo rivolgermi a persone veramente esperte”. Eugenio si iscrisse così nel 1970 a un corso di alpinismo organizzato dal CAI Vicenza per apprendere le tecniche di arrampicata e i suoi maestri furono Franzina, Fina, Valdo, Pavan, Novello: la crema degli arrampicatori di quel momento in città. L'anno successivo era già aiuto istruttore e conduttore di gite sociali. A dire il vero, la sua prima esperienza non fu delle più riuscite. Capo gita nel gruppo del Grappa, quando i partecipanti scesero dal pullman non ascoltarono quel giovane e chiesero indicazioni in paese. Così una parte del gruppo partì e ovviamente sbagliò itinerario. Eugenio si trovò a condurre metà gitanti e la sua vergogna fu tale che non ebbe il coraggio di chiedere la quota d'iscrizione e incaricò qualcun altro. Dagli errori s'impara ed Eugenio trasse una buona lezione e ancora adesso conduce le gite sociali della sezione. In quegli anni l'attività sezionale era sicuramente impegnativa, basta ricordare le uscite sul Cervino, sul canalone della Tosa, sul canalone Comici del Sorapis o il Giazzer al Civetta. Altri tempi, ora forse non più proponibile.

Eugenio conobbe in Gogna Renato Casarotto alle prime armi con la montagna e poi scoprì che lavoravano assieme presso l'arsenale delle ferrovie ed è in quel luogo che iniziarono a costruirsi i chiodi che poi avrebbero usato in montagna. “Renato dimostrava da subito grandi capacità per l'arrampicata, ma soprattutto era la sua determinazione che mi colpì e che lo fece diventare l'alpinista che conosciamo”. Confrontando quegli anni con gli attuali Eugenio non ha dubbio nel dire che oggi c'è più sicurezza, più preparazione fisica e tecnica, migliori materiali, ma forse meno desiderio di esplorazione e avventura. Nel 1974 è eletto consigliere sezionale e inizia così la sua partecipazione alla vita sezionale che lo vedrà presidente, in vari momenti, per ben dodici anni, forse il presidente più gettonato della sezione. “Una volta era più semplice condurre una sezione perché c'erano meno iscritti e meno burocrazia. C'era più partecipazione e molti soci si trovavano la sera per programmare le gite domenicali. Non esisteva internet o whatsapp come ora e le esperienze le raccontavamo attorno al tavolo della libreria e poi al bar”. Eugenio riconosce che adesso la gestione dell'associazione è diventata

più complessa e maggiore è la responsabilità, ma è diminuita la presenza in sede dei soci e questo in parte lo addolora. Per lui rimane importante la vita sociale, più che le grandi imprese e vede questa realtà presente nelle piccole sezioni dove il gruppo è ancora coeso e partecipe. Un socio deve sentirsi parte della sezione e non di un gruppo di lavoro perché il gruppo esiste solo se esiste la sezione. Eugenio elenca molti momenti positivi che ha proposto e vissuto al Cai come le cene natalizie, le marronate sociali, l'accompagnare tante persone alla conoscenza della montagna e ancora oggi molti si ricordano di lui.

Dal 1990 al 2010 Eugenio è stato responsabile del rifugio Vicenza come è stato referente del rifugetto di Campogrosso che ha curato nei minimi dettagli. Una promessa però non l'ha mantenuta: costruire un 4000 sci alpinistico a Vicenza. Sembra, infatti, che in una giornata piovosa, presso un rifugio svizzero, in prossimità di elezioni sezionali, abbia paventato la possibilità di realizzare una cima di 4000 metri in città in caso di vittoria. Erano gli anni di Berlusconi in cui si promettevano milioni di posti di lavoro e allora, perché no, un 4000 a Vicenza. I miracoli però sono una cosa seria e, anche se eletto, Eugenio non realizzò quella promessa.



ASSOCIAZIONE SEZIONI VICENTINE DEL CAI

di Francesco Gleria

Questo mio intervento non può che limitarsi a ricordare, se la memoria non mi tradisce, la nascita e i primi anni di vita dell'Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI, anni nei quali sono stato chiamato a coordinare la segreteria, e cercherà di rievocare i momenti più salienti di quel periodo.

Quando nel maggio del 1990 si è formalmente costituita l'Associazione fra le 14 sezioni del CAI operanti nella provincia di Vicenza si è in pratica ufficializzato un *modus operandi* già attivo da almeno un decennio.

Si era infatti da tempo ravvisata la necessità che quando si fosse trattato di discutere su temi che investivano competenze di livello regionale o nazionale le sezioni vicentine potessero presentarsi con osservazioni e proposte in modo unitario, anche per far più pesare la forza di una provincia che nel Veneto rappresentava circa un quarto del corpo sociale.

L'Associazione inoltre avrebbe potuto impegnarsi in attività, come quella editoriale che, se svolta individualmente, avrebbe avuto costi elevati per una singola sezione e una minore diffusione.

Si è dunque giunti, dopo varie interlocuzioni e dopo una necessaria fase preparatoria nel corso della quale si è addivenuti a predisporre atto costitutivo e statuto, alla seduta del 21 maggio 1990 tenutasi a Marostica nel corso della quale le 14 sezioni hanno unanimemente deliberato di costituire l'Associazione.

Scopo primario dell'Associazione è quello di favorire i rapporti intersezionali tra le associate e promuovere iniziative comuni ai fini anche della informazione e della propaganda delle attività istituzionali. Di costituire inoltre il luogo di incontro e di discussione in relazione ai problemi di comune interesse per perseguire una unità di intenti e di indirizzi. Di rappresentare infine in maniera unitaria le singole sezioni sia nei rapporti interni al CAI che esterni, ogni volta che se ne ravvisasse la necessità e l'opportunità. Tutto questo fatto salva la piena autonomia decisionale ed operativa delle singole sezioni aderenti.

Cosa è stato fatto nei primi anni dalla nascita dell'Associazione: anzitutto in occasione degli incontri programmati statutariamente prima dei convegni interregionali di primavera e di autunno, si discuteva relativamente agli oggetti posti all'ordine del giorno, fra i quali le candidature negli organi regionali, interregionali e nazionali.

Fra le più importanti iniziative di quel periodo ricordo quella relativa alla stampa delle carte sentieristiche della montagna vicentina, corredate da un libricino contenente una descrizione sintetica dei percorsi con i relativi tempi di percorrenza. Poi la pubblicazione delle osservazioni al piano neve regionale, per la parte che interessava l'ambito della nostra provincia, presentata

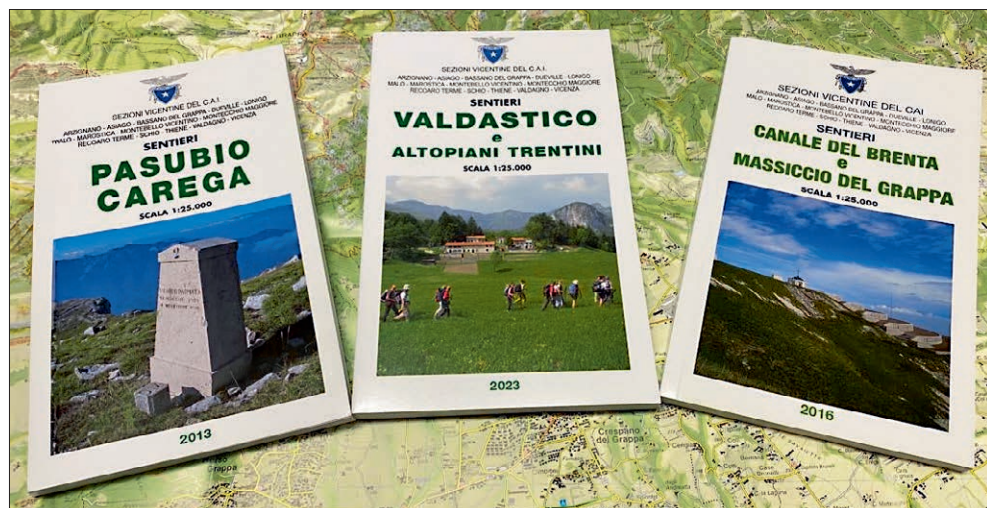
all'allora Assessore Regionale competente in occasione di un partecipato incontro a Thiene. Riguardando oggi quelle osservazioni a 30 anni di distanza si può constatare quanto fossero degne di rispetto le posizioni del CAI.

Al termine delle riunioni dell'Associazione, sempre condivise e produttive di risultati, si trattasse per esempio di invocare la chiusura alle auto nel periodo estivo della strada che porta al Novegno o di chiedere un diverso percorso per un elettrodotto che interessava le Montagnole in quel di Recoaro, c'era un simpatico momento di convivialità, spesso condito di canti.

Relativamente alla cartografia provinciale, proposta e sostenuta da Terenzio Sartore, che tanto ha fatto per il CAI e per la cultura alpina sempre evitando il palcoscenico, ricordo che dopo aver acquisito la collaborazione da parte di Renzo Giuliani, che aveva curato la cartografia delle montagne veronesi, si trattava di raccogliere i fondi per l'edizione della prima carta, confidando che, con i proventi derivanti dalla sua vendita, si sarebbe potuto procedere con le altre. Ma anche questo ostacolo fu superato velocemente grazie alla disponibilità con cui il comm. Pivetti, vicepresidente della Cassa di risparmio di VR, VI, BL e AN, appoggiò la nostra richiesta che ottenne un consistente contributo finanziario.

In quel primo periodo si è però mancato l'obiettivo di far rinascere quella rivista provinciale che aveva avuto vita breve nei primi anni '20 del secolo scorso e che avrebbe certamente costituito un valido strumento per farci conoscere in più vasti ambiti e per divulgare con le nostre idee anche il nostro modo di fare associazionismo.

Per concludere credo sia motivo di orgoglio per le sezioni vicentine del CAI sentirsi antesignane di questa strutturazione su base provinciale, considerando che solo nel 2003 lo statuto nazionale, all'art. 25, ha previsto che più sezioni potessero liberamente coordinare la propria attività, anche su base provinciale e che nel maggio del 2022 anche le 18 sezioni CAI operanti in provincia di Belluno hanno ufficialmente costituito il "Coordinamento Sezioni Dolomiti Bellunesi" avente scopi statutari esattamente sovrapponibili a quelli dell'Associazione delle Sezioni Vicentine.



SOTTOSEZIONE DI NOVENTA VICENTINA

“40 anni di cammino in compagnia”

di Luca Pacchin

Il CAI a Noventa Vicentina nasce tra la fine del 1985 e l'inizio del 1986.

Da allora sono passati quasi 40 anni di attività ed il Gruppo era allora formato da una ventina di soci, amanti della montagna e coordinati per un paio di anni da Alberto Girardi, che ne era stato il primo promotore a Noventa essendo già socio della sezione di Vicenza. Bello che ancora oggi, oltre ad Alberto, di quei 20 fondatori altri siano non solo ancora soci, ma anche parte attiva dentro l'attuale Sottosezione. Chi ha vissuto quei tempi parla ancora oggi di un CAI dal sapore quasi pioneristico, molte cose erano da inventare e scoprire sul campo, i programmi erano auto-stampati in casa, le riunioni dopo un primo tempo in cui il Comune aveva messo a disposizione la Biblioteca, si dovevano tenere al bar; le escursioni non avevano la dovuta “preparazione” a cui siamo abituati oggi.



Ma il gruppo continuava a crescere, le attività escursionistiche salivano di livello e ad esse si affiancavano i primi avventurosi trekking e anche attività di carattere culturale. Era il tempo del CAI “*dei medici e degli insegnanti*”, quasi un’élite per i tempi, a cui sono seguiti altri gruppi coesi, come quello dei “*metalmecanici*” o dei “*falegnami*” per parlare di epoche più vicine a noi. Nei primi anni Novanta i soci erano già più di cento e attualmente il numero di iscritti supera i 400.

Nel 2014 l’allora Consiglio Direttivo decide di diventare Sottosezione, integrandosi maggiormente nel grande mondo CAI. Tutto ciò comporta da allora un maggiore impegno anche burocratico da parte dei volontari che seguono la segreteria, ma concede anche maggiore autonomia e riconoscimento.

Come raccontare quanto accaduto in questi anni? Non bastano sicuramente poche righe perché molti sono i filoni che si potrebbero seguire.

Si è già visto che **la sede** è sempre stata importante. Aperta il venerdì sera, è diventata un punto di incontro in cui si parla di montagna e non solo, si consultano i libri nella piccola biblioteca, si organizzano le prossime uscite e magari si creano nuove conoscenze e amicizie. Dalla biblioteca al bar si è arrivati poi alla prima sede in via Roma a cui seguirono quella in via Cero con i primi lavori autogestiti e quella in via Milani, nei pressi dell’ospedale. Purtroppo, una volta dichiarata inagibile questa sede il CAI ha dovuto peregrinare per un po’ prima di avere la sede attuale, si è passati dal teatro al ritorno in biblioteca, dal bar alla sede comunale, nella mitica “Sala della Giunta”... in pratica i soci sapevano solo all’ultimo momento dove ci saremmo trovati il venerdì! E siamo arrivati in viale dei Martiri dove siamo ancora oggi in comodato d’uso dal Comune, nelle stanze che stanno sopra alla biblioteca e che al tempo erano quasi abbandonate. L’accordo CAI-Comune di sistemazione a carico nostro portò molti soci a mettere la propria disponibilità e il proprio tempo (di giorno, di notte, il sabato, la domenica...) e in vari casi la loro professionalità a servizio dell’associazione. Prima dell’inaugurazione ufficiale nel 2007, si sono contate più di 1000 ore di lavoro regalate dai soci al CAI per rendere bella e ospitale la nostra attuale “casa”.

Altro filone da poter seguire nella storia è quello **dei sentieri**.

Su proposta di alcuni soci e con la spinta del Comune di San Germano nel 1994 si decide di prendere parte ad un bando del Comune stesso per creare nel territorio un omonimo sentiero e per curarne la successiva manutenzione. Da allora quindi il nostro CAI gestisce il *Sentiero di San Germano*, un semplice e bel percorso sui nostri Colli Berici, che propone con le sue varianti alcune caratteristiche e peculiarità molto interessanti, tra cui i famosi “*Casotti*” che sono attualmente oggetto di un nuovo progetto di variante. Ulteriore completamento al nostro impegno sui Berici è stata la presa in carico del *Sentiero di Campolongo* che, partendo dall’omonimo borgo medievale, permette di salire sul Monte Cistorello ed avere una visione completa della Val Liona.

Entrambi i sentieri sono meta di molti escursionisti, non sono della zona ma che vengono anche da lontano, così come riscontrato ad esempio dal Quaderno delle firme presente sul percorso di San Germano e che dà grande soddisfazione ai volontari che da sempre curano questi luoghi come fossero loro.

La Scuola e i Gruppi

Come in tutte le sezioni, anche all'interno della nostra Sottosezione molti e diversi sono gli interessi e le passioni che contraddistinguono i soci e che hanno portato nel tempo la creazione di vari gruppi. La presenza di soci titolati e i buoni rapporti con le Scuole della Sezione di Vicenza ha portato a costituire a Noventa un piccolo nucleo della *Scuola di Escursionismo "Pieropan"* che negli anni ha permesso di proporre corsi rivolti sia ai direttori di escursione per garantire la massima sicurezza nelle escursioni, sia a chi vuole avvicinarsi alle varie attività in modo più specifico e sicuro, come ad esempio corsi di avvicinamento alle ferrate, di escursionismo Base o Avanzato, corsi su singoli argomenti, quali il Primo Soccorso o l'orientamento.

Un'altra passione che coinvolge alcuni soci, pochi ma buoni come si suol dire, è la speleologia. La nascita di un Gruppo Speleologico ha permesso di portare soci ad esplorare il mondo ipogeo, a intraprendere con successo l'attività di ricerca di cavità carsiche nei Colli Berici e ad importanti lavori di ricerca e studio su questo interessante mondo con la pubblicazione anche di vari testi.

Le vie ferrate sono sicuramente un motivo di attrazione soprattutto per i giovani tantoché all'interno della nostra Sottosezione da più di 10 anni esiste un gruppo che si occupa con successo di questo tema, con uscite molto partecipate e come già detto corsi specifici.

I giovani si sa sono il futuro del CAI. La nostra Sottosezione attraverso il CAI Family propone uscite rivolte non solo ai ragazzi più giovani ma anche alle loro famiglie, in modo che la passione venga trasmessa all'intera famiglia. Sono passati alla storia del gruppo i trekking per i più piccoli, dove divertimento, fatica, imprevisti, stanchezza, giochi e grandi mangiate assieme, hanno dato la possibilità a tanti ragazzi di scoprire cosa vuol dire vivere in modo reale la montagna. Dal 2024 poi sulla spinta della sede centrale si sta cercando di costituire anche il Gruppo Giovani, che si rivolge a quell'età dai 18 ai 35 anni, favorendo l'incontro di coetanei e la condivisione di esperienze assieme.

I trekking di più giorni hanno offerto e offrono la possibilità di conoscere luoghi anche lontani o montagne non raggiungibili in un giorno o due, condividendo anche tutti gli altri momenti di vita comune. Dai primi storici organizzati nei colli intorno a noi, a quelli nelle varie catene delle Dolomiti, Alpi o Appennini fino ad arrivare al Sud Italia o, perché no, all'estero, ogni anno grazie alla passione e all'impegno di alcuni soci ne vengono proposti più di uno con grande partecipazione di soci.

L'attività culturale

Dai primi anni particolare attenzione è posta anche all'aspetto culturale (*...ricordate il primo CAI degli insegnanti...?*) con incontri e conferenze che in questi 40 anni hanno portato a Noventa alpinisti ed autori di fama quali, solo per citarne qualcuno, Fausto De Stefani, Luca Mercalli, Daniele Zovi, Franco Michieli, Paola Favero e tanti altri che si sono intrecciati a presentazioni magari più semplici ma non per questo meno accattivanti di soci e amici delle nostre zone che presentavano le proprie esperienze. Per alcuni anni è stata proposta la manifestazione itinerante "I Suoni dei Berici" nella quale, ad attività prettamente di montagna, si sono affiancati concerti di cantanti di riconosciuto prestigio e che ha avuto sempre un notevole successo. Rassegne di film sulla montagna o cicli di incontri con una tematica ben specifica hanno visto vario riscontro ed affluenza di soci e non.

Il libretto escursionistico

Il CAI di Noventa si caratterizza per un calendario di escursioni che vanno da gennaio a dicembre, ben descritte nell'annuale "Programma Gite". Si è passati dalle poche pagine ciclostilate iniziali a vari formati di libretto, sempre più accattivanti nel formato e nella grafica, che sono stati anche di ispirazione per altre Sezioni. Ogni anno la stampa del Programma diventa un rito, difficile per chi lo deve gestire ma di grossa felicità per chi lo riceve per la prima volta tra le sue mani e non vede l'ora di sfogliarlo. Ora i social permettono di conoscere sempre e dovunque tutto, ma sapere di aver in tasca un piccolo promemoria della Sottosezione ci fa sentire "più Soci".



Alle Tre Cime di Lavaredo

Il vero cuore del CAI NOVENTA: i Soci

La Sezione di Vicenza festeggia in questi giorni 150 anni di vita, noi ci apprestiamo nel nostro piccolo a ricordare i nostri primi 40 anni. La possibilità di andare in montagna in sicurezza, spesso con l'utilizzo del pullman per il trasporto, la convivialità che si crea tra i gitanti, la possibilità di poter scegliere tra molte attività di difficoltà diverse hanno fatto diventare la Sottosezione un punto di riferimento per i molti amanti della montagna di Noventa e zone limitrofe. Ma tutto questo si deve principalmente ai *Soci* che in tutti questi anni hanno permesso al gruppo di crescere, accogliendo sempre con un sorriso tutti coloro che sono entrati in sede o hanno partecipato alle uscite, impegnandosi ad organizzare uscite e incontri, mettendo a disposizione tempo e capacità per far parte del Direttivo, per il lavoro più oscuro di segreteria, di preparazione del libretto, di aggiornamento delle informazioni sui social o nella bacheca, di pulizia della sede e così via.

I soci sono il vero cuore del CAI di Noventa e a loro va il ringraziamento per permettere di continuare assieme il percorso di questo cammino iniziato anni fa e diventato sempre più frequentato ed apprezzato.

GRUPPO DI CAMISANO VICENTINO

“fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza”

di Graziano Sinigaglia

Nel 1967, grazie anche al sostegno e all’incoraggiamento dei cappellani don Francesco, don Beniamino e don Gastone, che conoscevano i numerosi amanti della montagna che frequentavano gli ambienti parrocchiali, viene fondato il Gruppo Amici della Montagna che sarà la pietra angolare su cui sorgerà il Gruppo staccato e in parte autonomo della Sezione CAI di Vicenza.

Avendo raggiunto un buon numero di iscritti e vista anche la presenza tra questi di qualche socio già iscritto al CAI, si decise di chiedere alla presidenza della Sezione di Vicenza di deliberare la creazione del gruppo staccato di Camisano Vicentino.

Era il 1969 e ufficialmente avevamo il nostro gruppo CAI, la nostra sede era ubicata in una stanza all’ultimo piano del Centro Giovanile che i nostri soci, nelle ore libere dal lavoro, con entusiasmo e buona lena trasformarono in accogliente luogo di ritrovo, di attività e di programmazione.

In quegli anni, grazie anche alla partecipazione entusiasta di alcuni nostri soci, sotto la magistrale guida di don Gastone, prese vita un coro alpino che fu chiamato “Edelweiss” che, al termine di una esibizione, ricevette i complimenti anche dal grande maestro Bepi De Marzi.

Sin dalla sua fondazione il gruppo si dimostrerà all’avanguardia anche in campo socio-culturale tanto che come primo Coordinatore verrà nominata una donna, Giovanna Tresso che con cordialità e amicizia saprà accompagnare il Gruppo nei primi anni di attività.

A lei subentrerà Nereo Dal Maso, che nel frattempo era diventato anche suo compagno di vita. Nel 1975 arrivano a Camisano Virginia e Gianni Verona, appassionati di montagna, amanti delle escursioni, capaci di trasmettere entusiasmo e conoscenze: nuova linfa per il nostro gruppo. Pur restando iscritti alla sezione di Thiene, da dove provenivano, si sono resi disponibili alla collaborazione e, con Giovanna e Nereo, furono le colonne portanti del Gruppo di Camisano Vicentino. Grazie alla loro esperienza e alla loro capacità di intessere relazioni



Dolomiti 1970

furono per molti anni i trascinatori del Gruppo e maestri per i molti giovani che allora si affacciavano all'escursionismo e all'alpinismo.

Con il passare degli anni il nostro gruppo cominciava ad essere conosciuto anche al di fuori dei confini di Camisano, dai paesi vicini cominciarono ad arrivare nuove adesioni e significativi apprezzamenti per le escursioni proposte. Si rese pertanto necessario adeguarsi alle rinnovate esigenze sull'onda di nuove idee e proposte che arrivavano in Consiglio.

Dopo molti anni con Nereo Dal Maso alla guida del Gruppo si decise di rinnovare il Consiglio Direttivo e fu proposto come nuovo Coordinatore Luigino Gonzato che accettò.

Nel 1996 fu stampato il primo programma annuale di escursioni in forma di "libretto" che venne distribuito a soci e simpatizzanti. Il Gruppo cresceva anche grazie alla varietà delle escursioni proposte e all'impulso dei nuovi arrivati. Verso la fine degli anni 2000 si iniziano a programmare i primi trekking di più giorni, nel mese di agosto. Si comincerà con la proposta, accettata con entusiasmo, di una trasferta su Gran Sasso e Maiella che riscosse un notevole successo. Successivamente si passò alle stagioni delle Alte Vie, grazie all'impegno e alla pianificazione di Giandario Frigo, che aveva maturato una notevole esperienza anche con i Gruppi Scouts, e all'entusiasmo con cui i nostri soci aderivano a queste iniziative. Negli anni abbiamo praticamente attraversato tutte le Alpi da Ovest a Est, dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie salendo numerose cime, e calpestato ghiacciai dalle nevi perenni. Proprio Giandario nel 2003 prenderà il testimone da Luigino e resterà alla guida del gruppo fino al 2010 quando sarà a sua volta sostituito da Flavio Baldi. Sono gli anni in cui il Gruppo apre i propri orizzonti e inizia a programmare iniziative oltre i nostri confini: Croazia, Creta e le sue Gole, Canarie con i suoi vulcani e la salita al Teide, Asturie in Spagna con i Picos de Europa, Grecia, Turchia e le nostre Isole, in primis Sicilia e Sardegna con il Mitico Selvaggio Blu... Sono però anche gli anni in cui il nostro sodalizio viene colpito da due gravi lutti, accaduti in escursione: l'8 settembre 2001 presso la Forcella Piccola che porta al Rifugio Galassi, per un malore improvviso, ci lascia Luigino Gonzato, indimenticato presidente del nostro Gruppo; il 23 luglio 2006, scendendo dalla Punta Bianca, per il distacco di una roccia a cui si era attaccato, Gaetano Costantini, a soli 23 anni e con una grande passione per la montagna, precipita nel vuoto davanti agli occhi increduli dei compagni di escursione, perdendo al vita tra le montagne che tanto amava.

Dopo un periodo di pausa si ritrova lentamente il desiderio di ritornare tra quei monti che come calamite attirano i nostri sguardi e popolano i nostri sogni.

Nel 2013 subentra alla guida Graziano Sinigaglia, attuale coordinatore del gruppo, che ne ha fatto parte fin dai primi anni e che conosce le montagne e i suoi nomi come pochi altri, da sempre nostro punto di riferimento.

E nel 2013 prende forma anche una nostra particolare iniziativa che, nello spirito di solidarietà che è particolarmente sentita all'interno del gruppo, ci ha portato a dedicare qualche ora al Ricovero notturno dei senza fissa dimora della Caritas di Vicenza con la preparazione e la distribuzione di un pasto caldo all'interno della mensa di via Pasi, inizialmente si trattava

di un pranzo domenicale e successivamente, per esigenze della stessa Caritas, si è trasformato in una cena serale.

Negli anni abbiamo più volte cambiato sede, sempre alla ricerca di luoghi più spaziosi ed accoglienti fino a quando, qualche anno fa, ci è stata data opportunità di partecipare alla edificazione del Centro Culturale Ricreativo di Santa Maria di Camisano. Alcuni nostri soci hanno donato ore di lavoro come volontari e come gruppo ci siamo impegnati anche finanziariamente per sostenere l'opera. Attualmente, in via E. Negrin al civico 13, al primo piano, possiamo disporre di un ambiente nuovo, accogliente e spazioso, dove possiamo accogliere i nostri soci e tutte quelle persone che cercano un modo per poter avvicinarsi alla montagna. La nuova sede è aperta tutti i giovedì non festivi dalle ore 21.00.

Sono stati anni intensi, ricchi di emozioni, vissuti con l'intento di conoscere e far conoscere, vivere e amare la montagna e la natura in generale; gli spazi aperti, le albe e i tramonti, le fatiche della salita, la gioia e il dolore, l'attesa e i ricordi, il vento di brezza e i temporali improvvisi, la solidarietà...esperienze che ci hanno formato nel corpo e nell'animo. Abbiamo anche superato qualche momento di tensione, di incomprensioni, qualche piccola rivalità, la tentazione di primeggiare ma la montagna, che pone ciascuno davanti ai propri limiti, ci ha insegnato anche i valori dell'amicizia e della condivisione...

E siamo ancora qui in attesa della prossima escursione...!!!



Sul sentiero di San Germano dei Berici 2024

ALPINISMO GIOVANILE CAI VICENZA FAVOLA, STORIA, RACCONTO, AVVENTURA

di Luca Corradin

Alpinismo Giovanile, questo sconosciuto... iniziare così è un modo un po' bizzarro, ma effettivamente parlare di Alpinismo Giovanile, a chi non segue l'attività, non è mai facile, soprattutto iniziare. Per molti l'attività è per i bambini, o ragazzi piccoli, in cui si gioca e si porta a spasso i ragazzi solo per scopo di divertimento, quindi una cosa puramente ludica, quasi come una **favola**.

In realtà dietro all'Alpinismo Giovanile c'è una storia molto lunga, che inizia quasi agli albori del CAI, quando nei suoi primi anni di fondazione si creano le Carovane di giovani, organizzate dalle sezioni per portare appunto i giovani in montagna, al fine di fargli conoscere l'ambiente montano, come indicato anche nello statuto nazionale. Questa storia si è evoluta con il tempo, passando le varie epoche della nazione, nella sua storia, dalla rivoluzione industriale, fascismo, al dopoguerra, il boom economico degli anni 60, gli anni tristi del 70 per tutto quello che il Paese ha subito, fino agli anni 80, quando sulla traccia delle altre strutture tecniche del CAI, si è iniziato a dare un'organizzazione più completa dell'attività, cercando di uniformare a livello nazionale. Il primo passo è stato sicuramente la creazione della Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile, approvata dal Consiglio Centrale nel 1984, alla quale furono assegnati 3 funzioni particolari:

1. svolgere un'attenta azione propedeutica in favore dei giovani orientata non solo alla conoscenza e allo studio delle montagne e alla difesa del loro ambiente naturale, ma anche alla formazione di una adeguata coscienza antinfortunistica, in vista del loro inserimento in una più completa attività alpinistica;
2. provvedere a formare, a mantenere aggiornati e ad organizzare i dirigenti e gli accompagnatori di gruppi giovanili;
3. promuovere la costituzione di analoghe commissioni regionali e interregionali dei convegni delle sezioni del Club alpino italiano, coordinando e controllando l'attività

Ma il punto più importante e significativo, fu lo studio e la scelta di proporre un Progetto Educativo, che il Consiglio Centrale approva nel 1988, sulla cui base si svolge tuttora l'attività, il quale è diviso in 6 punti:

1. IL GIOVANE è il protagonista delle attività di Alpinismo Giovanile e pertanto non si può prescindere da una dimensione educativa. La proposta è pensata e progettata tenendo conto dei suoi bisogni e delle sue esigenze, nonché della finalità educativa dell'Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano.
2. L'ACCOMPAGNATORE, attore consapevole del processo educativo, è lo strumento tramite il quale si realizza il Progetto Educativo dell'Alpinismo Giovanile.

3. IL GRUPPO, come nucleo sociale, per mezzo delle dinamiche che si sviluppano al suo interno, offre al Giovane la possibilità di fare esperienze relazionali e di crescita. Diviene spazio privilegiato in cui il Giovane può costruire relazioni umane autentiche.
4. LE ATTIVITÀ con cui si realizzano questi intendimenti, sono incentrate sul camminare e sulla frequentazione consapevole dell'ambiente montano, nel rispetto della natura e dei valori del Club Alpino Italiano, e sono finalizzate verso obiettivi didattici programmati.
5. IL METODO di intervento si basa sul coinvolgimento del Giovane in attività interessanti, varie e divertenti, che gli permettano di "imparare facendo".
6. L'UNIFORMITÀ operativa e metodologica nell'ambito dell'Alpinismo Giovanile è presupposto indispensabile perché si possa realizzare e riconoscere il Progetto Educativo del Club Alpino Italiano nelle attività sviluppate dalle Sezioni su tutto il territorio nazionale. Tale proponimento si attua applicando le linee guida e i piani formativi di settore e attraverso la collaborazione fattiva con gli altri Organi Tecnici del Club Alpino Italiano da cui si attingono competenze specifiche.

Il Progetto Educativo viene rivisto nel 2018, dopo 30 anni, nell'ambito di un Congresso straordinario, il quale non cambia i temi, rimasti fondamentali ed ancora in linea con le esigenze dei ragazzi, ma li affina e precisa anche in riferimento alle situazioni attuali.

Un Progetto Educativo è un documento che poche organizzazioni hanno, soprattutto verso i giovani, ed è una base di lavoro fondamentale, perché quello che è stato creato 35 anni prima è ancora estremamente valido, segno che la strada intrapresa è quella corretta.

L'organizzazione si è evoluta con la creazione delle varie figure all'interno dell'Alpinismo Giovanile, iniziando dalle figure di maggiore impegno, i titolati Nazionali, ai quali spetta non solo lo sviluppo nell'attività di sezione personale e del territorio, ma anche della formazione delle figure centrali e di quelle degli Accompagnatori regionali, i quali sono gli organizzatori principali di tutte le attività verso i ragazzi. Una figura mai troppo valorizzata, ma di fondamentale importanza nell'attività stessa, sono i collaboratori, successivamente divenuti accompagnatori sezionali, i quali non sempre sono direttamente coinvolti, ma senza il loro aiuto moltissime attività non sarebbero possibili. La **STORIA** continua....

L'Alpinismo Giovanile del CAI di Vicenza, come si pone? L'attività con i ragazzi è sempre stata presente, e, come nasce la Commissione Centrale, di conseguenza si forma la Commissione Sezionale ed alcuni dei componenti ottengono il titolo. L'attività è rivolta ai ragazzi dagli 8 ai 17 anni, questa è la fascia di età che il Consiglio Centrale demanda all'Alpinismo Giovanile, scegliendola secondo una logica di crescita dei ragazzi, perché è verso gli 8 anni l'età in cui il ragazzo/a inizia ad avere una sua autonomia (valore indicativo, perché dipende dal suo sviluppo effettivo), ed età in cui il livello di socializzazione e indipendenza rende possibile e proficua la partecipazione alle attività proposte, mentre i 17 perché è il limite prima di diventare socio juniores.

Inizia un periodo di grande attività, che va dalla fine degli anni 80 alla fine degli anni 90, in cui il gruppo propone ai ragazzi che si iscrivono, attività di vario tipo, principalmente corsi di Alpinismo Giovanile, nei quali vi sono un insieme di attività, finalizzate ad obiettivi specifici, con una programmazione sviluppata con armonia tra contenuti e metodi didattici, garanzia nella continuità di rapporti con lo stesso gruppo di giovani e prevede momenti di confronto e di verifica degli obiettivi didattici.

Il tutto sempre commisurato all'età del ragazzo, sempre seguendo il Progetto Educativo come traccia di riferimento.

La classificazione prevede due tipi di corso:

- a) CORSO DI ALPINISMO GIOVANILE. Tratta ad ampio raggio gli argomenti previsti dal progetto educativo.
- b) CORSO MONOTEMATICO DI ALPINISMO GIOVANILE. Corso che tratta essenzialmente un argomento specifico tra quelli previsti dal progetto educativo, o corso di tipo specialistico (es. arrampicata).

All'interno di questo si è cercato di sviluppare tutta una serie di argomenti e tematiche, tra cui i valori dell'alpinismo e della montagna, la tradizione del Club Alpino Italiano, la storia dell'alpinismo, ma anche il movimento, camminare, arrampicare, andare fuori sentiero, la montagna innevata, l'ambiente ipogeo, orientarsi, la prevenzione, i pericoli della montagna, tecniche alpinistiche, lettura integrata del paesaggio (guardare l'ambiente attorno per capirne la sua storia, evoluzione e l'impatto dell'uomo), il mondo antropico e la cultura e civiltà che vi abita.

Il tutto con lezioni in aula ed in ambiente, raccolte di fotografie e racconti dei ragazzi. Verso la fine degli anni 90, una crisi di "vocazione" oppure la stanchezza di gran parte degli accompagnatori, portarono ad un momento di stasi e dopo molto tempo ad un anno senza attività. Questo purtroppo comportò la perdita di tutti i ragazzi, e quindi la necessità di ripartire dall'inizio. Fortunatamente un nuovo gruppo di persone diede la disponibilità, ed assieme ai pochi rimasti del gruppo precedente, i quali fecero da guida, l'Alpinismo Giovanile riprese.

Ripartire con l'attività, ma soprattutto dare continuità, coinvolge altri ragazzi a riprendere la partecipazione. Si ripartì con cose semplici, dalle escursioni a piccole lezioni in aula, ed i ragazzi presenti risposero entusiasti. Da allora ogni anno si è cercato di fare, diversificando le uscite, di portare proposte che dessero un significato particolare ai ragazzi, di modo che rimanesse nel loro ricordo. All'inizio non è stato facile perché serve soprattutto conoscere i ragazzi ed interagire con loro, ma fortunatamente il tempo ha permesso di crescere non solo loro ma anche il gruppo accompagnatori, che è necessariamente cambiato, ma mantiene una traccia comune che lo lega ai gruppi passati e anche a quelli iniziali. L'attività ufficiale continua da oltre 35 anni, quando è stato creato ufficialmente l'Alpinismo Giovanile, in maniera quasi ininterrotta, in cui si sono create figure di titolati ed accompagnatori di vario livello, mentre l'attività è sempre stata presente, a volte limitata, vedi il periodo Covid ma sempre continua. Sono stati coinvolti oltre 1000 ragazzi, di varie provenienze ed esperienze, sia figli/parenti di alpinisti che di famiglie che la montagna frequentano in modo molto semplice oppure non ci vanno. I ragazzi sono cambiati moltissimo con il tempo, da molto si è scelto di non fare attività in sezione perché impossibilitati a partecipare a lezioni in aula, visti orari, impegni personali e logistica della sede. La maggioranza vive fuori città, per cui è impensabile lo spostamento, molti di loro non sono autonomi (il motorino, tipico mezzo di molti anni fa, non lo ha più nessuno) per cui è necessaria la presenza del genitore, fratello e/o sorella maggiore.

In tutto il racconto non vi sono nomi di accompagnatori/trici, ragazzi/e, perché rischiamo di dimenticare qualcuno, in quanto tutti sono importanti, ognuno ha lasciato un segno a ciascun ragazzo che ha conosciuto, frequentato nelle tante uscite proposte, che credo arrivino a qualche migliaio di giornate passate in montagna. A tutti quelli che hanno partecipato un abbraccio

e sincero ringraziamento per l'impegno profuso. Le richieste che giungono dai ragazzi sono molteplici, ma semplici, ma per rispondere a queste domande servono persone, per questo diventa importante che ci sia disponibilità a mettersi in gioco, per trasmettere ai ragazzi le proprie esperienze, che sicuramente faranno proprie e saranno utili nella vita che li attende. Una speranza che si ripone è che nuovi accompagnatori si propongano, ognuno con le sue peculiarità, per crescere insieme ed imparare piano piano, come accompagnare i ragazzi in montagna, seguendo il progetto educativo.

Questo è l'Alpinismo Giovanile, storia, avventura, favola, racconti, non è fatta solo di accompagnatori, ma soprattutto di ragazzi che sono l'anima dell'attività. Agli adulti spetta il compito non semplice di proporre e guidare nelle scelte, stando attenti che alla fine la strada intrapresa sia quella che loro effettivamente hanno maturato senza condizionamenti esterni. L'importanza dell'Alpinismo Giovanile non sempre viene riconosciuta dalle persone esterne, solo chi è vicino sa quale ruolo svolge, ed i genitori che portano i ragazzi/e lo evidenziano al termine di ogni uscita. I ragazzi in queste attività trovano, amicizia, aiuto, collaborazione, esperienza di vita, scambio di idee, rispetto per l'ambiente circostante, capire dove sei e dove andare, ma soprattutto il rispetto reciproco, il sapersi aiutare, non lasciare mai nessuno da solo, accettarsi per le proprie capacità, l'importanza del gruppo, si parte assieme si torna assieme, arrivare in cima non è l'obiettivo fondamentale. Crescendo molte cose cambieranno, la vita li porterà a fare scelte diverse, se andranno in montagna, magari non sarà più in gruppo ma con pochi amici, ma le esperienze vissute sicuramente hanno lasciato traccia significativa.

La vita è come un'AVVENTURA e l'Alpinismo Giovanile è una parte per questi ragazzi
..... LA STORIA CONTINUA.....



LA SCUOLA SEZIONALE DI ESCURSIONISMO “GIANNI PIEROPAN”

di Ronald Armando Carpenter

La Scuola Sezionale di Escursionismo nacque come Commissione per l'Escursionismo nel 2000 per iniziativa di Nicola De Benedetti, che aveva da poco conseguito il titolo di Accompagnatore di Escursionismo (AE).

All'inizio si trattò dell'attività di un gruppo di amici, accomunati dalla stessa passione per la montagna, che organizzavano gite sociali, ma ben presto, superata una fase iniziale di rodaggio, la Commissione iniziò a occuparsi della formazione di “nuovi” escursionisti, più consapevoli dell'ambiente che andavano a affrontare e dei pericoli insiti nella frequentazione della montagna, secondo le indicazioni del Club Alpino che già allora segnalava come la grande maggioranza degli incidenti vedeva coinvolti i non soci del Sodalizio, situazione che è andata progressivamente degenerando per i non soci al punto che le statistiche attuali indicano che solo il 4% di incidenti vede coinvolti i soci del CAI.

Il primo Corso di Escursionismo Base (E1) si svolse già nel 2001 e vide la partecipazione di 12 allievi, con la collaborazione di istruttori appartenenti alla Scuola Sezionale di Alpinismo.

Nel 2002 si organizzarono contemporaneamente il 2° Corso Base e il 1° Corso Avanzato, con un atto di coraggio in quanto gli accompagnatori a disposizione erano pochi e soprattutto c'era un unico titolato in sezione.

L'anno successivo, infatti, fu organizzato un solo Corso, l'Avanzato, e si iniziò a progettare di mandare dei componenti a un corso per il conseguimento del titolo di Accompagnatore dopo un corso propedeutico organizzato dall'Associazione delle Sezioni Vicentine.

Il 2004 sancì la nascita degli ASE, gli Accompagnatori Sezionali, e venne organizzato il 3° Corso Avanzato, mentre nel 2005 si decise di fare un salto di qualità, mettendo a disposizione le nostre competenze organizzando il 1° Corso di Aggiornamento per Accompagnatori Sezionali di Alpinismo e Direttori di Escursione, collegato al 2° Corso Base e al 4° Avanzato.

Nel frattempo, due Accompagnatori avevano conseguito il titolo di AE, mentre alcuni avevano conseguito la qualifica di Sezionali (ASE) e quindi l'organico a disposizione consentiva il grande passo con la nascita della Scuola Sezionale di Escursionismo, dedicata a “Gianni Pieropan” (1914 – 2000), che fu dirigente della sezione, storico della Prima Guerra Mondiale, scrittore e giornalista.

La Scuola venne ufficialmente costituita il 4 ottobre del 2005, con Direttore Nicola De Benedetti, che però abbastanza presto lasciò l'incarico a Mauro Saterini, poiché chiamato a Milano come componente della Commissione Centrale; l'organico era costituito da quattro AE, sedici Sezionali, un Accompagnatore di Alpinismo Giovanile e tre Sezionali di Alpinismo.

Nel 2006 fu organizzato il 5° Corso Avanzato.

Nel 2007, dopo le prime specializzazioni previste dai nuovi Piani Didattici, furono organizzate le prime uscite con le racchette da neve, precedute da due serate di formazione sulle

problematiche dell'ambiente innevato, e fu organizzato il 6° Corso Avanzato. L'organico comprendeva quattro AE, di cui due con la specializzazione in Ambiente Innevato, diciassette ASE, un Accompagnatore di Alpinismo Giovanile e due Sezionali di Alpinismo.

Nel 2008 l'organico crebbe ancora, ma il numero dei titolati rimase invariato. Venne organizzato il 7° Corso Avanzato; stranamente, quel corso vide un numero ridotto di partecipanti.

Nel 2009 due nuovi soci conseguirono il titolo di AE e fu organizzato l'8° Corso Avanzato.

Nel 2010 ci fu un cambio della direzione con le dimissioni di Saterini e l'elezione a Direttore di Paolo Marchesini e fu organizzato il 9° Corso Avanzato.

Nel 2011 nuovo cambio della direzione, con il conseguimento del titolo di AE e l'elezione di Fabio Todescato a Direttore. La Scuola festeggiò anche il suo primo Accompagnatore Nazionale (ANE) nella persona di Ronald Carpenter. L'organico crebbe fino a raggiungere il numero di trenta componenti tra Vicenza e Noventa. Venne organizzato il 10° Corso Avanzato.

L'attività continuò nel 2012 con l'11° Corso Avanzato e nel 2013 la Scuola fu la capofila nell'organizzazione dell'unico Corso autorizzato a livello di Scuole Sezionali per il conseguimento della qualifica di Accompagnatore Sezionale di Escursionismo, con la collaborazione dei titolati di tutte le Sezioni Vicentine. Il corso durò un anno.

L'organico nel 2013 comprendeva un Nazionale, quattro AE, dieci Sezionali e numerosi aspiranti e collaboratori, raggiungendo il numero complessivo di 38 componenti. Fu organizzato il 12° Corso Avanzato.

Nel 2014 l'organico crebbe ulteriormente di qualità con un Nazionale, sette AE, otto Sezionali, un Operatore TAM (Tutela Ambiente Montano), per un totale di 42 accompagnatori. Fu organizzato il 13° Corso Avanzato.

Nel 2015 l'organico rimase invariato e furono organizzati il 14° Corso Avanzato in primavera e il 6° Corso Base in autunno.

Nel 2016 si contavano un Nazionale, otto Accompagnatori, sei Sezionali, un Operatore TAM (ORTAM). Con il conseguimento della relativa specializzazione da parte di quattro titolati, furono organizzati il 1° Corso di Avvicinamento all'Escursionismo in Ambiente Innevato e il 15° Corso Avanzato.

Nel 2017 si contavano un Nazionale, sette Accompagnatori, cinque Sezionali, un ORTAM e furono organizzati il 1° Corso di Escursionismo in Ambiente Innevato (EAI), il 16° Corso Avanzato in primavera e il 7° Base in autunno.

Nel 2018 l'organico non subì variazioni, in attesa di un nuovo Corso Interregionale per il conseguimento di titoli e qualifiche, e fu organizzato il 17° Corso Avanzato.

Nel 2019 l'organico fu ancora senza variazioni e furono organizzati il 2° Corso EAI, il 18° Corso Avanzato e il 1° Corso Ferrate.

Nel 2020 si tenne il Corso Interregionale, dopo il quale l'organico contò un Nazionale, nove Accompagnatori, otto Sezionali e un ORTAM. Fu organizzato il 19° Corso Avanzato.

Nel 2021, a causa di una modifica nei Regolamenti delle Scuole, dopo dieci anni la Direzione della Scuola fu assunta dal Nazionale Ronald Carpenter, mentre grazie alla conclusione del Corso Interregionale l'organico fu incrementato contando quindi un Nazionale, quattordici Accompagnatori e tre Sezionali e furono organizzati l'8° e il 9° Corso Base e il 2° Corso Ferrate, oltre a un Corso di Orientamento con lo Smartphone.

Nel 2022 l'organico contava un Nazionale, quattordici Accompagnatori, tre Sezionali e

un Operatore Naturalistico Culturale (ONC) e furono organizzati il 20° Corso Avanzato e il 12° Corso di Aggiornamento della Scuola.

Nel 2023, dopo alcune dimissioni l'organico contava un Nazionale, tredici Accompagnatori, tre Sezionali e un ONC e furono organizzati il 3° Corso EAI, il 10° Corso Base, il 3° Corso Ferrate, secondo i nuovi Piani Didattici, e il 13° Corso di Aggiornamento.

A fine 2024 l'organico comprende tre Nazionali, nove Accompagnatori, due Sezionali e un ONC e dopo la nomina dei due nuovi Nazionali il 9 gennaio 2025 Federico Bonollo è stato eletto Direttore della Scuola. Sono stati organizzati un frequentatissimo 11° Corso Base, con un weekend sui Lagorai e il 14° Corso di Aggiornamento. Ovviamente, per rendere possibili tutte queste attività non possiamo non citare gli aspiranti in attesa di entrare nell'organico della Scuola e i titolari di altre Scuole come la Scuola di Alpinismo e le Commissioni Naturalistica e Medica.

Fin qui gli aridi numeri statistici, a cui aggiungiamo che da quando è iniziata l'attività della Scuola abbiamo avuto quasi un migliaio di allievi, molti dei quali hanno poi continuato con i Corsi della Scuola di Alpinismo e a partecipare alle attività della sezione.

Infine, l'attività dei componenti della Scuola non è limitata alla didattica, attività per la quale è richiesto il titolo o la qualifica, ma vengono forniti Direttori di Escursione per molte escursioni sezionali, viene svolta l'attività di manutenzione dei sentieri, viene effettuato l'accompagnamento nelle uscite del Gruppo di Montagnaterapia e alcuni partecipano alle attività delle Commissioni e Scuole di livello sovra sezionale e all'attività della Commissione Escursionismo delle Sezioni Vicentine.

Il ruolo della Scuola non si limita alle attività pratiche fin qui elencate, ma i suoi componenti sono continuamente impegnati a trasmettere i valori del CAI, le tecniche di movimento, la capacità di orientarsi nell'ambiente, la filosofia della sicurezza e della consapevolezza nel muoversi in montagna, la storia, la lettura del paesaggio e dell'ambiente montano, naturale e antropico, proponendo a chi partecipa ai corsi un percorso di crescita all'interno del CAI, preparandoli ad attività più impegnative o coinvolgendoli nei vari gruppi di lavoro.



Organico attuale della Scuola Pieropan

CAI VICENZA - ATTIVITÀ CULTURALI

di Franco Pavan

Leggendo l'art.1 dello Statuto, l'approccio culturale e di conoscenza dell'ambiente alpino è stato da sempre un impegno del Club Alpino Italiano.

Nei suoi primi anni di storia, la sezione di Vicenza per sua composizione, nobili e notabili vicentini, svolge una attività culturale sulla montagna con un approccio soprattutto di ricerca e studio scientifico. In quegli anni molto spesso le gite sono scelte in funzione dell'interesse per qualche essenza arborea, di qualche esemplare animale o di ricerca e mappatura del territorio.

L'impegno in questo campo non è mai venuto meno nei tempi successivi: l'approfondimento culturale generalmente si svolge sul campo con rilievi e annotazioni che poi vengono riportati negli articoli della stampa sociale, articoli talvolta con risvolti anche umoristici, ma che hanno sempre l'intento di raccontare ciò che si è osservato e vissuto nelle escursioni.

Un cambio di stile si verifica nel secondo dopoguerra, con l'istituzione di veri e propri momenti di informazione e di incontro sui temi della montagna. Cominciano così negli anni '60 le prime serate a tema, gli incontri con noti alpinisti, la programmazione di film di montagna soprattutto provenienti dal Film Festival di Trento, essendo in questo la nostra sezione una degli apripista per la diffusione del cinema di montagna anche al di fuori dei festival.

Negli anni '60 scorrendo la stampa sociale, ovvero Le Piccole Dolomiti, si nota un affievolimento della tensione culturale verso la montagna, tanto che più volte i Consigli Direttivi sollecitano i Soci a partecipare agli incontri organizzati. Si dà vita così ai Martedì del CAI, serate di promozione della cultura alpina, che prevedono incontri mensili con alpinisti, racconti di ascensioni e spedizioni, approfondimenti di carattere scientifico con presentazioni di



libri ed immagini. Luogo simbolo di queste serate è l'Auditorium Canneti, per anni sede dei "Martedì", dove passano personaggi d'eccezione, ma dove anche gli stessi Soci possono presentare loro racconti per immagini. Organizzatori di queste serate molto spesso sono gli stessi membri del Consiglio Direttivo della Sezione, sempre alla ricerca di forme di attrattività per la partecipazione dei Soci, in un periodo in cui all'interno della Sezione cominciano a costituirsi o a consolidarsi gruppi con interesse specifico, dal naturalistico alle scuole di alpinismo e successivamente di escursionismo, oltre al già fiorente Gruppo grotte.

Nei primi anni del nuovo secolo si verifica un altro periodo di appannamento dell'attività che, pur continuando, comincia a doversi confrontare con nuove realtà di approccio al mondo alpinistico, che prevedono richieste di rimborsi spese difficili da affrontare per poter presentare personaggi di richiamo in linea con le tradizioni del CAI Vicenza.

Nasce così nel 2008 l'idea di unire le forze con le altre associazioni alpinistiche vicentine per organizzare un festival aperto a tutta la cittadinanza nel mese di ottobre: Vicenza e la montagna. Trovando un'ottima collaborazione con la Giovane Montagna, la Società Alpinisti Vicentini, il Gruppo Alpinistico Vicentino, il gruppo Neve Roccia di Arcugnano e l'Associazione Montagna Viva di Costabissara, la manifestazione ha un ottimo seguito di pubblico: è concentrata sulla proiezione di film di montagna provenienti dal Film Festival di Trento e dal Film Festival della Lessinia, tanto da diventare un format esportato in molte altre città d'Italia, ma prevede anche incontri con autori, approfondimenti e mostre fotografiche. L'iniziativa continua tutt'ora, anche se qualche associazione per proprie vicende interne non vi partecipa più nominalmente e, dopo il rallentamento causato dalla pandemia, ha ricominciato ad essere seguita da un pubblico numeroso.

Questa iniziativa ha anche il merito di non aver azzerato la rimanente attività culturale della sezione. Ogni anno sembra che manchino le idee e poi nella stesura dei calendari ci troviamo ad avere un numero di proposte che va anche oltre le nostre stesse capacità organizzative. Basti pensare che il programma 2024 prevede ben due appuntamenti per ogni mese con una varietà di argomenti che abbraccia tutta la nostra attività sociale: l'aspetto naturalistico, l'alpinismo dall'arrampicata alle grandi imprese, i problemi legati al cambiamento climatico, la speleologia e il canyoning, fino alla sicurezza in montagna, nostro caposaldo nell'informazione ai soci e argomento trasversale per ogni singola attività.

In questi anni di attività nella commissione cultura, o gruppo di lavoro che dir si voglia, quello che rimane è senz'altro la soddisfazione di poter creare momenti di incontro ed informazione che vanno oltre il messaggio trasmesso, ma diventano momenti di vera attività associazionistica, dove non si propone solo "un servizio" ma si cerca un coinvolgimento sui valori e le passioni.

Un lavoro che vede coinvolti moltissimi Soci ma che naturalmente ha bisogno continuo di forze anche da un punto di vista tecnologico, vista l'importanza che hanno le immagini nei nuovi modi di raccontare. Un invito quindi ai nostri Soci a condividere le proprie capacità per realizzare incontri sempre più performanti e coinvolgenti.

COMMISSIONE MEDICA

di Danilo Franchini

Può un batter d'ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas? Si chiedeva il grande matematico-meteorologo Edward Lorenz per rappresentare un qualsivoglia piccolo evento che potrebbe avere grandi conseguenze a distanza.

Ebbene, non una farfalla, ma una scalata sulle Piccole Dolomiti nel settembre del 2017, durante la quale l'allora referente del Gruppo Rocciatori Piero Faggionato ed il medico Danilo Franchini, programmarono una serata dedicata al soccorso cardio-respiratorio in caso di arresto cardiaco.

La conferenza suscitò un inaspettato interesse tanto da dover essere replicata più volte; inoltre, sulle ali dell'entusiasmo, si realizzò l'installazione di un Defibrillatore Automatico Esterno (DAE) adiacente alla nostra sede, collegato con il SUEM.

La collaborazione con il SUEM portò alla creazione, nel 2018, di un Centro Regionale per la Certificazione all'uso del DAE attraverso corsi di Formazione BLS-D dell'American Heart Association (AHA).



In seguito, il Consiglio Direttivo del CAI di Vicenza, presieduto da Maurizio Dalla Libera, deliberò la costituzione della Commissione Medica che procedette all'organizzazione dei primi corsi BLS-D nell'estate del 2019.

In quell'anno sono stati realizzati 4 corsi mentre nel 2020 solo 1 corso a causa della sospensione delle attività sezionali per la pandemia di SARS-Covid-19. In questo periodo cinque Soci sono stati formati come Istruttori American Heart Association e questo ha permesso di realizzare, nella seconda parte del 2021, ben 5 corsi. Altri 7 corsi salvavita sono stati realizzati nel 2022 per arrivare al 2023 con 8 corsi, 4 dei quali riservati agli istruttori (34 persone) della nostra sezione.

Un'intensa e diversificata attività ha caratterizzato anche il 2024. Oltre a due Corsi BLS-D (portando a 26 i corsi organizzati per un totale di 177 soci formati), sono state realizzate 5 serate dedicate al Primo Soccorso per i Roccianti (Gruppo Renato Casarotto e Corso Rocca) per gli scialpinisti (SA1), per gli alpinisti (A1) ed infine per la sottosezione di Noventa Vicentina.

In questo anno, ampio spazio ha trovato anche l'impegno culturale con la partecipazione 26° Convegno della Società Italiana di Medicina di Montagna (SIMeM) - 28 settembre, Sesto (BZ) - al Convegno delle Commissioni Mediche del CAI per i 40 anni di attività - 9 novembre, Padova -, al Convegno "Mille e non più mille? Attività fisica in quota nel cardiopatico e nel soggetto anziano" - 29 novembre, Trento -.

Per il 2025 infine, 150° Anniversario dalla fondazione della Sezione CAI di Vicenza, si sta organizzando, accanto alla consueta attività formativa, un Convegno Medico, in collaborazione con il Dipartimento della Medicina dello Sport e dell'Attività Fisica dell'Università di Padova e la Commissione Medica Interregionale Veneto-Friuli-Venezia Giulia. Lo scopo è quello di promuovere una frequentazione responsabile della montagna da parte di persone con patologie croniche attraverso l'informazione e l'aggiornamento di tutti i Professionisti Sanitari interessati: Medici di Medicina Generale, Pediatri, Specialisti, Personale Infermieristico e Sociale.

Può un batter d'ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas? Certo!



Componenti della Commissione Medica: Bertolotto Augusto, Bonotto Eleonora Beatrice, Franchini Benedetta, Franchini Danilo, Gattazzo Laura, Maruzzo Alberto, Ronco Alberto, Schiavo Angela.

COMMISSIONE PERUFFO NATURALISTICA E TUTELA AMBIENTE MONTANO

di Roberto Bettin

La montagna non è solo un luogo di avventura e sfida fisica, ma anche un ambiente naturale complesso, ricco di biodiversità, storia geologica e processi ecologici che si intrecciano. Capire, conoscere e rispettare la natura che ci circonda è essenziale per vivere appieno e in modo responsabile l'esperienza in montagna.

Il CAI ha sempre avuto nella sua storia una sensibilità ambientalista, lo testimoniano:

- il primo articolo dello Statuto nel quale viene incoraggiata ("la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale")
- i molti documenti su tematiche ambientali approvati negli anni dall'assemblea nazionale, ad esempio il Nuovo Bidecalogo,
- l'essere presente nell'elenco delle Associazioni di protezione ambientale riconosciute (art. 13 legge n. 349/86)

In questi anni la commissione "Peruffo" ha cercato di promuovere questa sensibilità ambientalista fra i soci della sezione.

Lo ha fatto con proposte culturali su argomenti di interesse naturalistico e di tutela ambientale in ambito montano.

Sono stati programmati momenti di approfondimento su argomenti specifici avvalendosi di relatori, spesso soci CAI, che hanno trattato con competenza e passione le materie presentate.

Svolgendosi molte delle attività del sodalizio in ambiente si sono organizzati minicorsi o serate di approfondimento su argomenti quali la geologia o il riconoscimento dei fiori per favorire la conoscenza di elementi naturali come le rocce o i fiori, abituali compagni delle nostre gite sociali ma sovente spesso poco conosciuti e poco considerati.

Iniziare a comprendere la geodiversità delle montagne o la biodiversità delle specie vegetali o animali che le popolano permette di apprezzarne l'unicità ed evidenzia l'importanza della tutela di questi ambienti fragili e delicati.

Un altro tema più volte affrontato è stato la lettura del paesaggio per mettere in evidenza il continuo mutare della forma, della consistenza, della composizione dell'ambiente conseguente alla presenza o alla ultimamente non presenza dell'attività umana.

Essendo di stretta attualità la tematica del rapporto con gli animali selvatici e in particolare con i grandi predatori, argomento sul quale si confrontano, e talvolta si scontrano, interessi e punti di vista anche molto differenti abbiamo incontrato persone esperte di lupi, orsi, cinghiali

e tutti si sono trovati concordi sull'idea di dover arrivare ad una posizione socialmente ed economicamente condivisa dove il ruolo di ogni soggetto, anche quello degli animali selvatici e la loro biodiversità, sia tenuto nella giusta considerazione.

Ovviamente non poteva mancare l'approfondimento sul tema del cambiamento climatico dal così grande e negativo impatto sull'ambiente montano. Ne abbiamo visto e analizzato le conseguenze sui boschi dell'Altopiano di Asiago (tempesta Vaia) e sul fronte della de glaciazione (si ipotizza la scomparsa del ghiacciaio della Marmolada entro il 2050).

Abbiamo avuto modo di conoscere soci della sezione appassionati ricercatori della fauna hypogea, la fauna cioè che popola, abitualmente o per una fase della propria vita, gli ambienti sotterranei o studiosi del mondo dei chiroterri cioè dei pipistrelli animali ai più poco simpatici ma molto utili dal momento che sono dei grandi insettivori.

Per dare concretezza agli argomenti trattati sono state programmate escursioni sociali in ambiente accompagnati dai relatori degli eventi culturali (geologi, botanici, guardie forestali) e sono state organizzate visite a parchi e musei naturalistici.

Per il futuro pensiamo che ci sia ancora la necessità e lo spazio per questo lavoro di sensibilizzazione verso le tematiche ambientali anche perché siamo convinti che maggiore conoscenza e consapevolezza possa portare a maggior rispetto per l'ambiente che si frequenta e che riconoscere una formazione rocciosa, identificare un fiore, comprendere l'ecologia degli animali che incontriamo lungo il cammino possa essere gratificante e arricchente per una persona tanto quanto il bel gesto atletico in parete o l'arrivo in vetta.

Bisogna fare tutto il possibile per tutelare l'ambiente montano in modo tale che in tanti, anche le future generazioni, ne possano godere.



VICENZA CANYONING

di Mirko Palentini

Da qualche anno, presso la Sezione CAI di Vicenza, è sorto un nuovo gruppo dedicato a una disciplina che pochi conoscono e praticano: il Torrentismo. Derivata dalle tecniche proprie della Speleologia, questa attività permette a chi la pratica di immergersi in ambienti isolati e spesso inaccessibili. Ma soprattutto crea una forte sinergia tra l'uomo e l'ambiente circostante, fatto di gole, forre e canyon, molto spesso inesplorati e quindi molto simili al mondo delle grotte. Proprio per questo i primi a cimentarsi nella discesa dei torrenti, seguendo le vie che l'acqua ha scavato all'interno delle rocce sono stati proprio gli Speleologi.

All'interno del Gruppo Grotte Trevisiol ci sono sempre stati appassionati di entrambe le discipline, speleologi e torrentisti, che negli anni hanno contribuito alla conoscenza del territorio Vicentino. All'inizio i soci si cimentarono nella discesa di alcune gole già conosciute, spesso alla ricerca di nuove grotte da esplorare e, nella zona della Valle dell'Astico, vennero scese la famosa Val Rua e altre valli minori percorse da copiose cascate. Ma è negli ultimi anni che questa attività si è intensificata, facendosi conoscere da molte più persone e da appassionati di montagna. In generale, nell'ambiente CAI, anche a livello nazionale, questa attività è considerata come "nuova" quando in verità viene praticata in modo sicuro, consapevole e organizzato da decenni.

Nel nostro Paese esistono da anni due importanti realtà e che al loro interno hanno sviluppato delle scuole di tecnica molto importanti, che spesso vanno di pari passo e si completano l'una con l'altra. In ambito CAI esiste la Scuola Nazionale di Speleologia e Torrentismo e non da meno esiste l'AIC (*Associazione Italiana Canyoning*), che con la sua scuola ha contribuito moltissimo alla diffusione e al perfezionamento delle tecniche. Mi permetto di dire che senza "AIC" forse non esisterebbe nemmeno la scuola del CAI e molti degli istruttori fanno parte di entrambi gli organici, a conferma di quanto questa attività sia ormai radicata e si stia sviluppando praticamente su tutto il territorio montano e quindi anche nel Vicentino. Sull'onda di questo sempre più entusiastico interesse, è stato un privilegio e una grossa scommessa



Valle di San Lucano

strutturare assieme al consiglio direttivo della nostra sezione, un progetto che permettesse la creazione di un solido team di torrentisti. In grado di sviluppare un lavoro completo e continuativo.

Nel 2019, dopo anni di attività saltuaria, grazie al contributo economico della Sezione del CAI di Vicenza, è stato organizzato un primo corso di introduzione alla disciplina del *Canyoning* che con l'aiuto di istruttori CAI provenienti da molte zone d'Italia, ha permesso a persone con esperienze diverse, di appassionarsi e intraprendere un percorso di formazione per diventare torrentisti autonomi. Questo ha dato inizio a una nuova avventura che il "Gruppo Grotte Trevisiol" ha portato avanti per alcuni anni, proponendo altri corsi e strutturando un'attività mista di Speleologia e torrentismo. C'è stata poi una pausa obbligata dovuta alla pandemia Covid che purtroppo ha inevitabilmente rallentato tutto, ciò nonostante i soci fondatori non si sono dati per vinti e, appena possibile, sono ricominciate le attività. A un certo punto è giunto il momento di separare le due discipline e agli inizi del 2021 si è cominciato a pensare ad un gruppo completamente autonomo, concretizzatosi l'anno successivo con la fondazione ufficiale del gruppo "*Vicenza Canyoning*" che oggi viaggia su un preciso binario, separato ma non lontano dai fratelli speleologi. Tanto che attualmente, in ambito torrentistico, questo gruppo si sta distinguendo come poche altre realtà a livello regionale e nazionale.



Valpegara Bassa

Amiamo considerarci un team multidisciplinare composto da esperti speleologi e torrentisti, ma anche alpinisti e subacquei, abbiamo soci esperti in cartografia e geologi in grado di studiare il territorio per individuare zone interessanti per l'attività. Ma soprattutto proveniamo da zone geografiche diverse, Vicentini certo, ma anche di altre provincie e regioni. Gente appassionata che ha trovato nel gruppo un riferimento preciso.

Il *Canyoning* è un'attività ludica e divertentissima ma ha anche componenti di tipo scientifico come la conoscenza e la tutela del territorio e degli acquiferi carsici di superficie. L'aspetto puramente sportivo, per molti di noi, è probabilmente il meno importante, mentre la ricerca e la valorizzazione del territorio, nonché l'esplorazione di percorsi poco conosciuti o addirittura sconosciuti, la divulgazione e la conoscenza, sono il focus della nostra passione. A tutto questo si è aggiunta anche la documentazione fotografica e video, fatta con passione e qualità, che permette di organizzare serate di informazione e contestualmente valorizza noi, il gruppo, la sezione ma soprattutto i luoghi che con tanta difficoltà riusciamo a raggiungere e che, sovente, rimarrebbero solo un privilegio per noi che li percorriamo. Questo percorso, per alcuni iniziato molti anni prima e per altri da poco tempo, permette di accumunare giovani e meno giovani. Oggi il gruppo conta già alcune decine di appassionati e i corsi che vengono organizzati hanno sempre una forte partecipazione, segno dell'interesse verso questa attività e dell'ottima reputazione che il gruppo ha saputo costruirsi in così poco tempo.

Pubblicazioni, articoli sulla rivista nazionale del nostro sodalizio, ma anche sui quotidiani locali e apparizioni in Tv, ci hanno permesso una visibilità inimmaginabile. A tutto questo va aggiunta la pubblicazione di una guida, uscita nelle librerie nel 2022, che porta il nome del nostro gruppo "*Vicenza Canyoning, Torrentismo sulle Prealpi Vicentine*", *Idea Montagna* editore. Un lavoro durato alcuni anni che raccoglie il materiale di ricerca non solo mio, autore del libro, ma soprattutto di quanti, al "*Trevisiol*" prima e "*Vicenza Canyoning*" poi, hanno saputo esprimere sotto forma di esplorazioni, ricerca e interesse verso il territorio Vicentino così ricco di gole e forre da divenire oggi terreno di gioco per molti appassionati di tutta Italia.

L'attività è rivolta anche e soprattutto alla Sezione e dal 2023 abbiamo a disposizione attrezzature e mute per fare gli accompagnamenti sezionali. Alpinismo giovanile, soci curiosi, esperti di altre discipline si sono già cimentati in questo tipo di esperienze, rimanendo stregati dalla magia che l'acqua e la roccia sanno creare all'interno di questi ambienti straordinari.



CAI GIOVANI VICENZA

a cura di Serena Frigo e Desi Barban

Il gruppo CAI Giovani Vicenza è formato da soci under 40, uniti dalla comune passione per la montagna. Come per tanti altri gruppi CAI giovani quello che ci ha portato a formarci è stata la voglia di costituire uno spazio riservato a noi giovani, dove i ragazzi e le ragazze, dai 18 ai 40 anni, principalmente della sezione di Vicenza ma non solo, possano ritrovarsi e incontrare soci della stessa fascia d'età per poter conoscere e vivere assieme la montagna secondo i principi del CAI.

La nostra storia parte proprio da alcuni ragazzi, soci della sezione di Vicenza, che spinti ognuno dal voler approfondire la propria conoscenza dell'ambiente montano, per poterlo frequentare in maniera più sicura con le giuste competenze, si sono iscritti al CAI e hanno iniziato a frequentare i corsi offerti dalla scuola di escursionismo G. Pieropan. E durante questi corsi ci siamo conosciuti e abbiamo stretto amicizia. Fin da subito ci siamo accorti anche noi che purtroppo nel CAI la componente giovane è poco presente o, meglio, c'è, ma poi difficilmente partecipa attivamente alla vita della sezione, cosa che accade nella sezione di Vicenza come in quasi tutte le sezioni d'Italia.

Quindi da una parte è nata in noi la voglia di creare uno spazio destinato ai giovani per vivere assieme le attività del CAI; dalle uscite ai corsi, dagli eventi formativi ai momenti di aggregazione, e dall'altra abbiamo pensato di assumere un ruolo attivo nella sezione, offrendo così ad altri giovani interessati quel punto di ingresso nella vita sezionale che spesso è difficile trovare.

Al contempo lo stesso CAI centrale, sentendo l'esigenza di attrarre più giovani soci, ha invitato tutte le sezioni d'Italia a puntare sulla costituzione dei gruppi giovani all'interno delle singole sezioni.

Quando a fine del 2023 abbiamo ricevuto la proposta da parte del presidente G. Vaccari di provare a creare questo spazio per i giovani, con lo scopo appunto di avvicinare i giovani, soci e non ancora soci, a conoscere meglio quello che è il CAI con le sue attività, quello che svolge la sezione e farne parte attivamente, abbiamo accolto con entusiasmo questa avventura. Così a febbraio del 2024 è stata approvata dal Consiglio Direttivo Sezionale l'istituzione del Gruppo Giovani del CAI di Vicenza con fondatori Serena Frigo e Guido Giacomelli e la partecipazione di altri 6 collaboratori tra ragazze e ragazzi della sezione di Vicenza.

Il nostro primo anno come gruppo giovani è stato sfidante. Abbiamo accolto con impegno e voglia di metterci in gioco la possibilità di sviluppare questo nuovo progetto e siamo subito partiti, proponendo al consiglio la nostra prima uscita di marzo al Corno d'Aquilio: una bellissima escursione ad anello sviluppata all'interno del parco naturale della Lessinia.

L'obiettivo di farci conoscere e di metterci in contatto con i giovani della nostra sezione e con altri ragazzi interessati a diventare nuovi soci, ci ha dato subito la spinta per presentare le

nostre prime uscite tramite una community whatsapp, ad oggi costituita da più di un centinaio di ragazzi, ed un profilo instagram tramite il quale abbiamo iniziato a condividere le prime locandine, le iniziative e le foto delle nostre uscite.

L'impegno nell'organizzazione, la comunicazione e la presenza nei social ci hanno permesso di centrare il nostro primo risultato: la prima escursione organizzata in autonomia è stata un grande successo.

La numerosa partecipazione dei giovani, la spensieratezza e l'apprezzamento della giornata in compagnia ci hanno dato la conferma che c'era bisogno di un nuovo gruppo CAI, tramite il quale i giovani potessero trovare altri ragazzi e ragazze della loro età, per vivere insieme esperienze in montagna e non solo. Il nostro motto, infatti, è: "Non solo per camminare, ma per condividere la bellezza della natura".

Abbiamo quindi proseguito anche durante i mesi successivi, proponendo le altre uscite con cadenza mensile, per dare la possibilità al maggior numero possibile di ragazzi di "fare montagna insieme".

Le successive escursioni, infatti, sono state sempre scelte e diversificate per difficoltà, paesaggi: dolomitico, collinare, in ambiente innevato, e destinazioni: dalla zona del Garda Trentino al Lagorai, dalle Piccole Dolomiti ai Colli Berici.

Inoltre, alcuni di noi hanno avuto la bella possibilità di partecipare al 1° Camp Regionale CAI Giovani del Veneto, trascorrendo uno splendido weekend in Cadore, ai piedi dell'Antelao, il 29 e 30 giugno presso il rifugio Galassi. In questa occasione, in cui hanno preso parte 60 giovani di circa una decina di sezioni diverse, abbiamo avuto modo di conoscerci, confrontarci, scambiarcì idee e delineare alcuni aspetti organizzativi e pratici riguardanti le attività del gruppo giovani all'interno delle singole sezioni.

Nuove esperienze e collaborazioni per il futuro dei gruppi giovani sono state parte anche del 3° Camp Nazionale CAI Giovani, svoltosi a Giffoni Valle Piana, nei monti Picentini, che ha visto la partecipazione di giovani provenienti da diverse sezioni di tutta Italia. Due dei nostri collaboratori del gruppo giovani tra il 31 ottobre ed il 3 novembre hanno partecipato con soddisfazione alle escursioni organizzate, ai momenti di formazione su tematiche montane e momenti di incontro. Proprio in questo camp uno degli argomenti fondamentali di discussione è stata la tematica sulle linee guida dei gruppi giovani, ovvero la definizione di come i giovani soci vogliano essere presenti e darsi da fare attivamente nel mondo del CAI e non essere solo partecipanti passivi.

Ma il CAI giovani non è solamente legato alla montagna. Abbiamo infatti organizzato anche altri eventi e aperitivi in cui poter socializzare, conoscersi e partecipare alla vita di sezione. Ricordiamo ad esempio l'incontro alla marronata sociale della sezione di Vicenza che si è svolta nella giornata di domenica 20 ottobre presso il Rifugio "Città di Schio" a Campogrosso a cui hanno partecipato una decina di ragazzi del gruppo giovani.

Sicuramente con i terzi tempi, momenti conviviali che solitamente si svolgono a fine giornata e a escursione conclusa, abbiamo rafforzato il principio della condivisione che va oltre il semplice associazionismo. Altri momenti di incontro, come le serate culturali promosse dalle

sezioni o le serate per condividere una cena o un drink organizzate dai diversi gruppi giovani, permettono di conoscerci tra noi giovani delle varie sezioni vicentine, rappresentando, così, delle occasioni che portano sempre a confronti interessanti e utili per migliorare il proprio gruppo.

In quest'anno di attività (2024) abbiamo visto come ci siano tantissimi giovani che sono spinti da una grande passione, che è vivere la montagna come ci insegna il CAI. E questo li porta a dedicare molto del loro tempo a organizzare eventi, dalle escursioni per i gruppi giovani della propria sezione, a eventi più complessi come i Camp, fino alla partecipazione all'interno del direttivo della sezione o nel volontariato di vario tipo, come ad esempio in segreteria. Pensiamo che questa partecipazione sia fondamentale per portare nuovi spunti e una mentalità più giovane. Quindi ci viene da dire che il CAI ha bisogno di stare al passo con i tempi, essere sempre più moderno, e questo lo può fare solo attraverso noi giovani.

Quali sono i nostri progetti futuri? Sicuramente continuare a coltivare in amicizia la nostra passione per la montagna mantenendo l'impegno di coinvolgere un sempre maggior numero di giovani iscritti, organizzare attività intersezionali in collaborazione con gli altri gruppi CAI giovani, proporre serate culturali a tema ed incentivare la partecipazione ai corsi formativi offerti dalla sezione per promuovere la frequentazione consapevole della montagna. Infine, ma altrettanto importante, spingere i giovani soci a dare una mano all'interno della sezione, oltre a portare nuove idee e una punta di quella spensieratezza che è propria dei giovani. Questo perché solo con una maggior attenzione e un miglior coinvolgimento dei giovani si potrà costruire una generazione di nuovi frequentatori della montagna che siano attenti, consapevoli e rispettosi verso quello che è e può offrire l'ambiente montano, che sa sempre donarci emozioni straordinarie.



I GEMELLAGGI

di Ronald Armando Carpenter

La nostra sezione da anni organizza gemellaggi con altre associazioni italiane e straniere, che sono occasione per scambi di esperienze, conoscenze e abitudini.

I gemellaggi più longevi sono quelli che di seguito descrivo.

GEMELLAGGIO TRA VICENZA, PFORZHEIM E GERNIKA

Il Gemellaggio della nostra sezione con le sezioni di Pforzheim del Deutsches AlpenVerein (Germania) e di Gernika-Lumo col gruppo Goi-Zale Mendi Taldea (Paesi Baschi, Spagna) ha preso avvio nel 2007 per iniziativa dell'amministrazione di Pforzheim, città gemellata con Vicenza, che contattò tramite l'Amministrazione Comunale di Vicenza la nostra sezione per proporre un'escursione di più giorni sulle montagne italiane.

In realtà, l'iniziativa era partita l'anno precedente, nel 2006, con un incontro sul Gran Paradiso tra tedeschi e baschi (Pforzheim oltre che con Vicenza è gemellata con Gernika) e solo a partire dal 2008 ha visto la partecipazione dei tre gruppi, italiani, tedeschi e baschi, insieme.

La prima edizione a cui parteciparono i vicentini vide il coinvolgimento dell'Amministrazione Comunale di Vicenza, che nel Comunicato Stampa dell'evento illustrò lo spirito ufficiale con cui l'iniziativa era nata:

COMUNICATO STAMPA

Gemellaggi: Vicenza e Pforzheim, gemelle anche nella passione per l'alpinismo.

Vicenza e Pforzheim gemelle anche nella passione per l'alpinismo: questa mattina nella Sala Stucchi di Palazzo Trissino l'assessore Pietro Magaddino ha salutato i protagonisti del primo evento organizzato dal Club alpino di Pforzheim (DAV) e il Club Alpino di Vicenza (CAI).

La rappresentanza di Pforzheim, composta da 12 alpinisti, tra i quali il vicesindaco Alexander Hulig e il presidente del DAV Rolf Constantin, e la rappresentanza di Vicenza, composta da 7 alpinisti del CAI, tra i quali il presidente Carlo Battistello e il direttore della scuola di sci alpinismo e arrampicata libera, Lorenzo Dalla Vecchia, si sono incontrati sabato scorso al Lago di Misurina, per poi procedere attraverso le vette di Cima Cadin e di Cima Paterno (m 2850 circa).

Conclusa con grande soddisfazione l'esperienza alpina, il gruppo è giunto a Vicenza per la visita della città. Accompagnati da una guida in lingua tedesca, ha visitato il Teatro Olimpico, il Palazzo Chiericati, la Chiesa di Santa Corona, Piazza dei Signori e la Casa del Pigafetta.

A Palazzo Trissino, l'assessore al turismo e ai gemellaggi Pietro Magaddino ha portato il saluto della città agli alpinisti, che hanno proseguito la giornata con la visita della Rotonda e di Villa Valmarana ai Nani.

Grazie all'affiatamento che si è subito creato all'interno del gruppo, complice la comune passione per l'alta montagna, le due delegazioni hanno già pensato ad un nuovo appuntamento sulle Alpi dello Stubai.

L'Amministrazione Comunale è stata di nuovo coinvolta nel 2010, quando i baschi sono venuti per la prima volta in visita a Vicenza, e nel 2014, quando l'Ufficio Gemellaggi ha fornito cesti di specialità alimentari del territorio vicentino da portare come regalo.

Ovviamente, più che per gli aspetti cerimoniali il Gemellaggio vive grazie allo spirito di chi lo organizza e di che vi partecipa perché si tratta di una esperienza da vivere concretamente sui monti e non nella sala di un Consiglio comunale cittadino.

Questo appuntamento annuale, oltre a dare forma concreta ai principi che stanno alla base dell'Unione Europea di cui gli amici di Pforzheim sono entusiasti sostenitori in ogni loro manifestazione, è un'occasione per i partecipanti di vedere come ogni popolo frequenta la montagna con una propria filosofia e con proprie priorità, ma anche di confrontare la filosofia e le priorità di chi ha fatto della montagna una professione, che variano a secondo del Paese: dal punto di vista delle strutture e dei servizi il livello medio dell'Italia è sicuramente il più elevato, ma dal punto di vista dell'ospitalità e della generosità nei confronti degli alpinisti, che in Italia sembrano essere visti prima di tutto come clienti da cui trarre il massimo profitto, nel confronto non è che gli italiani facciano sempre una gran figura.

Anche dal punto di vista climatico ci sono delle diversità: in generale abbiamo avuto delle ottime giornate in Italia, delle giornate molto calde in Spagna e un clima spesso inclemente sulle Alpi austriache e bavaresi che ha costretto più volte a modificare i programmi delle attività.

In ogni caso, più che tentare di riassumere in queste poche righe queste caratteristiche, rimandiamo ai resoconti che quasi ogni anno sono stati pubblicati nella nostra rivista sezionale, che ben esprimono come ciascuno di noi abbia vissuto i comportamenti dei compagni di escursione baschi e tedeschi, dei gestori dei rifugi, delle rispettive sezioni del CAI, DAV e



Goi-Zale e delle amministrazioni cittadine e che rendono questa attività una esperienza che non può mancare a chi voglia conoscere e confrontare modi diversi di andare in montagna.

È un peccato che, a parte i giovani baschi, gli altri gruppi nazionali incontrino difficoltà a attirare nuovi ingressi per avere un ricambio in modo da far continuare questa attività a lungo, data l'età media dei partecipanti che perlopiù sono gli stessi che hanno dato avvio all'esperienza nel 2007; abbiamo però un limite fisico costituito dalla disponibilità di posti letto nei rifugi, oltre a quello logistico di coordinare, movimentare e far camminare per una settimana gruppi numerosi e disomogenei nello spirito e nella condizione fisica.

Finalmente, nel 2020 c'erano state iscrizioni di nuovi partecipanti più giovani, ma purtroppo per la prima volta dopo 13 anni l'incertezza legata alla chiusura delle frontiere stabilita dai provvedimenti per frenare la diffusione del Covid-19 costrinse a rinviare l'iniziativa al 2021 e poi al 2022.

Riassumiamo la successione degli incontri, rimandando ai Programmi Gite e ai diari pubblicati nelle *Piccole Dolomiti* per i dettagli:

2007 – Dolomiti di Sesto e Cadini di Misurina: anello con partenza e arrivo al Lago di Misurina

2008 – Escursioni nei dintorni della Neue Pforzheimer Hütte e traversata a Stubai

2009 – Pirenei: Parque de Ordesa, salita del Monte Perdido e traversata in Francia passando per la Brèche de Roland

2010 – Dal Catinaccio alla Val di Fassa con salita del Catinaccio d'Antermoia e del Sassopiatto

2011 – Wettersteingebirge, anello con partenza e arrivo a Garmisch, con salita dello Zugspitze

2012 – Esplorazione dei Picos de Europa

2013 – Alta Via n. 1 dal Lago di Braies al Passo Falzarego

2014 – Attorno al Königsee con salita a una anticima del Watzmann

2015 – Pirenei Aragonesi con salita al Vignemale

2016 – Traversata da sud a nord del Gruppo del Brenta

2017 – Anello nelle Stubaier Alpen

2018 – Pirenei Spagnoli da Benasque con salita di Cima Posets

2019 – Alta Via n. 1 dell'Adamello

2020 – Gruppo del Verwall – tra Lechtaler Alpen e Silvretta. **NON EFFETTUATA**

2021 – Gruppo del Verwall – recupero con varianti del giro in programma nel 2020. **NON EFFETTUATA**

2022 – Gruppo del Verwall – recupero con modifiche del programma 2021

2023 – Pirenei Aragonesi: dal Refugio de Linza e da Izaba

2024 – Tre giornate a Roma e trasferimento a L'Aquila con escursioni sul Gran Sasso, a Campo Felice e sulle Rocche.

GEMELLAGGIO TRA VICENZA E RIETI

Il Gemellaggio tra le sezioni CAI di Vicenza e Rieti non ha una nascita ufficiale, ma inizia quasi per caso nel 2011 per iniziativa di una nostra accompagnatrice che aveva conosciuto durante un corso l'allora presidente della sezione di Rieti.

L'iniziativa è poi continuata con il nuovo presidente ed è arrivata nel settembre 2022 alla dodicesima edizione.

Anche questa esperienza ha dato modo ai partecipanti di vedere come le filosofie dell'andare in montagna siano diverse tra vicentini e reatini: basti per tutti l'esempio del primo anno a Castelluccio di Norcia quando all'ora fissata il gruppo di Vicenza era puntualmente presente al punto di partenza per l'escursione mentre gli amici di Rieti erano ancora a colazione perché convinti che il mare di nebbia che si alzava dal Pian Grande e avvolgeva Castelluccio ci avrebbe impedito di orientarci nel cammino. Abbiamo faticato un po' a convincerli che si trattava di un fenomeno legato al territorio e che un po' più in alto ci sarebbe stata una splendida giornata e che anche a Castelluccio la nebbia si sarebbe alzata, cosa che puntualmente si è verificata quando il sole ha riscaldato la Piana; ma soprattutto abbiamo dovuto spiegare che dalle parti nostre se non sapessimo "navigare" con gli strumenti nella nebbia molte mattine non usciremmo dal rifugio.

In compenso, superata la sorpresa di questo primo impatto, il programma delle escursioni che sono state proposte a anni alterni da Vicenza e Rieti ha offerto alternative sia per la Comitativa A che per la Comitativa B con aspirazioni meno impegnative. Ogni anno quindi, oltre a momenti di escursionismo anche impegnativo si alternano momenti di storia e cultura e di osservazione della natura e dell'ambiente.

Lo scambio ci ha permesso anche di scoprire il "*trekking urbano*", cioè la visita a piedi delle città accompagnati da esperti del territorio osservandole nei loro aspetti culturali meno conosciuti.

Ma soprattutto lo scambio ci ha permesso di confrontare nel corso dei momenti conviviali le caratteristiche alimentari del territorio: gli insaccati e i formaggi e le specialità dolciarie del Lazio, confrontate con tipicità venete come il baccalà, la torta "putana" e i biscotti artigianali di un panificio cittadino. L'unico confronto che è mancato è quello dei vini, che fin dall'inizio sono stati affidati a Vicenza in riconoscimento della loro varietà e superiorità, anche grazie al fatto che ogni anno abbiamo un produttore di vini che ci dà una mano con un assaggio di vini dei Colli Berici.

Riassumiamo la successione degli incontri, rimandando ai Programmi Gite per i dettagli:

- 2011** – Visita di Norcia e escursioni nel Parco dei Sibillini percorrendo la Cresta del Redentore e salendo al Monte Vettore
- 2012** – Parco delle Foreste Casentinesi con pernottamento all'Eremo di Camaldoli e traversata al Convento di La Verna
- 2013** – Trekking urbano di Rieti e escursioni sul Terminillo con salita alla vetta. Partecipazione della sezione di Leonessa
- 2014** – Trekking urbano di Vicenza, Strada delle Gallerie, traversata della Zona Sacra fino al rifugio Lancia, discesa per il Corno Battisti
- 2015** – "Non solo Conero" con escursioni nel Parco e bagno in mare, visita delle Grotte di Frasassi
- 2016** – Altopiano dei Sette Comuni, sui percorsi della Prima Guerra Mondiale
- 2017** – Escursione naturalistica e storica fino a Greccio. Questa uscita vuole dare un contributo al rilancio turistico della zona di Amatrice dopo il terremoto dell'anno precedente: da Rieti trasferimento a Amatrice con escursioni sui Monti della Laga e salita al Monte

Gorzano, condotte dagli accompagnatori della Sezione di Amatrice. Momenti culminanti sono l'incontro con i soci della sezione di Amatrice, le rovine attraverso le quali si passa continuamente e il racconto dell'esperienza del terremoto da parte del presidente di Amatrice, componente del Soccorso

2018 – Appennino Romagnolo: Sassi di Simone e Simoncello, escursioni intorno a Pennabilli e salita al Monte Fumaiolo e alle Sorgenti del Tevere. Partecipazione delle sezioni di Amatrice e Rimini

2019 – Alpi Apuane: Antro del Corchia, escursioni nella zona della Linea Gotica con visita di Sant'Anna di Stazzema e del Museo dell'Eccidio nazifascista

2020 – Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio, Molise: escursioni nel Parco con salita al Monte Marsicano. Partecipazione della sezione di Coppo dell'Orso

2021 – Altopiano dei Sette Comuni

2022 – Parco del Velino-Sirente. Partecipazione della sezione Altopiano delle Rocche

2023 – Base all'Abetone con salita del Libro Aperto e uscite in Val di Luce e al Lago Santo

2024 – Escursioni nel Parco dell'Aveto. Collaborazione del CAI di Genova

Il gruppo dei partecipanti è ormai consolidato e comprende anche dei giovani, ma anche qui il pericolo è che col progredire dell'età senza ricambio l'iniziativa andrà a esaurirsi.



APS, TRE LETTERE LUNGHE SEI ANNI

di Giovanni Vaccari

Alle socie e ai soci più attenti non sarà sfuggito che da luglio 2023 è cambiata la denominazione della nostra sezione, nei 150 anni di vita del sodalizio non era mai accaduto.

Accanto a “CAI, Sezione di Vicenza” è apparsa la scritta APS, acronimo che sta per Associazione di Promozione Sociale.

In pratica con il Decreto della Giunta Regionale del Veneto n. 731 del 21/06/2023 la Sezione è stata iscritta al RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) entrando a far parte a pieno titolo del Terzo settore e acquisendo la personalità giuridica.

Ma cos'è il “Terzo settore”: è un sistema sociale ed economico, senza scopo di lucro, che si affianca alle istituzioni pubbliche e al mercato e che interagisce con entrambi per l'interesse delle comunità.

Condivide con il “primo” e il “secondo” settore alcuni elementi: come il mercato è composto da enti privati, come le istituzioni pubbliche svolge attività di interesse generale a favore della collettività.

Agire senza scopo di lucro non significa non avere profitti ma più semplicemente reinvestirli per finanziare le proprie attività, senza redistribuirli tra i membri delle proprie organizzazioni o ai propri dipendenti.

Il Terzo settore esiste da decenni ma è stato riconosciuto giuridicamente in Italia solo con la Legge Delega n. 106/2016. Il decreto legislativo n. 117/2017 (Testo Unico) ha avviato la riforma che lo interessa, definendone i confini e le regole di funzionamento.

In alcuni casi il Terzo settore viene sovrapposto al non profit, ma non tutti gli enti non profit ne possono far parte, per esempio vengono esclusi dalla legge i sindacati, i partiti, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche e le fondazioni di origine bancaria.

Ma torniamo alle vicende sezionali.

Nella riunione del novembre 2017 il Consiglio Direttivo, a presidenza Dalla Libera, istituì la Commissione Statuto coordinata da Giovanni Vaccari e composta da Ronald Carpenter, Maurizio Dalla Libera, Eugenio De Gobbi, Luca Pacchin, Franco Pavan, Davide Pizzolato, Fabio Trevisan.

Gli incontri mensili, partendo dallo Statuto in essere, portarono alla stesura di una prima proposta che fu approvata dal CDS il 7 maggio 2018. Nella stessa data fu costituito un gruppo ristretto formato da Giovanni Vaccari, coordinatore, Ronald Carpenter, Maurizio Dalla Libera e Luca Pacchin con il compito di verificare la bozza con la dott.ssa Raffaella Veronese del Centro Servizi Volontariato, incaricato dalla Regione Veneto all'assistenza delle Associazioni, con il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del CAI nazionale e con il notaio Mario Piovene.

Iniziò una lunga trafila di confronti con relative modifiche dell'iniziale stesura: il Consiglio

Direttivo Sezionale il 23/07/18 approvò le modifiche chieste dalla Regione, il 17/12/18 quelle richieste dal CCIC e nel febbraio 2019 quanto suggerito dal Notaio.

Il 4 marzo venne licenziato il testo da sottoporre al voto dell'Assemblea Straordinaria dei Soci, che si tenne il 25 marzo 2019 presso la sala Murialdo del Patronato Leone XII. L'esito fu plebiscitario con 118 voti favorevoli, nessun contrario e 7 astenuti.

La maratona sembrava conclusa, ma la burocrazia bizantina italiana era in agguato. Su consiglio del CSV fu rinviata la presentazione della domanda di iscrizione perché dovevano essere emanati ancora numerosi decreti, in particolare la normazione del diritto di voto ai soci minorenni.

Il CAI non lo ammetteva, mentre il D.Lgs. 217/17 lo richiedeva, salvo deroghe del Decreto Attuativo.

Eravamo “tra l’incudine e il martello” e il CDS incaricò il sottoscritto, in qualità di Vice-presidente, di seguire l’evolversi della situazione.

Il periodo che seguì fu tra i più travagliati della storia recente: a gennaio 2020 le prime avvisaglie dell’epidemia COVID19, a marzo la chiusura totale e il rinvio delle elezioni degli organi sezionali, l’8 ottobre, durante una pausa della pandemia, si tenne l’Assemblea Elettiva e il nuovo Consiglio Direttivo mi onorò della Presidenza Sezionale.

Il 2021 trascorse fra pause e recrudescenze della malattia che rallentò ma non impedì all’Amministrazione Statale di confermare l’obbligo di voto per i soci minorenni.

Finalmente l’Assemblea dei Delegati, tenutasi a Bormio il 29 maggio 2022, inserì nello Statuto Nazionale l’art.9 comma 4bis che ammetteva il voto dei Soci Minorenni nelle Sezioni ETS.

Il 29 luglio il Ministero del Turismo, da cui dipende il CAI in quanto ente pubblico non economico, approvò il nuovo Statuto riaprendo così l’iter per la nostra Sezione.

Grazie ad una clausola inserita a suo tempo su sapiente consiglio del notaio Mario Piovene, il Consiglio Direttivo Sezionale poté modificare lo Statuto che ebbe il placet del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo il 2/01/2023 e fu ratificato dall’Assemblea dei Soci tenutasi il 21 marzo 2023 presso l’Istituto dei Padri Saveriani. Nella stessa occasione l’Assemblea deliberò il mantenimento delle Cariche Sociali per un ulteriore anno per non inficiare, con il cambio del Presidente, tutto il lavoro svolto.

Il seguito del percorso fu in discesa e il 21 giugno 2023 la tanto attesa notizia: l’iscrizione al RUNTS era cosa fatta.

Le motivazioni per intraprendere questo lungo percorso furono molteplici; a puro esempio non esaustivo alla data del 31/12/2024:

- essere ETS è condizione necessaria per instaurare rapporti con le Pubbliche Amministrazioni;
- per le APS è previsto un regime di decommercializzazione per i corrispettivi specifici versati dagli associati per lo svolgimento delle attività istituzionali (es.: la partecipazione ai vari corsi);
- esclusivamente le associazioni del Terzo settore possono accedere al 5x1000;
- vige l’esenzione dall’imposta di bollo per tutti gli atti, anche informatici, posti in essere o richiesti dagli ETS;

- le persone fisiche che effettuano erogazioni liberali in favore di una APS possono dedurre l'importo erogato nel limite del 10% del reddito, oppure applicare una detrazione pari al 30% di quanto erogato calcolata su un limite massimo di 30 mila euro;
- per i soggetti IRES che effettuano erogazioni liberali in favore di una APS si applica una deduzione dal reddito nel limite del 10% del reddito complessivo;
- alle modifiche statutarie realizzate da ETS iscritti al RUNTS, si applicano in misura fissa le imposte di registro, ipotecarie e catastali;
- i trasferimenti a titolo gratuito effettuati a favore degli ETS iscritti al RUNTS non sono soggetti all'imposta sulle successioni e donazioni e alle imposte ipotecarie e catastali;
- l'imposta di registro, ipotecaria e catastale si applica in misura fissa per gli atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di beni immobili e per gli atti costitutivi di diritti reali immobiliari di godimento a favore di tutti gli ETS;
- è previsto lo stanziamento di apposite risorse annuali per finanziare le attività delle APS.

A fronte di un regime fiscale e tributario di vantaggio e della possibilità di accedere a benefici e agevolazioni, la normativa del Terzo settore chiede alle associazioni maggiori responsabilità e una più marcata pubblicità e tracciabilità dei processi decisionali.

In questa ottica il Testo Unico del Terzo Settore e i Decreti Attuativi hanno però appesantito notevolmente le incombenze burocratiche a carico delle associazioni e necessariamente dovranno essere alleggerite e semplificate in sede politica.

Da inguaribile ottimista voglio però vedere il bicchiere mezzo pieno, sono certo che la maggior trasparenza richiesta porterà tra le socie e i soci una maggior conoscenza e consapevolezza della complessità che oggi caratterizza la nostra realtà e stimolerà la partecipazione attiva alla vita della Sezione di Vicenza.



Il Consiglio di presidenza 2025 con la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi

Finito di stampare nel mese di febbraio 2025
da Legatoria Editoriale Giovanni Olivotto L.E.G.O. S.p.A. - Vicenza
che ha contribuito in modo importante per la sua realizzazione,
ricordando così il suo fondatore Giovanni Olivotto
per molti anni socio attivo nel Club Alpino Italiano, Sezione di Vicenza.



*Lavori preparatori per l'ampliamento
del Bivacco Meneghello*



*La Sengiara
(primo nucleo del Rifugio Balasso)*



Bivacco Valdo



Rifugio Vicenza



LE PICCOLE DOLOMITI
Club Alpino Italiano - Vicenza

